This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

1544
.645

Library of

Princeton University.

Elizabeth Foundation.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

Anno Decimosettimo
(1909)

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1909.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA DECIMASETTIMA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

(Il numero romano indica il fascicolo, e l'arabico la pagina).

Memorie.

U. NOMI PESCIOLINI, Ricordi biografici e bibliografici del P. Alessandro Checcucci d. S. P. (*continuazione e fine*) . . . . . I, 1

V. NICCOLI, Meleto nella storia dell'agricoltura. . . . . II, 73

F. GHILARDI, S. Vivaldo e la sua bibliografia . . . . . II, 90

E. PISTELLI, Lettere di Pietro Giordani al P. Alessandro Checcucci d. S. P. . . . . III. 135

VARIETÀ E ANEDDOTI.

L. DINI, Aggiunte e correzioni alla *Storia della città di Colle di Valdelsa di* LUIGI BIADI (Firenze, 1859) . . . . I, 57 — II, 123

M. CIONI, Mons. Antonio Martini e le sue relazioni con Castelfiorentino . . . . . III, 165

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . II, 128 — III, 179

Cronaca . . . . . I, 61 — II, 130 — III, 188

Necrologio . . . . . I, 63 — II, 131

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. ,,

Elenco generale dei Soci . . . . . I, 67

Resoconto della XX adunanza generale (7 giugno 1909) . . . . . II, 132

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

1544
.45
Comm. 17-18

503106

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DEL P. ALESSANDRO CHECCUCCI

E DI QUELLI AD ESSO RELATIVI

Fungar indicis partibus, atque etiam quo ordine scripti sunt libri notum faciam; est enim haec quoque studiosis non iniucunda cognitio.

C. PLIN., *Epist.*.. III, 5.

PARTE PRIMA.

Scritti originali del p. A. Checcucci

OPERE EDITE

I.

Storia, Letteratura, Morale ed Arte.

1. *Vita di Suor Fidamante Malenotti.* — Livorno, Tip. Bertani Antonelli, 1833, con ritratto.

Elogio di una pia Religiosa del monastero di S. Girolamo in San Gimignano, morta nel 1836, dopo aver sofferto pazientemente lunghissima infermità. Era sorella d' Ignazio, noto scrittore di cose agrarie. Fu questa la prima scrittura di argomento patrio, che pubblicò il Checcucci, della quale poi si dichiarò molto scontento, quantunque al Gatteschi sembrasse « scritta con spirito, con leggiadria, con un- « zione santa. » I documenti originali della narrazione si conservano nella nostra pubblica Biblioteca.

2. *Notizie storiche della Terra di S. Gimignano compendiate ecc.*

Stanno come in appendice del volume intitolato *Vita di S. Fina* del p. IGNAZIO MALENOTTI, stampato in Colle, da Eusebio Pacini, nel

Digitized by Google

1836, da p. 103 a p. 192. Fu un lavoro intrapreso « nel ristretto « termine di due mesi », sol per compiacere il Malenotti, il quale voleva dar fuori con questa aggiunta la sua *Vita* per la festa solenne di S. Fina dell'agosto del detto anno. « Di mal animo, dice « il Checcucci, seppi indossarmi un tal carico, non tanto per la somma « celerità con cui voleasi effettuato il lavoro, quanto ancora perchè il « disegno dell'opera non consonava gran fatto con quello che da « qualche anno mi ero stabilito io medesimo. » Onde stette « pago « di raccogliere i fatti principali, e, insieme coordinatili, offerire ai « concittadini l'opportunità di conoscere le cose patrie, che meritas- « sero più specialmente di essere rammemorate. » In poche pagine, quindi, narrò le vicende di questa Terra, ne descrisse i principali monumenti e le gesta di alcuni dei suoi più celebri figli. Non mise fuori notizie peregrine, nè consultò documenti di archivi: tolse a sua guida, in particolar modo, i nostri *Annali* di G. V. Coppi. Ciò nondimeno acquistossi lode per aver ridestato, dopo lungo silenzio, la memoria delle cose patrie: e furono citate queste *Notizie* da più contemporanei, come dal Repetti nel suo *Dizion. geogr. stor. della Toscana,* dall'Angelelli nelle sue *Memorie di Montaione,* e più specialmente dal Pecori, che trovò in esse la prima idea per fare un'opera più vasta e compiuta, la sua bella *Storia della Terra di San Gimignano.* Nella Biblioteca nostra si conserva di questo libro, divenuto alquanto raro, un esemplare a stampa con non rare postille marginali del Checcucci; di più la bozza autografa, piena di correzioni, e una copia unitavi di mano del suo valente discepolo Marco Tabarrini. Notisi infine che per quest'appendice di *Notizie* furono soppresse nella cit. *Vita* le piccole note storiche del Malenotti comparse nella 1ª edizione (1818).

3. *Omaggio funebre a Giulia Maioli-Amiani.*

Appelleremo così i tre seguenti componimenti:

I. *Elegia latina in morte della contessa Giulia Maioli Amiani.*

Sta da p. 73 a p. 74 del libro intitolato *Epicedj alla cara memoria ecc.*, Fano, Tip. Lava, 1840. Sono distici n.° 21. La suddetta, nata in Ravenna e sposata al co. Stefano Tomani-Amiani di Fano, morì il di 11 maggio 1839.

II. *Epigrafe italiana onoraria alla medesima.*

Ivi, a p. 83.

III. *Elogio, deposto in tubo di piombo col cadavere, alle ceneri della medesima.*

Ivi, da p. 84 a p. 86. In tutti e tre questi componimenti volle il Checcucci taciuto il suo nome. Il co. Stefano vi sostituì a ciascuno tre asterischi. Porge chiara conferma, quanto ai primi due scritti, questo passo di una lettera inedita del p. Alessandro al detto Amiani, sotto il di 4 maggio 1840: « Le invio una elegia ed una epigrafe da

Digitized by Google

« inserirsi anonima nelle note raccolte. Se mi fosse bastato il tempo « e l'ingegno, avrei fatto meglio e di più. »

4. *Lettera a Don Luigi Fabbri Rettore e Prof. di Eloquenza nel Seminario-Collegio Felice di Spello.* — Urbino, 18 agosto 1844.

Sta a pag. 8 dell'opusc. intitolato *Pareri di alcuni valenti Letterati e Professori di Belle Lettere intorno alla* Cicaleria *di Don Luigi Fabbri Rettore ecc.*, Loreto, Tip. Rossi, 1844, in 16°. Brevissima. Trovasi insieme coi bei nomi del Marchetti, del Giordani, del De Minicis, del Vanzolini ecc.

5. *Illustrazione del monumento eretto in Rieti al poeta cav. Angelo Maria Ricci.*

Sta nell'*Album* di Roma, an. XVIII, n.° 30, 20 settembre 1851. Mentre il Nostro descrive a parte a parte il bel monumento, inalzato dalla pietà dei nipoti al valoroso Uomo per l'egregio scalpello del comm. Giuseppe De Fabris, tesse in certo modo l'elogio del defunto. L'anno precedente, un altro Scolopio, mons. G. B. Rosani, Vescovo d'Eritrea, n'aveva stampata nell'*Album* stesso la *Biografia* (an. XVII, Distrib. 15).

6. *Sulla educazione domestica. Discorso recitato nell'Accademia d'Arcadia il dì 3 giugno 1852.* — Roma, Tip. delle Belle Arti, 1852. (Estr. dal *Giornale Arcadico*, tomo CXXVII.

Un opuscolo in 8° di pp. 32. Precede una lettera dedicatoria alla sorella Maria Checcucci ne' Mori, data da Roma, in cui si accenna essersi pubblicata quella prosa per desiderio del ch. Salvatore Betti. Attende ivi l'Autore a trattare il tema dell'educazione, in cui non cessa d'inculcare ai maestri, ai padri e specialmente alle madri, doversi « reggere di maniera che la ragione e l'autorità non cedano mai « il governo agli affetti. » Intitola alla sorella questo scritto, perchè le sia documento a ben educare il suo « figliuoletto Tommaso. » Questi è ora prof. di Scienze naturali a Bologna.

7. *Ritratti degli Uomini illustri già convittori del Collegio Nazareno, che ornano l'aula grande del Collegio medesimo.*

Questa onorata serie « di Cardinali di S. Chiesa, Vescovi, Diplo« matici, Letterati e Scienziati », con rispettive indicazioni cronologiche, edita in Roma per la Tip. delle Belle Arti, nell'opuscolo per distribuzione dei premi del dì 10 settembre 1852, devesi alle cure del p. Rettore A. Checcucci.

8. *Elogio del canonico Casimiro Basi accademico ordinario della Crusca, Segretario perpetuo dell'Ateneo italiano ecc. Recitato all'Accademia Tiberina di Roma il dì 15 maggio 1852.* — Siena, Tip. dei Sordo-muti, 1854, in 8°, di pp. VI-26 (le prime non numerate).

Precede una lettera dedicatoria, data da San Gimignano, al prof.

Digitized by Google

ab. Iacopo Ferrazzi, Segret. dell'Ateneo di Bassano, amico del Checcucci e del defunto Basi. Ricambiava il Nostro la cortesia dell'essergli state offerte le *Lettere di Personaggi illustri a Mons. Zaccaria Bricito*. Alcuni pochi esemplari portano in fronte un'epigrafe dedicatoria « a S. E. donna Luisa de' Principi Corsini, Duchessa di Casigliano, « a conforto di smisurato dolore per la morte dell'unico figlio D. « Amerigo », già alunno del can. Basi e ricordato nell' Elogio. Questa edizione senese è la più comune e la più nota: fu però una ristampa di quella eseguita in Roma, e che fa parte degli Atti della Tiberina, e si stende in più grosso carattere per pagine 41. L'edizione romana manca sul principio di qualche breve periodo, e ha qualche rarissima variante di niun conto.

9. *Necrologia del Principe D. Agostino Chigi.* — Roma, 1855 (senza nome di stampatore e colle iniziali in fine « DI A. C. D. S. P. »

Un opuscolo in 8°, di pp. 16. Fu citato col vero suo nome dal Moroni nel celebre *Dizionario di erudizione ecc.*, vol. LXXVIII, p. 194, e vol. CII, p. 106. Breve, ma succosa vita di un illustre alunno delle Scuole Pie, che lasciò di sè bella fama per pietà, cultura e somma prudenza nei pubblici carichi, sostenuti e sotto il primo Napoleone e sotto i Pontefici, da uno dei quali (Pio VI) fu eletto a vita Maresciallo del Conclave. Egli fu padre del vivente Ecc.mo card. Flavio Chigi, già Nunzio in Baviera ed in Francia.

10. *Elogio funebre del p. Eustachio Della Latta d. S. P.*

Sta nell'*Imparziale*, periodico fiorentino, anno II, n.° 3, 9 marzo 1858, pp. 20-21 e 28-30. Vi si legge pure la nota seguente: « Quest'elogio fu « recitato a Siena, e il passato direttore, ch'era amico e teneva in « pregio il P. Della Latta, lo richiese all'autore, che prima se ne « scusò come cosa da lui non fatta per la stampa, e composta in mo« menti di estremo dolore e brighe infinite, ma in ultimo cedè al« l'insistenza di chi si vanta di essergli amico, ed ha per lui quel« l'alta stima che gli è dovuta. »

12. *Lettere IV a Mario Pieri.*

Stanno da p. 229 a p. 234 del vol. intitolato *Lettere di illustri Italiani a Mario Pieri, pubblicate per cura di* David Montuori, Firenze, F. Le Monnier, 1863. Le prime tre furono scritte da Volterra, l'ultima da Urbino (1834-43), e si raggirano tutte su cose letterarie. Nella seconda ricorda il Maestro un suo scolare « di bell'animo e di bell'in« gegno dotato », e questi è Marco Tabarrini. A queste lettere fanno onorata compagnia quelle scritte tra gli altri dal Niccolini, dal Costa, dal Paravia, dal Gamba, dal Gargallo e dal Pindemonte (di cui se ne leggono 166). Gli originali si conservano insieme coi mss. del Pieri nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Nella Comunale di San Gimignano si hanno le lettere autografe del Pieri, relative alle sopra descritte.

Digitized by Google

11. *La Madre Pompeiana, scultura di Giosuè Meli da Bergamo. Ragionamento letto nella tornata del 17 maggio 1864.*

Sta da p. 49 a p. 54 del *Quirite* di Roma di quell'anno. È l'illustrazione di uno dei capolavori dell'arte moderna, che valse al Meli, il quale vi lavorò assiduo per oltre sei anni, i più grandi elogi, ed orna ora una sala del palagio di Lord Mitchell Henry di Londra. Ecco il pietoso argomento preso a trattare dal Checcucci. Rappresenta quella statua una donna dell'antica Pompei nel momento dell'eruzione del Vesuvio dell'anno 79. La pioggia di pietre e lapilli la coglie nel sonno: ella abbandona di repente le piume, e, toltosi in braccio un suo pargoletto lattante, e gittatosi indosso un lenzuolo, cerca affannosa con la fuga nell'oscurità della notte uno scampo. Prima del Checcucci, avevala illustrata con dotto libro il cav. prof. De Sanctis.

13. *Lettera allo scultore Giosuè Meli intorno al suo monumento della S. Francesca Romana.*

Sta da p. 3 a p. 7 dell'opuscolo in 8°, *Prose e Poesie intorno al monumento di S. Francesca Romana, opera dell'egregio scultore G. Meli,* Roma, Tip. Contedini, 1866. Si rallegra qui il Checcucci « in modo « dimesso e privato » (com'egli dice) coll'esimio artista di quel suo maraviglioso lavoro, rappresentante la Santa genuflessa e contornata da tre Angeli, fatta per collocarsi nella Chiesa omonima presso il Colosseo. Quest'opuscolo è divenuto assai raro.

14. *Lettera ad Iacopo Ferrazzi* del dì 15 aprile 1866.

Trovasi a pp. 63 e 64 dell'opuscolo di Ottone Brentari, intitolato: *Della vita e degli scriti dell'ab. prof. comm. G. I. Ferrazzi,* Bassano, Stab. tip. Sante Pozzato, 1878. Quando ei parla dei cinque volumi del riputatissimo *Manuale Dantesco* (1865-77) e cita parole di vera ammirazione di più scrittori di periodici, riferisce in poco meno di una pagina il favorevole giudizio che ne diede il p. A. Checcucci, forse uno dei migliori, perchè, fra tanti preferito.

15. *Biografia di mons. Gio. Battista Rosani delle Scuole Pie Vescovo d'Eritrea e Vicario di S. Pietro, scritta e recitata all'Accademia Tiberina in Roma il dì 20 dicembre 1863 ecc.* — Roma, Stab. tip. di G. Aurelj, 1869.

Opuscolo in 8° di pp. 56. Comincia con una lettera dedicatoria a mons. Achille M. Ricci, Comm. di S. Spirito, che fu alunno del Collegio Nazareno, discepolo del Rosani e molto caro all'autore. Segue indi, da p. 9 a p. 44, la Biografia di quell'inclito figlio del Calasanzio. Chiudono il libro non poche *Note,* le quali servono ad illustrare vie meglio varii personaggi nell'Elogio ricordati. La *Civiltà Cattolica* così annunziò questo lavoro: « Mons. G. B. Rosani di chiara e venerata « memoria ha incontrato nell'illustre P. Checcucci non solamente un « degno encomiatore delle sue religiose virtù e de'suoi meriti let-

Digitized by Google

« terarii, ma per giunta un valentissimo dipintore delle sue belle e « rare doti di animo e d'ingegno, che in questo volume si contem- « plano rappresentate con uno stile ed una lingua, di cui non sai che « più ammirare, se la nobiltà o il candore. » (Serie VII, vol. VI, p. 324). Vedi anche la lettera 469 dell'*Epistolario* di F. Puccinotti; questi scrivendo al Checcucci, appella la Biografia « nobile ed elegante. »

16. *Iscrizione posta sulla porta della Basilica della SS. Annunziata in Firenze per la solenne adorazione del SS. Sacramento* il XV marzo MDCCCLXXXIV.

In suffragio dell'anima « della marchesa Faustina dei conti Bor- « ghesi-Franceschini, vedova Baldini. » Di 19 versi. (s. n. t.)

17. *Lettera a Mauro Ricci delle Scuole Pie* (senza data).

Sta a p. 16 del vol del p. Ricci (VII dei suoi *Scritti*) intitolato *Il Guadagnoli* (1ª ediz.). Trovasi unita alle altre testimonianze di lode che ebbe il Ricci dal Tommaseo, dal Fanfani, dal Bindi e da altri valenti letterati.

18. *Lettera a Pietro Fanfani* del dì 21 gennaio 1875.

Leggesi a p. 544 dell'opera (veramente, di scarso valore) che ha per titolo: *Le Metamorfosi di Dino Compagni sbugiardate da Pietro Fanfani,* Firenze, Tip. del Vocabol.° 1878. Riferisce qui il noto Critico l'opinione a sè favorevole del p. Checcucci, cui appella « dottis- « simo ed onestissimo vecchio. » Ricordollo altresì a p. 52 dell'anno III (1876-77) del suo Periodico *Il Borghini.* Per ciò che agli amici narrava il Checcucci, sembra fosse entrato a dire l'avviso suo nella famosa questione dell'autenticità della Cronaca di Dino, per la sola lettura di un libro del Fanfani: chè l'indole mite e non battagliera di esso non gli consentiva aggiungere al peso degli anni le molestie di uno studio lungo e minuzioso e di una polemica letteraria ardente allora.

II.

Edizioni di opere altrui curate, fornite di elogi, dedicatorie, note, ecc.

1. *Gli Uffizi, l'Amicizia e la Vecchiezza di M. Tullio Cicerone, con spiegazioni e note storiche, filologiche e critiche ecc.* — Livorno, Stamperia Masi, 1832, tomi 2, in 8°.

Precede una lettera dedicatoria al prop. Ignazio Malenotti. Tien dietro a questa una lettera del prof. Giuseppe M. Cordella al Checcucci in lode e incoraggiamento del lavoro. Seguono poscia la *Prefazione* e *Brevi notizie sulla vita di Cicerone.* Cominciò il p. Alessandro questo commento nella fresca età di anni 25 e lo finì nel 1830. Per due anni lo corresse e sottopose al giudizio ancora del p. In-

Digitized by Google

ghirami. Nel 1832 lo diede in luce in bella e correttissima edizione, quale poteva e sapeva fare il celebre stampatore livornese Glauco Masi. Con vero plauso fu da tutti accolta questa fatica, e *l'Antologia* di Firenze del dicembre 1832 (p. 107) non tardò a farne bella rivista. Più splendido elogio ne pubblicò il *Nuovo Giornale dei Letterati* di Pisa dell'anno 1833, tomo XXVII, p. 77, dove i meriti di questo commento sono ad uno ad uno enumerati con molta larghezza. Nè minore è la lode che ad esso diede Giuseppe Del Chiappa, prof. dell' Università di Pavia, nella *Prefazione* del suo volgarizzamento degli *Uffici* di Cicerone (Parma, Fiaccadori, 1843, p. 16) « .... Noi giudichia- « mo (così conchiudeva) che questo lavoro di Alessandro Checcucci « sia uno dei più memorabili che sieno stati fatti intorno al libro di « che parliamo, e che egli abbia lodevolissimamente conseguito il fine « che si era proposto. Questo lavoro si può mettere a paro con quello « del Silva per l' utilità ed importanza che gli danno le note ed i « commenti, onde vanno entrambi arricchiti. » Nello spazio di dieci anni tutte le duemila copie di questo commento (cento erano in carta distinta) furono esaurite: onde dovè farsene una ristampa, della quale già si parlava fin dal 1839. Bello è il vedere il dotto Montanari giovare di consigli il Nostro per questa 2ª edizione, che pareva dovesse farsi in Firenze dal Ricordi (Vedi lett. di n.ⁱ 168 e 171 dell' *Epistolario* pubblic. nel 1878). Uscì invece nella medesima città dalla Stamperia degli Scolopi, come ora dirassi.

2. *Gli stessi. Seconda edizione, per correzioni ed aggiunte quasi al tutto rifatta sulla prima di Livorno.* — Firenze coi tipi calasanziani, 1847. Un vol. in 8° di pp. XII-352 e le prime 8 non numerate.

Fu questa un'edizione così detta economica in carta e caratteri inferiori alla precedente, per maggior comodo dei giovanetti studiosi « di scarsa e ristretta fortuna. » Sta in fronte al libro una lettera dedicatoria a S. E. il conte Luigi dei Principi Mastai-Ferretti, nipote di S. S. Pio IX. Seguono le solite *Brevi notizie sulla vita di Cicerone* e indi il testo degli *Offici ecc.* con annotazioni assai più esatte e copiose della edizione primitiva. Opera quasi nuova, soleva chiamarla il Checcucci. « Voi siete l' Enrico Stefano di cotesti libri (così il Puccinotti « a lui); quanta dottrina e quanta critica, e quanta pura e fedele « esposizione! I vostri alunni diverranno i veri anatomici di essi, « e non solamente delle viscere più interne, ma de' più sottili nervi « e dei vasi i più riposti che vi si trovano. I veri sapienti poi ve ne « sapranno grado, perocchè la filosofia di Cicerone, essendo tutta pra- « tica e civile, è quella appunto, che sull'esempio de' nostri primi « Italiani, deesi di nuovo ricercare e studiare. » Vedi *Epistolario,* p. 232. « Il vostro libro (gli scriveva il Montanari) mi par migliorato « di molto e sempre buono, utile e di gran lode vostra. » Quanto all' utilità per lo spirito, non v' ha dubbio, essa è grande. « Cercai in- « gegnosamente (così il Checcucci in una lettera a mons. Corboli)

Digitized by Google

« quanto più potei di metterci dentro massime e regole di morale e « documenti di vita religiosa e civile. E così ai precetti della legge « naturale aggiunsi i canoni della legge di grazia. » Lo che fece dire a Cesare Guasti « potersi piuttosto considerare quest'opera come or- « dinata a sporre la dottrina del filosofo, che la frase dello scrittore. » (*Mem.* cit., di G. Silv., p. 112). In questa Biblioteca comunale conservasi un esemplare interfoliato del tomo I (ediz. livornese), che contiene i soli primi due libri degli *Uffizi.* Le moltissime aggiunte e correzioni cominciano propriamente dal primo libro. È l'abbozzo autografo del lavoro quasi rifatto per la 2ª edizione, quantunque in vari luoghi differisca. Quanto ai due Trattati *De Amicitia* e *De Senectute,* pare che volesse dare ancora un volgarizzamento. In una lettera del 1° maggio 1837 a F. Bugoni di Piacenza scusavasi presso il libraio del Mayne « se mai non mandò quella traduzione come « aveva promesso, perchè mille impegni lo impedirono sempre di ren- « derla meritevole, per quanto era in lui, della pubblica luce. »

3. *Operette sacre del p.* Ubaldo Tosetti *delle Scuole Pie, pubblicate la prima volta in un sol volume.* — Urbino per Rondini e Alippi 1844. Un vol. di pp. XXVIII-104.

Precede una lettera dedicatoria a mons. D. Carlo Luigi Morichini. Segue da p. IX a p. XXV l'*Elogio,* che del p. Urbano Tosetti fece il Checcucci. Da una lettera inedita di G. I. Montanari del 1844 si ha che, mentre veniva in luce, egli n'era ad Osimo il revisore: « Ho « fatto, questi scriveva, de' segni e delle correzioni nelle bozze di « stampa che vi ritorno, ed ho usato di quella libertà che l'amicizia « vostra mi concede. » Comecchè a lui sembrasse « intravederci un « certo che di profusione nello stile più compresso e castigato in an- « tico », ciò nondimeno benediceva la memoria del p. Tosetti, perchè all'amico « aveva dato occasione di scrivere un bell'elogio. Signor sì « (prosegue) bello per le cose, bello per la semplicità, dirò anche per « l'eleganza. » Incominciano quindi le opere del Tosetti: e prima una lettera con cui egli intitolava la sua *Vita di S. Giuseppe Calasanzio* al card. Flavio Chigi. Poi due *Panegirici,* uno in onore del SS. Cuore di Gesù, l'altro in onore di S. Filippo Neri: indi altre pie scritture di *Novene* ed *Esercizi,* che appalesano l'autore non meno divoto che profondo teologo. Al Checcucci dovranno saper grado i cultori dell'oratoria, per aver qui posto in luce quelle due gemme di Panegirici, i quali bastano, dice il Gatti, a far dichiarare il Tosetti « oratore « sommo. » Il primo specialmente è un lavoro ammirabile e può servir « di modello in questo genere. » (Lez. di Eloq. sacra). L'edizione fu fatta a profitto della nuova « Casa di ricovero per gli orfani di Urbino » dal Checcucci istituita: e ne diè cenno l'*Antologia* del Torricelli, vol. 3°, anno III, (1844), parte. 2ª, p. 16.

Digitized by Google

4. *Rime di Agostino Staccoli da Urbino.* — Urbino per Rondini e Alippi, 1845. Un vol. in 8° di pp. XVIII e 68 non numerate.

Nell'esemplare che si conserva nella nostra Biblioteca leggonsi queste autografe parole: « Curò l'edizione, scrisse l'Elogio e la de- « dica Alessandro Checcucci delle Scuole Pie. » Egli pubblicò questo libro per le auspicatissime nozze di Anna Staccoli da Urbino col conte Bernardino Castracane degli Antelminelli da Fanc. Ad essa è indirizzata la lettera, che viene dopo il frontespizio, ora sotto il nome di Ubaldo De Praetis. L'*Elogio* del poeta AGOSTINO STACCOLI racchiudesi in dieci pagine di minutissima stampa. Dopo un'epigrafe in onore dei nobili Sposi, sono riportati LX sonetti e un breve componimento in sestine. Le doglianze e i sospiri d'amore formano il tema di tutti questi versi, degni di uno dei più felici imitatori del Petrarca. « Il *Canzoniere* di Agostino Staccoli (dice il nostro Editore) per molti « rispetti pregevole, non merita poca lode per semplicità di dettato, « per vaghe e ben accomodate sentenze e per una vena di poetare « limpida, spontanea ed armoniosa. » Fu dal Checcucci rimesso a stampa, perchè diremo « rarissimo. » Ei non dice però su quale edizione conducesse la presente. Ben si vede avere inteso soprattutto a rinfrescare la memoria di quell'Uomo insigne per cariche e per valore d'ingegno, e in lui rendere onore a quella illustre famiglia, per quello solo si attiene alla storia: chè tralasciò affatto le ricerche bibliografiche. Quanto ai codici, uno ne accenna, quello « di tutte le rime » di A. Staccoli, che il dotto suo confratello p. Girolamo Vernaccia aveva donato al papa Clemente XI, e che (come si ha da una lettera di mons. Corboli), cercato indarno nella Vaticana, subì forse le dolorose vicende della Biblioteca Albani. Quanto alle edizioni, non fa parola di alcuna. Vedasene il poco noto catalogo nel *Giornale dei Letterati d'Italia,* tomo I, p. 187. Non sarà inutile soggiugnere come nell'*Elogio* ricordisi un nostro antico concittadino. Nella bella schiera degli illustri amici dello Staccoli, quali furono un Pontano, un Tibaldeo, un Sannazzaro, si fa menzione altresì di Paolo Cortese. Di questa edizione fece parola FILIPPO UGOLINI in una nota a p. 32 del vol. II, della sua *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino,* ove l'appella « l'ultima e la più splendida. » (Cfr. ancora *Bullettino senese di storia patria,* anno VI, fasc. I, p. 158.

5. ZAIOTTI PARIDE. *Del Romanzo in generale e dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. Discorsi due. Quinta edizione.* — Urbino per G. Rondini, 1846. Un vol. in 16°, di pp. VIII-142.

La ristampa di questi due importanti discorsi « di quel famoso « e fecondo ingegno dello Zaiotti » fu dal Checcucci suggerita al tipografo dott. Rondini, per utilità massimamente dei giovani, e intitolata con lettera del dì 8 luglio 1846 all'amico suo, conte Giacomo Manzoni. Dopo la lettera, brevi consigli intorno al ben giudicare gli altrui scritti dirige l'*Editore a chi legge.*

Digitized by Google

6. *Alcune lettere di S. Giuseppe Calasanzio fondatore delle Scuole Pie pubblicate per la prima volta nella promozione alla sacra porpora di Sua Eminenza il sig. cardinale Carlo Luigi Morichini.* — Roma, Tip. delle Belle Arti, 1852.

Un opuscolo in 8°, di p. XVI-24 elegantemente inquadrate. La lettera dedicatoria all' Ecc.mo Morichini tratta in massima parte delle lodi dovute alle virtù e all' ingegno di lui, e nel mostrare la convenienza e opportunità di questo omaggio delle Scuole Pie ai meriti dell'antico Alunno. Passa indi il Checcucci a dire dei pregi delle lettere di S. Giuseppe Calasanzio. Sebbene invano si desideri in quelle lettere maggior perfezione di stile « oltre un modo semplice (egli « dice), disinvolto, efficacissimo, che punto non risente dei tempi sviati « da ogni buon gusto », vi si trova « quello spirito di caritatevole « unzione e di santi affetti, di cui Iddio privilegia i grandi uomini « suscitati da lui per sua misericordia nei supremi bisogni della sua « Chiesa ». Le lettere del Santo sono XXIII, scritte da Roma dall'anno 1644 al 1648, indirizzate tutte, eccetto una, ai suoi confratelli. Oltre importanti notizie dell'Ordine, ci offrono bei documenti di prudenza, di zelo, di saldissima confidenza in Dio.

7. *Una parte dell' Ero e Leandro di* Museo *poeta greco, tradotta da monsignore Bernardino Baldi da Urbino, e pubblicata la prima volta per le nozze del signor Pio Barbèri colla signora Barbara Ferretti, romani.* — Roma, Tip. delle Belle Arti, 1853. Opuscolo in 8°, di pp. 16.

Va innanzi a tutti una lettera dedicatoria del Checcucci al Barbèri, in cui dall' imeneo dell'amico colla figlia del poeta giocoso Iacopo Ferretti, toglie occasione di onorare la memoria del Baldi. « Di « questo mirabile e singolarissimo Baldi, egli dice, (fra la copiosa « raccolta che mi tengo di lettere autografe di uomini celebratissimi « e de' maggiori in ciascun secolo) mi reco gran vanto di possedere « scritto di sua stessa mano e inedito, per quanto sappia, il *Leandro*, « che ei tradusse da Museo poeta greco.... Col presentarvi oggi un « brano di questa poesia, penso farvi cosa gratissima.... Solo mi duole « di non potervi dare intero il poemetto per alcune poche espressioni « non al tutto sane e corrette, senza fare manifesto oltraggio alla mo« rale; ciò che non vorrei mai per cosa del mondo. Onde è che, preter« messe le altre parti del poema, non mi resta da offerirvene che una « piccolissima, ma innocente e splendida quante altre mai, che sono gli « strani ed ultimi lacrimabili casi di quei due sfortunatissimi amanti. » E poichè il Baldi dedicava la sua versione a Lavinia Della Rovere, prende il Nostro a parlare delle nozze di lei col marchese Del Vasto, celebrate magnificamente nella sontuosa villa dell' Imperiale di Pesaro, e rese immortali dai versi di dodici poetesse italiane. Il racconto di queste nozze (pp. 7-10) avealo già dato fuori colle stesse

Digitized by Google

parole, salvo alcuni miglioramenti di stile nel *Trattenimento accademico* d'Urbino del dì 8 settembre 1844 (pp. 40-42). Riferisce indi la lettera dedicatoria a Lavinia, data da Guastalla il dì 9 maggio 1585, e infine riporta il frammento di MUSEO, cioè l'ultima parte del poemetto, la quale comincia coi versi

Era la notte allor che più superbi, ecc.

Quantunque quest'opuscolo non offra all'erudito disquisizioni critiche e bibliografiche di sorta, come oggidì si costuma nel dare in luce qualche raro cimelio, ha nondimeno il suo merito, perchè ci dona un saggio di versione con varianti. Avvertasi, non più che varianti: imperocchè la versione del Baldi non può dirsi, come il Checcucci afferma, « inedita. » Essa comparve già fin dall'anno 1590 fra i *Versi e Prose* del medesimo che pubblicò il Franceschi in Venezia: e vedesi ricordata dall'ARGELATI (III, 252) e dal PAITONI (II, 252) nelle loro celebri *Biblioteche dei volgarizzatori.* Vide di nuovo la luce ai nostri giorni fra *Versi e Prose scelte di* B. BALDI *ordinate e annotate da* FILIPPO UGOLINI e F. L. POLIDORI, edite in Firenze nel 1859 da Le Monnier. Ivi, in una nota a p. 269, citasi l'opuscolo checcucciano, senza istituir però confronto di lezione. Da un accurato esame di questo e della moderna edizione fiorentina (la quale è una semplice ristampa della veneziana, più corretta, se vuolsi, ma meglio dal criterio degli editori, che dall'autorità di mss.) si apprende la notizia di molte varianti, sì nel testo, sì nella dedicatoria: lo che fa argomentare che, se veramente il Codice del Checcucci era autografo, differiva da quello onde si condusse, vivente l'autore, l'edizione primitiva. Sembra provenisse dalla famosa Libreria Albani di Roma, avendolo trovato il N. Scolopio fra le carte del Baldi relative alla *Storia dei Matematici antichi,* che il dott. G. Ligi era per pubblicare, e che morto lui, furono al Checcucci donate. Nel giugno del 1878, questi le donò ad un signore che gli aveva fatto il catalogo degli Autografi. Raro del resto è questo opuscolo: chè ignoto apparve agli studiosi stessi di Museo, come ce ne scrivevano, a cagion d'esempio, quei due egregi traduttori dell'*Ero e Leandro* dott. PAOLO MASPERO di Milano e principe G. DE SPUCHES di Palermo.

8. *Del debito di fare il proprio testamento in perfetta serenità di mente sull'appoggio della ragione e della religione non senza qualche ricordo dei più benemeriti testatori. Memoria dell'ab.* GIUSEPPE IACOPO *professore* FERRAZZI *ecc.* — Pesaro, Tip. di A. Nobili, 1855. Un vol. in 8°, di pp. 100.

Non appena ricevè il p. Alessandro dal dotto amico un esemplare di quella *Memoria,* già coronata nel concorso Ioab Fano dal Veneto Ateneo, edita in Bassano pei tipi Baseggio in 8°, nel 1854, giudicolla « stupenda sì per la natura importantissima dell'argomento, sì per « iscelta ed opportuna erudizione, e sì per nobili, leggiadre ed effi- « cacissime forme di lingua e di stile »; onde « fu preso tosto da un

Digitized by Google

« insuperabile desiderio di ripubblicarla. » Ciò fece, col consenso dell'Autore, premettendo alla nuova edizione una lettera dedicatoria, scritta da Roma il dì 21 aprile dello stesso anno, al fratello sac. Giovanni, dimorante in San Gimignano. Quanto sarebbe a desiderare che un libro così pieno di gravi consigli, così ricco di nobili esempi fosse meglio conosciuto dai più, e andasse per le mani di chi sortì dalla Provvidenza pingui fortune! Quanto se ne vantaggerebbe la società! Curiosa ed insieme giusta l'osservazione di OTTONE BRENTARI nel suo libro *Della vita e degli scritti dell'ab. prof. Comm. G. I. Ferrazzi* (Bassano, 1887) p. 40: « Il Ferrazzi parla fra altro della *Codardia di « chi indugia o tralascia di testare:* ed egli aspettò a compiere questo « solenne atto quando già aveva 74 anni! » Scrisselo quattro mesi prima di morire (1887). Contradizioni umane, che nulla tolgono di pregio allo scritto. Ragiona il BRENTARI dell'edizione pesarese a pp. 56 e 57 del detto suo lavoro. Si aggiungerà infine che fu fatta del prezioso libricciuolo un'edizione terza in un opuscolo di p. 76 a Salerno, nel 1857, pei tipi del Migliaccio.

9. *Lettera dedicatoria del " Catalogo delle Opere antiche e moderne ecc. „ di* GIOVANNI GALLARINI *libraio bibliografo di Roma al comm. Angelo Pezzana, Bibliotecario della R. Biblioteca di Parma.* — Roma Stab. tip. di G. A. Bertinelli, 1856.

Ha la data del dì 30 giugno del detto anno, e va sotto il nome di G. Gallarini: composela però il Checcucci, il quale confortò il solerte raccoglitore a tentare l'impresa di questo *Catalogo*. Da essa pure si rileva avere il nostro Alessandro ottenuto avanti dall'amico Pezzana graziosa lettera di assenso. Il grande *Catalogo* del GALLARINI non è da confondersi con altri di minor conto: esso è condotto con fino discernimento, bene ordinato e arricchito a quando a quando di indicazioni bibliografiche. Contiene meglio di quattordicimila opere per lo più antiche e molte moderne, acquistate con grandi fatiche « perlustrando le principali città d'Europa. » Non avendo l'esito corrisposto all'enorme dispendio, uscì fuori soltanto quel volume della *Parte Prima*. Nel nostro esemplare testimoniò di poprio pugno il benemerito editore al Checcucci per tal lavoro la sua « stima, rico- « noscenza ed ammirazione. »

10. *Commentario della vita e delle Opere di* POMPILIO POZZETTI *delle Scuole Pie con lettere a lui indirizzate da celebri Uomini e con vari elogi d'insigni Scolopi in esse ricordati ecc.* — Firenze, Tip. Calasanziana, 1858. Un vol. in 8°, di pp. XV-340, con ritratto.

Precede una lettera dedicatoria, data da Siena il dì 28 ottobre 1858, al dott. Liborio Veggetti, bibliotecario dell'Università di Bologna, alla cui amicizia professava il Checcucci grandi obblighi. Pare che la prima idea di questo lavoro venisse in mente al Checcucci molti

Digitized by Google

anni avanti, quando si trovava in Urbino. Vi ha una lettera del Montanari del 1840 (19 gennaio), in cui gli dice aver già pregato il Veggetti a cercargli notizie di quello Scolopio: e ve ne ha altra dello stesso anno in cui egli soggiunge: « Quanto all' *Elogio* del POZZETTI « mi pare sia bell'argomento e da voi; sicchè accettate il partito, chè « io vi darò mano ove che io possa. » Di fatti egli dipoi asserisce essere stato « questo disegno preso e ripreso in mezzo a mille strane « e fastidiose brighe e finalmente, dopo tre e più anni, colorito. » Segue una Prefazione, in cui dimostra l' utilità degli Epistolari degli uomini celebri e massimamente degli ultimi tempi, qual fu « la se« conda metà del secolo XVIII e il principio del presente secolo. » Tra questi colloca a buon diritto il suo confratello P. Pompilio Pozzetti, il cui esteso carteggio con riguardevoli uomini trovò nella Biblioteca bolognese, e del quale pensò fare una scelta per pubblicarla. « Il mio intendimento, egli dice, non si fu quello di dare classici esem« plari di bello e pulito scrivere o di svelare qualche gran vero « ascoso in quelle carte (che il sommo Mezzofanti volle gelosamente « custodite), ma bensì di mostrare il desiderio insaziabile di appren« dere che erasi acceso nell'anima di pregiati e benemeriti scrittori; « e come questo da un punto all'altro della nostra Italia maraviglio« samente, a guisa di elettrica scintilla, si propagasse. » Intese inoltre di mostrare come quegli ingegni preparassero un più accurato studio della lingua, e come meritasse il Pozzetti pei suoi gradi, per la sua mente, per le sue virtù di essere meglio conosciuto. Dopo la Prefazione trovasi l' *Elogio* del POZZETTI col catalogo dei suoi scritti e un buon numero di lettere a lui dirette, brevemente spesso annotate. Ve ne sono del Tiraboschi, del Tomitano, del Fabbroni, dell'Andres, del Morelli, del Cesarotti, del Lanzi e di altri letterati insigni. L'altra metà del libro contiene gli *Elogi di celebri Scolopi,* i quali sono dal Checcucci « Provinciale » indirizzati con affettuosa lettera « ai gio« vani novizi e studenti » toscani del suo Ordine. I caldi e generosi sentimenti che informano questa lettera mostrano quanto il Nostro pregiasse la vera pietà e amasse il proprio Istituto: vi propone otto massime tolte dagli scritti familiari di Antonio Rosmini. I nomi di coloro, dei quali è tessuto l'elogio, sono i seguenti: Paolino Chelucci, Giovan Carlo Bossi, Eduardo Corsini, Bernardino Vestrini, Everardo Andrich, Carlo Antonioli, Gregorio Fontana, Stanislao Canovai, Gaetano Del Ricco, Iacopo Baldovinetti, Eustachio Fiocchi, Urbano Lampredi, Massimiliano Ricci, Eusebio Castiglioni, Luigi Baroni, Francesco Appendini, Liberato Baccelli. Chiude il volume un Indice alfabetico delle cose più importanti. La *Civiltà Cattolica* (Serie IV, vol. III, p. 478) nel darne annunzio conchiude con queste parole: « Il P. Chec« cucci mostra in questo libro non solo ottimo il cuore, ma molta la « coltura della mente e il valore dello scrivere: e il suo libro è la « più bella prova del fiorire che fa l'Ordine calasanziano non solo « per quello che il libro narra, ma eziandio per quello che è il libro

Digitized by Google

« medesimo. » Ne diede pure un buon giudizio il Tommaseo. La pubblicazione di un tal libro fu preceduto da un *Manifesto* elegantemente scritto da ALESSANDRO CHECCUCCI (Firenze 25 settembre 1854), che si rassomiglia in gran parte alla *Prefazione* sopra ricordata. Altre lettere pubblicò, tolte dal Museo Correr di Venezia, il sig. FRANCESCO RAVAGLI di Cortona in *Erudizione e Belle Arti,* Carpi, 1904.

11. *Lettere scientifiche e familiari di* FRANCESCO PUCCINOTTI, *raccolte e illustrate, ecc.* — Firenze, 1877, in 18° int., Successori Le Monnier.

« Pp. XX-486, fatta eccezione dell'antiporto, del frontespizio e « dell'indice del volume. Tien luogo di proemio la *Lettera* del dotto « compilatore al cav. Giuseppe Girolami, ed a questo segue la *Cro-* « *naca* degli studi e delle cose mediche date a stampa dal Puccinotti, « da lui stesso scritta sino al 1839, e continuata poi dal padre Ales- « sandro Checcucci degli Scolopi, al quale dobbiamo la raccolta di « queste 510 lettere. Volle inoltre il Checcucci unirvi un'Appendice « di parecchie lettere scritte da personaggi celebri al Puccinotti e due « indici non inutili. » (RAINERI BISCIA, *Opere della Bibliot. Naz. di Firenze* di F. Le Monnier ecc., p. 269). Amantissimo il Checcucci di crescere con novelli autografi la dovizia delle lettere a lui scritte in più anni dall'insigne Scienziato, concepì il disegno di raccoglierle da più parti e darle in luce, per toglierle, come diceva « alle ingiu- « rie del tempo e alla incuria degli uomini », e più specialmente per far palesi le rare doti di quell'anima. « Per le qualità morali (così « asseverava) non si conosce per metà. » E ciò si ottenne colla pubblicazione dell'*Epistolario*. Se non che questo « dovè contentarsi di « un solo volume, mentre il primo concetto fu di stenderlo in due: « non tanto per dar luogo ad altre lettere inedite (non per altro di « molta importanza) e alle già edite, quanto per illustrarle con qualche « nota. » Alle quali parole proemiali crescon luce le seguenti a me scritte il dì 14 maggio 1876: « Di questi giorni ho messo in ordine « l'elogio storico che è una buona parte del lavoro: quindi darò mano « ad un'Appendice copiosissima, dove si renderà minuto conto de' fatti « storici accennati nel corpo dell'opera. Prima dell'Appendice e come « corona all'Epistolario, sarà posto il carteggio fra quei due potenti « e sovrani ingegni del Puccinotti e del Bufalini, che tanto fecero » per diversa via per i progressi della scienza. » Ei dovè però acconciarsi alle ragioni degli editori e ristrignere l'opera sua nei brevi confini sopra annunciati. Inediti pertanto giacciono gli scritti che aveva pronti: brevi e rarissime sono riuscite le note: trenta e non più sono le lettere messe in luce di MAURIZIO BUFALINI (1822-42). Ventiquattro lettere di questa racolta sono indirizzate dal Puccinotti al p. Checcucci. Con molto plauso fu accolto questo *Epistolario* dalla repubblica letteraria. Una lunga rivista ne fece G. ROBUSTELLI nei

Digitized by Google

numeri 109, 124 e 130 del giornale di Roma *L'Opinione* (aprile e maggio 1878), ristampata poi nel 1880 in un opuscoletto in 16°, di pp. 48 edito dal Forzani, Tip. del Senato. « In queste lettere, dice il Robustelli, « dove il limpido eloquio sempre riflette la limpida intelligenza, dove « il pensiero prende sovente abito di grave eleganza, dove la mul- « tiforme dottrina si espande in rigagnoli d'oro, dove non sai se le « idee del medico e del filosofo siano più gagliarde delle aspira- « zioni del credente e del poeta, dove è a dubitare se il cuore del « professore dovunque acclamato, da tutti consultato, amante riamato « di colleghi e discepoli lodati da lodatissimi uomini anche diversi per « età, principii, sistemi, scuole, attitudini e abitudini e mete, abbia « palpiti più forti di quelli che dà il sentimento dell'amicizia, la pietà « filiale, l'amorevolezza paterna e fraterna, l'incanto delle pareti do- « mestiche, in queste lettere, ripetiamo, appare generalmente bella, « maestosamente semplice, pudicamente grande la figura del Pucci- « notti. » Quindi bel merito attribuisce al Checcucci per averle « rac- « colte con discernimento, ordinate in bel modo, illustrate con vigile « coscienza e amore di verità. » Altre riviste inoltre comparvero in più Periodici. Per citarne alcune, una ne fece Pier Leopoldo Cecchi nell'*Archivio stor. ital.*, (serie IV, t. I, disp. II, p. 354): una il *Raffaello,* periodico della R. Accad. urbinate (anno IX, n.i 29-30, p. 118): altra la *Cultura giovanile,* periodico scentifico-artistico-letterario di Fano (anno I, n.° 14, p. 159). Il bell'articolo di quest'ultimo è del ch. prof. can. Augusto Vernarecci di Fossombrone, alla cui squisita gentilezza godo rendere qui pubbliche sincere grazie.

12. *Il manuale e gli affettuosi sospiri di Sant'Agostino vescovo d'Ippona.* — Firenze, Tip. Calasanziana a spese dell'editore. In 16° di pp. 160.

Il p. Checcucci riprodusse colle stampe questa cara operetta col solo intendimento di offerire « come un altro efficace mezzo per cre- « scere di virtù in virtù nel vero spirito del Signore. » (Vedi *Prefaz.*). Nell'esemplare, che qui conservasi, scrisse di proprio pugno queste parole, che rivelano gli ultimi di lui pensieri: « A dì 20 Luglio 1877. « Questo è forse il libro più prezioso che A. Checcucci donava alla « Biblioteca di San Gimignano. Il quale, se è piccolo di mole, è per « altro ricco di alti pensieri e di soavi e teneri affetti, che il Vescovo « d'Ippona inalzava a Dio pei beati giorni della sua conversione a « Lui. Chiunque lo legga e mediti, ne trarrà conforto e profitto. »

Digitized by Google

III.

Saggi accademici.

Si registrano qui colle opere del Checcucci i *Saggi accademici degli scolari di Rettorica del Collegio di Urbino,* perchè non solo furono diretti da questo valoroso maestro, ma contengono in massima parte scritture sue. Tali son, per lo più, le eleganti prose d'introduzione e quelle esplicative degli argomenti da trattarsi in poesia dagli alunni. Si riferiscono solo quelli ove è più manifesta l'opera del nostro Scolopio. Così si tacerà quello del dì 9 settembre 1840, *La Musica,* dedicato a mons. Giov. N. Tanara, Arciv. di Urbino, che può dirsi il prodromo dei più solenni, e si taceranno altri minori. Tutti del resto ottennero ampia lode questi *Saggi* « nobili veramente, utili, scritti « con dignitosa purezza di lingua » al dire del Contrucci, « con bella « e franca e forte dicitura » per sentenza del Giacoletti.

1. *Raffaello. Saggio accademico del dì 14 settembre 1840 dedicato a S. E. il card. Tommaso Riario Sforza, Legato della Provincia di Urbino e Pesaro.* — Urbino, Brunetti, in 8°.

Vi si illustrano con opportuni argomenti, messi innanzi alle varie poesie dei discepoli, i fatti principali della vita e le opere migliori dell'Urbinate.

2. *Clemente XI fondatore del Collegio d'Urbino. Saggio Accademico del dì 31 agosto 1841.* — Urbino, Brunetti, in 8°.

Da p. 3 a p. 8 leggonsi le *Notizie storiche sulla vita di Clemente XI.* Le degne opere di quel Papa son celebrate in versi raggruppate sotto i titoli delle quattro virtù cardinali. Questa stessa *Vita* uscì di nuovo nella *Ghirlanda, strenna* per l'anno 1844, edita dal Marsigli e Rocchi, librai di Bologna, coi tipi elegantissimi del Sassi, per cura di Salvatore Muzzi (di pp. 255, in 8°), ove pur dicesi chiaramente essere « del p. Alessandro Checcucci delle Scuole Pie stanziato in Urbino. » È una semplice ristampa, salvo pochissime e lievi varianti di stile. Debbo alla gentilezza del valente bibliofilo Francesco Miserocchi di Ravenna l'aver potuto avere sotto gli occhi per l'opportuno confronto un rarissimo esemplare di questa *Strenna,* cercata invano lungamente nelle pubbliche e private Biblioteche di Bologna, di Ferrara, di Fermo e di altre città della Romagna e delle Marche. A questa Biografia alludeva il Montanari quando scriveva al Checcucci: « Ho visto nella « *Strenna* del Muzzi una vostra scrittura, della quale mi rallegro con « voi. Ma perchè non vi mettete a qualche cosa di serio e di elabo- « rato? voi ci avete polso e dovete farlo. » (*Epist.,* 2ª ediz., p. 205).

3. *Saggio accademico del dì 9 settembre 1842.* — Pesaro, Nobili, in 8°.

(Prima sera). Precetti rettorici, Poesie ecc.

Digitized by Google

4. *Dante e il suo secolo. Saggio accademico del dì 10 settembre 1842.* — Pesaro, Nobili, in 8°. (Seconda sera).

La virtù e i meriti di Dante sono qui con bel garbo trattati in trenta brevi argomenti e poetiche composizioni. Vi si fa la storia del divino Poema e l'analisi critica ed estetica di ciascun canto dell' Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. Nella nostra Biblioteca Com. conservasi un volume autografo del Checcucci, relativo a questi studî danteschi. Dopo brevi notizie della vita di Dante, delle sue opere, della orditura del suo Poema, dichiaransi per dimanda e risposta i capi principali di tutti i canti della *Divina Commedia.* Nelle prime due pagine del libro scrisse il N. alcune riflessioni sui doveri del maestro. Bello è il vedere come del magistero ei si facesse un sacerdozio e quasi offrisse a sè medesimo un perpetuo ricordo. Ecco le ultime parole: « Veda esso qual prezioso deposito gli è stato confi- « dato da una famiglia, da un luogo della società in generale: veda « quanti pensieri, quante cure, quante speranze ci posano sopra, quanti « dispendi, quante allegrezze di famiglia! Guai se il maestro anzi che « sviluppare il buon seme lo soffocasse, lo distruggesse! o che desti- « nato a produrre sante ammirabili virtù, dovesse invece partorire « vizi esecrabili! » Quest'articolo fu omesso dal BATINES nella sua *Bibliografia Dantesca. Dante e il suo secolo* è anche il titolo di un grosso volume stampato in Firenze da M. Cellini con articoli di uomini sapienti pel Centenario dell'Alighieri del 1865.

5. *Alla memoria dei duchi d' Urbino Oddantonio, Federico e Guidobaldo di Montefeltro e agli illustri Italiani che fiorirono alla loro corte. Trattenimento Accademico del dì 11 settembre 1842.* — Pesaro, Nobili, in 8°. (Terza sera).

Comincia con alcune pagine intorno alla corte di Urbino e prosegue con ben XXVII prosette d' introduzione ai vari componimenti poetici, illustrando la vita di quegli splendidi Mecenati e poi di altri Italiani, come Giuliano e Lorenzo de' Medici, il Bembo, il Bibbiena, il Sadoleto ecc. Di questi tre Saggi parlò con lode l'*Antologia* di Fossombrone, vol. 2, anno II, 1843, parte II, p. 8, e sopra tutti l' *Utile dulci,* Periodico scientifico-letterario d' Imola, anno I, n.° 22, p. 187. « Quegli esperimenti, esso dice, hanno ottenuto tanta ammirazione e « tanta lode, che meritano di esser celebrati con solenne encomio an- « cora presso i lontani. Vedevansi i discepoli eccitare (soggiunge) « una generale ammirazione negli uditori, perchè eseguivano qualun- « que componimento in prosa e in poesia, sì italiana che latina, sopra « quei temi che ricevevano da chiunque dell' Udienza .... e le bellis- « sime loro produzioni potevano riguardarsi come estemporanee. » Il Contrucci, ricevuti questi *Saggi,* scriveva all'amico p. Alessandro: « Grazie del caro dono e sincere congratulanze del pregio che ho « scorto in essi: i quali anco ai meno esercitati nell' insegnamento e

Digitized by Google

« a quelli che imperfettamente ne conoscono la ragione sono argo-
« mento a giudicare dell' intelletto dell'arte e dell'animo dell' Istitu-
« tore; il quale si pare non insegnatore d'avidi e sterili precetti, ma
« sì bene maestro e filosofo educatore alla civiltà richiesta dai tempi,
« dai bisogni e debita all'onor nazionale, fidato dal Cielo alla genera-
« zione crescente. »

6. *Pubblico omaggio ecc. offerto la sera del dì 4 giugno 1843 dal Comune di Urbino a S. E. il card. arciv. Gabriele della Genga novello Legato della Provincia di Urbino e Pesaro.* — Urbino, Rondini e Alippi, in 8°.

Trattenimento letterario e musicale dell'Accademia dei *Nascenti,* per desiderio espresso dal Municipio. Si raggira sulle lodi del papa Leone XII, zio dell' Ecc.mo Principe. Le prime tre pagine di dedicatoria sono opera di A. Checcucci, come lo attestano le iniziali A. C.; opera sua ancora furono « una Prosa d' introduzione », che è citata soltanto, e tre epigrafi che hanno le iniziali A. C. Scolopio.

7. *Bernardo e Torquato Tasso alla Corte di Guidobaldo II e di Francesco Maria II duchi d' Urbino. Trattenimento Accademico del dì 8 settembre 1843. Dedicato a S. E. il Card. Legato Gabriele Della Genga.* — Pesaro, Nobili, in 8°.

Eccetto i titoli dei componimenti poetici, questo libro è tutta opera del p. Checcucci, che vi premise un erudito discorso, e in XXX piccole prose trattò i più degni episodi della vita dei due poeti, spargendo luce sui Principi e sui Letterati della Corte di Urbino e di Ferrara. L'*Antologia* di Fossombrone così ne dava l'annunzio: « Gli « ammiratori del Tasso cercheranno avidamente questo libretto do-
« natoci dal ch. P. D. Alessandro Checcucci d. S. P. Prof. di Elo-
« quenza nel Collegio di Urbino. Oh! molti maestri di lettere imitas-
« sero questo modo di dar Saggi scolastici, e così innamorassero
« la gioventù della vita e delle opere dei grandi Italiani. » Vol. 2, anno II, (1843), parte III, p. 72. Di questo libro non si fa alcuna menzione dal prof. FERRAZZI nella sua bella opera *T. Tasso, studi biografici, critici, bibliografici,* Bassano, Pozzato, 1880. Per suggerimento dello scrivente ne diè contezza l'anno 1859 il prof. ANGELO SOLERTI nell'opera: *Vita di Torquato Tasso,* pubblicata da E. Loescher (Torino e Roma) pel 3° Centenario del Poeta, vol. III, *Bibliografia.* Egli a me ne dimandava con lettera del dì 8 novembre 1888.

8. *Saggio accademico del dì 6 settembre 1844.* — Urbino, per Rondini e Alippi, 1844, in 8°.

Michelangelo Buonarroti. Saggio accademico del dì 7 settembre 1844. — Urbino, per Rondini e Alippi, 1844, in 8°.

Bella illustrazione della vita e delle opere di quel Sommo. Sembra

Digitized by Google

ne togliesse la prima idea dall' ultima triennal festa dei parentali agli illustri Italiani, celebrata in Pistoia, in cui fu tolto a subietto Michelangelo (Lett. del Contrucci). Si spiega il II libro degli *Annali* di TACITO, parlasi dell'applicazione dei precetti e dello studio dei classici, si fa l'analisi estetica della *Gerusalemme liberata* del TASSO. Non è ricordato questo *Saggio* dal PASSERINI nella sua *Bibliografia di M. Buonarroti ecc.*, Cellini, 1875.

9. *Ai più illustri dei Rovereschi Sisto IV e Giulio II Pontefici, Francesco Maria I, Guidobaldo II e Francesco Maria duchi d'Urbino e ai celebri Italiani che fiorirono a questa Corte. Trattenimento Accademico del dì 8 settembre 1844. Dedicato a S. E. il card. Gabriele Della Genga Legato della Prov. di Urbino e Pesaro.* — (Terza sera).

È uno dei Saggi più splendidi con lunghe ed eleganti prose. L'*Antologia* di Fossombrone chiama questa « una bella storia de'Rovereschi », loda « il profitto veramente miracoloso » di quegli alunni e conchiude: « Ecco in un Saggio scolastico parole di letteraria educazione, un « libretto sacro ad una delle maggiori italiche glorie, una storia bio- « grafica che per nobiltà di dettato e certa gagliardia di stile si rac- « comanda a' futuri » (vol. 3°, anno III, [1844], parte II, p. 16). Uno di questi componimenti del Checcucci, quello del duca Guidobaldo I, fornì l'occasione al Torricelli di illustrare un luogo oscuro della storia, col mettere in luce la *Nota delli rumori d'Urbino* dell'anno 1573, scritta da GIO. FRANCESCO CARTOLARI (loc. cit., p. 27).

10. *Pio VII. Saggio accademico del dì 5 settembre 1846.* — Urbino, per G. Rondini, 1846, in 8°.

In XVII prose si tesse la Vita di quel Papa, e si parla dei grandi avvenimenti che ne resero così fortunoso e memorabile il lungo pontificato.

11. *I più celebri Artisti d' Urbino. Saggio accademico del dì 6 settembre 1846.* — Urbino, per G. Rondini, 1846, in 8°.

Precede una iscrizione italiana dedicatoria al prof. F. Puccinotti. Belli e succosi cenni vi si porgono dei più insigni artisti urbinati. Allude a questo Saggio la stupenda lettera del Puccinotti al Nostro, che leggesi a p. 220 dell' *Epistolario*. Ivi la sua modestia, pari alla sapienza, rivela tutta la sublimità di quell'anima grande. L'autografo di essa è nella nostra Biblioteca.

12. *L' Episcopato Cattolico. Trattenimento accademico del dì 8 settembre 1846. Dedic. a mons. A. Angeloni Arciv. d' Urbino.* — Ivi, per Rondini, 1846, in 8°.

Di questi ultimi tre Saggi fece elogio il TORRICELLI nella sua *Antologia*, vol. 5, anno V, (1846), parte II, p. 32.

Digitized by Google

13. *Pubblico omaggio di riverenza e sincera esultanza offerto dal Municipio la sera del dì 26 gennaio 1847 a S. E. R. il Card. Arciv. Gabriele Ferretti Legato della Prov. d' Urbino e Pesaro.* — Urbino, per G. Rondini, 1847, in 8°.

Trattenimento letterario e musicale in onore di un antico alunno degli Scolopi nel Collegio Tolomei di Siena. Accennasi « una prosa « d' introduzione del P. A. Checcucci d. S. P. », il cui testo però non è riferito. Seguono XXII brevissime biografie « dei più illustri be- « nefattori del genere umano », come S. Benedetto, S. Domenico, Guttemberg, Colombo ecc. A questo opuscolo va talora unito l'altro *Relazione delle feste fatte in Urbino* per la detta occorrenza, in cui a p. 8 « rendonsi grazie ed encomii » al p. Checcucci. (Vedi *Antologia* cit., vol. 5°, anno V. parte II, p. 48).

OPERE INEDITE

I.

Discorso per la solenne riapertura dell'Accademia dei Sepolti di Volterra recitato il dì 11 agosto 1839.

Eccone il tema: « Dei vantaggi delle Accademie, ove abbiano san- « tità di scopo e utilità d'insegnamento. » Lo cita il Leoncini nel *Tributo d'affetto ecc.* Congettura egli con molte valide ragioni che, sebbene apparisca ripristinata l'Accademia nel 1839, fu veramente per opera del Checcucci riscossa dal suo sonno fino dall'anno 1835. Gli Atti accademici, pel decennio avanti il 39, tacciono in modo assoluto, forse perchè troppo modesto, quantunque efficace ne fu il risvegliamento. È a credersi, mi scrive mons. Leoncini, che « essendosi rallentata « l'operosità dei Sepolti fino a star quasi un lustro senza dar più « un'Adunanza, il Checcucci già eletto accademico fino dal 1829 e ri- « vestito anche della carica di censore, se la intendesse col Consolo per « aver la Sala dell'Accademia e potervi esporre dapprima (a comin- « ciare appunto dal 1835) i propri scolari e pochi altri; finchè con « questi incentivi e con questi esempi provarono anche i dotti la « voglia di farsi udire, e l'Adunanza 11 agosto 1839 fu come la festa « dell'Accademia ripristinata. Per varie circostanze, che ho a mente, « a me sembra che il fatto andasse in tal guisa; ed allora il silenzio « dei registri accademici avrebbe una spiegazione; nè più ci sarebbe « ignota una cosa che non poteva passare senza ricordo, cioè con « qual tema l'Accademia preludesse il ripristinamento delle sue adu-

Digitized by Google

« nanze. » Quanto del resto al dì 11 agosto, videsi in un giorno offerta « la varietà di ben XXXIV importantissimi argomenti, la cui « lettura non potè essere esaurita che in due convocazioni. » Pochi anni dopo la partenza del Checcucci da Volterra, l'Accademia ricadde nel suo languore, e riprese vita nel 1876, in occasione della straordinaria festa di S. Lino.

Elogi di varii Uomini illustri volterrani.

Li scrisse quando era Maestro a Volterra. Alcuni furon letti da lui all'Accademia dei Sepolti, altri da un giovane del Collegio degli Scolopi, nel principio della sessione annuale del Municipio. Si ha notizia dei seguenti:

Elogio di Fedra Inghirami rec. dal Checcucci nell'Acc. dei Sepolti il dì 23 febbraio 1829.

Celebre poeta ed oratore latino (1470-1516), il cui vero nome *Tommaso* venne dimenticato fin da quando sostenne in Roma nella tragedia l'*Ippolito* di SENECA, con sommo plauso, la parte di *Fedra*. Se ne conserva in Volterra una copia nell'Archivio di quell'Accademia e una nella Biblioteca Comunale di San Gimignano.

Elogio di Iacopo Maria Paoletti recitato nel 1836.

Illustre legista, prof. di Giurisprudenza teorico-pratico-criminale, e Auditore del Supremo Tribunale di Giustizia in Firenze (1718-1816). Ne inviò una copia al prof. Giovanni Carmignani di Pisa.

Elogio di Daniele Volterrano letto nel 1837.

Daniele Ricciarelli, celebre pittore del secolo XVI.

Elogio di Baldassarre Franceschini recitato nel 1838.

Illustre pittore del sec. XVII, detto il *volterrano giuniore,* per differenziarlo dal Ricciarelli sopra nominato. Non dissimulava il Checcucci contenere questo Elogio « odiose verità. »

Elogio di mons. Francesco-Maria Incontri Arciv. di Firenze.

Nel 1838 era già scritto. Ignorasi quando e dove fosse recitato.

Elogio di Giov. Francesco Pagnini.

Dotto economista. Sottopose l'autore quest' Elogio all'acuto giudizio del can. Bassi e n'ebbe sincera lode. « Ti confermo, gli scriveva « il Bassi, la mia sentenza, esser cosa veramente buona e degna di « stampa... Mi pare un bellissimo parto della tua mente, pieno di eru« dizione e di splendore di erudizione. » Fu letto da un convittore innanzi alla civica Magistratura il dì 2 maggio 1839. Sembra dovesse poi leggersi anche all'Accademia Colombaria.

Elogio di Raffaello Volterrano.

Dottissimo letterato della famiglia Maffei, nato circa la metà del sec. XV.

Digitized by Google

E qui cade in acconcio di riferire come il Checcucci fosse stato invitato dal prof. Emilio De Tipaldo di Venezia a collaborare alla *Biografia degl' Italiani illustri del sec. XVII e contemporanei.* Odasi ciò che a lui scriveva il dì 15 marzo 1838. « Ho in pronto due Elogi « assai lunghi di due chiari lumi del secolo decimo ottavo, uno spet- « tante all'Auditor Paoletti che, nato sotto il governo del magnanimo « Leopoldo I, fu in unione a quel sommo un gran mezzo di progresso « alla civiltà ed alla giurisprudenza toscana: l'altro, non meno illustre « è l'arcivescovo Incontri, il quale non so se più seppe onorarsi colla « profondità e squisitezza delle dottrine o colla ingenuità dell'animo « e santità del costume. Quindi, in progresso, darei gli Elogi di mons. « Guarnacci, che reputo uno dei più vividi chiari ingegni di quel « secolo, ed in seguito del Pagnini, grand'economista ricordato dal Pec- « chio con poche ma gravi parole, del Galluzzi e dei due Scolopi « Corsini e Canovai. Si compiaccia dirmi se ha impegni per questi, « affinchè per lo scopo a cui miriamo non debba gettar fatica e far « opera vana. » Poco dopo (31 marzo) scriveva al Giordani che « non « avrebbe annuito mai a quell' inchiesta, senza aver prima sottoposto « gli scritti al sincero imparzial giudizio di qualche valentuomo. » E lo pregava di leggerli. Così pure scriveva il 20 aprile al Bassi. Qualunque ne fosse la cagione, non si trovano nell'opera del Tipaldo questi Elogi: forse perchè d'indole oratoria e troppo lunghi.

Discorsi tre recitati in Firenze nei solenni Oratori annuali delle ultime sere del Carnevale in San Giovanni Evangelista.

Recitolli nel 1838. Fin da tre anni avanti, però, meditava il Superiore di affidare al Nostro un tale incarico.

I secoli della Letteratura Italiana.

Giuseppe Ignazio Montanari nella sua lettera del dì 5 dicembre 1840 (*Epist.*, 2ª ediz., p. 186), scrive al Checcucci di aver « lette » alcune carte ove avea delineato i secoli della letteratura italiana, ed « es- « sergli parse acconce assai. » Indi gli dice: « farete assai bene a pub- « blicarle. » Poi lo conforta « a rendere un buon servizio, delineando « per egual modo i secoli della letteratura greca e latina. » Credesi nulla di ciò vedesse la luce.

Versi sciolti inviati alla solenne Accademia letteraria tenuta il dì 13 luglio 1846, nell'aula municipale di Sinigaglia, patria di Pio IX.

Trovansi citati nel foglio a stampa uscito in quei giorni pei tipi del Lazzarini, ove è l'elenco degli scrittori che ci presero parte, il fiore dei letterati romagnoli e marchigiani: fra essi Giovanni Marchetti. Se ne ha ricordo ancora in una minuta di lettera scritta dal Nostro al prof. Mercantini, in cui lo ringraziava dell'invito, e in altra scritta alla Santità di Pio IX, ove sono queste parole: « Mi ar- « disco umiliare a V. B. un mio povero carme, che in tutta fretta « fui costretto a comporre per l'Accademia di Sinigaglia, fatta in onore

Digitized by Google

« di V. S. Al qual frutto del meschino mio ingegno spero farà grazia, « oltre l'innata Bontà di V. B., la natura e l'altezza dell'argomento. » (Vedi *Copialett.* nella cit. Bibliot. p. 31 e segg.). Questi versi, al pari degli altri, restarono inediti, nè copia alcuna ne resta nello stesso Archivio di Sinigaglia, come diè avviso quel cortesissimo bibliotecario can. Paolo Monti.

Necrologia del p. Cesare Magherini d. S. P.

Il Torricelli scriveva al Checcucci: « Ti ringrazio dal cuore del- « l'articolo necrologico del mio amicissimo Magherini, che godo « abbia avuto in te il suo panegirista. » (Lett. 28 febbraio 1847). Manca il ricordo se venne in luce e dove.

Allocuzione al Capitolo dell' Istituto Calasanziano.

Sta a p. 289 del vol. XVII della *Raccolta di Autografi* del p. CHECCUCCI, ora posseduta dagli Scolopi di Firenze. È insieme con lettere dell'anno 1856.

Memorie o fasti del Collegio Nazareno di Roma.

Sia questo o altro titolo, è certo che il Checcucci, negli anni in cui resse il Collegio Nazareno, ebbe il felice pensiero di consegnare allo scritto e tramandare ai posteri le notizie delle cose più importanti che vi succedevano: fatica, di cui molto poi compiacevasi da vecchio. Narrava di averne fatti due volumi. È strano non si serbino tuttora in quel Collegio, come mi asserì, con lettera del 7 settembre 1880, il ch. p. Andrea Leonetti, Rettore.

Illustrazione del dipinto di Raffaello Sanzio. " La Madonna del Baldacchino. „

La tavola conservasi nella Galleria Pitti di Firenze al n.° 165. (Cfr. *Vita di Raffaello* di QUATREMERE DE QUINCY e LONGHENA, Milano, Sonzogno, 1829, pp. 63, 190, 740, e *Vita* del medesimo di G B. CAVALCASELLE e I. A. CROWE, Firenze, Success. Le Monnier, 1884, vol. I, pp. 402-03). Tolse occasione l'Autore dall' intaglio in rame del Tosella, per fare questa piccola prosa, la quale, essendo riuscita poco feconda di idee, fu dall'Autore stesso posta da banda e mai pubblicata per le stampe.

Vita del p. Numa Pompilio Tanzini d. S. P.

È molto a deplorare che quest'opera, condotta innanzi per la massima parte, e ove certo dovea risplendere più che in ogni altro scritto la maturità della dottrina e dell'esperienza del Checcucci, sia restata incompiuta per la morte di lui. Doveva formare due ben compatti volumi, e racchiudere bellamente collegata la storia dell'Ordine degli Scolopi di questi ultimi tempi. L'intima consuetudine che egli aveva avuta con quell'Egregio, rendevalo idoneo a ben descriverne i rari meriti e le varie vicende della vita. Vi si accinse da vecchio, e vi attese più di proposito, allorchè ebbe posto il suo domicilio in Fi-

Digitized by Google

renze. Intermise il lavoro, per pubblicare le lettere del Puccinotti, nè più ebbe tempo di rimettervi la mano. In una sua lettera del 23 ottobre 1878 (al fratello) chiamava quella « fatica di dieci e più anni. » E soggiungeva: « Basti che per quel lavoro avevo spogliato più libri; « e solo dal giornale del *Commercio* avevo estratto quanto il TANZINI « vi aveva inserito intorno alle arti nel corso di 22 anni, computando « su per giù ad un foglio la settimana. » Ognuno sa quanto valesse in fatto di cose artistiche il p. Pompilio. « Date un abbraccio (così « scriveva il Montanari al Checcucci) per me al p. Tanzini, le belle « cose del quale ho fitte ancora nel pensiero, specialmente quei suoi « mirabili tocchi in penna. Quel padre mi piace *intus et in cute;* tanto « mi ha del bravo galantuomo ecc. ecc. » (Vedi *Epist.* cit., p. 195). Poichè egli, dunque, avea la mano perita nel disegnare, non è maraviglia che scrivesse con tanto acume e con gusto sì squisito degli altrui capolavori, massime di quelli che ornano le pubbliche pinacoteche. Il ms. di questa *Vita,* con tutte le altre carte di corredo, conservasi presso i PP. Scolopi di Firenze. Piccola fatica resterà certamente a chi l'opera postuma vorrà forse in seguito pubblicare (1).

Iscrizioni italiane.

Diconsi inedite, perchè non stampate, quantunque leggansi incise nei respettivi luoghi. Sono le seguenti:

SEPOLCRALI, I-VII.

Al prop. Ignazio Malenotti, 20 gennaio 1841.

Nel chiostro dell' Ins. Collegiata di San Gimignano. Fu rivista e corretta da Casimiro Bassi. (Vedi lett. del dì 18 ottobre 1841, nella cit. Biblioteca).

A Giovanni Cinatti parroco di Ranza, 20 ottobre 1856.

Nel chiostro della detta Collegiata. Quanto alla chiesa di S. Michele a Ranza del nostro distretto, cade opportuno qui dire cosa non mai ricordata dai nostri storici municipali. Fra i Rettori di essa si annovera un Uomo eruditissimo (1750-1810), la cui famiglia già da meno di quarant'anni si era trapiantata da San Gimignano a Volterra. Fu il sac. ANTON FILIPPO GIACCHI (parroco di Ranza dal 1773 al 77) autore dell'opera celebre *Saggio di ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra ecc.* già pubblicata in 3 volumi e or dichiarata degna di ristampa col rimanente inedito.

A Bernardino Talei, 14 gennaio 1874.

Nella cappella gentilizia della villa di Citerna (Com. di San Gimignano).

---

(1) Ne parlò anche *La Nazione* di Firenze.

Digitized by Google

A Luisa Talei, 22 giugno 1874.

Ivi.

A Leonardo Bruni, 12 novembre 1874.

Nel cimitero pubblico di San Gimignano.

A Giovanni Talei, 5 marzo 1875.

Nella cit. cappella di Citerna.

A Carlotta Talei nata Franzesi, 13 giugno 1877.

Ivi.

VARIE, VIII-IX.

Sotto una palma benedetta, donata dalla S. di Pio IX alla principessa d. Luisa Corsini di Firenze, 16 marzo 1856.

Incisa in una lastra d'argento.

Epigrafe giaculatoria al can. Giuseppe Silvestri.

Scrissela quando quegli fu nominato Rettore del Collegio Cicognini di Prato. È cit. da C. GUASTI nelle *Memorie di G. Silvestri,* (Prato, 1874-75) tomo II, p. 12.

Lettere.

Niuno certo si attenderà qui il catalogo delle tante lettere, scritte dal Checcucci nella sua lunga vita, e sparse in mille luoghi, massime nei carteggi di molti contemporanei letterati. Basterà solo accennare, per saggio, che un buon numero se ne conserva nella copiosa raccolta di autografi del cav. Giuseppe Parri di Siena, un buon numero presso il comm. Cesare Guasti di Firenze, tra cui quelle dirette al Bassi, e un buon numero dirette allo scrivente nella pubblica Biblioteca di San Gimignano.

Vuolsi poi qui far menzione di qualche *Copialettere* autografo, come l'importante volumetto in 8°, che si estende dal gennaio 1846 all'aprile 1850, donde può attignersi non poca luce sul governo del Collegio urbinate; e infine di alcuni quaderni di semplici *Ricordi,* presi nel leggere, e di bozze di studî su Cicerone, Sallustio ecc.

II.

Opere divisate o solo abbozzate.

Come da taluno si adoperò per altri, così pel Nostro si aggiungerà questo paragrafo, dimostrante, se non altro, l'indefessa operosità letteraria del Checcucci.

I. 1835. Per più anni, il Checcucci vagheggiò il pensiero di compilare una *Raccolta di lettere italiane.* Ne chiese consiglio al Pieri, da

Digitized by Google

cui ricevè buone norme. Nel 1844, ne scriveva al Montanari, il quale già da vario tempo pensava a pubblicare la raccolta propria in due volumi. « Non v'è forse alcun'altra cosa più « difficile (gli scriveva) nello scegliere, che nelle lettere. È una « parola sola *scegliere,* ma l'opera è di anni, di grande criterio « e di finissimo gusto. » Ne depose il pensiero, forse anche per non turbare il lavoro già intrapreso dall'amico. Volse allora la mente ad una *Raccolta di prose italiane.* Volea compilarla dal trecento fino a noi, a profitto dei giovani. Chiese al Giordani il suo avviso: ignorasi qual fosse. Di nuovo ne interrogò il Pieri, il quale si mostrò non molto favorevole « ad accrescere « il numero omai soverchio delle moderne antologie. » Non ne fu altro.

II. 1836-38. Si hanno documenti certi che in questi anni il Checcucci aveva cominciato e cercar libri, a raccôrre materiali per tessere gli elogi di tre antichi illustri concittadini, *Filippo Buonaccorsi, Paolo Cortese* e *Curzio Picchena.* Al Bassi scriveva « aver sempre sentito vivissimo l'amor patrio e l'affetto per « quel dotto sangimignanese, che ramingò la vita in lidi stra- « nieri », qual fu il Buonaccorsi o Callimaco: onde all'amico Sebastiano Ciampi rivolgevasi non indarno per copie di codici, documenti ecc. Del Cortese acquistò qualche opera omai rarissima: e ricercò notizie. Del Picchena pure raccolse preziose memorie. Le fastidiose brighe di uffici non gli permisero mai di recare ad effetto il suo vivo e lungo desiderio.

III. 1842. Da varii documenti si deduce che il Checcucci accettò l'invito a collaborare alle *Biografie degli illustri Romagnoli e Piceni,* edito in Forlì per cura del co. ANTONIO HERCOLANI, assumendo di scrivere la *Vita di Giov. Ant. da Camerino.* « La « prego d'indicarmi (scrivevagli da Roma l'editore, nello spe- « dirgli alcune Memorie, tolte dal *Giornale delle Belle Arti*) per « quando potrà essere all'ordine il suo ms. dell'Antinori, onde « possa regolarmi perchè sia pronta l'incisione del ritratto per « quell'epoca. » In un Cod. di questa Libreria sono varie pagine di mano del Checcucci, con questo titolo: *A di 8 Maggio 1842. Urbino. Notizie ed osservazioni intorno alla vita e agli scritti del celebre architetto Giovanni da Camerino, che debbono servire per la Biografia del medesimo, da stamparsi nella Raccolta degli Uomini illustri dello Stato Pontificio.* Che ne seguisse s'ignora: certo è che nei volumi della Raccolta quella Biografia non si trova. Forse ei cessò di scriverla, perchè la pubblicazione di quell'opera restò interrotta: forse la inviò e rimase inedita. Checchè ne sia, torna ad onore del Nostro essere stato riputato degno di avere per colleghi in quella fatica i più chiari letterati, come Rambelli, Missirini, Fracassetti ecc.

Digitized by Google

IV. 1856. In più luoghi si legge che il Checcucci « erudito scrittore, « molto versato nell' istoria del Ducato d' Urbino » (UGOLINI, op. cit., vol. II, p. 351) voleva dare quandochesia migliore ordine e maggiore ampiezza ai suoi parziali studî con quei Conti e Duchi, e mettere in luce un più grave lavoro. Non lasciano che più se ne dubiti le parole del conte Gherardi nella sua dedicatoria del *Commentario* del GROSSI, quando gli dice: « .... « voi, che con diligenza infinita lavoraste col proponimento di « dare a stampare uno scritto intorno a questa Corte, sì degna- « mente decantata in Italia: voi finalmente che siete di animo « urbinate più degli stessi urbinati. » Aveva raccolto buon numero di carte, libri e qualche Codice: le solite incumbenze di ufficî ne lo distolsero.

V. 1869. Notabile è ciò che dice, a p. 52 della cit. *Biografia di G. B. Rosani,* aver divisato di pubblicare un'edizione degli scritti del suo confratello p. Faustino Gagliuffi. Sembra, però, non colorisse mai un tal disegno.

PARTE SECONDA.

Opere di varii relative al p. A. Checcucci edite e inedite

I.

Lettere, iscrizioni, versi e libri dedicati al p. Checcucci.

1. MONTANARI GIUSEPPE IGNAZIO, *Arte Poetica.* — Firenze, Ricordi Johuand, 1841, in 8°, picc., di pp. 141.

Da p. 7 a p. 9, leggesi una dedicatoria del prof. Montanari al p. Alessandro Checcucci, con parole di grande stima. All'*Arte Poetica* alludeva il dotto retore fin dall'anno precedente, quando inviando all'amico il richiesto compendio, gli scriveva: « Quando voi avrete os- « servato tutto intero il trattatello, me ne direte l'avviso vostro: e se « sarà tale che mi affidi, io allora penserò a farlo stampare. » (Vedi *Epist.,* 2ª ediz, pp. 184 e 190).

2. ADORNI ENRICO di Parma, *Tre iscrizioni inedite.*

Leggonsi autografe, a foggia di dedica, sopra due volumetti di

Digitized by Google

Iscrizioni del medesimo (1848-1857), e sotto il bel ritratto di P. Giordani da G. Silvani inciso, offerto in dono al Checcucci e da esso alla nostra Biblioteca.

3. *Iscrizioni ad Alessandro Checcucci — per rispondere alle provide cure — dell'ottimo Pio — eletto — a regger le sorti del Nazareno convivio — i suoi alunni del Collegio — d' Urbino — umilmente consacrano.*

Opuscolo di pp. 4, in 8° (Urbino, Rondini, 1850) contenente, oltre la citata, altre cinque eleganti iscrizioni encomiastiche.

4. *XXIII Lettere di Personaggi illustri a monsignor Zaccaria Bricito bassanese, già Arcivescovo di Udine.* — Bassano, Tip. Baseggio, 1854, in 8°, di pp. 32.

Furono raccolte dall'ab. prof. Iacopo Ferrazzi e, con lettera del giugno dell'anno medesimo, dedicate al p. Checcucci. « A voi, egli « dice, che i cieli benigni mi consentirono a conforto, ed a riempiere « il gran vuoto lasciatomi nell'anima per la intempestiva e troppo « acerba dipartita del nostro povero Basi, a voi vogliono esse venir « intitolate. » Tra gli scrittori delle medesime, son da ricordarsi il Villardi, il Barbieri, il card. Morico. Altre IX *lettere* al Bricito aveva il Ferrazzi pubblicate per nozze, l'anno avanti, e dedicate a Laura Agostinelli.

5. Gherardi conte Pompeo, *Epigrafe italiana e lettera dedicatoria (Urbino 1° febbraio 1856) al p. A. Checcucci della traduzione in versi sciolti della Profezia di Abdia.*

Un opuscolo in 8°, di pp. 8, (s. n. t.) omaggio del discepolo al venerato Maestro.

6. Lo stesso, *Degli Uomini illustri di Urbino. Commentario (del p. Luigi Grossi) con aggiunte scritte dal conte Pompeo Gherardi.* — Urbino, G. Rondini 1856. Un vol. in 8°, di pp. 290.

Questo pregevole lavoro, uscito in luce già la prima volta in Urbino pei tipi Guerrini, nell'anno 1819, fu dall'affezionato discepolo P. Gherardi ristampato e dedicato al caro « Maestro ed Amico » Checcucci, con una epigrafe italiana e con una lettera, data da Urbino, il 1° luglio 1856, le quali stanno innanzi alle due Prefazioni di G. Ligi e di L. Grossi. Nel corso dell'opera, è in più luoghi ricordato il Checcucci, come a pp. 147, 188, 286 ecc.

7. Lo stesso, *Della vita e degli scritti di Cesare Balbo. Cenni biografici.* — Fano, G. Lana, 1859.

In 8°, di pp. 40, con la fig. del monumento. Estratti dalla disp. 1ª di gennaio 1859 della *Enciclopedia contemporanea,* che si pubblicava in Fano da G. Angelo Gabrielli: dedicati con una epigrafe italiana e con una lettera.

Digitized by Google

8. Lo stesso, *Poesie varie* (d' incerta data).

Ms. autografo in questa pubblica Biblioteca. È un quadernetto in 8° di pp. 40, in fronte a cui leggesi un'epigrafe e una lettera dedicatoria al Checcucci. Sembra lavoro giovanile, ma è pur da pregiarsi pel grande affetto che al Maestro rivela il discepolo, e perchè sono degne primizie di quel nobile ingegno. Morì costui in Urbino il dì 4 luglio 1877.

9. Ugolini Filippo, *Compendio di Storia Romana dalla fondazione di Roma ad Augustolo, ad uso delle scuole.* — Firenze, Tip. delle Murate, 1858. In 8°, di pp. VIII-306.

Nella lettera del dì 15 dicembre 1858, che sta in fronte al libro, l'Autore « intitola e accomanda qual pegno di antica e salda amicizia » questo libro al p. A. Checcucci « Provinciale dei PP. delle Scuole Pie « in Toscana. » A tutti è nota la perspicuità di questo Compendio e la purezza di lingua, degna del filologo che diè il *Vocabolario di parole e modi errati.* Nella Biblioteca sangimignanese, si ha lo stesso esemplare che al Checcucci mandò in dono l'Autore, con sue autografe parole.

10. Bonuccelli p. Angelo, d. Scuole Pie, *Epigrafe ed elegia latina al p. A. Checcucci Provinciale di Toscana, in occasione che visitava la casa degli Scolopi del Pellegrino (25 novembre 1858).* Firenze, Tip. Calas., (s. a.). In 8°, di pp. VI.

I distici dell'elegia sono 31.

11. Milli Giannina, *Ottava per Album " al p. A. C. d. S. P. Ricordo nell'ottobre dell'anno 1857) „.*

Sta a p. 140 del vol., che ha per titolo *Poesie di Giannina Milli,* 2ª ediz., Firenze, Le Monnier, 1858.

12. Staderini p. Luigi d. S. P., *Cinque serie di esercizi di versione dall' italiano in latino proposte agli studiosi di grammatica, di umanità e di rettorica.* — Firenze, Tip. Calas., 1860. Un vol. di pp. XI-638 e due di *errata.*

Sta in fronte al libro una lettera dedicatoria (Firenze 25 ottobre 1860) dell'Autore al p. Checcucci, Provinciale ecc.

13. Antonelli p. Giovanni d. S. P., *Due lettere autografe di 2 pp. da Firenze 10 agosto 1865 " all'ex-assistente p. Alessandro Checcucci „.*

Cit. nell'opuscolo *Lettres autographes et documents historiques,* Arrigoni Louis, Milano, P. Corso Venezia. VIII Catalogue, Mai, 1878.

14. Micheli p. Everardo d. S. P., *La Satira latina e l' Educazione romana. Lettera " al p. A. Checcucci d. S. P. Procuratore generale delle Scuole Pie a Roma „ del dì 15 agosto 1871.*

Fu pubblicata nella *Rivista Universale* di Firenze, diretta dal mar-

Digitized by Google

chese SALVAGO (Tip. Cenniniana) dell'anno 1871, e sta da pp. 129 a 141 e da pp. 192 a 213 del vol. XIV, nuova serie, anno V. Questo valoroso Scolopio, già professore di Filosofia nell' Università di Siena, indi di Pedagogia nelle Università di Pisa e di Padova, volle al Nostro indirizzato un saggio di quegli studî storici, letterarii e morali, per cui altre lettere scrisse al p. F. Paoli, al prof. p. Landi, al prof. G. B. Giuliani ecc. Chi scrive non può, senza lacrime, ricordare il diletto Maestro, rapito troppo presto agli studî e agli amici (1881), il quale, a vincere le ritrosie del mettere fuori queste umili pagine, scriveva da Padova, pochi mesi avanti: « A te, a te solo, a te « specialmente conviene di pubblicare l' Elogio del p. Alessandro, e « farai benissimo a farlo e presto: ti ci conforto *totis viribus:* non « rifiutarti alla mia preghiera. » Ciò serva di novella scusa per tanta povertà di lavoro.

15. TOMMASÈO NICCOLÒ, *Lettera al p. A. Checcucci d. S. P., Firenze, 7 maggio 1860.*

Sta a p. 12 del volumetto NICCOLÒ TOMMASÈO, *Ricordo di Camillo Tommasi con l'aggiunta di parecchie lettere inedite,* Firenze, Cellini, 1874. Aveva ricevuto l' illustre Uomo dal Nostro il dono di una copia del *Commentario* del POZZETTI. Pronunzia qui da par suo sottili giudizi di uomini e di tempi, e conchiude: « Accolga ella i « miei ringraziamenti, e anche le congratulazioni, tra le altre cose, « del poter dire suo discepolo il Tabarrini. » (Vedi p. 304 del lavoro pozzettiano).

16. MONTANARI GIUSEPPE IGNAZIO, *Lettere n.° 25 al p. Alessandro Checcucci d. S. P. a Urbino.*

Stanno da p. 178 a p. 208 dell' *Epistolario,* stampato in Bologna dalla Tip. pontificia Mareggiani, in un sol volume, nel 1878, per cura del prof. can. BERNARDINO QUATRINI, discepolo del Montanari. Invitato il Checcucci a prender parte a questa seconda edizione, notabilmente accresciuta e migliorata, trascelse 25 delle molte lettere che aveva, tutte piene di affetto, di erudizione e scritte in stile colto e familiare. L' ultima (del dì 10 marzo 1850) è una bella commendatizia al Nostro, in favore di quel valente letterato, che è il prof. comm. Crescentino Giannini. Gli originali di tutte queste lettere si conservano nella Biblioteca pubblica di San Gimignano.

17. BOSCO DON GIOVANNI, *Lettera al p. A. Checcucci, da Torino 26 settembre 1867.*

Sta da p. 162 a p. 165 delle *Memorie del Collegio Nazareno di Roma,* scritte dal p. A. LEONETTI d. S. P., Bologna, Mareggiani, 1882.

18. *Lettere di illustri Uomini al p. A. Checcucci.*

Autografe inedite, legate in più volumi, possedute ora dagli Scolopi di Firenze. L'anno avanti, che il Checcucci morisse, avea stabi-

Digitized by Google

lito (e ne diè pubblica contezza) di fare del suo privato carteggio un dono alla sua Terra natale, quasi la più gelosa custode dei documenti di un suo figlio: ma di questi volumi ebbe tempo di inviare alla Biblioteca di San Gimignano soli due: chè, sopraggiuntegli maggiori infermità, indi a non molto passò di questa vita. Sono quindi restate, la maggior parte, nelle mani dei detti Padri delle Scuole Pie. Per avere un saggio dell' importanza della raccolta fiorentina, basti descrivere il solo volume XVII. Contiene lettere n.° 362 dall'anno 1843 al 1857. Vi s' incontrano, fra gli altri, i nomi dei seguenti scrittori: Adorni Enrico, Arcangeli Giuseppe, Betti Salvatore, Bindi Enrico, Contrucci Pietro, Del Chiappa Giuseppe, Fapanni Francesco Scipione, Ferrazzi Iacopo, Ferrucci Caterina, Ferrucci Michele, Giordani Pietro, Gherardi Pompeo, Guasti Cesare, Leoni Michele, Manuzzi Giuseppe, Milli Giannina, Morichini card. Luigi, Muzzi Salvatore, Paravia Alessandro, Parolari Giulio Cesare, Pecori prop. Luigi, Pezzana Angelo, Puccinotti Francesco, Severi Niccola, Torri Alessandro, Veggetti Liborio, Venturi Luigi. Nè di alcuno sono scarse le lettere: chè giungono presso a trenta quelle dell'Adorni, del Guasti, del Ferrazzi, del Puccinotti ecc.

19. *Raccolta di Poesie fatte per lo più in scuola dai convittori del Collegio d' Urbino, essendo maestro di Rettorica il p. Alessandro Checcucci d. S. P.*

Con questo titolo diede il N. alla patria Biblioteca 4 volumi in folio, ove leggonsi componimenti poetici di ogni sorta, scritti di proprio pugno da ciascuno scolare che n'era autore. Vi sono autografi rilevanti, ove riflettasi alla splendida carriera già percorsa da molti di quei giovani.

II.

Omaggi funebri.

La Nazione, Giornale fiorentino, del dì 25 dicembre 1879 e del dì 27 gennaio 1880.

Leoncini mons. Gaetano, *Tributi di affetto alla memoria di un benemerito Accademico. Per l'adunanza pubblica dell'Accademia dei Sepolti in Volterra, nel dì 5 aprile 1880.*

Questa breve, affettuosa commemorazione del p. Checcucci, fu scritta da mons. Leoncini, Vicario generale di Volterra, e letta dal Segretario, Annibale Cinci, Bibliotecario comunale, discepolo pur esso del defunto. È inedita: se ne ha una copia manoscritta in questa Biblioteca.

Bartolotti avv. Pietro, Segretario generale della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

Nella *Relazione* che egli stampò nel 1881 (Mod. Soc. tip.), estr.

Digitized by Google

dal vol. I, ser. II, delle *Memorie* della detta Accademia, Sez. di lettere ecc., dopo avere elogiati altri defunti Accademici (il gener. G. Cavalli, il co. Giusto Bellavitis, il senat. Francesco Rizzoli), così, a p. 16, parlò del Nostro: « Una più modesta esistenza spegnevasi nello « stesso ordine de' nostri corrispondenti: il p. Alessandro Checcucci « da San Gimignano, in quel di Siena; uno dei migliori amici miei, « cui mi legavano grate memorie e un quarto di secolo di epistolare « commercio. Fu uomo di una rara bontà di animo e dirittura e col- « tura di mente; onorato di cariche precipue nell' istituto delle S. P., « cui appartenne; spesosi tutto per la gioventù, nella direzione de' due « celebri Collegi Tolomei di Siena e Nazareno di Roma. Così sol gli « avanzi del tempo suo potè egli donare a' prediletti studi delle let- « tere, ch'ebbe sempre in singolarissimo amore. Lasciò a stampa parec- « chie lodate scritture. Ricorderò, fra queste, il *Commentario della vita* « *e delle opere dello scolopio Pompilio Pozzetti,* con vari *Elogi* di cele- « brati correligiosi suoi. Ultima sua pubblicazione fu l' *Epistolario di* « *Francesco Puccinotti,* un de' più chiari lumi che la scienza medica « abbia avuto in questi ultimi tempi in Italia. »

Leonetti Andrea d. S. P.

Nelle *Memorie del Collegio Nazareno di Roma,* da lui edite pei tipi del Mareggiani di Bologna, nel 1882, si parla del Checcucci in più luoghi, specialmente da p. 152 a p. 170. Tra le molte testimonianze odasi questa. Oltrechè il Leonetti dice essere egli stato « nella reli- « giosa osservanza tanto esatto, che salì meritamente per tutti gli « uffici dell'ordine », aggiunge: « Il Checcucci, nè vi può aver luogo « alcuna smentita, era in letteratura tal uomo, che godeva la stima « e l'amicizia di tutti gli insigni letterati contemporanei. »

Ricci p. Mauro d. S. P.

Iscrizione sepolcrale nel cimitero di Fiesole.

Barsottini p. Geremia d. S. P.

Il p. A. Serpieri, in una lettera a me diretta da Urbino, il dì 24 maggio 1880, così diceva: « Il P. Barsottini scrive la Biografia del « Checcucci. » Or che costui avesse dal Provinciale ricevuto ed accettato tale incarico è certo: ed è certo ancora che « ne ebbe molti « manoscritti » (Lett. del p. A. Fioresi d. S. P., 30 novembre 1882). Da notizie avute da più parti, si rileva però che il tempo scorse in apparecchi o poco più, e sopravvennero intanto gravi infermità che ne distolsero il chiarissimo uomo e lo trassero presto al sepolcro. Laonde di quella Biografia restò solo il desiderio.

Lettere encomiastiche di varii Letterati.

Poichè dopo questa Biografia si pubblicano alcune delle dette Lettere, basterà accennare i nomi e rimandare ad esse:

Digitized by Google

BENASSUTI LUIGI, 11 febbraio 1880.
FILIPPI mons. LUIGI, 15 febbraio.
BETTI SALVATORE, 21 febbraio
GIULIANI GIO. BATTISTA, 27 febbraio.
SERPIERI p. ALESSANDRO, 16 marzo.
LEONETTI p. ANDREA, 28 marzo.
MORDANI FILIPPO, 30 marzo.
MUZZI SALVATORE, 18 maggio.

Versi in morte del p. Checcucci.

Dei seguenti autori:

MASI FRANCESCO, *Sonetto.*
BERNABÒ SILORATA PIETRO, *Sonetto.*
BERNARDI IACOPO, *Sciolti.*

III.

Pubblicazioni relative alla " Raccolta di Autografi „ del p. Checcucci con qualche notizia di essa.

Alcune lettere inedite di Personaggi illustri a Giuseppe Barbieri. — Bassano, Tip. Baseggio, 1856.

In quest'opuscolo di pp. 16, in 8°, pubblicato il 14 settembre 1856 da varii amici, per le *Nozze Pasquale nob. Antonibon* e *Zenobia Chilesotti,* sono riportate sette lettere che « fanno parte (dicesi) della ricca « e sceltissima collezione di autografi del ch. P. A. Checcucci ecc. » Ecco i nomi degli autori: UGO FOSCOLO, VINCENZO MONTI, IPPOLITO PINDEMONTE, TOMMASO GARGALLO, FRUTTUOSO BECCHI, MICHELE AMARI, NICCOLÒ TOMMASÈO. Bella eloquente nella sua brevità è quest' ultima del filosofo dalmata, scritta da Venezia, il dì 9 maggio 1848, al discepolo del Cesarotti. Chi non vorrà udirla di nuovo? « La cattedra di « filologia vi richiede. Non ci negate la luce del vostro nome: farete « quante lezioni la vostra salute permetterà. Ma risalite la cattedra « del padre vostro. »

Tre lettere artistiche inedite, CANOVA, SABATELLI, BEZZUOLI. — Firenze, Success. Le Monnier, 1875, in 8°, (ediz. di soli CL esemplari).

In quest'opuscolo, pubblicato il 18 gennaio del detto anno, da GIUSEPPE PALAGI, per le *Nozze di Elettra Bianchi con Giuseppe Conti,* è offerta al padre della medesima, cav. prof. Gaetano, una lettera di Antonio Canova, che « appartiene alla ricca collezione d'autografi « d' Uomini illustri, posseduti dal ch. P. A. C. dell' Istit. fiorent. » È scritta da Londra, il 9 novembre 1815, al celebre Quatremere de Quincy e vi parla degli stupendi bassorilievi del Partenone d'Atene, scolpiti da Fidia, e trasportati colà da lord Elgin. Ha quindi non lieve

Digitized by Google

importanza per la storia dell'arte, al paro di quelle dei due citati pittori.

Lettere di P. GIORDANI *pubbl. dal p.* G. MANNI *d. S. P. per " Nozze Lotteringhi Della Stufa-Pecchioli, 1891.*

A Enrico Bianchi dottor in lettere nel giorno delle sue nozze con la signorina Nella Gherardi. — Firenze, 21 luglio 1904.

Contiene altre due lettere di Pietro Giordani pubblicate, dal p. E. PISTELLI, d. S. P. Il prof. Pistelli ha promesso, in una delle note al citato opuscolo, di mettere in luce tutte le lettere del Giordani al Checcucci in questa *Miscellanea storica della Valdelsa.*

Tempo è ormai, prima di chiudere questa *Bibliografia,* di dire qualche cosa della famosa raccolta di autografi, di cui il Nostro tanto si compiaceva, e che ora è posseduta dai PP. Scolopi di Firenze. Singolarissimo fu l'amore che ebbe il Checcucci a porre insieme scritti originali di celebri uomini. Cominciò a Volterra, negli anni giovanili, non appena vide crescere sotto i suoi occhi la serie delle lettere che da illustri contemporanei riceveva, e poi continuò con più alacrità nei diversi luoghi dove stette, accogliendo dentro più larghi confini qualunque scrittura antica o moderna di chi meritato avesse nella storia speciale ricordo. Le molte amicizie, che egli ebbe nel patriziato e nella repubblica letteraria, gli procacciarono (così raccontava) mezzi frequenti e facilissimi e per lo più senza dispendio. Gran parte della sua corrispondenza si raggira su questo argomento. Furongli care oltremodo quelle persone, che allo stesso fine intendevano: ebbe quindi amicizia con alcuni celebri raccoglitori. Tali furono, per cagione d'esempio, il prof. Michele Medici di Bologna, lodato scrittore di fisiologia: Giuseppe Gonnelli, letterato fiorentino, bibliotecario della Riccardiana, il quale al Nostro era tanto benevolo, che nelle principali solennità dell'anno soleva regalarlo di bei libri: il cav. Giuseppe Palagi, Segretario generale della Prov. di Firenze: il cav. Giuseppe Porri di Siena: il marchese Filippo Raffaelli, bibliotecario di Fermo. Potè quindi radunare varie migliaia di autografi, scritture di Principi, di Scienziati, di Letterati, di Artisti ecc. di ogni nazione. Nei venti e più volumi di quella collezione occorrono i nomi abbastanza celebri (per dire di alcuni) di Innocenzo X, di Ladislao re di Polonia, del Principe di Condè, di Maria de' Medici, di Giuseppe II, del Caro, del Davanzati, dell'Ariosto, del Redi, del Morgagni, dell'Andres, di Byron, e perfino del padre della libertà americana Washington. Di questo egli ebbe dagli eredi dello scultore Ceracchi non solo l'autografo, ma anche parte dei capelli: i quali poi donò ad Adamo Ramenghi di Urbino, che aveali incastonati in un ricco anello d'oro. Possedè pure

Digitized by Google

autografi di tali che sugli altari si venerano; preziosa tra questi la selva o bozza di un memorabile discorso fatto alle dame francesi in pro degli orfanelli da S. Vincenzo de' Paoli. (Vedi il mio scritto *La Scuola di Carità ecc,* Siena, 1889, nota, 39, p. 63). Nè semplici volanti carte ebbe talora, ma anche opuscoli, o libri di sommo pregio. Ebbe tra gli altri (poi ad altri cedè) una copia a stampa della tragedia *La Merope* di SCIPIONE MAFFEI, postillata di mano di VITTORIO ALFIERI. Di questo cimelio, più che raro unico, dette contezza GENNARO ANGELINI nel *Bibliofilo,* anno II, 1881, p. 127, riferendo pure il nome del Checcucci « già proprietario del libro. » Con siffatta costanza di ricerche, potè il Nostro qui e colà salvare spesso per sè, o per altri, da mani imperite rilevanti carteggi: valga per tutti l'esempio di un grosso fascio di mss. dell' illustre chimico prof. Giuseppe Branchi di Pisa, possedute ora da questa Biblioteca di San Gimignano.

Alcune lettere inedite di Mario Pieri.

I.

Mio Egregio e Gentiliss.^{mo} Signore,

Ella mi fece una ben cara sorpresa col suo bel dono, e con quella cortesissima lettera, con cui ella si compiacque di accompagnarlo. Io ne le rendo quante grazie so e posso maggiori, e mi reputo fortunato che un animo così gentile, qual è il suo, si mostri contento delle mie opericciuole a segno di destinarle al nobilissimo uffizio di formar parte dell' istruzione di cotesti suoi alunni. Uscirà, quando che sia, una nuova edizione delle mie Prose, con molte correzioni ed aggiunte, ch' io sto apparecchiando da qualche tempo, e che comprenderà forse tre volumi; ed allora io ne trasmetterò due esemplari a lei, pregandola di offerirne l'uno in dono, a mio nome, al più valoroso di cotesti egregi giovanetti, ai quali io mi professo fin d'ora affettuosissimo amico. Intanto io la prego di accogliere di buon grado un esemplare del mio *Properzio* coll' Estratto dell'*Arte Poetica* di F. M. ZANOTTI ch' io le farò tenere con la prima occasione particolare che mi si offrirà, o quando ella mi saprà dire a cui potrò qui consegnarli: e questo, per retribuire, nel modo che per me si può, al dono del suo utilissimo lavoro sopra quelle Opere morali di Cicerone, che vanno tra le mie più care delizie di simil genere. Ella mi creda sem-

Digitized by Google

pre con quella stima e gratitudine sicura, ch'ella si è con tanta generosità meritata dalla mia parte

Di Firenze, ai 15 del 1835.

Suo Divotiss.mo Obbligatiss.mo Servo
Mario Pieri.

(*Di fuori*).

All'egregio e ornatiss.mo Signore
Il Sig. ab. Alessandro Checcucci
direttore del Collegio di
Volterra.

II.

Ornatiss.mo e Gentiliss.mo Signore,

I miei incomodi, e la campagna, ove ancora mi ritrovo ed ove rimarrò tutto il mese, a cui debbo la mia guarigione, mi impedirono di rispondere più presto alle gentilissime sue. Ora le dirò brevemente quanto io già dissi a lungo all'ottimo suo fratello, ch'io la ringrazio di avermi fatto conoscere. È un pensiero, che mi si affacciò alla mente appunto mentre io stava ragionando con lui, e che poi, ripensandovi, per verità non mi spiacque. Io vorrei dunque fare una raccolta di lettere italiane, divisa per secoli: dalla quale divisione si verrebbe, parmi, a conoscere la differenza non solo degli stili, secondo i tempi, ma quella eziandio de'costumi, e de' diversi modi di civiltà, e come la misera Italia passò dal ragionevole *Tu* al men ragionevole *Voi*, e finalmente al barbaro e servile modo spagnuolo *Ella* e *Lei*. Che s'ella volesse, per istruzione de'giovanetti, mantenere anche la solita divisione di *lettere di raccomandazione, di ringraziamento, di rimprovero* ecc. un indice nella fine del volume potrebbe farne le veci. Le lettere Cesarottiane sono bellissime, ma non nel fatto della favella. Vanno scelte alcune poche, e poste alla fine del volume. Gasparo Gozzi e i due volumi delle Lettere Bolognesi le offriranno larga messe e più sicura pel Secolo XVIII. Bastano queste poche parole ad una persona come lei. Ma non finirò senza ringraziarla del prezzo ch'ella vuol dare alle mie piccole opinioni, e pregarla di credermi con vera stima e gratitudine

Suo Devot.mo Obb.mo Servo ed Amico
Mario Pieri.

Montereggi, villa
Gherardini, 17 Giugno 1836.

(*Di fuori*).

All'ornatissimo Signore
Il Sig. Ab. Alessandro Checcucci
direttore del Collegio di
Volterra.

Digitized by Google

III.

Mio Sig.re Stimatiss.mo e Gentiliss.mo,

Mentre si approssima il tempo ch' io sto per lasciare di nuovo queste a me tanto care provincie, e forse per non rivederle mai più, ecco una nuova memoria che me le renderà sempre più care, vo' dire la sua gentilissima lettera, che mi accompagna la patente, con cui cotesta prestantissima Accademia volle onorarmi. Io la prego di significarle la mia gratitudine: come pure la prego di ringraziare cotesti cari giovanetti, a' quali ella seppe trasfondere tutta la benevolenza, ch'ella si compiace di nudrire per me. Vedrò con piacere quel componimento ch' ella mi promette di uno di loro e sono certo che leggendolo griderò *macte animo, sic itur ad astra,* e lodando il discepolo, benedirò insieme il maestro. Io partirò, se altro non piace al cielo, verso la metà del prossimo settembre, e duolmi di dover partire senza veder Volterra, e cotesto Istituto, e la persona dotta e gentile che lo governa. Io rividi la patria nel mio sessagesimo anno, dopo trentadue anni di assenza, e quasi m' incresce di averla riveduta, benchè vi abbia trovato fratello, sorella, nipote, ed antichi amici, e gran favore ne' miei concittadini; e dico quasi m' incresce, non perchè io non ami la patria, chè l'amo quanto gli occhi miei; ma perchè ella gittò l'animo mio in uno stato crudele, cioè o di mostrarmi sordo ed ingrato a' suoi inviti generosi e materni, o di lasciare la mia cara Toscana, che fu per me il soggiorno della gentilezza e della cortesia. Il suo animo non volgare comprenderà più di quello ch' io non dico, ed anche i sentimenti di stima e di gratitudine, con cui sono e sarò, *dum spiritus hos reget artus.*

Suo Devot.mo Obb.mo Servo ed Amico
Mario Pieri.

Di Firenze, ai 26
di agosto 1837.

(*Di fuori*).
Al Chiarissimo Signore
Il Sig. Ab. Alessandro Checcucci
direttore delle Scuole Pubbliche
di Volterra.

Digitized by Google

IV.

Gentiliss.mo e Preg.mo Sig. Professore,

Di Firenze, ai 15 di aprile 1840.

Ella non si è male apposta nel credere ch'io mi sarei maravigliato di ricevere una sua lettera colla data di Urbino, e la mia maraviglia andrebbe mescolata con qualche stilla d'amarezza, dov' io non la sentissi direi quasi compensata delle sue perdite dalla cortesia di cotesti abitanti, e da' bei frutti che promettono alle sue fatiche cotesti alunni. In questi tempi disgraziati la vera patria dell' uomo di lettere si è quella terra dove egli può meglio farsi valere, e rendersi più utile al suo prossimo. Beato lei, che, giovane ancora, sa trarre profitto del presente, e può aspettare un più lieto avvenire. Io, all' incontro, che sono ormai vecchio, sento gran noia del primo, nè so nulla promettermi dal secondo. Ecco perchè io lascio dormire da gran tempo più di quattro volumi di scritture inedite, nè mi curo più da gran tempo di accrescerne il numero; anzi duolmi, starei per dire, della fatale abitudine di leggere e di pensare. Ora il pensiero che mi occupa è il come e il dove io possa deporre le stanche mie ossa tranquillamente, e il non mostrarmi indegno, in questi ultimi giorni della mia vita, della benevolenza di quelle poche persone che la somigliano. Ella continui a sostenere con invincibile costanza le vecchie dottrine de' nostri classici, che sono le sole vere, le sole sane, nè si stanchi di combattere i delirii stravagantissimi della nuova ridicola scuola. Così avrò un motivo di più per protestarmele con tutto l'animo e con vera stima

Suo Dev.mo Obb.mo Aff. Servo ed Amico
Mario Pieri.

(*Di fuori*).

Al Molto Reverendo Padre
Prof. Alessandro Checcucci
Urbino.

V.

Mio Pregiatiss.mo e Rev.mo Padre,

Firenze, 10 maggio, 1842.

Eccole finalmente ciò che ho potuto trovare per lei, e per lei solamente, giacchè per altri forse non avrei nulla trovato. Accetti il

Digitized by Google

buon cuore, e non si metta a gridare il *parturiunt montes*. Le lettere a me scritte, essendo quasi tutte confidenziali, e tutte tutte le più care memorie della mia vita, io non le darei a nessuno per cosa del mondo, ed anche perchè mi parrebbe di tradire l'amicizia. Ella mi scusi, e mi continui le sue benevolenze, nè si dimentichi di me, tornando a Firenze, giacchè io sono e sarò sempre con vera stima e rispettosa amicizia

Suo Devot.mo Obb.mo Servo ed Amico
Mario Pieri.

(*Di fuori*).
Al Reverend.mo e Chiariss.mo Prof.
P. Alessandro Checcucci
Urbino.

Raccomandata al Sig. Casini,
libraio in Firenze.

VI.

Molto Reverendo Padre,

Di Firenze, ai 14 di giugno 1843.

Io ricevetti benissimo il suo pregiatissimo foglio, nel quale ella mi accenna il suo lodevole proponimento di far una raccolta di prose italiane; e se ho indugiato finora a rispondere, parecchie gite in campagna ne furono la cagione. Da quella sua lettera parmi di comprendere ch'ella non ammetta le opere intere nella sua raccolta, ma bensì alcuni squarci. Ella così non farebbe che accrescere il numero, ormai soverchio, delle moderne Antologie italiane, comecchè io vada certo che la sua si segnalerebbe tra le altre per la scelta serena, e la squisitezza del gusto. Sia dunque con Dio. Solamente a me piacerebbe (giacch'ella mi fa l'onore di domandare il mio sentimento) che le opere brevi si pubblicassero intere, e delle lunghe si dessero almeno gl' interi capitoli, e non minutissimi squarci, come usaron taluni. Dai Trecentisti io leverei la *Vita del Colombini,* e vi sostituirei invece qualche capitolo del Passavanti, il quale ne ha de' mirabili e sì per la sentenza, sì per lo stile, e quelli sopra tutto che si aggirano su la filosofia morale: vi aggiungerei altresì qualche casta novella del *Pecorone*. Dopo i Settecentisti, e prima de' Moderni, io metterei qualche cosa del Redi e del Dati e del Gravina e del Zanotti e del Manfredi: Ai Moderni io aggiungerei Ippolito Pindemonte, Paolo Costa, Giuseppe Grassi, Ab. Colombo, Carlo Botta, ed escluderei tutti i viventi, e sopra tutto il Sig. Mario Pieri, le cui prose sono

Digitized by Google

ben diverse da quelle che sembrano a lei. Mi piace anche quell'*appendice di lettere di ciascun secolo* e vorrei che la giunta non fosse tanto minore della derrata, e che si mirasse più al pregio reale delle composizioni che alla fama degli autori. Eccole il mio parere: ma avverta ch'io l'ho dettato in fretta, e per non farle più aspettare la mia risposta. In altro tempo, e meglio ancora a voce, quando ci rivedremo, ne ragionerò più a lungo, e con più considerazione. Intanto io le rendo mille e mille grazie della stima ch'ella si compiace di fare di queste mie quali si sieno opinioni, e raccomandandomi sempre all'amor suo, io sono e sarò sempre con sincera gratitudine e profondo ossequio

Di V. S. Reverendissima

Dev.mo Obbligat.mo Servo ed Amico
Mario Pieri.

P. S. E metterà ella in non cale Gaspero Gozzi, uno de' principali, anzi principalissimi prosatori del secolo XVIII? No, no, no per carità. Insomma questa scelta d'autori vuol essere ancora ben maturata.

(*Di fuori*).
Al Molto Reverendo Padre
Il Ch. Sig. Prof. Alessandro Checcucci
delle Scuole Pie
Urbino.

VII.

Molto Reverendo e Cariss. Padre,

Di Firenze, ai 16 di agosto 1851.

Io debbo, innanzi ad ogni cosa, renderle infinite grazie della memoria ch'ella conserva di me, e della sua gentilissima ed affettuosa lettera, da che quello ch'ella crede un dovere verso di me non è certamente che il sentimento generoso della squisita gentilezza dell'animo suo. Godo, dall'una parte, che il Sommo Pontefice abbia saputo riconoscere il merito di lei, e la capacità, addossandole un carico tanto geloso e importante qual si è la direzione di cotesto Collegio Nazareno; duolmi dall'altra nel sentirvela sconfortata, affacciandomisi bene alla mente tutte le difficoltà che le si attraverseranno tra' piedi. Se non che, in tali casi, all'uomo onesto non resta che il cercar di fare possibilmente il proprio dovere, e consolarsi in qualunque evento col peter dire col divino poeta,

Digitized by Google

« . . . . Coscienza m' assecura
« La buona compagnia, che l' uom francheggia,
« Sotto l' usbergo del sentirsi pura. »

Anch' io gemo sovente, e consento in tutto con lei, nel considerare la trista condizione in cui giacciono le vere e sante lettere in Italia, e forse in tutto il mondo. Ma ella è giovane ancora, e potrebbe ancora trovarsi in un mondo migliore; non io così che non ispero più di trovarlo che nell'altra vita, seppure ne sarò degno. Ciò appunto considerando, e reggendomi più di là che di qua, ho risoluto in questo ultimo anno di fare il mio Testamento letterario, pubblicando, non tutte, che sarebbe troppa noia pe' miei fastidiosi contemporanei, ma alcune delle mie opere inedite, cominciando dalla mia Vita, scritta da me medesimo, che appellar potrebbesi la confessione generale de' miei peccati, e che abbraccia niente meno di due non piccoli volumi. Gli altri due volumi, l' ultimo de' quali è già stampato ed uscirà dentro il mese, comprendono opere varie originali, e tradotte dal greco e dal latino, tra le quali due lunghi Dialoghi su la Letteratura Italiana, e su la Letteratura Classica e Romantica. Dopo questo quarto volume, io mi riposerò, e mi raccomanderò a Dio, e se la sua Divina misericordia vorrà ancora continuarmi quella quasi perfetta salute che mi ha donato finora, non sarà difficile che ancora, a malgrado della grave età mia (anni 75 e mezzo) io pubblichi ancora qualche altro volume di cose inedite, e forse ripubblichi le già stampate rivedute e corrette. Ecco, mio carissimo Padre Checcucci, soddisfatto al suo tanto per me onorevole desiderio. Io spero poi ch'ella si compiacerà di soddisfare al mio, ch'è quello della continuazione della sua benevolenza, accogliendo i sentimenti di stima e di gratitudine, e di rispettosa amicizia, con cui sono e sarò sempre

Di V. S. Rev.ma e Chiarissima

Dev.mo Obb.mo Aff.mo Servo ed Amico
Mario Pieri.

(*Di fuori*).

Al Molto Rev.do e Chiariss.mo Signore
Padre Alessandro Checcucci
delle Scuole Pie
Roma.

Digitized by Google

Lettere di illustri contemporanei in lode dell'amico p. Alessandro Checcucci d. S. P.

I.

Lettera di d. Luigi Benassuti Arciprete di Cerea.

Mio caro Amico,

Cerea (prov. di Verona, 11-2-80).

Colla sua del 5 andante Ella mi ha trasmesso una notizia quanto inaspettata altrettanto affliggente, la morte del nostro P. Alessandro Checcucci, l'intimo amico del più grand'uomo del mondo moderno, voglio dir di Pio IX. Fu appunto nell'occasione del mio secondo viaggio a Roma per umiliare ai piedi di questo gran Pio che mi venne procurata la sua preziosa conoscenza, amicizia e protezione. Il marchese Antonio Cavalli di Ravenna, intimo del nostro Checcucci, mi diede per lui una commendatizia, ricordandomi di presentarmi al Santo Padre in sua compagnia. Questa unione tornò preziosa sì a me che a lui. A me che vedendomi presentato da tanto suo amico, il Papa mi fu oltremodo benigno, accettando il mio Dante grande, mentre il Checcucci glielo lodava qual lavoro che rivendicava alla Chiesa il sommo poeta, e incaricandomi, nello svolgere con compiacenza i tre grossi volumi e le venticinque tavole di spiegargli un tratto del divino poema ad un punto in cui si fermò. Fu quello uno dei più bei momenti della mia vita, spiegare Dante ad un Papa, e Papa come Pio IX, di Dante intelligentissimo. Al termine della mia lezione questo immenso discepolo, che tal si atteggiava per estrema umiltà, levossi e trasse da un armadio un ricco astuccio che conteneva una recentissima medaglia d'oro di massima grandezza, forse la prima che dispensava, come coniata pochi dì innanzi, e nel consegnarmela

« *Parlommi* cose che il tacere è bello,
« Sì com'era il parlar colà dov'era. »

Così la protezione presso Pio IX del caro Checcucci tornò, come dissi, preziosa a me, che non avrei giammai potuto sperar tanto da solo: ma quella protezione tornò ancora preziosa al protettore medesimo. Imperciocchè messisi tutti e tre a passeggiare per la stanza, il Papa intertenendoci in varii discorsi, si venne al punto di chie-

Digitized by Google

dere un istante al suo caro Checcucci se egli avesse terminati certi lavori al Nazareno, ai quali Pio IX medesimo era prima concorso generosamente, e credo che si trattasse della sacristia della Chiesa. Checcucci rispose: Santità, abbiamo fatto molto col suo sovrano aiuto per la Chiesa, ma molto ancora ci resta a fare. Fatelo, soggiunse il Papa, sorridendo. Magari che si potesse, disse il Checcucci: e il discorso di quell'affare morì. Morì, ma nella mattina appresso, al Checcucci furono portati cinquecento scudi per parte del Papa. Così siamo stati contentati ambedue, vinti nella nostra aspettazione dalla inesauribile generosità del grande Pontefice.

Ma intanto noi abbiamo perduto e l'uno e l'altro! Però questi due intimi amici, che ci hanno lasciato a piangere in questo mondo, che peggiorando invecchia, or godono in cielo di lor corone, e animandoci a seguire le loro orme, se li abbiamo perduti qui in terra, ci aiutano a raggiungerli in Cielo.

Le unisco per la sua biblioteca una mia operetta: l'*Itinerario della Vita di G. C.*, e mi raffermo

Suo Servo ed Amico
Benassuti Luigi par.

Molto Illustre Signore
Rev.mo Proposto Ugo Nomi Bibliot. Comunale
di
San Gimignano.

II.

Lettera di mons. fr. Luigi Filippi Arcivesco di Aquila (1).

Stimatissimo Sig. Prevosto,

Aquila, 15 febbraio 1880.

La notizia che mi ha partecipata della morte dell'eccellente Amico, P. Alessandro Checcucci, mi ha prodotto una dolorosa impressione. È vero che egli era di età avanzata ed avea logorato la sua vita in mezzo ai libri ed all'insegnamento: ma avrebbe ancora potuto vi-

(1) Dei PP. MM. RR. di S. Francesco. Nacque in Avigliano, dioc. di Potenza, il dì 20 gennaio 1810; governò per ben oltre 27 anni la Chiesa d'Aquila, di cui fu primo Arcivescovo (1876). Si segnalò per la sua pietà, prudenza, liberalità verso il culto e per la sua profonda dottrina, di cui diede saggio in molti scritti dati in luce. Morì il dì 28 gennaio 1881. Ebbe col Checcucci frequente commercio epistolare e ne ottenne servigi di molto rilievo.

Digitized by Google

vere, se così fosse piaciuto all'Autore della vita. Certo si è fatto una gran perdita nel mondo letterario; e cotesta sua Patria giustamente l'ha sentita. Speriamo intanto che già sia in Cielo a godere i frutti di tante fatiche; e che di colà egli voglia continuare ad impetrare dalla divina misericordia i favori su cotesta sua Patria e sull'Ordine Calasanziano, di cui formava la gloria.

Colgo questa occasione per rinnovarle i miei sentimenti di stima e mi pregio di ripetermi

Aff.mo e Dev.mo Servitore
✠ F. Luigi Arcivescovo di Aquila

Al Molto Rev.do Sig.
Il Sig. D. Ugo Nomi
Prevosto e Bibl. Com.e di
San Gimignano.

III.

Lettera del comm. Salvatore Betti di Roma (1).

Signor mio stimatissimo,

Roma, 21 di febbraio 1880.

Se tardi alquanto rispondo alla gentilissima ed eruditissima sua de' 13 del corrente, di grazia V. S. non accusi me di alcuna negligenza, ma sì ne dia carico alla ferocia di un mio nemico irreconciliabile, che ogni giorno più mi perseguita ed infierisce; cioè all'anno di mia età ottantanove. Si assicuri che questo poveretto vegliardo non è più padrone della sua lunga vita, e specialmente della mano destra, con cui usava scrivere, e degli occhi grandemente appannati. Ma sia che vuolsi, io debbo assolutamente adempiere con V. S. un gran dovere col renderle assai grazie della varia cortesia di essa lettera: benchè mi abbia recato non lieve rammarico la notizia che mi dà della perdita che abbiamo fatta dell' illustre P. Alessandro Checcucci. Oh egli era de' miei più cari, più antichi e rari amici, innamo-

(1) Il nome di Salvatore Betti è così insigne ed autorevole, che poche parole bastano a ricordarlo. Fu egregio filologo e perfetto conoscitore delle sovrane bellezze dei classici. Tutti i più celebri letterati del secolo scorso ebbero corrispondenza epistolare con esso: tanto ne ammiravano la profondità della dottrina, la squisitezza del gusto, la gentilezza dei modi. Tra i molti suoi scritti riscossero plauso i noti dialoghi intitolati *L' illustre Italia*. Oriundo di Orciano (prov. di Pesaro) nacque in Roma il dì 30 gennaio 1792 ed ivi morì il dì 4 settembre 1882, di anni quasi 91. Fu Segretario in perpetuo dell'Accad. di S Luca. Vedi la sua Necrologia nel *Bibliofilo* di Bologna, t. I, p. 176.

Digitized by Google

rato come io era de' suoi santi e puri costumi, e pieno di stima della sua molta dottrina. Io non credeva ch'egli assai men vecchio di me avesse a precedermi nel sepolcro. Ma Dio ha voluto così: se non che spero infine di rivederlo fra poco, per divina misericordia, in ben altro luogo che in questa sì triste e miserabile terra. Certo di sì chiaro suo cittadino può ben vantarsi a ragione la nobile San Geminiano: e ne ha essa fatta una bella testimonianza ne' funerali pubblici decretati al Checcucci, e nell'elogio da V. S. in essi recitato, del quale lasci che anch'io la ringrazi per la memoria ivi fatta di uno fra gli amici dell'estinto amicissimo. Ma qui mi conviene far punto: non volendo più affatto servirmi nè la mano, nè gli occhi. Chi sa che cosa avrò scritto di sola povera pratica e quasi all'oscuro. Si compiaccia scusarmi, e credermi con sensi di singolare stima e cordialità

Suo Obb.mo Servitore
Salvatore Betti.

IV.

Lettera del prof. p. Gio. Battista Giuliani di Asti (1).

Mio egregio Signore ed Amico,

La perdita del nostro carissimo P. Alessandro Checcucci mi è stata di grave dolore, che mal posso esprimere. Era buono davvero, e di quella soave bontà da cui restano vinti gli animi più avversi. La sua modestia gli tolse di farsi conoscere ed esaltare con maggior fama. Tuttavia il suo *Volgarizzamento,* (2) del *De Officiis* e gli *Elogi* di alcuni illustri Scolopi gli valsero la stima dei Letterati italiani. Fervido amatore della nostra lingua seppe usarne per dignitosa maniera. E nello stile castigato e adatto ad ogni onesta materia disvelava sè stesso; e per lui l'arte del convenevole parve la norma sicura e costante sì dello scrivere e sì della vita. Amico sincero e a tutta prova si recò a dolce obbligo di raccogliere in parte le Lettere dell'insigne Scienziato Francesco Puccinotti. E nel pubblicarle vi premise un suo Discorso, dove la virtù dell'amicizia gareggia a prova con lo squisito senno dello scrittore. Per me, che gli fui amico per

(1) Cherico Regolare Somasco; Espositore della *Divina Commedia* in Firenze. Tenne quella cattedra per 25 anni, e salì a tal fama, che il Blanc non dubitò appellarlo « il più profondo conoscitore di « Dante fra gli Italiani », ed il Witte lo salutò « maestro di coloro che s'ingegnano di penetrare i re- « conditi pensieri del Divino Poeta. » Visitò più volte la nostra Terra, ed ebbe ad essa singolarissimo affetto, di cui diede coi fatti le più splendide prove. Morì il dì 11 gennaio 1884.

(2) Forse egli voleva dire *Commento*, che è l'unico vero lavoro da lui fatto su Cicerone.

Digitized by Google

trenta e più anni, lo ricorderò sempre con desiderio. Nell'ottobre del 1862 egli m'accolse nella villa di Santa Colomba, presso la Montagnola di Siena, (1) e si piaceva che io mi trattenessi a discorrere con que' contadini della fattoria già posseduta dagli Scolopi. Quando poi glie ne riferivo i discorsi, che vi avevo raccolti, se ne mostrava così soddisfatto come di novità preziose e non mai avvertite. « E che mi « portate di nuovo? », mi diceva con bel sorriso, quando lo rivedevo, di ritorno dalle mie solite passeggiate. Certo che il pensiero di far cosa di suo gradimento m'aggiungeva stimolo a continuare le mie conversazioni alla scuola della rustica gente. Ma che fiori di lingua e di gentilezza non dovetti ammirare? così avessi potuto metterli insieme un po' più a modo, chè allora forse qualcuno si sarebbe invogliato a meglio raccomandarli! Gradivano a quell'anima degna, e ciò mi bastava a rendermeli più cari. (2) Fra tante disillusioni che mi toccarono nel tempo della nostra amicizia, questa rimase costante, seppure non venne a crescere fra le diverse vicende toccate all'uno e all'altro. Allorchè gli dissi d'avere ottenuto per grande onore la cittadinanza di San Gimignano, (3) pianse della gioia, e mi rispose: « ora saremo amici più che mai » — « Sì, caro Padre Checcucci, ami- « cissimi per la vita. » Pochi mesi dopo che c'eravamo lasciati con quelle parole di vivo affetto, egli affranto dagli anni e pieno di meriti se ne tornò a Dio. Noi siamo qui restati a piangerlo nella fatica del pellegrinaggio, ma aiutiamoci a renderci degni di rivederlo nella Patria dove rifioriscono gli affetti santi. Fate per me Voi, egregio amico, le sincere condoglianze a cotesto ragguardevole Municipio, e tenetemi sempre quale mi pregio di essere per verace stima

Vostro Aff.mo
Giambattista Giuliani.

---

(1) Appartenne un tempo a Pandolfo Petrucci: da Cosimo III fu donata al Collegio Tolomei. Ha una magnifica scala architettata da B. Peruzzi, dipinti del Vanni, del Folli ecc.

(2) Checchè ne temesse il modesto Uomo, oltre i lavori sulla *Divina Commedia* e le *Opere Minori* di Dante gli studi di lingua da lui fatti gli hanno acquistato molta benemerenza. Sono noti i libri più volte stampati con titoli diversi, ultimamente con quello di *Delizie del parlare toscano, Lettere e Ricreazioni*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1880.

(3) Il Comune nostro tennesi grandemente onorato di conferirgliela con diploma del dì 8 maggio 1879, cinquecentottantesimo anniversario della venuta di Dante Alighieri, ambasciatore dei Fiorentini alla repubblica di San Gimignano.

Digitized by Google

V.

Lettera del p. Alessandro Serpieri (1).

Gentilissimo Signore,

Urbino, Collegio Convitto Raffaello, 16 marzo 1880.

Perdoni alle mie ordinarie occupazioni, se rispondo troppo tardi alla carissima sua del 23 febbraio, nella quale volle darmi una cara testimonianza della sua venerazione per il mio impareggiabile amico, il P. Checcucci. Poche anime io ho conosciute così candide e buone come quella del bravo P. Alessandro. Religioso sino allo scrupolo, nobile, gentile, amico dell'amico, superiore a basse passioni, semplice, modesto, operoso, non voleva che il bene, non viveva che per il bene. Dio l'ha raccolto fra gli angeli, che sono ministri della sua volontà sulla terra. Intemerato come un angelo fece brillare sulla terra qualche raggio di celeste bellezza e fu caro a tutti quelli che compresero l'alta nobiltà della sua vita. In Urbino la memoria di lui è sacra e carissima a tutti. Abbiamo in Collegio il suo ritratto, ed io lo tengo in luogo distinto presso la mia camera di studio. Mi pare un buon genio che debba ispirarmi e volermi bene. Oltre le virtù morali e del cuore io apprezzava nel P. Checcucci anche le virtù dell'ingegno. A me pare che quel suo stile tanto equabile e chiaro, sempre puro, fluido, naturale, spontaneo, senza sbalzi, senza affettazioni, senza durezze, senza sussulti, sia come limpido rivo fecondatore, che deve scendere gradito e quasi balsamo salutare in tutte le anime ben fatte. Così nel carattere morale e nelle qualità dell'ingegno era il Checcucci un bel modello e un vanto della nostra buona letteratura e della patria. Sono lieto di sentire che i suoi concittadini lo apprezzano come si merita; e rendendo un culto alla sua memoria, fanno opera di molta edificazione per i posteri..... Gradisca intanto i miei ringraziamenti e mi accordi spesso l'occasione di potermi ripetere

Suo Dev.mo Servitore
P. Serpieri.

---

(1) Delle Scuole Pie: uno dei più illustri astronomi moderni. Nacque a Rimini nel 1824: resse in ultimo il Collegio della Badia fiesolana presso Firenze, ove morì il 22 febbraio 1885. Vedi la Commemorazione di lui nel libro del p. Giov. Giovannozzi d. S. P., intitolato *Cielo e Terra* (Firenze, Venturi, 1902).

Digitized by Google

VI.

Lettera del p. Andrea Leonetti d. S. P. Rettore del Collegio Nazareno di Roma (1).

Ill.mo Signore,

Roma, 28 marzo 1880.

Sono tenutissimo a V. S. delle care notizie fornitemi sulla benedetta memoria del nostro compianto Padre. Sono atti che onorano il Defunto e che testificano la gentilezza de' bennati concittadini, pe' quali giustamente il P. Checcucci nutrì affezione speciale in vita, e lasciò pegno indubitato nella sua morte. Il Signore benedica largamente a questa, in verità, dolce corrispondenza d'amorosi affetti. Noi pure, nel medsimo dì che S. Gimignano, celebrammo qui di lui solenne memoria; e sì che questo Collegio deve moltissimo a quell' Uomo così dotto, così caro e così giusto. È stato veramente una gloria dell'Ordine nostro ed una gloria della sua diletta patria. Intanto io mi rallegro del conoscere che il tesoro biblico dell' illustre Scolopio sia stato affidato a persona che si professa benevola verso de' poveri Scolopi; (2) e questa scelta fatta da' Magistrati di S. Gimignano è altresì bell'attestato di cittadina gratitudine al benemerito cittadino.

Mille dunque ringraziamenti a V. S. di avermi data occasione di godere delle cose belle e di professarmi di tutto cuore

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servo
A. Leonetti d. S. P.

---

(1) Vicendevole fu la stima e l'affetto che legava i cuori del Leonetti e del Checcucci. Quest'ultimo non potea parlare dell'altro senza provare una viva tenerezza: ne lodava l'ingegno, la cortesia, l'operosità meravigliosa: e certo gli scritti dati in luce dal dotto censore dell'Accademia Tiberina dimostrano giusto e ben meritato l'elogio.

(2) Il « tesoro biblico » è questo. Il Checcucci donò al nostro Comune pressochè 3 mila volumi: si riserbò poi per suo uso circa un migliaio di altri libri (tra cui alcuni di pregio) e questi insieme con tutti i suoi mss. passarono in proprietà dei PP. Scolopi di Firenze. Aggiungasi che non lasciò neppure monca la raccolta di Autografi: imperocchè scriveva un anno prima della sua morte, cioè il dì 23 ottobre 1878: « di aver supplito per conservare l'ordine ecc. con due nuovi volumi, che tengono vece dell'otto e del nove lasciati a San Gimignano. » Quanto di mss. si ha qui, è tutto ricordato nella *Bibliografia*.

Digitized by Google

VII.

Lettera del prof. Filippo Mordani di Ravenna (1).

Signor mio riveritissimo,

Dolorosa, quanto non posso dirle con le parole, mi fu la notizia della morte del venerando P. A. Checcucci, ch' io conobbi non per lettera solamente, ma ben anco di persona..... Altra volta mi parlò con grande affetto di cotesta sua Terra nativa, alla quale parmi dicesse che voleva fare, o aveva già fatto dono di tutti i suoi libri. A me piaceva sommamente quella indole di lui così dolce e quelle maniere così gentili. Egli, uomo di non mediocre ingegno, fu seguace dell'antica nobilissima scuola, che ne' primi anni di questo secolo diede all' Italia parecchi valentissimi scrittori di belle arti e schiette prose, e di versi non barbari; scrittori che oggi ingiustamente o parzialmente sono tenuti a vile dai guastatori d'ogni vero e d'ogni bellezza. È però a sperare che cesserà, quando che sia, questo delirio. Intanto la S. V. farà una santa e molto pietosa opera se pubblicherà le memorie che ha raccolte e che sta raccogliendo intorno alla vita di lui. Di questo io la prego con tutto l'animo; e ringraziandola della sua lettera tanto cortese, me le offero devotamente per suo

Forlì, 30 di marzo 1880.

Obb.mo Servitore
Filippo Mordani.

VIII.

Lettera del cav. Salvatore Muzzi (2).

Illustre e Rev.do Signore,

Roma, 18 maggio 1880.

Tardi rispondo alla cortese sua lettera ecc..... Ora, venendo al

(1) Questo sagace conoscitore delle bellezze di nostra lingua, aveva poco prima donato al Checcucci per la nostra Libreria quei tre graziosi volumi delle sue *Operette*, che ristampò in Firenze nel 1871 pei tipi del Barbèra, fregiandoli di autografa dedica.

(2) Morì a Bologna nel 1881. Scrisse varie opere di lena e di faticose indagini, come gli *Annali di Bologna*, il *Dizionario dei Comuni*, le *Biografie degli Italiani illustri da Pitagora a Rossini ecc.* pei quali studiò tanto e si logorò gli occhi, da averli in ultimo presso che spenti: ei nondimeno sarà sempre chiamato l'autore delle *Cento Novelline*, libriccino, che vendè per cento lire, e che ha formato la fortuna di parecchi editori. I suoi meriti gli procacciarono la stima e l'amicizia dei letterati contemporanei.

Digitized by Google

Padre Alessandro Checcucci delle Scuole Pie, io gli aveva parlato alcune volte a Firenze dal 1870 al 77, quand' io mi trovava colà nella Direzione Generale delle Poste, che ora è trasferita qui in Roma. La morte poi di esso Padre benemerito la seppi da un suo antico discepolo, il quale mi narrò come fosse mancato alla Badia presso Fiesole il 23 dicembre dello scorso anno, e me ne fece le lodi ben meritate. Ei ripetè quant' io ben conosceva circa un uomo sapientissimo, che fu tanto benemerito delle lettere e della gioventù. E se dagli eletti frutti si giudica la bontà squisita della pianta, ci basti fra i molti suoi discepoli l'egregio Cavaliere Giuseppe Niccoli, tanto dotto nella lingua nostra, nella storia, nel calcolo e nelle cose geografiche, il quale fu maestro esimio a nobilissimi ed alti personaggi in Toscana, e che merita le più schiette lodi per aver sempre accoppiato al sapere la più rara bontà. (1)

E ritornando all' insigne Checcucci, ne vada gloriosa la sua patria dilettissima, cotesta nobile terra di San Gimignano. Egli l'onorava in Urbino tenendovi cattedra di Rettorica, l'onorava in Firenze, dov'ebbe tanti alunni degni di lui, e l'onorerà sempre con la memoria della sua sapienza e della sua virtù.....

Ella mi ami, o Reverendo Signore, e mi creda

Suo Servitore Devoto
Salvatore Muzzi.

Per amore di brevità si ometteranno altre lettere di illustri amici del defunto dirette, allo scrivente, come sopra, bastando le seguenti poche parole qui e là spigolate. Il can. Aldo Luigi Brogialdi di Firenze ricordava « la pia e diletta memoria di quel sapiente e vene- « rando uomo, che si fu il P. Checcucci d. S. P. Le virtù (soggiun- « geva) i lavori, l'esempio di questo perfetto Calasanziano sono un « grande decoro anche alla Terra che lo vide nascere » (1 marzo 1880). Il cav. Gaetano Moroni scriveva commosso da Roma « fare veridico « eco » alle altrui lodi giustamente resegli « quale illustre concitta- « dino e alta gloria sapiente di questa nobile patria » (18 febbraio 1880). Il principe Baldassarre Boncompagni scriveva da quella stessa metropoli « della grave perdita fatta dalle italiane lettere e dall'ordine « delle Scuole Pie per la morte del P. A. Checcucci, che ebbe l'onore « di conoscere personalmente ecc. » (24 febbraio 1880). Il cav. Giovanni Papanti di Livorno chiamavalo « uomo raro per mente e per

(1) Il comm. Giuseppe Niccoli fu Direttore prov. delle Poste di Firenze.
Il 31 dicembre 1879 scriveva da Roma « di avere accolto il funesto avviso colle lacrime stillate dall'amicizia e dalla gratitudine, « avendo perduto (egli diceva) un caro maestro e un amico incomparabile. »

Digitized by Google

« cuore » (1 marzo 1880). Il conte Stefano Tomani-Amiani di Fano appellavalo « egregio Istitutore, dotto, affettuoso amico, che predi- « lesse per stima e per grato animo » (11 luglio 1881). Il prof. ab. Giuseppe Tigri di Pistoia sommamente « contristato attestava al- « l' illustre estinto la sua amicizia, la sua stima, il suo compianto » (21 febbraio 1881).

Versi in morte del p. Alessandro Checcucci d. S. P.

IN MORTE D'ALESSANDRO CHECCUCCI DELLE S. P.

SONETTO.

Mente del bello amica, e dolce affetto,
Quale a padre conviensi, e nobil cura
Di giovinetti, che per via sicura
Drizzavi intentamente al vero, al retto,

Sentir gentile, che prendea diletto
Tra il fior di cari studi e la verdura
Quella fonte cercar limpida e pura
Che l'anima disseta e l' intelletto,

Rara modestia a raro merto eguale
Fur tuoi pregi, Alessandro; e la mercede
Or ne godi lassù fatto immortale.

Ben della tua partita alto dolore
Lasci a quei che restar; ma portiam fede
Che dal Ciel n'otterrai secol migliore.

Roma, 16 febbraio 1880.

Prof. Cav. Francesco Massi. (1)

(1) Patrizio di Velletri e di Civitacastellana: professò alta Eloquenza e Storia nell'Università di Roma dall'anno 1845 al 1870. Fu scrittore latino nella Biblioteca Vaticana, membro del Collegio filologico e socio dell'Accad. dei Lincei e degli Arcadi. Poeta valente scrisse le *Notti Vaticane*, la *Lega Lombarda* ed altri carmi pregiatissimi. Il suo *Carcere Mamertino* fu musicato dal maestro Pacini; una sua tragedia *Razia* fu recitata dal Salvini. Uomo di rara modestia visse solo per gli studi e per la famiglia, e lasciò lungo desiderio di sè. Morì in Roma, di anni 80, il dì 16 marzo 1884. La nostra Biblioteca si reca ad onore di possedere il dono da lui fattole di un quadernetto autografo di poesie latine ed italiane.

Digitized by Google

SONETTO.

Allor che la tua nobile io rammento
Sembianza, e il mite aspettto e il dir soave,
Tutto nell'alma ridestar mi sento
Il duol che al morir tuo fu in me sì grave.

Oh delizie ineffabili, oh di cento
Immagini beltà, mentre alle ignare
Del mondo ebbrezze volgevam lamento
Col fervor che di accedere non pave!

Ma tu giungesti sorridente in porto,
E la palma per l'opre intemerate
Cogli ove Iddio dispensa ogni conforto.

Una scintilla di tua luce or manda
Sopra di me, che della tua bontade
Farmi vorrei la più gentil ghirlanda.

Roma, 28 aprile 1880.

Pietro Bernabò Silorata. (1)

AL CHIARISSIMO E REVERENDISSIMO UGO NOMI PROPOSTO E DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA DI SANGIMIGNANO IN MEMORIA DELL'INSIGNE EDUCATORE ED UOMO DI LETTERE P. ALESSANDRO CHECCUCCI DELLE SCUOLE PIE.

SCIOLTI. (2)

Chi gli occhi della mente incontro al Sole
Che d'ogni verità splende sereno,

(1) Tra i molti volgarizzatori che il Nostro conobbe è da aggiungersi l'illustre traduttore dell'*Encide*, del *Saltero*, degli *Inni liturgici ecc.* Scriveva il Silorata « essergli questo Sonetto sgorgato « dall'intimo del cuore, così mestamente dolce gli è la memoria dell'amabilissimo P. Checcucci. »

(2) Al celebre autore di scritti educativi, al valente traduttore di *S. Giovanni Crisostomo* e di *Seneca*, al tenero amico di N. Tommaseo devesi questo breve ed affettuoso carme. Mons. Iacopo Bernardi, sempre cortese, sempre generoso con noi, inviava questi versi a testimonianza del suo ottimo cuore.

Nacque nel 1813. Fu Vicario generale del Vescovo di Pinerolo. Morì nel Veneto, a Folline, il dì 9 ottobre 1897. Si ha il suo ritratto intero nell'*Illustrazione Popolare* dei fratelli Treves di Milano, volume XXXIV, n. 43, p. 681: e a p. 686 è il Cenno necrologico. Qui si aggiungerà che per le solenni feste quinquennali di S. Fina (6, 7, 8 agosto 1893) a lui dedicai l'opuscolo *Una Preghiera a S. Fina* di VINCENZO DE'CETTI (Siena, Tip. S. Bernardino) colla seguente Epigrafe: « Al chiarissimo | Letterato | « Educatore esimio | Mons. comm. Iacopo Bernardi | che | coll'esempio delle virtù | col tesoro della dot- « trina | colla moltiplicità degli scritti | non solo Venezia ma Italia tutta onora | queste umili pagine | « intorno ad antiche glorie cittadine | offre | in testimonianza | di ammirazione e di gratitudine | l'au- « tore. » Prima e poi epistolare corrispondenza.

Digitized by Google

Nè di nube patisce orma che il veli,
O dell'eterna sua bellezza turbi
I raggi immacolati, erger securo
Può così, che gli arcani intendimenti
Ne indaghi e libri, e delle umane vite
Le ragioni penètri e il fine e gli anni
Loro assegnati? D'Alessandro nostro,
Di merti assai, più che maturo d'anni,
Suonò l'ora prefissa! e non v'ha forza
Che la rattenga: ella trapassa e volge
Tutte cose e le strugge e le ricrea.
Solo sfugge del tempo inesorato
Al truce impero ciò che il tempo lega
Alla immota Cagion che lo governa.
E d'intelletto e libertà chi adorno
Dell'alto ingegno ne'concetti accolti
Immortalmente, e di virtù negli atti
La memoria di sè ferma e perenna;
E i cari amici, che di sua partita
Ragionan lagrimando, ed a'venturi
Imitabile esempio ei resta ancora.

Del secol nostro il settantesim'anno
Grave correa di fatti, ond'era scosso
Il cattolico mondo, ed il civile
Contristato di lotte interminate,
D'armi, d'incendii e morti. (1) In Roma uniti
Al Supremo Pastor dell'universo
Orbe accorreano della Chiesa i Padri,
Cui commesso è il tesoro e della fede
La gelosa custodia, e la vivente
Parola che la informa, ed alle sparse
Genti per tante lingue e sì diversi
Del vivere costumi una e secura
Nel suo Capo la serba e altrui la imparte.

Dell'eterna città poichè percorsi
Le vie frequenti, e, meditando, a sera
Vidi il giorno piegarsi, alla stupenda
Mole, ove sgorga schiumeggiando, l'acqua
Vergine, cui di Trevi il volgo impose

(1) Nell'anno 1870, mentre adunavasi in Roma il Concilio Ecumenico Vaticano, la Francia, era lacerata dalla guerra alemanna e dagli orrori delle intestine discordie. In questo tempo avvenne nella gran metropoli la visita del Bernardi al p. A. Checcucci.

Digitized by Google

Corrottamente il nome (1) accanto mossi,
Ed entravo, poc'oltre il pio recinto
Sacro agli studii, e che appellarsi piacque
Del Nazareno; (2) ivi di sua famiglia
Scelto drappello; ivi colui che tanto
Riveristi vivente, or piangi, il chiaro
Figlio del Calasanzio, a me ben noto
Negli scritti e nell'opre. Era la prima
Volta che gli stringea la benedetta
Destra, baciavo in fronte, e dalle dotte
Sue miti labbra, che schiudeansi in voci
Di concordia e d'affetto ispiratrici
Pender soavemente erami dato.

E più commosso raddoppiommi il cuore
I miei palpiti allor ch'eletta schiera
Di giovanetti alla sua stanza venne,
Come di Padre; e di conforti e lodi,
E di consigli e ammonimenti aprire
Lo udii la fonte, che scorrea sì pura
Dal petto intemerato. In quella scena
Che pingeamisi innanzi, addietro addietro
Mi spingeva il pensier negli anni, e parvemi
Ridestarsi per poco in lui l'imago
Di chi la sua famiglia ebbe a modello,
O del Divin Maestro a tutte genti
Che il suo nome concesse al pio recinto,
E della cura i fanciulletti diede
Sì amorevole esempio, e di parole
Confortò sì benigne e sì tremende.
Vidi allor ciò che puote in uno spirto,
Per forti studii e doti eccelse eletto,
La virtù del Vangelo, e come dolce
Trovi lasciar le dotte carte al nome
Immortal consecrate, e trar dal proprio
Core l'affetto educator sovrano
Di tanti cuori giovanetti, e in essi
Mettere il germe, che ogni vita informa,
I difetti corregge, all'opre incita

(1) Allude alla magnifica fontana di Trevi, di cui dice il Melchiorri: « non ve ne ha forse altra al « mondo che le somigli per vastità e mole d'acqua. » L'abbondante acqua che vi scorre dicesi *Acqua vergine*, perchè (narrasi) una donzella additò in antico ai soldati la fonte, poi da Agrippa riunita per un acquedotto di otto miglia a Roma. Fu architettata dal Salvi, per ordine di Clemente XII, e abbellita da Benedeto XIV e Clemente XIII.

(2) Presso alla fontana sopra descritta, è il Collegio Nazareno, governato dagli Scolopi, di cui fu già dato cenno.

Digitized by Google

Più degne, e lieto l'avvenir prepara
Delle famiglie e della patria. Oh in quanta
Gioia allor tutta l'alma mia si schiuse!
Come dipinta nella mente e in core
M'è quell'ora e quel fatto! Ad Alessandro
Tuo non ripenso, che nol vegga innanzi
Padre amoroso a que' fanciulli, e il mite
Non oda accento di virtù sì belle
Saggio maestro, e non mi senta ancora,
Come fu già tant'anni, il cor commosso.

Altro dir ti volea de' merti insigni
De' poderosi studii, e delle molte
Opre sudate dell'estinto amico;
Ma il labbro corse ove la mente e il core
E dove il figlio al Calasanzio apparve
Nella dolcezza ed umiltà sì grande.

Pinerolo, 21 giugno 1880.

Iacopo Bernardi.

Iscrizioni ai funerali del p. Alessandro Checcucci d. S. P. celebrati nell'Insigne Collegiata di San Gimignano dettate da U. Nomi-Pesciolini per cura del Municipio - 22 gennaio 1880 -

(*Nella facciata della chiesa*).

A DIO OTTIMO MASSIMO
PERCHÈ ACCOLGA NEL SEMPITERNO SUO GAUDIO
L'ANIMA SOAVISSIMA
DI
ALESSANDRO CHECCUCCI
DELL'ORDINE CALASANZIANO DELLE LETTERE DELLA PATRIA
PRECLARO ORNAMENTO E DECORO
QUESTE FUNEBRI PRECI ESPIATORIE
NEL GIORNO $\overline{XXX}$ DALLA MORTE
DECRETÒ
IL MUNICIPIO

Digitized by Google

(*Ai lati del tumulo*).

I.

SACERDOTE INTEMERATO
PROCURÒ LA GLORIA DI DIO LA SALUTE DEL PROSSIMO
MODESTO PRUDENTE BENEFICO CORTESE
MERITÒ L'AFFETTO DEL GRANDE PIO NONO
COMPENDIO DI OGNI ELOGIO

II.

EDUCATORE SAPIENTE
CUSTODÌ L'INNOCENZA DEI GIOVANI
NE ALIMENTÒ PROTESSE GL'INGEGNI
FORMÒ ALLA RELIGIONE ALLA SOCIETÀ EGREGI FIGLI
CHE ORA AMARAMENTE LO PIANGONO

III.

SCRITTORE ELEGANTE
APERSE I TESORI DELLA TULLIANA FILOSOFIA
CELEBRÒ LE GLORIE DEL PROPRIO ISTITUTO
PROPUGNÒ LO STUDIO DEI CLASSICI
GODÈ LA STIMA DEI PIÙ ILLUSTRI LETTERATI

IV.

CITTADINO BENEMERITO
GIOVÒ LA PATRIA COGLI SCRITTI COLLA PAROLA COLL'ESEMPIO
LE DONÒ VIVENTE
RICCA SUPPELLETTILE DI VOLUMI
PRINCIPIO DI UNA NOBILE ISTITUZIONE

U. NOMI-PESCIOLINI.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

AGGIUNTE E CORREZIONI

ALLA

"Storia della Città di Colle di Valdelsa,, di Luigi Biadi, (Firenze 1859)

Marco Casali da Sangimignano.

Fu maestro di grammatica, condotto in Colle, amicissimo del Paleario, e così riputato e gradito da stabiirvisi fissamente, e considerar quella terra come sua patria.

Di quest'ultima asserzione rende testimonianza il fatto di aver impiegato i suoi risparmi nell'acquisto di terreni nel contado, cioè, in Paurano. Nei Protocolli di Simone di Gregorio Fulvi del 1536-1540 si ha un istrumento del 29 marzo 1539 (c. 235) col quale Giovanni *quondam* Andrea di Giovanni di Guidone, degli Albertani di Colle vendè *egregio artis grammatice professori magistro Marco Petri de Casalis de Colle* una casa colonica nella villa di Paurano, i cui confini sono 1° via, 2° e 3° il venditore, 4° gli eredi di ser Giov. Francesco di ser Bindo Galganetti, con metà di una chiostra presso e di fianco a detta casa, *pro indiviso* col venditore, e salvo e riservato al venditore un androne per l'uso di una casa di detto Giovanni ivi esistente, e dietro una casa del venditore, il quale deve in 16 giorni farlo murare a sue spese: *item* metà di un'aia *pro indiviso* con detto Giovanni a cui confina 1° esso Giovanni, 2° eredi Galganetti, 3° esso Giovanni con facoltà di far la capanna: *item* un orto e alcune terre, tutto per fiorini 510 di cui pagò subito 440, e promise il resto nel maggio 1540.

Con istrumento de'2 gennaio anno medesimo rog. dal not. stesso il d° Marco retrovendè a Giovanni degli Albertani quanto aveva da

Digitized by Google

lui comperato il 29 marzo precedente, comperando invece alcune terre a Castiglioni sulla Senna, e un Casalone scoperto nella villa di Paurano, dall'Albertani già acquistato in compra da Biagio campanaio di Colle, avo di Francesco Campana, e con atto separato nel giorno ed anno detti, ai rogiti del medesimo notaro, acquistò da Francesco di Giovanni degli Albertani altri terreni situati pure nella villa di Paurano sopra ricordato.

Arnolfo di Cambio.

L'illustre prof. FREY in un erudito articolo critico (*Miscellanea,* anno I, p. 86), accenna al documento che appresso, senza però riportarlo intiero. A me pare che meriti di essere riportato in servigio di chi per avventura lo ignorasse, e che in ogni ipotesi sia opportuno corredo di questa *Miscellanea.* Lo pubblico trascrivendolo dalle *Carte Strozziane* (R. Arch. di Stato in Firenze P. S. p. 300).

1300. Considerato quod magister Arnolfus de Colle filius q. Cambii caput magister laborerii et operis ecclesiae florentinae et quod ipse est famosus magister et magis expertus in hedificationibus ecclesiarum aliquo alio qui in Vicinis partibus cognoscatur et quod per ipsius industriam experientiam et ingenium Communis et populus florentinus ex magnifico et visibili principio d[i] operis ecclesiae jam dictae incoacti per ipsum magistrum Arnolphum habere sperat venustius et honorabilius templum aliquo alio quod sit in partibus Tusciae perhabita etiam in iis deliberatione solenni etc. deliberaverunt quod jam dictus magister Arnolphus donec vixerit cessetur a libris et aliis factionibus Communis florentiae (ex libro Provisor etc. 1300 existenti in Archivio Reformationum).

La pestilenza del 1464.

Nella *Storia* del BIADI citata (p. 122) si legge « incominciato al ter« mine del 1464, prolungavasi per nove mesi fino al Settembre 1465 » il grave infortunio della peste. E seguita dicendo, senza citar prove, che nei sepolcreti degli agostiniani furono « inumati 250 cadaveri », altri nella Badia di Spugna; altri nei monasteri e chiese dei Vallombrosani.

Per rettificare, prima dirò che la pestilenza si aggravò veramente in Colle; ma incominciò, o nel primo trimestre del 1464 (stile fiorentino) o nel cadere del 1463 (stile medesimo). Ne fa testimonianza precisa il seguente ricordo, che sta scritto nel Protocollo degli atti rog. da Francesco di Alberto di Gregorio Torre 1466, c. 66: « Nota « qualiter die 25 mensis anni domini 1464 aufugimus pestilen« tiam de Colle et ivimus ad abitandum in Villa Partene in domo

Digitized by Google

« fratrum S. Francisci de Colle, ego Franciscus una cum Ginevera « uxore mea et Elisabeth et Laurentio filiis meis, et Gregorius frater « meus. »

La notizia è chiara e indubitabile. Ignoro quanto durasse il flagello, ma sicuramente non fu di breve durata. Che la mortalità fosse grave è presumibile di leggieri, ma che nel cimitero degli Agostiniani fosse tumulato il numero di cadaveri asserito dallo storico citato, non è facile stabilirlo, mancando il registro dei morti, ed essendo fin quasi dal principio del secolo scorso scomparsi e sepolcreti e lapidi sepolcrali. Quanti poi fosser sepolti nella Badia di Spugna è anco più difficile a sapere e per mancanza di registri, e pel fatto notissimo che quella chiesa aveva cominciato ad entrare nella via dell'abbandono e del lento decadimento, che non molto dopo addivenne rovina, e il monastero annesso era ridotto ad una specie di casa da fattori dei Commendatari.

Dei sepolti poi negli altri monasteri e chiese dei Vallombrosani, non posso dir altro, se non che in Colle non esistevano nè di quelli nè di queste.

Paolo Gozzini e il tesoro de'Caffarelli.

Nel Protocollo dal 1502 al 1545 di Simone di Gregorio Fulvi si legge riportata al n.° 33 una credenziale rilasciata il 24 febbraio 1534 da Giovan Pietro Caffarelli romano (1) al suo servitore Agnolo di Spoleto, per usarne all'effetto di ottenere la restituzione da tre ladri di Colle *con promesse di onesto beveraggio* ducati dugento d'oro, di cui si erano impadroniti dopo averli trovati nella casa del detto Giovan Pietro nascosti all'occasione del sacco di Roma da persona, che morì senza lasciarne notizia.

In altro Protocollo del 1534-1536 del notaro medesimo, c. 180, si ha lo schiarimento della accennata credenziale, e del curioso fatto che le dette cagione.

Un istrumento degli 11 marzo dell'anno stesso 1534 stipulato in casa di Girolamo del fu Paolo Gozzini, posta in Colle nel popolo di S. Iacopo, narra che, nel Febbraio dell'anno detto, Leone di Lorenzo Mannucci, Paolo di Alberto de' Gozzini muratori, e Lando di Paolo Cianfanella cartaio, tutti di Colle, mercenarii giornalieri in Roma al comando di un tal Antonio muratore per costruire una cantina sotto un granaio nella casa di Giovan Pietro Caffarelli, patrizio romano, situata nella parrocchia di S. Anastasio, trovati nel fianco di una volta

(1) Questi fu l'avo del cardinale Scipione Borghese, che, essendo figlio di una sorella del papa Paolo V col quale si estingueva il ramo dei Borghesi di Roma, lasciò coi fratelli il cognome dei Caffarelli e assunse quello dello Zio.

Digitized by Google

scudi novantuno in oro, tanti e non più confessati dai prenominati, se li appropriarono tornandosene a Colle. Ed essendochè Angiolo da Spoleto servitore del Caffarelli era venuto a Colle per recuperare la somma rubata, munito di lettere del padrone e di commendatizie del Duca di Firenze al potestà Antonio Ridolfi, perchè lo assistesse nel recupero della somma rubata, perciò Angiolo predetto volendo evitar liti e scendendo ad accordi, ammesso che il furto non oltrepassasse la somma dai ladri confessata, venne a transazione con essi in questa.

Fu quindi pattuito che i prenominati pagherebbero scudi dodici per ciascuno immediatamente, ed entro due anni scudi sei a testa in due rate una per anno. Per Leone di Lorenzo Mannucci pagò sull'atto Iacopo d'Angiolo Luci chiamato *tamburlano*.

I Trinchi.

Allorchè nel dicembre 1307 gli abitanti del Castello di Colle si costituirono per statuto a popolo e società popolare (*Miscellanea*, anno VII, p. 68), la consorteria de' Trinchi, le cui origini, perchè remotissime, son tuttavia oscure, alla pari di quelle dei Ruggereschi, dei Tancredi, e dei Picchena, fu con queste ed altre esclusa dalla popolarità, siccome resulta da un documento già pubblicato (*Miscell.*, ivi). In questo è detto però che nel 1330 per alcuna di dette consorterie fu riformato il bando, e ottennero per conseguenza la qualità di popolare, ma ciò non toglie, che prima di quell'anno altre famiglie, o rami o consorti di esse potessero aver ottenuto un simile favore, o mantenendo il nome della casata, da cui in certo modo si distaccavano, o cambiandolo, come era d'uso.

Dei Trinchi sembra fosse così. Un istrumento infatti rog. Melanese R. Guelfi de Fabrica, de' 13 agosto 1310 (R. Arch. di Stato in Firenze pergam. prov. dal Comune di Colle) dice: « Trincuccius comes « q. domini Raynerii comitis de Montecuccheri de suo dato et facto « Vendidit dedit tradidit concessit et mandavit Laio q. Trinche de Colle « Vallis Else unum petium terrae quod Spatium sive platea cum « toto appoggio quod habet suprascriptum spatium in turri et palatio, « quod olim fuit *Pamfollie* de Marsiliano, (1) quod spatium est posi- « tum in superiori medianule, cui a 1° 2° et 3° est via, a 4° heredes « domini Guelfi etc. »

(1) Sebbene nel 1278 esistesse un Canonico della Pieve di Colle avente nome Panfollia, che si trova citato in una pergamena de' 20 gennaio anno detto proveniente dal Comune di Sangimignano (R. Arch. di Stato cit.), sul proposito di una vertenza fra il sopra citato Comune ed il Vescovo di Volterra, Ranieri degli Ubertini, pure sembra più probabile, che il Panfollia di Marsiliano sopra ricordato, fosse un altro, magari uno zio. Di questo porta varie notizie il Repetti nel suo *Dizion. della Toscana*, articolo *Montegemoli*, senza dire a qual casato appartenesse. Dal libro però del dott. Amidei, *Sulle fortificazioni Volterrane* (Volterra 1847, p. 168) sembra chiaro fosse dei Tancredi.

Digitized by Google

È chiaro, che alcuni Trinchi erano in Colle; e i Conti di Montecuccheri, che eran de' Trinchi (1), divenuti poi Pisani, stavan lontani da Colle, e vendendo quel poco, che restava loro, ai consorti, mostravano l' intenzione di non tornarvi.

La Badia di Coneo.

Questa Badia antichissima, con tutto che le origini precise non sien note (*Miscell.*, anno III, p. 208), fu pressochè sempre data in Commenda, perchè ricca.

L'Abate denunziò al Catasto del 1427 (R. Arch. di Stato in Firenze: *Vescovati-Campione*, reg. 193, c. 626), tanta rendita di terreni, dei quali la Badia possedeva n.° 48 appezzamenti, e di altri cespiti di entrata per l'ammontare netto di ff. 1664. 1. 11. d. 4.

Le bocche del Monastero erano: l'Abate, un monaco salariato con L. 8 l'anno, e un fante pure salariato con L. 12.

LEONARDO DINI.

---

(1) R. Arch. cit., *Carte Strozziane*, C. p. 45.

Dei Montecuccheri uno era nei pressi di Colle, un altro in quel di Strove, ed uno in Val d'Era presso Terricciola. Trincuccio soprannominato, e Renieri suo padre, eran Conti di quest' ultimo, e possedendo in Colle par verisimile che, originarii di qui, si fosser ridotti in quella Contea, o banditi da Colle, o per donazione avutane da principio da privati.

Possessori di molti castelli, vuoi fosse sagacia, vuoi necessità, è storico che Trincuccio ne vendè alcuni (Vedi REPETTI, *Dizio. stor. ecc*, articolo *Montecuccheri*, nel quale scrive per errore Tinuccio Renjeri, invece di Trincuccio di Renieri, come aveva rettamente scritto nell' articolo *Cedri*.

I Trinchi di Colle nel 1397 possedevano tuttavia in questa terra e portavano questo cognome. Da un istrumento de' 14 ottobre 1397, rogato Cristofano di Michele di Danza (Prot. 1386-1397, c. 15), risulta che l'ab. Bartolommeo di Spugna permutò un campo nella valle de' Capocchi con una casa di Pietro di Cione *de Trinchis* posta in *castro Abatis de Colle prope Canonicam S. Marie in dicto castro* cui a 1o e 2o et 3o via pubblica, a 4o *Iacobi Pierozii de Strozziis de Florentia*.

Dopo siffatto documento, per ricerche fatte, mai più mi è occorso di incontrare il cognome *de Trinchis*.

Al Catasto del 1427 si trovano iscritti (reg. 212. c. 144) Meo, Giovanni e ser Gaddo fratelli *figli di Piero e di Cione*, senz' altro. Il figlio di Meo, Riccardo, in documenti posteriori si dice figlio di Meo di Piero di Cione, e il figlio di Riccardo più tardi è ricordato nei Protocolli notarili con i nomi di Bartolommeo di Riccardo di Piero di Cione. I prenominati tre fratelli erano, conforme si denunziano al Catasto che sopra, il primo e il secondo addetti all' arte della lana e ne tenevan bottega, esercitando al tempo stesso, in Compagnia con altri, una Spezieria; mentre Gaddo era Notaro. Che essi fossero figli di Piero di Cione *de Trinchis ante detto*, non pare da dubitarne. Possedevano il terreno in Val de' Capocchi da Piero loro padre permutato con l' ab. Bartolommeo sunnominato, in cambio della casa in *castro Abatis*, e possedevano altresì case, casalone e piazza nel *medianule*, ovvero sia in quel ripiano formato dalla piazza del Comune e dal Pretorio e dalle case e aree circostanti, che sembrerebbe convenire con l'acquisto fatto da *Laio quondam* Trinche per vendita fattagliene da Trincuccio di Renieri, Conte di Montecuccheri.

È inesplicabile perchè i figli di Piero renunciassero al nome de' Trinchi in tempi nei quali nulla rendeva ciò necessario; e non se ne vedrebbe ragione; tranne in un esagerato amore di democrazia, o nel desiderio di fuggire il confronto e, può essere, la solidarietà fra i consorti di Pisa, che eran Conti, mentre essi stavano a bottega, comecchè uno fosse Notaro cioè Gaddo, e Giovanni addivenisse tale all'età conveniente.

Digitized by Google

CRONACA

*** Agli sposi novelli conte Paolo Guicciardini e contessina Augusta Orlandini offrì, il 10 settembre 1908, giorno delle nozze, il can. ALESSANDRO BECCIOLINI parroco *Alcune notizie intorno alla chiesa di S. Biagio a Cusona con la serie de' suoi Parroci e Patroni dal 1528,* Poggibonsi, Cappelli, 1908. L'interessante lavoro è condotto sui documenti dell'Archivio parrocchiale e dell'Archivio capitolare di S. Gimignano.

*** Intorno a Monteriggioni e alla vicina Badia a Isola è notevole uno scritto di C. A. NICOLINI, *Luoghi romiti: Monteriggioni,* contenuto in *Emporium* di Bergamo, vol. XXVI, n. 152, agosto 1907, pagg. 121-140, con illustrazioni.

*** Nel vol. III, fasc. III, pag. 147, del periodico *Le Marche* — Sinigaglia, 1908 — il nostro egregio consocio prop. U. NOMI-PESCIOLINI sotto il titolo *Le vicende di un quadro attribuito a Raffaello Sanzio,* rifà interamente la storia di uno stupendo *Crocifisso* dipinto in tavola, che, donato da fr. Bartolommeo Quarquagli nel 1494 ai Domenicani di S. Gimignano, dopo varie trasmigrazioni incominciate con la soppressione del 1787, oggi trovasi nella pinacoteca di Pietroburgo.

*** Nell'ottobre 1906, per invito del rev. p. guardiano dei Minori di S. Vivaldo, la Giunta municipale di Montaione, insieme col sindaco A. Capei, consegnò ai frati l'urna reliquiaria, in cui fin dal 1600 giacevano le spoglie mortali dell'eremita Vivaldo, le quali, esaminate e riconosciute dall'Autorità ecclesiastica, furono ridonate alla pubblica venerazione nell'antica cappella, dedicata al Santo, esistente nella chiesa ufficiata dai religiosi francescani.

In questa cappella esisteva una bella e artistica tavola, ove fra altri Santi figurava pure S. Vivaldo, la quale, a tempo dell'ultima soppressione, fu portata a Firenze, e si trova attualmente agli Uffizi, 1° corridoio, n.° 90. In luogo di questa artistica pittura, è stata sostituita una tavola grande, in cui si vede S. Vivaldo orante a piè dell'annoso castagno, opera del pittore Frenguelli.

*** Su S. Vivaldo, eremita del Terz'Ordine di S. Francesco, pubblica uno scritto notevole il benemerito p. FAUSTINO GHILARDI O. F. M. nell'*Archivum Franciscanum historicum,* I, fasc. IV.

Digitized by Google

⁂ Nel numero 12 del vol. XIX della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* si legge un notevole studio della valente signorina ELENA VALORI, *Il vaso di basilico e la novella di Lisabetta da Messina; Keats e Boccaccio.*

La *Società* nostra registra e rimpiange la perdita del **grand' ufficiale prof. Ernesto Masi,** socio onorario, morto, con gravissimo danno degli studi storici e letterari, il 17 maggio 1908 a Firenze.

Benvenuto Bandinelli, tra i primi a favorire la nostra istituzione, morì a Castelfiorentino il 24 giugno 1908.

Il **sac. Pietro Pettini,** socio contribuente, Parroco di S. Martino a Larniano, morì a S. Gimignano il 29 gennaio 1909. Anche di questi nostri consoci registriamo addolorati la perdita.

Mentre sta per licenziarsi alle stampe questo fascicolo, ci giunge la dolorosa notizia della morte del chiarissimo consocio **cav. uff. dott. Francesco Dini,** avvenuta il 26 aprile a Colle di Valdelsa. Egli collaborò assai largamente al nostro Periodico, illustrando in special modo la storia della sua nativa Colle; e nei libri, nell' ufficio che tenne al R. Archivio di Stato di Firenze lasciò tracce di ingegno vivo, colto, operoso. Alla famiglia, e particolarmente al cav. uff. avv. Leonardo Dini, fratello del defunto, presentiamo le condoglianze più vive e sincere.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XVII

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito

PRESIDENTE

avv. cav. uff. ANTONIO DEL PELA.

DIRETTORE

prof. cav. uff. ORAZIO BACCI.

SEGRETARIO

can. MICHELE CIONI.

CASSIERE

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

avv. GIOVANNI BOERI.
GUIDO BRANDINI.
avv. cav. uff. LEONARDO DINI.
ten. col. cav. ALBERTO GUIDOTTI.
dott. cav. GIOVANNI MACCANTI.
ROMUALDO NINCI.
prop. dott. UGO NOMI-PESCIOLINI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
sac. dott. GAETANO TOSI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

Angelelli prof. cav. Antonio Leopoldo.
Arcirozzo della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Barduzzi prof. comm. Domenico.
Berti comm. Pietro.
Biagi prof. comm. Guido.
Calisse on. prof. avv. cav. Carlo.
Callaini on. avv. cav. Luigi.
Carocci cav. uff. Guido.
D'Ancona gr. uff. prof. senat. Alessandro.
Davidsohn dott. Roberto.
Del Lungo prof. comm. senat. Isidoro.
Del Vecchio prof. cav. Alberto.
Falaschi avv. cav. uff. Enrico.
Gatti prof. cav. Annibale.
Ginori-Conti onor. principe Piero.
Martini on. gr. uff. prof. Ferdinando.
Nardi-Dei avv. cav. Marcello.
Niccoli prof. Pietro.
Pasolini conte sen. Pier Desiderio.
Presidente della Commissione senese di storia patria.
Presidente della Sezione storico-artistico-letteraria della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Rajna prof. comm. Pio.
Rosadi onor. avv. Giovanni.
Rossi prof. cav. Pietro.
Sanesi prof. cav. Tommaso.
Sindaco di Siena.
Sindaco di Volterra.
Socini prof. cav. Agenore.
Tommasini prof. comm. senat. Oreste.
Torraca prof. comm. Francesco.
Villari gr. Cord. prof. sen. Pasquale.

SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

Bacci avv. Giuseppe
Bacci prof. cav. Luigi.
Bacci prof. dott. cav. uff. Orazio.
Beccari ing. dott. Giuseppe.
Beccaria prof. dott. Augusto.
Bizzarri Guido.
Bonolis prof. avv. Guido.
Borri Mario.
Capoquadri avv. Tito.
Catellacci cav. Dante.
Cepparelli prof. Garibaldo.
Cioni can. Michele.
Del Badia cav. uff. Iodoco.
Del Pela avv. cav. uff. Antonio.
Del Pela avv. Guido.
Di Mirafiore conte Gastone.
Dini capitano di corvetta cav. Giuseppe.
Dini avv. cav. uff. Leonardo.
Fabiani prof. Vittorio.
Fosi piev. Emilio.
Fucini prof. comm. Renato.
Galli-Dunn cav. Marcello.
Gerini march. Piero.
Giani ing. Alessandro.
Gigli dott. prof. Giuseppe.
Guicciardini on. conte comm. avv. Francesco.
Hecker dr. prof. Oscar.
Luschi avv. Giovanni.
Lusini can. dott. Vittorio.
Maccianti Guido.
Mancini cav. Girolamo.
Mariani can. cav. mons. Giuseppe.
Marinari m.° Francesco.
Marri capitano dott. Ezio.
Marzi archiv. cav. Demetrio.
Morici prof. dott. Medardo.
Municchi nob. Alfredo.

Digitized by Google

Niccoli avv. Enrico.
Niccoli avv. Giulio.
Niccoli Pia.
Niccoli ing. Raffaello.
Niccoli ing. prof. cav. Vittorio.
Nomi-Venerosi-Pesciolini prop. dott. Ugo.
Pampaloni ing. Giovanni.
Ridolfi Alfredo.
Rondoni prof. dott. Giuseppe.
Salvetti arch. Antonio.
Salvetti Raffaello.
Sangiorgi avv. Francesco.
Sarrocchi avv. Gino.
Supino prof. cav. Igino.
Taviani prof. Niccola.
Tortoli prof. comm. Giovanni.
Tosi Carlo Odoardo.
Tosi sac. dott. Gaetano.
Traversari prof. dott. Guido.
Valori can. dott. Dario.
Vezzi avv. cav. uff. Oreste.

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Bonamici cav. uff. prof. Diomede.
Canestrelli archit. cav. Antonio.
Carnesecchi cav. Carlo.
Casanova dott. cav. Eugenio.
Crivellucci prof. cav. Amedeo.
Della Torre prof. dott. Arnaldo
Donati prof. Fortunato.
Fiorini prof. comm. Vittorio.
Flamini prof. cav. uff. Francesco.
Gabotto prof. dott. Ferdinando.
Ghilardi p. Faustino.
Giorgetti cav. Alceste.
Lisini comm. Alessandro.
Manfredi Remo.
Marchesini prof. cav. Umberto.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni prof. comm. Guido.
Morpurgo dott. cav. Salomone.
Nardini cav. Carlo.
Novati prof. comm. Francesco.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Piranesi Giorgio.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Podestà barone comm. Bartolommeo.
Poggi dott. Giovanni.
Renier prof. comm. Rodolfo.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Solmi prof. Arrigo.
Uzielli prof. cav. Gustavo.
Vigo prof. cav. Pietro.
Zenatti prof. cav. Albino.
Zdekauer prof. dott. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

Andreaus prof. Egidio.
Bachi comm. Agostino.
Baccetti cav. cap. Gustavo.
Balestri Gino.
Bambagioni can. Augusto.
Baroni Pietro.
Bastianini prof. Augusto.
Bazzani Maurizio
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Benvenuti Niccolò.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Bettini prof. Giuseppe.
Biagini cancell. Antonio.
Bianchi Giuseppe.
Biblioteca comunale di Siena.
Biblioteca comunale di S. Miniato.
Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.

Digitized by Google

Biondi Antonio.
Biondi sac. Ferdinando.
Boeri avv. Giovanni.
Bondi can. Giuseppe.
Bonini arcid. mons. Ciro.
Bonsignori Carlo.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Brini ing. Vincenzo.
Bucchi prop. dott. cav. Gennaro.
Bufalini can. mons. Leopoldo.
Burchianti ing. Emilio.
Capei avv. Adolfo.
Cappiardi avv. comm. Francesco.
Carranza barone cav. avv. Livio.
Casalini Amalindo.
Casini cav. Alberto.
Casini cav. Arturo.
Castaldi sac. Enrico.
Catinelli prof. Francesco.
Ceccarelli Olinto.
Checcucci Bonfiglio.
Comparini-Bardzky avv. Roberto.
Comparini Emilio.
Conti Alessandro.
Corsini S. E. senat. principe comm. don Tommaso.
Crocini comm. Enrico.
Da Filicaia conte Andrea.
Del Vivo ing. comm. Paolo.
Dini can. Vincenzo.
Fagiolo p. Alfonso.
Faini sac. Benvenuto.
Farsi dott. Fabio.
Ferroni Gaetano.
Filippi Mario.
Fontani Nestore.
Ford miss I. Mima.
Gentile-Farinola march. Eleonora.
Giani avv. Gino.
Giannini cap. cav. Giovanni.
Giannini avv. cav. Silvano.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Guidotti ten. col. cav. Alberto.
Incontri march. cav. Carlo.
Istituto storico Prussiano di Roma.
Lami avv. comm. Giovanni.
Lepri avv. Giuseppe.
Lucii Lorenzo.
Maccanti dott. cav. Giovanni.
Maggiori prop. sac. Giovanni.
Malatesta Baccio.
Mannaioni Augusto.
Mannucci-Benincasa-Capponi march. Maurizio.
Marabotti ing. Enrico.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Marchetti ing. Enrico.
Marchetti Giovanni.
Martini-Capoquadri avv. Vincenzo.
Massai sac. prop. Giuseppe.
Masson Gino
Matteucci arcipr. Leopoldo.
Mazzoni cav. Antonio.
Mazzantini Giulio.
Miniati Luigi.
Neri can. Giovanni.
Ninci Romualdo.
Noferi prof. Luigi.
Pacini dott. Enrico.
Palazzuoli mons. Bernardino.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Parrini cav. Aristide.
Pedani Pedano.
Pellegrini arcipr. sac. Michele.
Pelleschi avv. cav. Annibale.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pilacci onor. avv. Arturo.
Poggeschi Ulderigo.
Pogni can. Olinto.
Politi piev. Roberto.
Pollera avv. Domenico.
Pomponi avv. cav. Niccola.
Profeti cav. Giovanni.
Pucci march. cav. Emilio.
Puccioni Alfonso.
Puccioni sac. Carlo.

Digitized by Google

Puccioni capitano Raffaello.
Quadri Giovanni.
Ricasoli baronessa Giuliana dei Principi Corsini.
Ricci-Bardzky Clori.
Ricci-Bardzky cap. Giuseppe.
Ridolfi comm. march. Carlo.
Rigatti Enrico.
Rondoni avv. Cosimo.
Roti can. mons. Stanislao.
Salmoria Giuseppe.
Sanesi sac. Emilio.
Sanguinetti avv. cav. Tuglio.
Seghi Cesare
Seghi dott. cav. Iacopo.
Serra-Zanetti cav. Alfonso.
Signorini Giuseppe.
Simonetti vesc. mons. Angiolo.
Spighi ing. cav. Cesare.
Stiozzi march. Giuseppe.
Sussi Amedeo.
Taddei Luigi.
Tinti Torello.
Troili Emilio.
Viligiardi Benvenuto.
Vanni dott. cav. uff. Vittorio.
Vannucchi dott. Giovanni.

Orazio Bacci, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

MELETO NELLA STORIA DELL' AGRICOLTURA

« Io non posso a sufficienza meravigliarmi » così scriveva uno dei più illustri cultori delle discipline Georgiche, « vedendo « come i bramosi di saper parlare, pur si scelgano un oratore « del quale imitare l'eloquenza, quei che scrutinano la maniera « del misurare e del computare, stiano a fianco di alcun mae- « stro della gradita loro arte; gli applicati alla danza ed alla « musica rintraccino sottilmente chi la loro voce moduli, ed il « canto, chi eziandio la persona atteggi; così coloro che vogliono « fabbricare chiamano provetti architetti; coloro che affidar vo- « gliono navi al mare esperti piloti, coloro che muover guerra « periti di armi e di milizia; e, per vero dire, di ciascheduna cosa, « volgersi tutti, per qualsiasi studio che intraprendono, di repu- « tatissimo Direttore, ed ognuno perfino facendo venire a se chi « gli formi l'animo e lo ammaestri nella virtù, l'agricoltura « sola, che prossima è senza dubbio della sapienza, così di disce- « poli come di precettori sia priva.

« Finora scuole di retorica, e, come sopra ho detto di gram- « matica e di musica e, da più maravigliarsene....., di più ghiotti « condimenti, dei cibi, di banchetti con maggior lusso apprestati, « d'acconciatura di capelli e di testa, non solo udii che vi fos- « sero, ma io stesso le vidi, d'alcuno che tenesse scuola di Agri- « coltura o di chi vi andasse per impararla, non seppi..... »

In altro luogo lo stesso Autore, esposto che occorrerebbe maggiore istruzione ad un fattore che a tutti altri artefici, *imperocchè tanto più sono pronte ad apprendere quelle arti quanto meno sono estese, e delle cose di campagna è si esteso il soggetto, che se vogliamo riprodurne le parti, appena possiamo fissarne il numero,* espone dubbio che il fatto che l'Agricoltura mancasse di discepoli e di precettori potesse spiegarsi con *l'ampiezza di questo*

Digitized by Google

studio che occasionò rispetto d'apprendere o di professare una scienza che quasi non ha confini. E seguita con altre considerazioni così assennate che giova riferire letteralmente.

« Ma non abbandonasi l'arte retorica perchè mal si trova un oratore perfetto, nè la filosofica perchè non v'è niuno di compiuta sapienza.....

« *Posseder parte, quantunque minima, di una gran cosa;* « *non è piccolo vanto.*

« Chi dunque, tu dici, ammaestrerà colui che ha da essere « fattore.....? capisco ancora *essere difficilissimo il trarne da un* « *solo come da un consultore tutti i precetti delle cose rustiche;* « ma mentre tu troverai difficilmente pur uno che sia in tutta que- « sta dottrina fondato, *ti riuscirà invece facile rinvenire maestri* « *moltissimi delle sue parti.....* »

Lo scrittore del quale mi sono permesso di riportare queste giustissime considerazioni, è Lucio Moderato Columella (1) vissuto ai tempi di Cristo. Tali considerazioni hanno conservata tutta la loro efficacia per il corso prossochè di diciotto secoli.

In fatto la prima cattedra di Agricoltura in Europa sorse presso lo studio di Padova (2) con decreto 30 maggio 1765 della Repubblica veneta, affidandone, l'insegnamento a *Pietro Arduino* di Caprino Veronese e corredandola poco appresso (anno 1776) di un Orto agrario di dimostrazione. All'estero le prime cattedre di agraria *furono quelle annesse all' università di Gottinga* (a. 1770) e di Edimburgo (a. 1890) e quindi posteriori entrambi alla nostra.

Ma trattasi di una cattedra unica e non di una scuola speciale complessa, come, benissimo comprendendo *le difficoltà di trarre da uno solo come da un consultore, tutti i precetti delle cose rustiche,* l'aveva divisata il buon Columella.

La prima scuola di cotal genere sorse in Germania, sulle rive dell' Oden, l'Istituto di Moëglin (a. 1806) sotto il patronato di uno dei più eminenti economisti rurali di Europa, *Alberto Da-*

(1) In *De Re Rustica*, trad. di Benedetto Del Bene.

(2) Per tutte queste notizie: Niccoli V., *Saggio Storico e Bibliografico dell'Agricoltura in Italia*, parte XIV, Istruzione agraria in *Nuova Enc. Agr. ecc.*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1902.

Digitized by Google

niele Thaer; la seconda pure in Germania l' Istituto di Hochenhein (a. 1818).

Il *principe Carlo Cottone di Castelnuovo,* fondava il 5 ottobre 1819, l' Istituto Agrario Castelnuovo in Palermo, due anni prima che l' illustre *Dumbasle* istituisse in Francia (a. 1821), il suo Istituto di Roville.

Secondo, presso di noi, in ordine di tempo, primo per merito dappoichè la sua forma varcò presto le Alpi, e la sua memoria è viva ovunque l'agricoltura si insegni, e rimarrà imperitura nei secoli, è l' Istituto Agrario di Meleto fondato dal *marchese Cosimo Ridolfi* il due febbraio 1834 col titolo di Podere Modello sperimentale.

Quasi parafrasando il buon *Columella,* il marchese Cosimo, ideando il suo Istituto di Meleto, scriveva: « Come vi sono delle « Scuole teoriche e pratiche che ammaestrano in legge, in medi- « cina, in belle arti, ve ne siano che insegnino convenientemente « l'agronomia arte liberale sicuramente quanto le rammentate. E « come il ricco cerca, sol perchè ne apprezza i talenti, il medico, « il legale, l'artista ed è sicuro di trovarlo, possa ugualmente « trovare un onesto e valente fattore, senza commettersi al caso « per la scelta, e senza che nulla risponda della bontà di esso. »

A questo punto sembrami opportuno ricordare due fatti che si riconnettono alla storia dell' istruzione agraria in Italia ed al concorso larghissimo apportatovi dal marchese Ridolfi.

A sua iniziativa, con suo ordinamento e sotto la sua direzione fu istituita la prima Scuola Superiore di Agraria di Europa.

L' Istituto Agrario Pisano annesso a quella Università, sorse, di fatto, nel 1842-43 ed allorquando il marchese Cosimo Ridolfi dovè abbandonarlo, chiamato dagli in allora più elevati ideali della politica, ebbe la avvedutezza di affidarne la direzione al professore Pietro Cuppari.

Ho detto la prima Scuola Superiore di Europa in quantochè l' Istituto Superiore Agronomico di Poppelsdorf, fu istituito nel 1847 e la Falcoltà Agraria di Gottinga nel 1858.

Ricordo, in secondo luogo, che, con Legge organica 10 marzo 1860 sulla istruzione in Toscana, l'Agricoltura doveva essere insegnata nelle Scuole tecniche superiori di Firenze e di Livorno, nei Licei di Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Lucca, Pistoia e Arezzo.

Digitized by Google

Tale Legge, caduta con l'annessione della Toscana al Regno d' Italia, porta la firma di *Bettino Ricasoli,* quale Presidente del Consiglio e quella di *Cosimo Ridolfi* quale Ministro della Pubblica Istruzione.

Ove tale Legge fosse stata applicata, la Toscana, che già possedeva l' Istituto Agrario Superiore Pisano, avrebbe, da un mezzo secolo, goduta una tale organizzazione ed estensione dell' insegnamento Agricolo, quale non si trova neppure al dì d'oggi concretata presso nessuna Nazione.

*
* *

Ma, oltrechè per l' Istituto Agrario (1), la Fattoria di Meleto trova altre ragioni molteplici di ricordanza e di gloria.

L' uso nei culturi delle scienze fisiche, naturali ed agrarie, di

---

(1) Su Cosimo Ridolfi e l' Istituto Agrario di Meleto, possono consultarsi:

Ridolfi Cosimo, *Memorie relative al progetto di fondazione in Toscana di un Istituto storico-pratico di Agricoltura,* Firenze, *Atti dei Georgofili,* t. II, a. 1831, pp. 104-142; *Appendice* alla *Memoria* suddetta, Firenze, c. s., t. IX, a. 1831 p. 250 a 304 (a parte), Firenze, Pozzati, 1831, in 8, p. 54; *Dell' Istituto, Agrario di Meleto Val d' Elsa denominato Podere Modello Sperimentale,* Firenze, Tip. Galileiana, 1835, in 8°, p. 60: *Relazioni sull' Istituto Agrario di Meleto,* Firenze, *Giornale Agr. Tosc.,* t. IX, a. 1835, pp. 139-254; t. X, a. 1836, p. 61 a 291; t. XI, a. 1837, p. 13; t. XII, a. 1838, p. 248; t. XIV, a. 1840, p. 99; t. XV, a. 1841, p. 221, t. XVII, a. 1833, p. 285: *Atti Georg.,* t. XVI, a 1838, p. 275.

Baroni ing. Bernardino, *Cenno sulla vita del Marchese Cosimo Ridolfi,* Lucca, Tip. Carvetti, 1865.

Bellini d. Pellegrino, *Parole dette al Popolo di Poggibonsi la sera del 12 marzo in lode del fu Marchese Cosimo Ridolfi,* Siena, Tip. A. Moschini, 1865.

Cobianca Iacopo, *Commemorazione del Marchese Cosimo Ridolfi, letta nell' Adunanza dell' Istituto Veneto il 16 luglio 1865,* Venezia, Antonelli, 1865.

Cellini Mariano, *Cenno cronologico,* estratto dalla *Gazzetta delle Campagne,* Firenze, Tip. Galileiana, 1865.

Galanti prof. Antonio, *Commemorazione funebre del Marchese Cosimo Ridolfi, letta alla Società Italiana di Scienze naturali in Milano,* Milano, Tip. Bernardini, 1865.

Lambruschini Raffaello, *Elogio del Presidente Marchese Cosimo Ridolfi, letto alla R. Accademia dei Georgofili nel 21 gennaio 1866,* Firenze, Cellini, 1866.

Pandolfi d. Andrea, *Discorso sulla vita del Marchese Cosimo Ridolfi, Giornale Agr. Tosc.,* Tip. Viescena, 1865.

Taruffi Cesare, *Del Marchese Cosimo Ridolfi e del suo Istituto Agrario di Meleto,* Firenze, Barbèra, 1887 in 8o, p. 104.

Digitized by Google

riunirsi in epoche determinate ed in determinati luoghi per discutere argomenti di interesse comune si è iniziato, se non andiamo errati, in Svizzera col Congresso degli Scenziati in Berna nel 1816 (1).

L' idea trovò colà tale favore che nel settembre 1838 si teneva in Basilea la loro 22ª riunione.

In Germania il professore Ohen indisse il primo Congresso nel 1822 e vi intervennero solo 13 persone; in quello di Hala solo 38; nel sedicesimo di Friburgo, nel 1838, oltre 500.

In Inghilterra la prima Riunione fu tenuta a Yorck nel 1831; in Francia a Lione nel 1841.

Nel nostro paese la prima idea di tali Congressi devesi alla Fiorentina Accademia dei Georgofili (costituitasi il 4 giugno 1753) e, principalmente, al marchese *Cosimo Ridolfi*.

I primi furono di ordine agrario ed ebbero luogo precisamente a Meleto.

Le sei famose Riunioni agrarie di Meleto ebbero luogo dal 1837 al 1855 (2). Nell'occasione della terza Riunione Agraria di

---

Ridolfi Luigi, *Cosimo Ridolfi e gli Istituti del suo tempo,* Firenze, Civelli, 1901: *L'opera agraria di Cosimo Ridolfi,* Firenze, Civelli, 1903.

Taruffi Cesare, *Pia Associazione fra Maestri e Alunni dell' Istituto Agrario di Meleto,* (a. 1854-1905), Firenze, Minori Corrigendi, 1906, in 8°, pp. 131.

(1) Niccoli V., Op. e luoghi citati.

(2) Delle Riunioni agrarie di Meleto possono leggersi le relazioni seguenti:

De Ricci Lapo, *Prima Riunione Agraria di Meleto,* Firenze, *Atti Georgofili,* t. XV, a. 1837, p. 137 e seguenti.

Ragazzoni Rocco, *I Comizi agricoli toscani a Meleto nell'anno 1838, Lettera a Filippo Vitta,* Varallo, Bachetti, 1838, in 8o.

Perin G., *Intorno a varie cose osservate nell' ultima Riunione Agraria di Meleto, Lettera al Marchese Cosimo Ridolfi e risposta del medesimo,* Firenze, *Giorn. Agr. Tosc.,* t. XIII, a. 1839, p. 222 a 239.

Gera F., *Terza Riunione Agraria di Meleto,* Firenze, *Giorn. Agr. Tosc.,* t. XIII, a. 1839, p. 449 a 465.

De Campostrini Giovanni Antonio, *Relazione della Terza Riunione Agraria di Meleto,* Verona, Liberati, 1839, in 8o.

Repetti Emanuele, *Rapporto sulla Quarta Riunione Agraria di Meleto del 1841,* Firenze, *Atti Georgofili,* 1844, t. XIX, a. 1841, p. 116 e seguenti.

Rossini Pietro, *Relazione sulla Quinta Riunione Agraria di Meleto, del 1843,* Firenze, *Atti Georgofili,* t. XXII, p. 9 e seguenti,

Salvagnoli A. e Cosimo Ridolfi, *Rapporto sulla Sesta* (ed ultima) *Riunione Agraria di Meleto,* Firenze, *Atti Georgofili,* t. 1_0, nuova serie, a. 1853, p. 79 a 97 e cfr. nella nostra *Miscellanea ecc.;* VIII, 33, seg., lo scritto di G. di Mirafiore.

Digitized by Google

Meleto, sempre ad iniziativa dell'Accademia dei Georgofili e del Marchese Ridolfi, fu stabilito il primo Congresso degli Scienziati in Pisa nel 1859, quindi un secondo a Torino nel 1840.

Seguirono il Congresso di Padova nel 1842, di Milano nel 1844, di Napoli nel 1845, di Genova nel 1846, di Venezia nel 1847.....

Ricerca non priva di interesse sarebbe quella di indagare come ed in quanta parte queste nostre prime Riunioni e Congressi, concorressero, oltre che al progresso delle scienze fisiche e dell'Agricoltura, a preparare, sollecitare e maturare in Italia il concetto della sua unificazione politica. Ma « la via lunga ne « sospinge. »

Ricorderò solo che in una delle Riunioni di Meleto, malgrado che l'Austria imperasse sulle sorti Italiane e la sua Polizia tenesse ovunque l'occhio intento e teso l'orecchio, sul finire di un paterno convito nel quale sedevano a mensa oltre duecento persone, un Bonaparte propose un brindisi al prossimo riscatto d'Italia.

Primo ad alzare il bicchiere propinando al desiderato augurio fu il padrone di casa, al quale fecero eco fragorosi applausi di tutti gli intervenuti (1).

Passiamo senza più ad altro argomento.

*
* *

Il *terrazzamento* o divisione dei terreni in pendio in ripiani sostenuti da ciglioni o da muri a secco od in calce, è pratica al certo antichissima.

Ne parlano esplicitamente il CRESCENZIO (2), AFRICO CLEMENTE (3), AGOSTINO GALLO (4), GIANVITTORIO SODERINI..... (5)

Erasi compreso benissimo che nei terreni collinari

---

(1) TARUFFI CESARE, *Del Marchese Cosimo Ridolfi ecc.*, già citato, p. 75.
(2) *Summ. Agr.*, cap. XVIII.
(3) *Dell'Agricoltura*, lib. I, c. 12 a 13.
(4) *Le dieci giornate d'Agricoltura*, Vinegia, 1565, cc. 17-18.
(5) *Tratt. d'Agr.*, Milano, Silvestri, 2ª ediz, p. 190 e seguenti.

Digitized by Google

..... gli estivi acquazzon corrron a rotta
Per lo dilungo arati e d'ogni parte
Scoscendono e dirupano ..... (1)

e che era necessario ararli *in traverso*.

« I campi i quali sono sulle pendici dei monti situati.... comandano i coltivatori che li solchino *per traverso* acciocchè nei solchi sia trattenuta la *grassezza, la quale discenderà con rovina se il solco discenderà diritto.*

Così benissimo il CRESCENZIO (2).

Ma le vere colmate di monte per le quali si costringono le acque a percorrere linee determinate, qui a corrodere, altrove a deporre, piegando la loro forza depredatrice e naturalmente nemica, ad un regolare assestamento della superficie, è pratica Italiana e tutt'affatto recente.

Leonardo Da Vinci aveva bene avvisato uno dei principali accorgimenti delle colmate di monte che è quello di « tirare il ca- « nale per l'altezza dei colli e da quella, lasciati cadere *diversi* « *rami, mutandoli in diversi luoghi*.... le sue ruine dissiperanno il « terreno.... » ma egli parla sempre di far scaricare « *il loro corso* « *nel basso padule*.... » e non di avvalersene per ammendare i difetti di giacitura del terreno declive (3).

Il dott. FRANCESCO CHIARENTI, ed in seguito altri, in una Memoria (4), dedicata all' Ombra del Parroco di San Miniato, G. B. Landeschi (anni 1724-1783) attribuisce allo stesso *Landeschi* il magistero delle colmate in Monte cosa della quale niuno si era accorto prima di lui e della quale, per quanto sottilmente si indaghi, non vi è traccia alcuna ne' suoi, del resto pregevolissimi, *Saggi di Agricoltura* (5).

Il merito spetta interamente ad *Agostino Testaferrata* di Castelfiorentino (nato 1744 morto 1822) (6), il quale ne intravide e

---

(1) BARBIERI, nell'*Antologia* del Vieusseux, Firenze, 1829, n. 108.

(2) Op. citata, lib. II, c. XVII.

(3) *Del moto delle acque*, lib. VI, cap. LXII.

(4) *Riflessioni ed osservazioni sull'Agricoltura Toscana*, Pistoia, 1819, p. 112.

(5) Firenze, 1770; Firenze, Cambiagi, 1735; Firenze, Piatti (con note di A. BICHI) 1807, 1810, 1817.

Per maggiori notizie storiche sulle colmate di monte:

NICCOLI V., *Saggio storico ecc.*, già citato, parte XIII, Idraulica Agraria.

(6) Sul *Testaferrata* vedi la scritto di PIETRO NICCOLI, nel numero unico *Charitas* (Castelfiorentino-Ischia), 1883.

Digitized by Google

ne tentò un primo saggio nella Tenuta Fabrini di Santo Stefano e ne fece poi applicazione larghissima, a grado a grado perfezionando e completando il suo genialissimo metodo, quì nella Fattoria di Meleto.

Egli fu chiamato a Meleto nel 1793 un anno prima che il march. Cosimo nascesse, a lui devesi la graduale riduzione di questi colli inizialmente dirupati ed infecondi, ubertosamente ridotti come noi li ammiriamo.

> Nudi prima, deserti e di punte aspri,
> Crollavano sconvolti, or mollemente
> Scendono in piani paralleli, e dove
> Carpiano a stento un filo d'erba errando,
> Le proterve caprette, ora aggiogati
> Menan l'aratro i buoi, e la corrente
> Riga di elette piante si riveste. (1)

Al *Testaferrata* devesi la prima educazione agraria di Cosimino (2); e Cosimo, addivenuto il gran Cosimo, così parlò di lui (3):

« Quest' uomo dotato di grandissimo zelo per le cose agrarie « e di moltissima perspicacia benchè privo di quella cultura e « di quello studio che tanto facilitano ogni cosa, travide il vero « e si pose, con incredibile ostinazione, a cavarne tutto il profitto « possibile.

« Egli, quasi mi fu padre putativo negli anni infantili; a lui « debbo l'amore per le cose agrarie succhiato col latte, a lui « voglio cogliere questa occasione per rendere piena giustizia.

« Chi potè, come a me fu dato, tenere dietro al graduale « svolgimento delle sue idee dimostrato dai suoi lavori, non può « dubitare un momento non essere egli veramente il *creatore dei « migliori sistemi per la direzione delle acque in collina,* i quali « rimasero per lungo tempo circoscritti al perimetro dei fondi da « lui coltivati, e si incominciarono a diffondere in altri luoghi

---

(1) Giuseppe Barbieri, *Le colmate di Meleto,* Firenze, *Antologia* del Vieusseux, già citata, n. 108.

(2) Così nelle lettere familiari di Testaferrata, vedi Poggeschi Ulderigo, *Relazione sul Fattore Agostino Testaferrata, e il suo tempo, in 1ª Riunione (Siena) Maggio 1908 degli Agenti rurali di Toscana,* Borgo S. Lorenzo, Officina tip. Mugelliana, 1909.

(3) *Lezioni Orali,* vol. II, nella terza edizione a p. 403.

Digitized by Google

« solamente per opera dei giovani che stettero come apprendisti « alla pratica scuola da tanto tempo aperta in Meleto, e più « particolarmente per cura dei giovani usciti da quell' Istituto « Agrario che io vi mantenni *durante il decennio meglio speso « della mia vita.*

« Spero pertanto o Signori che non troverete fuori di luogo « queste poche parole d'encomio quì rivolte alla memoria di un « uomo benemerito, il quale spese davvero una lunga vita a van- « taggio di un'arte che amò passionatamente, che servì con im- « pareggiabile ardore, e che potè vantarsi di aver fatto non poco « progredire in Toscana specialmente coll' ingegnoso suo sistema « delle colmate di monte.

Ne fia che te di rustiche faccende
Utile precettor lasci in obliò,
Se i colli, tua mercè, più non scoscende
L'acqua con ruinoso mormorio,
Ma declinando placida discende,
Di ciglio in ciglio, con dolce pendio
Finchè, stretta in canali, ai campi lassa,
Il tolto limo, li feconda e passa.

« Con questi versi il GENOVESI onorava il *Landeschi;* con « questi vedrete che molto meglio si dipinge quello che realmente « fece il fattore *Testaferrata:* perchè i versi del Genovesi descri- « vono appunto il sistema di questo piuttosto che quello del « primo. »

Nobilissime parole che onorano, in pari tempo, l'elogiato e l'elogiante (1).

---

(1) Sulle colmate di monte, le sistemazioni in collina e sopra Agostino Testaferrata oltre le opere già citate possono consultarsi:

RIDOLFI COSIMO, *Di render pianeggianti economicamente le pendici argillose e scoscese,* Firenze, *Atti Georgofili,* t. I, a. 1818, p. 479 a 685; dello stesso *Sulle colmate di monte,* Firenze, c. s., v. V, a. 1827, p. 150 a 167: *Gior. Agr. Tosc.* v. II, a. 1828, pp. 58, 138, 260, 456; a. 1829, pp. 74, 230, 551.

CUPPARI PIETRO, *Intorno alle colmate agrariamente considerate, Ragionamento,* Firenze, *Atti Georgofili,* t. XXVIII, a. 1850, p. 36 a 76.

DE SISMONDI, *Delle condizioni degli agricoltori in Toscana* (traduzione dal francese), Torino, Unione Tipografica Editrice, 1860 (in *Biblioteca Elzeviriana,* v. II, serie 2_a.

RIDOLFI LUIGI, *Le coltivazioni di poggio, le colmate agrarie in pianura e in collina,* Firenze, Civelli, 1895, in 8°, p. 174.

Digitized by Google

*
* *

Una ultima considerazione debbo fare, innanzi di chiudere questo breve riassunto.

Poco innanzi che l'Istituto di Meleto si aprisse (a. 1832); il nostro *Lambruschini* aveva stabilito, con felice intuizione ed assai logica di ragionamento, che la superficie meglio opportuna per l'orecchione dell'aratro è *l'elicoide retto* (1).

L'aurea Memoria del Lambruschini e la introduzione dall'estero di alcuni nuovi strumenti sospinsero, presso di noi, rapidamente gli studi e le applicazioni della meccanica agraria.

Cosimo Ridolfi e, poco appresso suo figlio Luigi, diedero suggerimenti e consigli utilissimi ad un ingegnoso fabbro di Meleto, Passaponti, ed a Meleto incominciarono a costruirsi aratri moderni, voltaorecchi, estirpatori, erpici perfezionati, ruspe, sgranatoi, trinciaforaggi.....

E la richiesta, da ogni parte d'Italia, fu tale che una seconda officina congenere dovè aprirsi in Castelfiorentino e fu quella di Benedetto Ciapetti.

E queste pendici che avevan veduto il piccolo Cosimo seguire il Fattore e, con le sue inesperte mani infantili, toccare le prime biffe ed alinearle sui tracciati medesimi del Testaferrata (2), vide il giovine Luigi guidare di suo pugno l'aratro e studiarne i perfezionamenti, sì da presentarne, adolescente ancora, un proprio tipo in azione in una delle più numerose e feconde Riunioni agrarie in Meleto.

Desideri Cesare, *Colmate di monte e condotta dalle acque nei terreni in pendio*, Roma, Bertesi, 1808, (dagli *Atti del Consiglio di Agricoltura, Ann. Minist. di Agr.*, n. 117.

Niccoli Pietro, *Agostino Testaferrata* in Numero Unico *Charitas*, Castelfiorentino-Ischia, 8 settembre 1893.

Caruso Girolamo, *Agronomia*, 2a ediz., Torino, Unione Tipografica, 1909, pp. 376 e 393.

Niccoli Vittorio, *Idraulica rurale*, Firenze, Barbera, 1902, p. 86 a 122 e *Ricerche ed Usi agrari delle acque*, Firenze, Barbera, 1904, p. 435 a 475.

(1) *Di un nuovo orecchio da coltri*, Firenze, *Giornale agr. tosc.*, t. VI, a. 1832, p. 37, c. 81.

(2) Poggeschi Ulderigo, op. cit., p. 23.

Digitized by Google

Fu certamente in seguito alle osservazioni ed agli studi quì così bene iniziati che il march. Luigi (a. 1845) in una delle più belle memorie che mai siensi scritte in Meccanica agraria (1) concretò per il primo, con assai acume di ingegno e analisi algebrica, le basi generali scientifiche della teoria dell'aratro.

Ed è così che tra le glorie Italiane più fulgide e di utilità meno discutibile, vi è quella di avere stabilmente fissate le norme fondamentali per una razionale costruzione di questo prezioso istrumento, *passando dinanzi al quale ogni uomo intelligente dovrebbe,* al dire di Caccianiga, *levarsi il cappello.*

Ed invero l'aratro simboleggia il lavoro, la pace, la civiltà, si debbono ad esso le più grandi, le più sicure, le maggiormente fruttifere conquiste territoriali. « La spada, il moschetto, il can- « none », così l' ing. Tito Pasqui, accrescono il territorio di una Nazione, e ne cacciano gli invasori, « ma con quelle rie bocche « di spavento e di morte, si ammontano cadaveri, si spargono « lacrime, lutti, fame e sangue, e si seminano i germi di guerre « future. Con l'aratro invece si conquistano immense miniere di « grano, di carne, di tessuti, di olio, di vino, non ancora sfrut- « tate, e, coi lavori profondi del suolo, si conquistano inesplorate « e spesso feraci regioni, aumentando in profondità il territorio « produttivo della Nazione. » (2)

*
* *

Queste, in breve, disadorno ma fedele riassunto, le molteplici e svariate ragioni per le quali la fattoria di Meleto, largamente benemerita dell'agricoltura toscana, ha, come benissimo giudica

(1) *Considerazioni sulle teorie degli strumenti aratori e specialmente di quelli ad un solo orecchio,* Firenze, *Giornale agr. tosc.,* t. XIX, a. 1845, p. 130 a. 1681, p. 350 a 377.

Precedentemente aveva scritto: *Di un coltro doppio o tricorno, a base girante,* Firenze, Tip. Galileiana, 1840 (da *Atti Georgofili,* c. 1840).

(2) *Relazione sulle Macchine e strumenti al Concorso Regionale in Reggio Emilia, del 1876,* Roma, Eredi Botta, 1877, (*Ann. Min. Agr.,* anno I, n. 101).

Digitized by Google

Pietro Cuppari (1), « operato in tutta Italia un felice avvia-
« mento ad uno stato migliore delle nostre cose rurali nel tempo
« stesso che ha fatto venire in maggior reverenza il nome Italiano
« presso i popoli di oltremonti. »

Gli allievi di Meleto diffusero sopra larghissima zona la buona parola di un'Agricoltura innovatrice e, la più parte, data la natura teorico-pratica dell' Istituto, ne afforzarono gli effetti con applicazioni feconde nei Poderi propri e di altrui; due di essi addivennero valorosi insegnanti: Antonio Galanti, passato da Meleto a Pisa, andò prima professore di Agraria a Corfù, quindi a Perugia e Iesi e indi appresso a Milano; Luigi dalla Fonte prima a Firenze, poi a Caserta e, successivamente e lungamente in Sicilia.

Vi fu tempo, può dirsi, nel quale niun Professore di cose rustiche eleggevasi senza una sua preventiva sosta a Meleto e senza l'approvazione ed il suggello del marchese Cosimo.

Così a ricordarne qualcuno, *Pergentino Doni,* inviato dal Marchese a dettar lezione di Agraria a Spoleto; *Rocco Sanfermo* in Sicilia, mio padre a Gubbio. Così lo stesso illustre Pietro Cuppari che quì ebbe il certificato seguente (2):

« Io March. Cosimo Ridolfi, sottoscritto, fondatore dell' Isti-
« tuto Agrario di Meleto, non solo fo fede come il meritatis-
« simo Dott. Pietro Cuppari, siciliano ha più volte visitato que-
« sto Stabilimento e vi ha di continuo dimorato il cadente mese
« di Agosto, *seguendone i corsi che vi si fanno, ricevendone*
« *profitto non ordinario ed assistendo ai lavori del Podere mo-*
« *dello spirimentale onde far tesoro di pratiche agrarie,* ma an-
« cora che vi ha preso parte all' insegnamento, nel dare saggio di
« anatomia comparata prestandosi a vantaggio degli alunni, i
« quali insieme con me glie ne sono grati e riconoscenti.

« Marchese Cosimo Ridolfi

« Meleto, 30 Agosto 1840. »

---

(1) *Discorso pronunziato a Meleto in occasione della Quinta Riunione Agraria.*
(2) Taruffi Cesare, *Del Marchese Cosimo Ridolfi, ecc.,* già citato, p. 51.

Digitized by Google

Forma familiare, modesta, prudente, che assai contrasta con quella dei certificati che soglionsi, al giorno d'oggi, rilasciare e mai, pur troppo, almeno nel campo agronomico, a persone del valore di Pietro Cuppari. Forma familiare benissimo conforme però ad un Istituto che aveva per motto: « Un amore, un pensiero, « un sol desìo » ad un Istituto nel quale il Direttore trovava, all'opera sua di insegnante e di educatore, cooperatrice solerte ed affettuosa, quella della propria moglie Luisa di casa Guicciardini, ed ambedue, ove fosse occorso, nuovo incitamento e più stretto legame di affetto paterno e materno, per il fatto che tra gli allievi (in tutti furono trentaquattro) v'erano i loro tre figli Niccolò, Lorenzo, Luigi.

Qui a Meleto si apersero, come si è visto, nuovi orizzonti all'agricoltura; quì convennero scienziati, coltivatori insegnanti, d'ogni parte della penisola, quì si eccitarono e promossero nuovi Istituti e nuove Riunioni intese al progresso della scienza, intese a far meglio conoscere ed apprezzare, agli italiani ed agli straneri, l'Italia.

Quì giustamente Cosimo Ridolfi ha voluto essere sepolto (1): « Il mio corpo desidero che sia posto nell'Oratorio Pubblico « di Santa Croce a Meleto, e comando che una semplice iscrizione « vi ricordi il mio nome alla pietà ed al suffragio dei credenti, « comando che codesta iscrizione, sia italiana e dettata dal cuore « dei miei figli e non dalla mente di un vendilacrime epigrafaio. »

I Figli obbedirono (2) sicchè riposa, nel campo stesso della sua gloria, prossimo ad Agostino Testaferrata.

Da pochi giorni (cade oggi appunto il trigesimo della sua morte) un'altra tomba racchiude l'oratorio di Santa Croce in Meleto, quella del marchese Luigi Ridolfi, continuatore, come si è visto degnissimo, della scienza e della tradizione paterna.

La Fattoria di Meleto, sacra alla storia, vede tutto giorno, e vedrà ancora nel lontano avvenire, scienziati ed agricoltori, oltre chè per lo studio delle ammirevoli sistemazioni compiutevi ed in corso, in pellegrinaggio riconoscente e pio verso quei grandi che

(1) Testamento olografo del 1855.
(2) Vedi Appendice.

Digitized by Google

vi sono sepolti e le di cui Ombre vi aleggiano ravvivando nell'animo dell' intelligente visitatore, il sacro fuoco dell'amore all'Agricoltura ed al progresso della Umanità.

VITTORIO NICCOLI.

APPENDICE

A

Diamo in ordine alfabetico l'elenco degli allievi di Meleto:

Baracchi Luigi, di Montagnana, amministratore sapiente prima in Terra d'Otranto (dal 1841 al 1853) poi della Fattoria di Cusona, m. 11 ottobre 1869.

Bardini Mario, di Volterra, amministratore di propri beni, m. a Pomarance il 3 dicembre 1898.

Bargagli Domenico, patrizio senese, c. s. m. il 16 maggio 1875.

Benvenuti Niccola, nato presso Pisa, amministratore della Fattoria Lemtemberg nelle Marche, m. in Recanati il 13 aprile 1891.

Bottai Angelo, nato a Limite, amministratore di Beni rustici in Provincia di Alessandria, m. il 16 settembre 1880.

Buoninsegni Niccolò, di S. Sepolcro, m. il 23 aprile 1877.

Ceramelli Raffaello, di Colle di Val d' Elsa, amministratore di Beni delle propria famiglia, m. il 23 luglio 1851.

Ciampolini Giacinto, di Chianni, provincia di Pisa, amministratore c. s., m il 10 settembre 1853.

Ciulli Agostino, di Capalle, amministratore della Fattoria Tolomei-Ricasoli, m. a Scarperia il 18 luglio 1889.

Codilupi Filippo, di Reggio Emilia (?), m. il 1 dicembre 1896.

Colzi Luigi, nato a Chianni, amministratore dei Beni della propria famiglia, m. a Firenze il 26 marzo 1900.

Corsi Pietro, amministratore di Beni prima nel Comune di Casellina e Torri, poi in Australia ove morì a Northe-Shee il 6 agosto 1885.

Degli Innocenti Crescenzio, m. a Pomarance, amministratore di Beni rustici dapprima nelle Marche, poi a Peccioli, m. a Prato il 18 novembre 1887.

Della Fonte Luigi, di Rignano sul Chianti, prima amministratore di Beni a Pisa, poi a Grosseto, chiamato poi ad insegnare agraria a

Digitized by Google

Firenze, indi appresso a Caserta, finalmente a Modica in Sicilia; m. a Firenze il 6 agosto 1892.

Del Puglia Luigi, n. a Figline Val d' Arno, addivenne uno dei Fattori più valenti e stimati di Toscana, m. a Soliciano il 30 novembre 1903.

Galanti Antonio, di Firenze, dedicò 50 anni di vita all' insegnamento agrario a Corfù, Iesi, Fermo, Perugia, Milano, ove morì il 19 gennaio 1894.

Grottanelli Francesco, di Siena, passato a Pisa a studiar medicina e chirurgia; m. il 5 novembre 1869.

Guardabassi Mariano, di Perugia, addivenne pittore e antiquario, m. il 4 settembre 1880.

Sardelli Luigi, Casentinese, amministrò diverse Imprese rurali in varie parti d' Italia ed in Egitto, m. il 7 settembre 1857.

Luchini Flaminio, di S. Prospero (Prov. di Pisa) amministratore dei Beni della propria famiglia, m. il 26 dicembre 1895.

Magni-Griffi Giuseppe, di Sarzana, amministratore dei propri Beni e fioricultore distintissimo, m. il 6 giugno 1880.

Mancini Rinaldo, n. a Capannoli, prima amministratore di Beni rurali in Abruzzo, poi a Montesilvano (Prov. di Teramo) ove morì il 15 luglio 1882.

Marinelli Angiolo, n. a Campora presso Firenze, amministrò la Fattoria di Cusona, e più tardi la Fattoria dei sigg. Sloane, m. ad Empoli il 6 aprile 1905.

Mazzanti Raffaello, n. a Limite, fu Direttore Compartimentale dei telegrafi, m. a Firenze il 12 giugno 1891.

Miliani Lodovico, di S. Gemignano, amministratore valente di varie Fattorie di Toscana, m. in Firenze il 24 settembre 1897.

Negri Massimiliano, di Guastalla, amministratore ammirato nei propri Beni e della cosa pubblica, m. il 20 aprile 1895.

Paralupi Carlo, di Guastalla, amministratore c. il precedente, m. il 19 luglio 1890.

Paralupi Cesare, fratello del precedente e come lui amministratore valentissimo, m. il 26 settembre 1895.

Ridolfi Lorenzo, combattè a Curtatone, amministrò valentemente il patrimonio proprio, morì il 6 novembre 1893.

Ridolfi Niccolò, amministratore valente dei propri Beni e della Cosa pubblica, m. il 20 giugno 1902.

Ridolfi Luigi, Senatore del Regno, m. il 7 maggio 1909.

Taruffi Cesare, di Castelnuovo Val d' Elsa, valentissimo amministratore e perito agrario, tuttora vivente.

Usberti Augusto, m. giovanissimo, poco dopo compiuti gli studi il 17 maggio 1847.

Vignati Francesco, di Ceserano, m. a soli 17 anni a Meleto il 1 novembre 1839.

Digitized by Google

B

Riportiamo le epigrafi del marchese Cosimo Ridolfi e quelle di Agostino Testaferrata come si leggono nell'Oratorio di S. Croce in Meleto e nella Sala della Villa:

I.

Epigrafe posta sulla tomba
dalla famiglia
nella Cappella di S. Croce a Meleto.

QUI — DOVE RIPOSANO LE SPOGLIE MORTALI — DEL MARCHESE COSIMO RIDOLFI — LA VEDOVA I FIGLI E LE NUORE — A LUI PONGONO QUESTA MEMORIA — PERCHÈ IL LORO CORDOGLIO — E LE LACRIME DEI MAESTRI E DEGLI ALUNNI — DELL'ISTITUTO AGRARIO — CH'EGLI FONDAVA PRIMO IN ITALIA — ABBIANO CONFORTO — NELLA PIETÀ E NEL SUFFRAGIO DEI CREDENTI.

NATO NEL 28 NOVEMBRE 1794 — AMÒ CON ARDORE IL VERO ED IL BUONO — TUTTA LA VITA — E TROVÒ PACE NEL SENO DI DIO — IL 5 MARZO 1865.

II.

Iscrizione incisa sul Cenotafio
posto nella Cappella di S. Croce a Meleto
dagli Alunni di quell' Istituto.

AL MARCHESE COSIMO RIDOLFI — LA DISCIOLTA FAMIGLIA DI MELETO — QUI TORNATA A PIANGERE TANTO PADRE E MAESTRO — UN ANNO DOPO LA MORTE DI LUI — A TESTIMONIO DI PERPETUO DESIDERIO — POSE QUESTA MEMORIA — IL 5 MARZO *1866*.

III.

Iscrizione posta dagli Alunni
nella Sala terrena della Villa di Meleto.

COSIMO RIDOLFI — LASCIATE LE CURE CITTADINE — E FATTOSI AGRICOLTORE E MAESTRO — QUI — IL 2 FEBBRAIO 1834 — INAUGURÒ L'ISTITUTO AGRARIO DI MELETO — QUI PER OTTO ANNI DETTÒ LEZIONI DI AGRONOMIA — E QUI IL 13 SETTEMBRE DEL 1843 — CON PAROLE DI AFFETTO E DI SPERANZA — ACCOMIATATI GLI ALUNNI — SCIOLSE LA BELLA SCUOLA — TRAPIANTANDOLA NEL PISANO ATENEO — A RENDERNE PIÙ LARGO — E PIÙ DUREVOLE IL BENEFIZIO.

A TESTIMONIANZA DI GRATITUDINE — GLI ALUNNI DEL PRIMO ISTITUTO — QUI CONVENUTI — NEL DI 5 MARZO 1866 Q. M. P.

Digitized by Google

IV.

Iscrizione dettata dall'Abate ZANNONI
per Agostino Testaferrata (Cappella di S. Croce).

A ☧ Ω

AUGUSTINO . ANTONII . FILIO . TESTÆFERRATÆ
SODALI . ACADEMIÆ . GEORGOPHILORUM . QUI
INGENIO . UNICE . ADIUTUS . PRÆRUPTOS AGRI
MELETIANI . COLLES . PLUVIALIUM . IMPETU
AQUARUM . CULTUI . RELUCTANTES . HIS . CONVERSIS . LENIORIQUE . SERPENTIUM . RIVOLORUM
LAPSU . DEDUCTIS . AMŒNISSIMOS . REDDIDIT . ET
UBERRIMOS . QUO . BENIGNISSIMO . INVENTO
ELSÆ . VALLIS . UNIVERSA . RECREATA . EST
VIXIT . ANNOS LXXVIII D XXII . IN DEUM
PIUS . ONNIBUS . CARUS . DECESSIT . PRIDIE . KALEND.
JUN ANN MDCCCXXII ANNUNTIATA . DAINELLIA
FILIA . SUA AMANTISSIMA . SCRIPTA . HEREDE
COSMAS . RIDOLFIUS . EQUES . JOSEPHIANUS
MELETI . HERES . CONDITORIUM . IN GENTILI
SACELLO . ET TITULUM . MEMOR GRATUS DEDIT.
VILLICO . SIBI . FRUCTUOSISSIMO . SUMMAEQUE
ABSTINENTIÆ . ET . ANIMI . ERGA . AGRICOLAS
PATERNI . CUIUS . UT . LAUDES . NON . SILEBIT
POSTERITAS . SIC . ET . VIRTUTUM . CLARISSIMARUM
UTINAM . FLOREANT . EXEMPLA.

Digitized by Google

S. VIVALDO E LA SUA BIBLIOGRAFIA

CENNI PRELIMINARI

Per dare più luce al nome di S. Vivaldo specie ora dopo la sua solenne glorificazione ecclesiastica, porrò qui la sua *Bibliografia,* con le respettive spigolature che si riferiscono o a lui direttamente, o al suo santuario. E faccio questo specialmente per tre motivi.

Prima di tutto, perchè, in tanto risveglio e rifiorimento di studii francescani, pure mi riprometto di portare il mio sassolino.

In secondo luogo, per far conoscere non solo ai nostri, ma benanco agli estrani, che questo nome di Vivaldo non è poi così inglorioso, come a prima vista parrebbe: anzi esso pure, massime in tempi che furono, ebbe rinomanza e celebrità nel bel drappello di quei fortunati eroi che nel campo dell'agiologia « a Dio si fero amici. » (1)

In terzo luogo per fare apprezzare ed amare ai nostri lettori, e particolarmente della Valdelsa, la memoria dell' inclito e benemerito cittadino Vivaldo, figlio dell' illustre terra di Sangimignano.

Farò, pertanto, un breve cenno prima dei documenti manoscritti, e poi di quelli a stampa, che mi vennero a mano, senza però pretendere nè d'avere esaurito la materia, nè d'aver scoperto nuovi orizzonti, ma d'aver fatto una modesta escursione tra libri e archivi, benchè poveramente e qual si addice a chi « ama a fede » (2) la povertà francescana, che onora ed esalta, non avvilisce e degrada.

E per andare con qualche ordine, più che mi sarà possibile, dividerò in due parti questo mio studio. Nella prima porrò i manoscritti, e nella seconda accennerò gli scrittori che fanno parola di questo soggetto, senza far torto agli altri, che ne possono aver parlato più e meglio, ma finora non vennero a mia cognizione.

---

(1) DANTE, *Parad.*, c. 12.
(2) DANTE, *Parad.* c. 11.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Documenti manoscritti.

I. *Leggenda di fra Mariano da Firenze.*

Porrò questo il primo, non perchè sia il primo che in ordine cronologico abbia parlato di S. Vivaldo, ma perchè è come la fonte primitiva, donde hanno attinto, chi più e chi meno limpidamente, tutti quegli altri autori, sì antichi che moderni, che scrissero su S. Vivaldo. Oltre a ciò, la leggenda del francescano cronologo fiorentino ci dà la notizia delle due leggende anteriori, le quali furono scritte da autori anonimi, in lode del Santo.

Ma, poichè questo documento è omai noto abbastanza ai nostri lettori, avendolo visto con la sua illustrazione l'anno 1903 (XI della *Miscellanea,* fasc. I, della serie n. 30, pp. 38-46) altro qui non aggiungo che queste poche cose a schiarimento maggiore.

E prima di tutto, una copia di questa leggenda fu fatta verso il 1680, o dal p. Antonio M.ª Tognocchi francescano, o da altri, la quale adesso esiste nel privato archivio dei frati Minori d'Ognissanti in Firenze, inserita in un volume grande manoscritto, di cui si è parlato nella *Miscellanea* l'anno 1906, (XIV, del periodico, fasc. 2, della serie 39, p. 113) e recentemente in una nota alla p. 24 e seg. dei *Ricordi agiobiografici di S. Vivaldo* (tip. Barbèra, Firenze, 1908). In fine della quale leggenda si legge questa postilla di fra Ippolito, cronologo dei Frati Minori in Firenze:

« Vedi di questo beato | Vivaldo | anco l'Istoria del Convento « | di S. Vivaldo | fatta da me fra Ippolito cron.°, e posta nel « volume de conventi di Toscana.

« Questa è copiata ad *litteram* (si noti la frase) da quella « che scrisse il p. Mariano (da Firenze) nel Trattato del 3° Ordine, « a. 174. Il p. Mariano medesimo scrisse di questo beato nel

Digitized by Google

« *Trattato de Origine provinciae tuscie* (*sic*), c. 24, art. 108, « ma compendiosamente, comprendendo tutto in tre linee o versi. »

Oltre a ciò, il p. Roberto Razzoli, l'iniziatore e inauguratore del giovane periodico francescano *Luce e Amore*, a cui nessuno negherà perizia nella bibliografia storica francescana, mi notificò che lo stesso fra Mariano aveva parlato, forse in un trattatello a parte, *de Ecclesia et conventu S. Vivaldi.*

So che si sta lavorando per ritrovare questi preziosi cimelii del cronologo minorita, e molti sono stati già ritrovati. Lo stesso Paolo Sabatier (sia lode al vero), il sullodato p. Razzoli e il p. Livario Oliger, ambedue francescani, hanno contribuito molto a questa lodevole opera di ricostruzione letteraria (1).

II. *Leggenda pisana.*

Così chiamerò quest'altro prezioso documento, indicatoci dallo stesso p. Mariano nel suo autografo, il quale, a dettatura di frate Andrea da Firenze, dalla cui bocca attingeva le notizie agiobiografiche di Vivaldo, ci dice esistere nel convento dei Carmelitani di Pisa; è quindi anteriore certamente ai tempi del Mariano, che scriveva queste medesime cose tra gli anni 1515-1516, o in quel torno.

Questa leggenda « admirabile » e narrante *splendidi* miracoli operati da S. Vivaldo, era il libro più delizioso del buon Carmelita, anche in sua florida età. Ecco lo schietto fraseggiare del fiorentino cronista: « El quale (frate Andrea) diceva più volte « havere letto nel convento di detto ordine, nella città di Pisa, « la leggenda di questo beato, la vita del quale diceva di essere « stata admirabile in vita et doppo morte di miracoli risplen- « dente. » (2)

Non si sa se questa leggenda esista tuttora. Confesso però che io non ho potuto rinvenirla, e vedo che neppure la rinvennero i padri Bollandisti ai loro tempi (circa 1680) (3).

---

(1) Cfr. P. Sabatier, *Fratis Francisci Bartholi de Assisio, Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula,* pp. 137-164, Paris, Fischbauer, 1900: *Luce e Amore*, 1907, a. IV, n. 7, p. 361.

(2) Vedine il testo nella *Miscell. stor.*, loco citato, al n. I.

(3) Cfr. l'*Acta Sanctorum,* tomo I del mese di maggio, al dì primo di maggio, ove è registrato il B. Vivaldo, pp. 160-161.

Digitized by Google

È dessa d'incerto autore e d'incerto tempo. Peraltro la mia opinione sarebbe, che fosse composta, o nell'ultima metà del Trecento o nella prima metà del Quattrocento, epoca in cui era in fiore il culto popolare di S. Vivaldo. E d'altra parte viene ciò avvalorato di molto dalla fraseologia del cronologo intorno alla persona del suo ripetitore, descrivendocelo « homo di laudabile vita et di « non poca devotione, et per vecchiaia, privo totalmente del ve- « dere, essendo nell'età di circa a cento anni. » Si notino, di grazia, le espressioni e il tempo, in cui fioriva il Mariano, e si vedrà scorrerre limpida la ragionevolezza della mia asserzione.

III. *Leggenda montaionese.*

Così chiamerò quest'altra leggenda, la cui esistenza ci viene indicata dal summentovato autografo, ed è, come quella, d'incerto tempo ed autore, sebbene evidentemente anteriore alla suddetta epoca del 1515-1516. Esisteva nel Comune di Montaione, ma perì sfortunatamente in un incendio, in compagnia di altre carte di quel Comune. Non è certo però, se sia una copia della pisana, o se sia un esemplare a parte. Checchè sia, è da piangere la sua irreparabile perdita.

Ecco le parole del testo: « La leggenda del quale ancora li « Montaionesi dicono essere stata dal foco consunta, con molte altre « scritture di quel comune. »

Ora ci fa sapere il benemerito cav. Antonio Angelelli, che codesto malaugurato incendio avvenne in Montaione nella guerra di Niccolò Piccinino, verso gli anni 1432 (1). Sicchè, come ognun vede, la predetta leggenda, risalendo innanzi a quell'epoca, conta una discreta antichità.

IV. *Vita d'Anonimo fiorentino.*

Il p. Antonio M.ª Tognocchi, frate Minore, detto il *Terrinchino,* ovvero il da *Terrinca,* perchè nativo di questa parrocchia nei pressi di Pietrasanta, nel suo *Teatro Etrusco-Minoritico* (1682), di cui si parla nella *Miscell. stor. ecc.,* (in una nota alla p. 114, fasc. 1, della serie 39, anno del periodico XIV) ricorda

(1) ***Memorie storiche di Montaione, ecc.***

Digitized by Google

una *Vita di S. Vivaldo,* scritta da un frate anonimo fiorentino, il quale, a quanto ei dice, fioriva nel 1541, poco meno di un ventennio dalla morte del Mariano (m. 1523-1527, secondo altri).

Quantunque non si precisi, se questa « Vita anonima fiorentina » fosse scritta a mano o data alle stampe, tuttavia si può indubbiamente ritenerla come manoscritta.

Riporterò tradotte le sue parole: « Un anonimo frate Minore « fiorentino che fioriva l'anno 1541, e nel giorno 23 luglio ter- « minò di scrivere, aggiunte queste lettere S. B., ecc., e premesse « nel principio queste altre F. P., scrisse in un volume, in lingua « materna le rote dei santi e dei beati seguenti con quest'ordine: »

« B. Giovanni da Capistrano,
« B. Pietro Pettinaio,
« B. Vivaldo, ecc. . . . . » (1)

La quale indicazione pare che combini a capello col Codice di Giaccherino, segnato G. B., già da me descritto e da cui ho ricavata la genuina leggenda di S. Vivaldo (2); e con mia compiacenza vedo che questa mia opinione è pure confermata dal p. Enrico Bulletti, giovane studioso francescano, di belle speranze (3). Se così è, allora « il frate minore anonimo fiorentino », altro non è, che il famoso fra Mariano da Firenze, storico che omai conosciamo. Se mai, l'errore sarebbe nella data della sua fioritura.

V. *Ricordi Gamucci.*

Parlando delle carte manoscritte concernenti l'argomento, bisogna far cenno di certi *Ricordi cronologici,* fatti da messere Ugolino di Gasparre Gamucci di Montaione, da lui lasciati ai suoi eredi.

Che valore abbiano queste note gamucciane, io certo non so; ma, giacchè il sullodato p. Tognocchi, uomo a quanto pare, assai perito in paleografia, n'ebbe stima e le trascrisse, è un segno

(1) *Genealogicum et honorificum Theatrum Etrusco-Minor.* pp. 177-178. Chi fosse vago del testo latino, lo può leggere nella *Miscell. stor.* loco citato.

(2) *Miscell. stor.,* an. XI, fasc. 1, della serie 30, pp. 38-46.

(3) Cfr. *Luce e Amore,* in un articolo a parte, dove si descrive il suddetto Codice di Giaccherino, anno IV (1907) del period., n. 10, dalla pag. 550 alla 554.

Digitized by Google

assai evidente che sono da valutarsi; e, se non altro, ci dànno a conoscere le tradizioni popolari e i pensamenti dell'età, in cui furono scritti (1600-1624).

È probabile che esistano tuttora nella loro testuale integrezza, o nella famiglia Gamucci, o in qualche altra privata famiglia di Montaione o di altrove, ma finora non mi è stato possibile rintracciare questo manoscritto.

Questi *Ricordi* hanno di notevole questo, che precisano la data della morte del Santo: cosa che non fanno i più degli altri scrittori.

Il suddetto p. Antonio Tognocchi, essendo stato a predicar la quaresima a Montaione nel 1687, ricercatore solerte come era delle glorie dell'Ordine, fece ricerca del manoscritto, e rinvenutolo facilmente nella parentela Gamucci, ne prese nota e lo trascrisse, non so per intiero, o forse, meglio, per sommi capi, in ciò che spettava al suo tema.

Certo è che questa trascrizione io l'ho notata in quel grosso volume, di cui parla la *Miscellanea* (anno 1906, XIV del periodico, fasc. 2, della serie 39, p. 113).

Il testo di questi *Ricordi* si può vedere nella detta *Miscellanea*, l. cit., dalla p. 113 alla 114.

VI. *P. Ippolito da Firenze.*

Il p. Ippolito da Firenze, frate Minore e cronologo della Provincia allora *osservante* di Toscana, lasciò alcune notizie manoscritte sul nostro beato Vivaldo, che da esso furono poste nel volume dei conventi di Toscana, come abbiamo notato di sopra al n. I.

VII. *Notizie del p. Tognocchi.*

Oltre le cose suesposte, rovistando nelle carte manoscritte del nostro privato archivio d'Ognissanti, e massime in quel vasto e rigonfio *Registro* dal nome generico di più *Vite dei Santi*, di cui sopra ho fatto menzione (1), ho trovato che il diligentissimo

(1) N. 1.

Digitized by Google

p. da Terrinca ci dà di suo molti altri ragguagli intorno al b. Vivaldo.

E prima di tutto, oltre ad annoverare S. Vivaldo tra quegli illustri francescani, « i quali furono chiari per santità e gloria « di miracoli », (1) ci fa sapere molte altre cose che riguardano gli autori che ne parlano, o che spettano al suo culto, o, finalmente, che toccano le cure sue personali per ripristinarlo. Vedi la *Miscellanea,* l. cit., di sopra, p. 114 e p. 116, ove si riportano codeste notizie.

VIII. *Notizie pulinariane.*

Il p. Dionisio Pulinari era fiorentino e scriveva verso il 1580 la sua *Cronica,* detta da lui « Parva Chronica », ossia la « Cro- « nichetta » della Provincia di Toscana, affine di mettersi al disotto del p. Mariano, il famoso scrittore delle *Cronache generali.* Il prezioso autografo pulinariano si trova nel privato Archivio dei frati Minori d'Ognissanti, e spero che presto vedrà la luce, per opera del dotto p. Roberto Razzoli, custode attuale di Terrasanta, come promette l'*Archivio istorico francescano* (2). Di questo pregevole Codice trovano più copie, sparse più qua e più là, non solo nelle private Biblioteche dei conventi francescani, ma ancora nelle pubbliche e nazionali.

Del resto, questo ingenuo e schietto scrittore morì nel convento di S. Francesco alla Doccia presso Fiesole, l'anno 1582, come pone l'erudito p. Stanislao Melchiorri, uno dei continuatori del Vaddingo (3).

Io non istarò a riportare le sue parole riferentesi a S. Vivaldo, essendo esse omai abbastanza note ai nostri lettori, che le hanno lette nella *Miscellanea* (anno XIV, fasc. 2, serie 39, p. 115; anno XVI, fasc. 1, della serie 44, p. 45 e seguenti); e vengo subito a parlare dei documenti domestici, che conserva l'omonimo convento valdelsano.

---

(1) *Genealog. et honor. Theat. etc.;* p. 279. « .... qui santitate vitae, miraculorum gloria claruerunt. »

(2) Anno I. (1908), fasc. 1, p. 189.

(3) *Annales,* t. XXI, Ancona 1844.

Digitized by Google

IX. *Documenti cenobitici.*

Esiste nel nostro privato Archivio del Convento sanvivaldino un Codice cartaceo, di formato 30 per 20, in foglio, il cui titolo generico sarebbe *Memoriale del convento,* o meglio, *Memorie del convento.*

In questo Codice, che comincia verso il 1500 e arriva al 1870, sono trascritte le memorie domestiche degne di qualche nota, tanto spettanti alla fabbrica, quanto ai cangiamenti dei superiori, questue, cappelle, patroni, restauri, seppellimenti, e altre simili.

Diamone un breve resoconto.

Nei primi fogli (numerazione unica) si fa una relazione del convento, cavandola con poche varianti, dal manoscritto del Mariano e del Pulinari. Si parla quindi del Santo eremita di Camporena, chiesa, convento, cappelle: cose tutte che noi già sappiamo (1).

Si fa poi una lunga storia di una certa « lite e controversia « tra li frati e gli huomini di Castelfiorentino » (2), insorta dopo la morte di fra Mariano e dopo l'assedio di Firenze (1529), e durata « assai tempo » ; per istrigar la quale « fu necessario trovare l'antichità di questo romitorio » (3).

In conseguenza di ciò, ci si fa sapere che « il luogo di S. Vi- « valdo già si chiamava S. Maria di Camporena, e li frati della « Croce tennero detto luogo e chiesa molti anni, con tutte le sue « possessioni, case e ragioni, che nella bolla di Urbano III (si « contengono). » (4)

A schiarimento di ciò è bene notare che « li frati della Croce », ossia i Crociferi, detti anche « i frati di Normandia », erano religiosi molto propagati nel Medioevo, massimamente poco innanzi che sorgessero e fiorissero i grandi Ordini di S. Domenico e di S. Francesco. È da sapersi ancora che i Crociferi, venuti a stare verso il 1185 a S. Maria di Camporena, erano

(1) Cfr. la *Miscell. stor.* a. XVI, fasc. 1, della serie 44, pp. 45-51.

(2) *Memorie*, foglio 2 verso.

(3) Loco citato.

(4) Questa bolla urbaniana dovè emettersi verso gli anni 1185. Io non ho potuto rinvenirla, e certo nell'Archivio del convento non esiste; ma sarebbe sommamente desiderabile che si potesse ritrovare. Dubito però forte che non esista più.

Digitized by Google

provenienti « dal piano di Firenze »; e stettero qua la bellezza di circa a cento anni, ciò è a dire fino al 1280, o in quel torno. Quindi, partiti questi, lasciarono S. Maria di Camporena, come cosa di chiesa, al vescovo di Volterra, il quale fin dal 1280, cominciò ad allogare codesto luogo, prima ad un certo M. Giunta (*alias*, Giusto) pievano di Coiano, e poi ad altri, insino al 1340, in cui l'oratorio, « con li suoi beni occupati e distrutti » (1), fu allogato ad un cittadino di S. Miniato, chiamato Tebaldo Ciccioni, per anni 29, e nell'annno 1369, che finiva detta Allogagione, i Sanminiatesi si sottomisero alla Signoria di Firenze (2). Per il che la detta Signoria vendè tutto quello che aveva tolto nel 1297; e così i beni di Camporena ritornarono in mano dei Sanminiatesi fino all'anno 1467.

Indi si tocca del restauro della chiesa fatto dai Montaionesi nel 1446, della loro pretesa di esserne padroni, e dei loro rispettivi fitti fatti ai romiti fino all'anno 1498, « che all'hora lo « donorno a i frati dell'Osservanza di S. Francesco con tutte le « sue ragioni e pertinenze, e li frati l'accettarono, e di poi ci « hanno fabbricato un convento nel quale vi sono tutti i misterrii « della Passione di Giesù Cristo. » (3)

Si accenna quindi al breve pontificio, con cui era concesso ai frati ogni diritto in sul luogo, breve che poi « si smarrì e non « si è mai trovato. » (4) Se non che « nell'anno 1527 papa Cle« mente VII, per un suo breve, conferma alli frati la detta chiesa « con le sue pertinenze. » (5)

Si viene quindi a trattare della controversia e della finale sentenza promulgata li 22 decembre del 1533, l'anno decimo del medesimo papa Clemente VII (6).

---

(1) *Memorie;* f. 3, retto.

(2) Di queste e simili altre allogagioni parla lo stesso Ammirato, il Giovane, verso il seicento, nella sua operetta postuma, intitolata: *I Vescovi di Fiesole, ecc.*, pp. 131-132.

(3) *Memorie,* f. 4, recto.

(4) Ivi.

(5) Ivi.

(6) Foglio 4 recto e verso. Quindi più ampiamente se ne riparla dal f. 6 a tutto il f. 9. Peraltro chi volesse addentrarsi in questa lunga e intrigata controversia, può consultare i genuini documenti, che si ritrovano attualmente nell'archivio arcivescovile di Firenze, classificati dall'egregio archivista e consocio nostro can. Michele Cioni.

Digitized by Google

Finalmente si fa menzione delle indulgenze annesse alla chiesa e alle cappelle, tanto fuori che dentro la chiesa, per concessione di papa Leone X nel 1516, e si fa particolar menzione del dì primo di maggio, « che è la festa di S. Vivaldo. »

Indi si parla della « mascella di S. Vivaldo », donata ai frati dai Montaionesi, invece dell' intiera salma, che pure avevano essi promesso di dare « quando il luogo fosse finito. » (1)

X. *Documenti pontifici.*

Il primo documento pontificio, che tuttora esista nel nostro privato Archivio, risale al 1516, ed è del sommo pontefice Leone X, e riguarda alcune indulgenze concesse alla chiesa e agli oratorii di S. Vivaldo, a richiesta di fra Tommaso da Firenze. Con questo papale diploma s' infligge ancora una scomunica, riservata al vescovo di Volterra o suo vicario generale, contro chi viola la clausura monastica, tranne in alcuni giorni ricorrenti fra l'anno, a causa della maggiore affluenza di gente, fra i quali si nota il primo giorno di maggio, « festa di S. Vivaldo », equiparando questa festa a una delle maggiori solennità, come per es., quella di S. Francesco. Ecco le parole: « In festo S. Francisci « et in festo S. Vivaldi, videlicet primo maii. »

Non sto a riportare il testo di questo interessante documento, perchè ho in animo, se a Dio piacerà, di tornarci sopra un'altra volta.

Il secondo decumento è un breve di Clemente VII, dato il 15 luglio 1531 e diretto « ai diletti figli, maestro Giovanni de « Stati notaro e commissario nostro e a Filippo de Mannelli, ca- « nonico della chiesa fiorentina », incaricandoli di studiare la questione insorta tra i frati di S. Vivaldo e gli uomini di Castelfiorentino, e di deciderla o amichevolmente, o per via di diritto.

Questa preziosa pergamena si trova adesso nell'Archivio fiorentino dell'arcivescovato, e principia: « Cum sicut accepimus. »

Un terzo documento è dell'anno 1824, e riguarda alcune indulgenze concesse da Leone XII, a preghiera dei frati Minori dell'omonimo convento, a vantaggio di chi visita le cappelle e di

(1) F. 5 verso.

Digitized by Google

chi si comunica nella chiesa di S. Vivaldo. Chi poi si comunica il giorno primo di maggio, che è l'antica festa del Santo, acquista l'indulgenza plenaria. E questo giorno fu designato da mons. Gaetano Incontri, vescovo di Volterra, per l'acquisto della suddetta indulgenza. Il documento si conserva tuttora nel nostro privato Archivio.

XI. *Documenti vescovili.*

Nella testata del summenzionato lib. delle *Memorie* conventuali, è un foglio a parte, autenticato però e legalizzato, e inserito nel libro stesso, ove è trascritta la *Vita,* o meglio il bozzetto biografico del Santo romito. E questo documento fu fatto, originariamente, nell'anno 1647, e la sua copia autografa si conserva nell'Archivio capitolare della cattedrale di Volterra.

L'ometto per brevità, avendolo riportato altra volta nella *Miscellanea* (anno 1906, del periodico XIV, p. 117).

Questo documento, che riassume in brevi tratti la vita del Santo, non ha altro di notevole che questa *peregrina* notizia, di fare cioè indossare il saio francescano di terziario al beato dopo la morte di Bartolo, mentre gli altri più accreditati scrittori gli fanno vestire molto prima le sacre lane (1).

Un ultimo documento, fatto in favore del Santo francescano dalla curia volterrana, riguarda la recognizione e approvazione autentica delle sacre ossa del medesimo, contenute in un'urna reliquiaria, che si conservava a Montaione fin dai primi del Seicento e fu donata ai padri di S. Vivaldo dalla Giunta municipale e dal sindaco Adolfo Capei nell'ottobre del 1906 (2). La quale ricognizione e approvazione, con tutte le formalità e solennità, avvenne il 19 maggio del 1908. Gli atti di questo documento, legalizzati dal teologo d. Cristoforo Ciulli rappresentante la persona del vescovo Gelli, impedito da infermità, e dal cancelliere d. Giuseppe Mariani, si conservano nell'Archivio dalla curia di Volterra e si trovano già editi nel periodico francescano, *Acta*

(1) Circa questa vertenza vedi l'art. VIII, pp. 29-32 dei miei *Ricordi agiobiografici* su S. Vivaldo.

(2) *Ricordi* citati; XXII, pp. 139-146.

Digitized by Google

Ordinis (a. XXVII, fasc. X, 1908, pp. 326-328). Un breve estratto di questa solenne funzione si può anche leggere ne *La Voce di S. Antonio da Padova* (a. XIII, n. 4, pp. 184-186).

Questi sono i documenti vescovili, che si riferiscono al nostro eremita di Camporena. Peraltro, rovistando ancora nelle carte curiali, è probabile trovare qualche altra cosa in proposito. Per esempio, il papa Benedetto XIV ricorda che i Montaionesi elessero a patrono della loro chiesa il nostro S. Vivaldo, e lo stesso afferma la popolare tradizione e la voce del parroco d. Leopoldo Matteucci (1). Ebbene, codesto documento, di cui non ha presentemente alcuna traccia negli Archivi montaionesi, o non potrebbe egli essere in qualche ripostiglio archivistico della città volterrana? Certo sarebbe cosa bella, e utile la ricerca di questo vetusto cimelio!

XII. *Iscrizione in terra cotta di stile robbiano.*

Costruiti il convento e le varie cappelle, restaurata e abbellita la chiesa, tra il 1500 e il 1513 incirca, a memoria del fatto, fu ottimo pensiero, o del p. Mariano istoriografo, o di altri sacerdoti, formolare un'epigrafe commemorativa, che in poche e succose parole riassumesse ogni cosa. Questa epigrafe in istile italiano, che risente d'arcaismo trecentistico e di modernismo (dirò così) cinquecentistico, fu data ai plastici Robbiani che la modellassero a modo loro in terracotta colorita e la murassero sulla facciata esterna della porta accanto alla chiesa. Adesso è stata tolta, per paura che ladri notturni, avidi delle artistiche galanterie nostre, non ce la togliessero loro, come già avevano fatto di altri pregevoli oggetti, che fin dal Cinquecento erano rimasti imperturbati a decorar questi luoghi.

Il testo di questa scrittura si trova nel nostro periodico, pp. 115-116, fasc. 2 dell'anno XIV. Chi poi bramasse una illustrazione più ampia e dilucidativa, consulti i sullodati *Ricordi,* XXV, pp. 94-107.

---

(1) *Ricordi* cit.; XXVIII, pp. 115-119.

Digitized by Google

XIII. *Lettera sindacale.*

Il sindaco emerito di Montaione, ing. Adolfo Capei, dietro richiesta del rev. superiore del convento di S. Vivaldo e udito il parere favorevole della Giunta municipale, acconsentì di consegnare la lipsanoteca di S. Vivaldo, sotto la condizione che le reliquie del Santo fossero esposte una volta all'anno alla venerazione del popolo.

Ecco il tenore della lettera sindacale:

« Municipio di Montaione, ecc., n. 1817.
« Oggetto: reliquiario di S. Vivaldo.
« M. R. P. guardiano del convento dei M. O. di S. Vivaldo.
« Li 4 agosto 1906.

« Significo con piacere alla P. V. Ill.ma che questa Giunta « municipale, nell'adunanza del 27 luglio u. s., dichiarava nulla « ostare a che venga dato in custodia a codesto convento il re- « liquiario contenente le ceneri dell'eremita Vivaldo, che attual- « mente è custodito in questa chiesa arcipretale, perchè sia esposto « una volta all'anno alla venerazione del popolo. Tanto per sua « norma.

« Col massimo ossequio.

Il sindaco: Adolfo Capei. »

XIV. *Lettera Stricchi.*

Quantunque non sia del tutto certo che l'eremita Vivaldo, benchè nativo di San Gimignano in Valdelsa, sia oriundo della famiglia Stricchi, cittadini di San Gimignano, tuttavia lo vuole una pia tradizione, accarezzata e tramandata di padre in figlio tra i superstiti di codesta antica famiglia, non nobile, ma da molto tempo agiata e di civile condizione.

Il documento, in cui si allude a codesta tradizione, la quale certo non manca di un qualche fondamento, è una lettera del sig. Pio Stricchi, con la data di San Gimignano, 1 maggio 1895, e diretta a me, p. Faustino Ghilardi, dimorante nel convento di S. Vivaldo.

Non istarò a riportare codesta lettera, perchè già i nostri

Digitized by Google

lettori l'osservarono l'anno XV del periodico nostro, fasc. 2, pp. 112-113.

Qui solo aggiungo, che, interrogato da me gli ultimi di maggio 1908 il maggiore sig. Giuseppe Stricchi, fratello del surrammentato Pio, mi riconfermò codesta medesima tradizione, aggiungendomi che in famiglia vi era l'uso continuato fino al presente di imporre il nome di Vivaldo, e che avevano, oltre a ciò, conservato in famiglia la vita e l'immagine di S. Vivaldo, ita poi venduta nella decadenza e nella divisione della stessa famiglia.

PARTE SECONDA

Documenti a stampa.

I. *Razzi.*

Tra i documenti a stampa, trattanti di S. Vivaldo e del suo luogo, che fin qui vennero a mia conoscenza, il primo che mi si presenta, è di d. Silvano Razzi, abate Camaldolese, il quale, verso la metà del secolo XVI, pubblicò in un volume le *Vite dei Santi e Beati della Toscana.*

Il bozzetto biografico del nostro Beato, si trova alla p. 846, e va fino alla 850 dell'edizione fiorentina del 1593, presso gli Eredi di Iacopo Giunti; in 8° piccolo.

Come egli afferma candidamente a principio, ricavò la suddetta *Vita* (se vita si può chiamare) da un libro scritto a mano, posseduto dalle reverende suore di S. Orsola esistenti a Firenze. Peraltro, a tempo dei Padri Bollandisti, circa un secolo dopo, non esisteva più presso codesto monastero, ma presso il convento dei

Digitized by Google

Minori di Giaccherino, a circa tre chilometri da Pistoia (1). Errano però i dotti Padri Gesuiti, quando attribuiscono il Codice giaccherinese al p. Dionisio Pulinari, per l'unica ragione che esso compose e tradusse diverse operette ascetiche a richiesta delle predette monache e principalmente di suor Benedetta dei Bettini, come ingenuamente confessa egli stesso nella sua rinomata *Cronichetta* (2). Il Codice di Giaccherino non è autografo del Pulinari. Così almeno risulta dai confronti fra il Codice suddetto e la summenzionata *Cronichetta*, appartenente all'Archivio d'Ognissanti, la quale è certamente autografa del Pulinari.

Il Razzi adunque, in sostanza, altro non fece che ridare stampato, forse per la prima volta, il Codice di Giaccherino, allora di S. Orsola, con qualche piccola rifioritura che non guasta la sostanza.

II. *Gonzaga.*

Il rev.mo e ill.mo mons. Francesco Gonzaga vescovo di Mantova, la cui causa di beatificazione si sta trattando in Roma, nel suo volume *De Origine seraphicae Religionis etc.* (ediz. di Roma del 1587, pp. 251-252), parlando del convento XXXI di S. Vivaldo « in Antro Rotundo », come egli chiama il Boscotondo, ci da notizie molto minute e precise. Ciò vuol dire, o che egli fu sulla faccia del luogo e attinse alle limpide fonti dei documenti, o che via via che si metteva a descrivere i singoli luoghi si faceva trasmettere i documenti.

Credo opera gradita riportarne tradotta la bella pagina, con qualche breve osservazione, quando ce ne sia bisogno.

« Questo Vivaldo, donde il presente convento ha ereditato il « nome, fu discepolo del b. Bartolo da San Gimignano (3). L'uno « e l'altro era oriundo di questa terra, e ascritti tutti e due al

(1) *Acta Sanctorum,* Maii; tomo I, p. 161.

(2) Pulinari, *Cronichetta,* là dove parla del monastero di S. Orsola in Firenze: « Questa donna ancora (suor Benedetta) hebbe grandissimo desiderio di haver de libri « che contenessero le cose dell'ordine, in lingua che da lei s' intendessero, ecc. »

(3) Lascio il testo latino, per amore di brevità, che i dotti possono agevolmente riscontrare nell'opera sua assi diffusa, vuoi nelle private, vuoi nelle pubbliche biblioteche.

Digitized by Google

« terz'ordine di S. Francesco. Morto il b. Bartolo, il suo disce-
« polo Vivaldo si recò nell'Antro Rotondo, affine di far penitenza;
« dove, per amore di Gesù Cristo, condusse una vita, asprissima
« e strettissima. Rifinito poi dalla vecchiaia, dalle fatiche e dalle
« veglie, esso pure si addormentò nel Signore e subito cominciò
« a risplendere coi miracoli. Laonde gli abitanti di codeste lo-
« calità costrussero quivi un oratorio, o meglio, un romitorio,
« in suo onore e lo cedettero ad abitare l'anno 1499 ai frati
« Osservanti di questa provincia (toscana); con questo patto però
« che facessero dipingere (1) nella chiesa le immagini dei santi
« Leonardo, Lorenzo e Verdiana, (2) che essi venerano come pa-
« troni. Ma essendo in questo luogo tutti i misteri della Passione
« del Signore lavorati con gran maestria e alla similitudine di
« Gerusalemme, con moltissimi, bellissimi e devotissimi oratorii, (3)
« codesti popolani desideravano di appropriarseli a qualunque di-
« ritto, a malincuore dei frati che contraddicevano; onde nacque
« tra loro una lite non piccola. Per estinguere questo dissidio
« il pontefice massimo Leone X dichiarò con un breve che tutto
« quello che prima spettava all'eremitorio di S. Vivaldo, passasse
« per via di diritto ai frati. E questa cosa, per sentenza di Cle-
« mente VII pontefice massimo, fu limitata sotto certe condizioni,
« come apparisce da diverse scritture conservate nell'archivio di
« questo stesso convento. » (4)

« E secolari e frati si erano accordati in ciò che, quando
« questi, coll'acquisto delle limosine, avessero tirato a fine il
« convento, avrebbero avuto da quelli il corpo del divino Vivaldo,
« che essi conservano presso di sè nella chiesa madre. I frati
« invero, che sono in numero di 14, stettero alle promesse, ma

(1) Alle pitture furono poi sostituite delle figure quasi al naturale in plastica, come tuttora sono visibili.

(2) Intendi S. Verdiana vergine, compatrona di Castelfiorentino.

(3) Allude evidentemente alle terrecotte sanvivaldine. Che poi i misteri della Passione non fossero ivi dipinti, ma scolpiti in figure plastiche, ce lo ha fatto toccar con mano ultimamente il nostro Cioni in un bell'articoletto apparso nel *Ricordo di San Vivaldo*, pp. 51-59, del quale si dirà a suo luogo.

(4) Questi due diplomi pontificii leonino e clementino che a tempo del Gonzaga esistevano in S. Vivaldo, non vi si trovano più da tempo immemorabile. Bella e desiderabile cosa il poterli rinvenire e ricondurre all'antico lor nido!

Digitized by Google

« non così i secolari, i quali ai frati altro non diedero che una « delle mascelle del Santo, la quale nondimeno fu accolta con « pazienza e con ogni divozione, e la custodiscono fino ad ora con « grandissimo onore. Finalmente Leone X concesse sette anni d'in- « dulgenza a tutti quelli, che avessero recitato divotamente per « una sol volta un Pater ed un'Ave a qualunque altare di cotesta « chiesa, nel giorno natalizio del Signore coi due giorni seguenti, « nel primo giorno di maggio, nel venerdì santo, nella festa di « S. Francesco e in tutte le feste della gloriosa e sempre vergine « madre di Dio Maria. » (1)

III. *Marco da Lisbona.*

Il ven. servo di Dio, fra Marco da Lisbona, minorita della Provincia portoghese, vescovo di Oporto, passato agli eterni riposi circa il 1580, parla nelle sue *Cronache* di S. Vivaldo. Vedi la parte II del lib. VI, c. 25, p. 350.

Ometto le citazioni, perchè nelle notizie che egli dà, non aggiunge nulla di peregrino. Solo faccio notare che cambia il nome di Vivaldo in quello di Ubaldo, cosa fatta ancora da altri. Ma ciò poco importa, mentre anche nel *Decreto* recente, in cui si riconosce e approva il culto del nostro Santo, viene esso chiamato « Vivaldus, sive Ubaldus. » Erano cambiamenti assai comuni come, per altre ragioni, *Luigi* e *Lodovico*, ecc. Ora però è invalso l'uso di chiamare il nostro Santo non Ubaldo, ma Vivaldo. Chi lo chiamasse Ubaldo, o non sarebbe inteso, o lo confonderebbe col Santo vescovo di Gubbio.

IV. *Il Rodolfo.*

Fra Pietro Rodolfi, chiamato anche *il Rodolfo*, o più comunemente il Tossignano, ragiona di Vivaldo nella sua opera delle *Storie*, dedicata al pontefice Sisto V e stampata in foglio a Venezia presso Francesco de Franceschi senese, l'anno 1586.

Ecco il titolo della sua opera: *Historiarum seraphicae Religionis libri tres seriem temporum continentes, quibus brevi explicantur*

(1) Per la maggiore intelligenza di questo ultimo periodo gonzaghiano, è da consultarsi il testo della lettera di Leone X. Cfr. l'*Arch. istor. Franc.*; a. I, fasc. IV, pp. 527-533.

Digitized by Google

fundamenta universique ordinis amplificatio, gradus et instituta, nec non viri scientia, virtutibus et fama praeclari.

Ciò posto, ecco le sue brevi parole: « ..... il luogo di S. Vi- « valdo nell'Antro Rotondo; poichè il b. Vivaldo si scelse codesto « luogo nel 1499, dopo la morte del b. Bartolo da San Gimi- « gnano. » (1) Ove è facile notare la svista occorsa nel fissare la data. S. Vivaldo non scelse codesto luogo nel 1499, ma sibbene nel terminare del 1300, oppure nell'esordire dell'anno seguente (2). Il Tossignano dà la data del capitolo di Poggibonsi (4 aprile 1499), in cui fu preso il convento di S. Vivaldo nella selva di Camporena.

V. *P. Tognocchi.*

Come già si è veduto abbastanza nei n. IV, V, VI, della prima parte, il p. Tognocchi parla, e nella sua opera a stampa, conosciuta sotto il nome curioso di *Teatro etrusco* dei Minori, e nelle varie opere manoscritte, del nostro Santo, onde qui non aggiungo altro.

VI. *Vaddingo.*

Il p. Luca Wadding irlandese, toscanamente il Vaddingo, religioso infaticabile e di santa vita, pone il bozzetto biografico sanvivaldino nei suoi *Annali* all'anno 1300, n. 11, tomo V dell'ediz. romana curata dal Fonseca. Non fa che riprodurre le parole del Mariano, ponendo nel margine le sigle: « Mariano, lib. 3, « cap. 15, Leggenda Mss. ejusdem. » Nonostante ciò, sbaglia la data della morte del Santo, facendolo morto solo « alquanti mesi « dopo la morte di Bartolo » (3), mentre si sa che morì dopo circa diciannove anni (4). Una seconda svista, a parer mio, gli occorse nel farlo « ridurre a Cristo con le sante esortazioni e coll'esem- « pio della pietà » del suo beato maestro, mentre è più verosimile che il beato Vivaldo fosse stato sempre, anche nell'età sua più giovane, « homo pio et devoto », come, dietro il p. Mariano,

(1) Pag. 305, verso.

(2) *San Vivaldo in Toscana, Monografia* del P. Faustino Ghilardi, cap. III, p. 15 e seguenti.

(3) P. 428 dell'edizione citata nel testo.

(4) Cfr. i miei *Ricordi agiografici;* XVIII, pp. 64-69.

Digitized by Google

ho provato abbastanza nei *Ricordi agiobiografici* (1). Sulle altre particolarità non ci è nulla che ridire, combinando col Codice di Giaccherino, omai noto.

VII. *Arturo da Munster.*

Il p. Arturo da Munster, frate Minore, registra S. Vivaldo nel suo *Martirologio,* al primo di maggio, formolandone l'elogio in questi termini: « Montaione in Etruria, festa del b. Ubaldo « (così lo chiama), terziario, confessore, uomo di maravigliosa pe- « nitenza e santità. » (2) Nelle *Adnotationes* poi ce lo descrive come pieno di carità nella lunga assistenza che rese al b. Bartolo « nella costui diuturna malattia. » Quindi ce lo dipinge « spregiatore del mondo e d'ogni sua vanità », seguace « fedele del suo maestro », abbandonando, a suo esempio, patria parenti e delizie e fuggendo in un eremo a far penitenza.

Tutto considerato, l'elogio non è perfetto, perchè si mantiene in sulle generali e non ne foggia il vero e genuino ritratto. Almeno non doveva essere dimenticato l'eroismo della sua carità. Fa notare che da altri è chiamato, non Ubaldo, Vivaldo.

VIII. *Bollandisti.*

Veniamo adesso ai padri Bollandisti, o meglio al p. Daniele Papebroc, il quale pone al primo di maggio il nostro Santo negli *Acta Santorum* (t. I, pp. 160-161).

Riporto non tutto, ma le cose più notevoli volgarizzandole, rimandando pel testo latino il lettore all'opera bollandiana, la quale è notissima.

Trattando di Montaione, è detto che questo castello « gode « del patrocinio del b. Ubaldo (alcuni lo chiamano Vivaldo), « venerandosi il suo corpo sotto l'altar maggiore della chiesa par- « rocchiale. » E questa è pretta verità, dico io, e chi volesse maggiori illustrazioni consulti il n. XXVIII dei *Ricordi* summentovati, pp. 115-119.

Venendo a toccar della morte del Santo, il dotto Papebroch

(1) N. VI, pp. 23-27.

(2) *Martyr. Franciscanum;* ediz. 2ª parigina, presso Edmondo Conterot, MDCLIII, p. 191.

Digitized by Google

si accosta all'opinione del Gamucci, del Pulinari e del Gonzaga, allorchè afferma come « cosa più verosimile che Vivaldo passasse « alquanti anni nella vita solitaria. » Però, quanto a precisare la data della morte, si mostra incerto, lasciandone in bianco la data, come pure fa il Razzi.

Indi ci dice che, prima di venire a riferire la vita del Razzi, son da ricordarsi le parole del Mariano, « il quale continuò fino « all'anno 1486 il fascicolo delle *Cronache.* » Con che si da l'indicazione delle famose *Cronache generali.* Ove pure si afferma che « queste cose si trovano alla fine del l. 3, da aggiungersi al « c. 15, parag. 27, contenenti l'epitome più antica della vita, e « comunicateci benignamente dal r. p. Francesco Haroldo, succes- « sore degnissimo del r. p. Luca Waddingo nello scrivere la storia « dell'ordine. » E qui si riportano le parole del manoscritto.

Narra poi d'aver fatta ricerca della leggenda pisana, ma che gli fu impossibile ritrovarla (1). Conobbe anche il Codice di Giaccherino, e crede che ne sia autore Dionisio « Polinari, ossia Apol- « linari di Firenze. » (2) Ma nell'*Appendice* al primo maggio (3) si ritratta, stimandola di un Anonimo fiorentino, riportando alcune parole del Terrinca, che però sono ad altro proposito, come ho dimostrato altrove (4). Finalmente ricopia molte cose dal p. Pulinari, traducendole nella lingua latina.

IX. *Ammirato.*

Scipione Ammirato, detto il Giovane, parla di S. Vivaldo e del suo luogo, brevemente però e come per incidenza, nella operetta postuma che ha questo titolo: *Vescovi di Fiesole, Volterra e d'Arezzo.* In Firenze, nella nuova stamperia di Amadore Massi e Lorenzo Landi; 1637, in 8°, di pp. 262: operetta fatta ormai un po' rara.

Alla p. 131 parla dei diritti che il vescovo di Volterra aveva in sui luoghi, case e possessioni di S. Vivaldo. Quindi passa a ragionare dei frati Minori che vi avevano « un convento buono

(1) P. 161.
(2) P. citata.
(3) P. 770.
(4) N. IV.

Digitized by Google

« e comodo, una bella chiesa e una boscaglia, cinto da muri con « un gran numero di cappelle sparse per essa, nelle quali sono « scolpiti in figure di terra cotta colorita i misteri della passione « di N. S. G. C.; e però di grandissima devozione e di gran con- « corso di gente: e il primo di maggio vi si fa una fiera..... al « detto romitorio, facendovisi in tal giorno la festa di S. Vivaldo « e concorrendovi gran popolo. » (1) E questa fiera rimonta fin dall'anno 1451, come egli racconta d'aver veduto nei monumenti in iscritto conservati a Firenze (2).

Del resto Scipione il Giovane, nacque a Montaione nel 1582 da Francesco Del Bianco e da Susanna Marchi e morì in Firenze verso la metà del secento, lasciando d'esser seppellito a Montaione vicino all'altar maggiore, come dice questa scritta in sull'arco presso il medesimo: « Hic jacet Scipio Admiratus. » L'epigrafe, fatta da lui stesso, si trova presso alla porta della sagrestia.

X. *Haroldo*

Fra Francesco Harold, comunemente detto l'Haroldo, frate Minore irlandese, continuatore del Vaddingo, rammenta esso pure il nostro Santo nell'*Epitome* degli *Annali* minoritici, sezione I, p. 577, all'anno di Cristo 1300. Ripete le cose dette dal Vaddingo, con la conseguente erronea data (3). E nella sezione II, p. 745, all'anno di Cristo 1499, ricorda la costruzione del convento, la promessa dei Montaionesi di dare il corpo del Santo e la loro mancanza di parola nel dare non il corpo, ma sibbene una mascella.

Ecco il titolo dell'opera haroldiana: *Epitome Annalium Ord. Min., opera r. p. fr. Francisci Haroldi Hiberni Limiricensis, in collegio romano S. Isidori lect. jub. ac totius ord. cronographi generalis. Romae ex typ. Nicolai Angeli Tinassi, M. D. C. LXII.*

XI. *Diego De la Quile.*

Fra Diego De la Quile, storico dell'Ordine francescano, ra-

(1) P. 132.
(2) P. 131.
(3) P. 577.

Digitized by Google

giona del nostro Vivaldo alla p. 433 della sua opera su *Francesco Legislatore,* seguendo le tracce del Munster e del Vaddingo.

Soggiungo il titolo dell'opera alquanto rara per le Biblioteche italiane: *Franciscus Legislator Evangelicus.... T. posterior.... Authore Fr. Didaco De la Quile ord. hist. Ad S. Franc. Transt. Romae typ. Michaelis Hercuilis, M. D. C. LXVII.*

XII. *Ferroni.*

Fra Teodoro Ferroni, frate agostiniano, nella *Vita di Santo Bartolo,* detto da lui « Il Giob. della Toscana », fa onorata menzione di S. Vivaldo, come discepolo e ministro di quel Santo e paziente sacerdote. Ma, siccome parla a salti e a voli che non sono punto pindarici, così avviene che parli pure del nostro Vivaldo a colpi di penna rotti e improvvisi. Cfr. le pp. 137-145.

Ecco il titolo dell'operetta, fatta omai alquanto rara, operetta tutta ripiena di stranezze secentistiche: *Il Giobbe della Toscana,* cioè *il B. Bartolo da San Gimignano....* In Siena per il Bonetti, 1650. In 16°, di pp. 238.

XIII. *Giacomini.*

In un volumetto composto di tre parti, in cui la *Vita di S. Verdiana vergine* scritta da mons. Giacomini, si fa parola di S. Vivaldo e del suo santuario. Cfr. le pp. 329-333-334-335.

Soggiungo il titolo per amore dei bibliofili. È un volume composto di tre parti. La 1ª p., che va dalla p. 1 a 24, porta questo titolo: *Veridico ragguaglio intorno al vero autore della presente Vita di S. Verdiana al divoto e curioso leggitore antiquario.* E conclude essere Lorenzo Giacomini. La 2ª p., che costituisce il vero scritto del Giacomini, è intitolata: *L' interpretazione del nome di santa Verdiana da Castello fiorentino di mons. vescovo Acaiense.* Ed è quasi il proemio, cui segue dopo due pagine: *La leggenda di S. Verdiana et suoi miracoli, ripartita nello stamparla in 28 capitoli per maggiore distinzione.* Tutta questa 2ª p. è compresa dalla p. 25 alla 88. La 3ª p., ed è quella attribuita all'editore P. Raffaello Badii, va dalla p. 89 sino alla fine della p. 370; è divisa in 14 capitoli, e porta questo titolo: *Giunta, o seconda parte, alla vita della gloriosa S. Verdiana, distinta*

Digitized by Google

in quattordici capitoli, ne' quali si pone ciò che ad essa appartiene. In Firenze MDCXCII. Per Vincenzo Vangelisti.

XV. *Coppi.*

Il dott. Giov. Vincenzo Coppi, annalista dell' illustre terra di S. Gimignano, discorre del nostro Santo alle pp. 49-52 dei suoi *Annali,* parte II del volume: ove non fa che ripetere ciò che noi già sappiamo. Di curioso altro non ci è che questa unica particolarità che esso solo, che io mi sappia, avverte, cioè che i Montaionesi « già sapevano » della santità di Vivaldo.

Ecco il titolo del suo libro: *Annali, Memorie ed Huomini illustri di S. Gimignano.* Firenze, Bindi, MDCXCV. Volume in due parti con numerazione separata.

XV. *Hueber.*

Fra Fortunato Hueber, frate Minore bavarese, discorre del nostro alla p. 570 del suo *Menologio,* ove gli è occorsa una piccola svista, descrivendoci Montaione come vicino al paese di San Gimignano, mentre ne dista un bel tratto di circa dieci miglia.

L' intestazione dell'opera è tale: *Menologium, seu brevis et compendiosa illuminatio in splendoribus sanctorum, beatorum, miraculorum, etc. Auctore p. f. Fortunato Haubero, totius praef. ord. etc. etc. Monachii, etc.; typ. Joa. Lucae Stambii, etc. Anno Domini 1698.*

XVI. *Memmi.*

Il gesuita Gio. Battista Memmi favella del nostro alla p. 48 del suo *Catalogo agiologo etrusco,* dedicato a Clemente XII sommo pontefice. Soggiungo l'intestazione dell'opera: *Catalogus agiologus etruscus, seu de Sanctis nel Beatis Etruriae Clementi XII pont. opt. max. dicatus. Auctore Io. Bapt. Memmi S. F. — Romae, typ. Antonii de Rubeis, 1717, super. permissu.*

XVII. *Mazzara.*

Il p. Benedetto Mazzara, frate Minore della Prov. di S. Bernardino, parla esso pure del nostro Terziario nel suo *Leggendario,* registrandone la memoria con gli altri Santi al dì primo di maggio. Cfr. il vol I, parte I, p. 639 dell'ediz. veneta del MDCLXXV,

Digitized by Google

presso Bartolomeo Tramontino; e il tomo V, p. 3 dell'ediz. similmente veneta del MDCCXXII, per Lodovico Lovisa, con correzioni ed aggiunte, in 12 tomi. Riferisce tutto ciò che sappiamo di lui, traducendo quasi alla lettera il p. Wadding.

Questo è il titolo dell'opera: *Leggendario Francescano, ovvero Istorie de Santi, Beati, Venerabili ed altri uomini illustri, che fiorirono nei tre Ordini istituiti dal serafico p. S. Francesco. Raccolto e disposto secondo i giorni de' mesi in quattro tomi dal p. fr. Benedetto Nazzara, ecc.*

XVIII. *Da Clary.*

A questa agiografia sanfrancescana fa seguito l'*Aureola serafica,* ossia *Le Vite dei Santi e Beati dei tre Ordini di S. Francesco,* per il m. r. p. Leone da Clary, ecc.

Si confronti la prima traduzione italiana fatta sulla seconda francese dai pp. Frediano Giannini e Mariano Marcucci del medesimo Ordine. (Quaracchi, tip. del collegio di S. Bonaventura; anno 1898 e segg.; in 4 volumi). In questa agiografia, ormai conosciuta e diffusa, si ricorda pure S. Vivaldo, e si annovera tra quei Santi e Beati, i quali, quantunque non abbiano nè festa nè uffizio ecclesiastico, dice il ch. autore, tuttavia sono da tempo immemorabile in possesso del titolo di Santi e Beati, ed hanno, oltre a ciò qualche specie di culto esterno. Così al t. I, p. 5 della citata traduzione. E al t. IV, p. 419 in nota, nel parlare di S. Bartolo, si ricorda ancora il nostro Eremita, e si dice che le sue reliquie sono sempre venerate dai fedeli nel castello di Montaione: cosa però da intendersi con molte limitazioni, correzioni e aggiunte, secondo quello che ho detto ultimamente nei *Ricordi agiobiografici* su detto Santo, ai n. XXVIII-XXXII.

XIX. *Pier Antonio da Venezia.*

Il p. Pier Antonio da Venezia, nelle sue *Vite,* alla p. 314 pone la *Vita del B. Ubaldo da San Gimignano.* Non contenendo nulla di speciale, mi limito a registrare l'opera: *Vite de Santi, Beati e Venerab. Servi di Dio del Terz' Ord. di S. Francesco* dal p. Pietro Antonio da Venezia. In Venezia MDCCXXV. Per Domenico Lovisa. Con licenza dei superiori.

Digitized by Google

XX. *Benedetto XIV.*

Questo papa dottissimo rammenta il nostro Santo due volte nella sua classica opera in su la *Canonizaione dei Santi*. Il primo luogo è al l. 4, p. 2, c. 14, n. 3, là dove dice che « il b. Vivaldo fu eletto a patrono del castello di Montaione in « Toscana. » Il secondo luogo è al l. 4, p. 2, c. 19, n. 8, ove afferma che « in onore di lui Leone X concesse delle indulgenze. »

Il titolo e le edizioni di questa opera sono conosciute abbastanza. Per norma di chi legge, io ho consultato la magnifica ediz. di Prato del MDCCCLII.

XXI. *Agiologio italico.*

Nell' *Agiologio italico,* al t. I, p. 238, si fa menzione dell' Eremita di Comporena, che, ascritto al T. O. F. per l'esempio di Bartolo, « fin dal primo esordio dell'Ordine da lui « abbracciato, si propose una vita la più austera che mai fosse « stata.... Perpetui furono i suoi digiuni, continue le preghiere « tanto di giorno che di notte, bagnate da lui con copiose pioggie « di lacrime, durando esso costante negli esercizi della vita so- « litaria. » Questa opera latina, qualunque ne sia l'autore, è così intitolata: *Hagiologium Italicum, in quo compendiose notitiae ex ehibentur sanctorum beatorumque ad Italiam seu ex nativitate, seu ex obitu seu ex corporis possessione spectantium ex probatioribus monumentis et scriptoribus collectae, etc. Tomus primus. Bassani, MDCCCLXXIII.*

XXII. *Pier Paolo De Medici.*

In un certo *Ragguaglio storico della vita, miracoli e culto immemorabile della gloriosa S. Fina,* raccolto, ecc. da Pietro Paolo M.ª De Medici, si parla di S. Vivaldo, pp. XXVIII-XXIX. Cito la seconda edizione fatta in Siena nel 1781; in 16°, di pp. XXXVI-143. In fine della quale, è l'*Esercizio sacro in apparecchio alla festa di S. Fina, ecc.*; di pp. 84. È un opuscolo alquanto raro. Ne ho trovata una copia nella Biblioteca comunale di San Gimignano.

Digitized by Google

XXIII. *Pier Sigismondo da Venezia.*

Il p. SIGISMONDO da Venezia, frate Minore, include il nostro nella sua *Bibliografia serafica,* ma non riporta nulla di nuovo.

Questa opera, fatta un po' rara, porta il titolo di *Bibliografia serafica degli uomini illustri che fiorirono nel francescano istituto per santità, dottrina, dignità fino ai nostri giorni.* È un volume unico di pp. VIII-956, in 8° piccolo. Venezia, tip. di G. B. Merlo MDCCCXLVI.

XXIV. *Malenotti.*

Il proposto d. IGNAZIO MALENOTTI parla del Sangimignanese alla p. 9 della sua *Vita di S. Fina.*

Quest'opuscolo è così intitolato: *Vita di S. Fina vergine da San Gimignano,* compilata dal proposto Ignazio Malenotti. Coll'aggiunta dell'esercizio sacro, ecc. Colle, 1818; in 16°, di pp. V-174.

XXV. *Repetti.*

EMANUELE REPETTI, nel suo celebre *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana,* vol. V, accenna a S. Vivaldo. Altro non aggiungo, perchè questa opera è conosciutissima.

XXVI. *Calendario serafico.*

Alla p. 261 del *Calendier seraphique* (chiunque ne sia l'autore), si fa onorata menzione del santo Eremita. L'edizione che io ho veduto rammentata nel *Sommario* processuale del Santo, p. 88, porta la data del 1870, ed è in francese. Peraltro, altri *Calendari serafici* riportano il nome del nostro Vivaldo, per es. quello stampato a Palermo, tip. F. Barravecchia e figlio, 1905, p. 36.

XXVII. *Pecori.*

L'erudito canonico LUIGI PECORI nella sua ben nota *Storia della terra di San Gimignano* (Firenze, 1853, tip. Galileiana) parla di S. Vivaldo, ma registra la sua morte all'anno 1300; e nel convento che asserisce eretto presso il luogo del suo transito,

Digitized by Google

colloca erroneamente i Minori *Conventuali,* e chiama il luogo « celebre santuario. » Cfr. parte 3, c. 1, p. 449.

XXVIII. *Bocci.*

Il p. Vincenzo Bocci, frate Minore della Provincia di S. Bonaventura in Toscana, parla del Beato alla p. 174 di una sua operetta in 8°, pubblicata pell'anno 1874, in occasione del VI centenario di S. Bonaventura il Serafico, dal titolo di *Guida serafica della Toscana,* stampata a Pistoia, tip. Cino dei fratelli Bracali, 1874.

XXIX. *Martirologio francescano.*

Nell'anno 1879, per opera del ministro generale p. Bernardino da Porto Gruaro (mons. Del Vago), fu fatta una nuova ristampa del *Martirologio dei tre Ordini francescani,* curandola il p. Giuseppe M.ª da Soave, ex provinciale della Provincia di Venezia, e peritissimo in agiografia e storia francescana. L'edizione è in 8° grande, e fatta a Venezia coi tipi di Giuseppe Antonelli, MDCCCLXXIX. L'elogio è perfettamente simile a quello del Munster, e quindi in un'altra edizione va migliorato e corretto.

XXX. *Angelelli.*

Il cav. Antonio Angelelli, compilò nel 1875 le *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa, seguite dagli statuti di detto Comune.* È un'opera in 8° grande, di pp. CCL-78, stampata alla tipografia Bencini; Firenze-Roma.

In questa opera si parla con molta competenza, non solo di Montaione, ma ancora dell'Eremita, del suo culto, del convento, chiesa e oratorii; e benchè il ch. autore non sempre imbrocchi nel segno, pure è lodevole in lui lo studio e l'amore alla verità. Confesso che io pure ho imparato e attinto molte cose da questa Monografia.

XXXI. *Burroni.*

Il sac. d. Leoniero Burroni, arciprete di Montefoscoli, nell'anno 1894, in occasione di una visita che fece con altri sacerdoti alla chiesa e alle cappelle di S. Vivaldo, diede alla luce un opuscoletto in 8° piccolo di pp. 42, col titolo: *Una gita al convento*

Digitized by Google

di S. Vivaldo, tip. Orsolini-Prosperi in Pisa, Borgo Largo, 1894. Questo libercolo, che per altro non manca di una certa attraenza e curiosità, quantunque si occupi specialmente delle cappelle san-vivaldine, descrivendone le bellezze artistiche, le particolarità più notevoli e le diverse impressioni che cagionavano nei pii visitanti, pure ragiona ancora nelle prime pagine del Santo e delle cose a lui spettanti, pp. 8-10. Le quali notizie confessa ingenuamente (pp. 6-7) d'avere, attinto dalla bocca del p. Faustino Ghilardi che preparava a quei tempi i materiali per la sua Monografia; ma, o che errasse il p. Faustino docente, o il prete scrivente, il fatto sta che son da correggersi, se non altro, queste due asserzioni: « Peccato che non si possano oggi ritrovare le di lui ossa! « E colpa di ciò si fu l'averlo sepolto a comune con gli altri « (p. 9). » Vedi quello che ne dice la cit. recente operetta: *Ricordi agiobiografici;* pp. 77-123-139.

XXXII. *Nomi.*

Il ch.mo collaboratore di questo Periodico e illustratore perito della Valdelsa, d. Ugo Nomi, proposto della collegiata di San Gimignano, nell'elegante opuscolo *Le Glorie della terra di San Gimignano, Salmi dichiarati con note*, edito a Siena, tip. di S. Bernardino, 1900, in 8°, di pp. 81, ricorda S. Vivaldo tra quei celebri personaggi che nobilitarono per santità di vita l'insigne e vetusto castello dalle belle torri. E afferma che da Vivaldo ha avuto origine « il santuario di Camporena », come egli chiama il luogo da lui santificato. Vedi la nota alle pp. 51-52.

XXXIII. *Ghilardi.*

Il p. Faustino Ghilardi, lo scrivente, compose nel 1895 una Monografia, col titolo di *San Vivaldo in Toscona,* stampata in Firenze alla tip. di Enrico Ariani, in 8° piccolo, di pp. XV-170, con due zincotipie delle più belle terracotte esistenti in sul luogo. Di questa operetta monografica parlarono, chi più e chi meno con lode, varî periodici di quel tempo, come la *Miscellanea* nostra, la *Civiltà Cattolica*, la *Rassegna Nazionale,* l'*Archivio storico italiano,* e simili. In questa operetta, come è naturale, si parla distesamente così del luogo come del Santo.

Digitized by Google

XXXIV. *Paolini.*

Il m. r. p. Francesco Paolini, postulatore emerito dell'Ordine francescano, nel promovere e dare un esito felice alla causa di S. Vivaldo, diede in luce le seguenti operette.

La prima delle quali, per ordine cronologico, e porta questo titolo: *De Reliquiis et Festo S. Vivaldi.* È stampata a Roma, alla tip. pontificia dell'Istituto di Pio IX, l'anno 1907, in 8°, di pp. 28.

In questo opuscoletto si tratta delle « Reliquie » appartenenti a S. Vivaldo, e della « Festa » istituita pel primo giorno di maggio, col fine di onorarne la memoria e impetrarne il patrocinio; e tutto questo viene corroborato con la scorta di documenti.

XXXV.

La seconda pubblicazione è in forma di lettera aperta, indirizzata « a S. Eccellenza ill.ma rev.ma, mons. Giuseppe Gelli, ve- « scovo di Volterra. » È in 8°, di pp. 12. È una responsiva, fatta stampare dal Paolini per delicatezza, per facilitarne la lettura e averne poi l'esame ponderato e sereno, essendo quel mons. vescovo di età avanzata e malaticcio. Nella quale, con tutto il dovuto rispetto e con quella deferenza, che sono la nota caratteristica dei veri francescani, si fanno osservazioni giuste e misurate e si danno accurati schiarimenti, allo scopo di far meglio conoscere la celebrità e la santità di Vivaldo, la cui causa era stata presa a trattare dal p. Paolini.

Questa responsiva porta la data del 26 luglio 1907, Roma, collegio S. Antonio, 124, Via Merulana, con la firma di « fra « Francesco Paolini, postulatore generale dei Frati Minori. »

XXXVI.

La terza pubblicazione consiste in una specie di *Sommario* del processo per la informazione e trattazione della causa: e contiene 5 parti, in 8° grande, numerate separatamente, e stampate alla stessa tip., a. 1908.

La prima comprende 15 pagine, e tratta sulla informazione; « Se consti del culto pubblico ecclesiastico esibito al d. s. ossia del caso eccettuato dai decreti della s. m. di Urbano VIII, nel

Digitized by Google

caso e all'effetto di cui si tratta. La seconda discorre del sommario su codesta informazione dubitativa, con l'annessa risposta al dubbio, e riporta i documenti comprovanti e favoreggianti la causa. È di 133 pagine. La terza ha le lettere postulatorie, con cui si chiede a S. S. Pio X il riconoscimento e l'approvamento canonico del culto dell' Eremita; in 16 pagine. Nella quarta sono trattate le *Animadversiones*, ossia le osservazioni sfavorevoli al culto, come è di stile: osservazioni elegantemente e delicatamente tratteggiate dal promotore della fede, Alessandro Verde, avvocato della S. Congregazione, in pagine 21. Nella quinta finalmente son le *risposte* che annullano l'affetto di codeste *Animadversiones*. E questa ultima parte, che comprende un bel tratto di pagine 43, è discussa da Achille Martini, avvocato della S. Congregazione.

XXXVII. *Decreto della S. Sede.*

Lasciando da parte le altre cose, che il surricordato p. Paolini fece pubblicare nel periodico francescano *Acta Ordinis,* farò subito menzione del *Decreto* della S. Sede, mediante il quale fu confermato « il culto prestato al Servo di Dio Vivaldo Eremita del « T. O. di S. Francesco, appellato Santo. » Questo *Decreto,* pubblicato il dì 11 febbraio 1908 dalla S. Congregazione dei Riti, fu ratificato e approvato da S. S. Pio X il giorno 13 dello stesso mese ed anno.

Fu esso stampato a parte nelle due lingue latina ed italiana coi tipi vaticani, in formato grande per cura del detto p. Paolini e mandato ai conventi francescani e ai vescovi della Toscana. E di più, per portarlo a notizia dei singoli religiosi minoriti, fu fatto inserire negli *Acta Ordinis,* 1907, XXVII, fasc. 3, pp. 91-93. Con questo decreto furono appagati appieno i miei voti, i voti dei francescani, specie di quelli che hanno dimora nell' umile e romito convento di S. Vivaldo.

XXXVIII. *Le Missioni Francescane in Palestina.*

Oltre le sunnominata Monografia su S. Vivaldo, per far vie meglio conoscere e apprezzare il Santo francescano, mi diedi a pubblicare diversi articoli in varii periodici. E prima di tutto, elaborata alla meglio una non lunga Monografia e del luogo e

Digitized by Google

del Santo, la mandai al compianto p. Marcellino da Civezza, direttore de *Le Missioni Francescane in Palestina,* il quale si compiacque inserirla in codesto periodico l'anno 1894, come si può vedere all'anno IV, del periodico, ora defunto, fasc. 10 e seguenti.

XXXIX. *Oriente Serafico.*

Desideroso quindi che si spargesse anche tra i terziari francescani la conoscenza e l'amore del Santo, avendo io, per mia buona sorte, trovata nel privato Archivio di Giaccherino la *leggenda* di fra Mariano spettante al mio tema, trascrittala e alla meglio illustratala, la feci inserire nell'*Oriente Serafico,* ove la puoi leggere nel mese di novembre dell'anno 1901, e di quel periodico XIII; e va dalla p. 644 alla 647. Nel dicembre poi dello stesso anno fu pubblicata la rispettiva illustrazione documentaria, pp. 745-749.

Questo tenue mio lavoretto mi animò a proseguire, e ne composi un altro sul « culto di S. Vivaldo », che apparve nel mese di febbraio 1902, XIV del periodico; pp. 74-79: mese di marzo; pp. 154-156. Finalmente nel n. 6 di marzo 1902 apparve uno schizzo storico della cultuale sospensione del Santo, con un trattatello sulla convenienza di ripristinare quel culto.

XL. *Luce e Amore.*

Dipoi, a richiesta del p. Roberto Razzoli, che nel 1904 inaugurò il periodico intitolato *Luce e Amore,* apparvero diversi articoli miei sotto la rubrica: « San Vivaldo e il suo culto. » Ma sembrando a taluni non adattarsi tanto all'indole di quell'effemeride, non furono continuati.

XLI. *Miscellanea storica della Valdelsa.*

Col fine poi di rendere noto la vita e la storia di S. Vivaldo, non solo alle persone di chiesa ma benanco alle persone del secolo e massime ai buoni Valdelsani, mandai diversi lavoretti, in parte nuovi, in parte compilati al prof. Orazio Bacci, direttore di questa *Miscellanea.* L'anno 1903, XI del periodico, venne fuori alquanto più corretto e migliorato, il documento agiografo con la respettiva illustrazione, assai più elaborata, che va dalla p. 38 alla 46, fasc. 1, della serie 30. Del quale si occuparono pure i

Digitized by Google

dotti padri Bollandisti, facendone la recensione negli *Analecta Bollandiana* sotto la rubrica: « Bulletin de pubblications hagiographes; » tomo XXII, fascicoli II-III, pp. 338-339.

XLII. *Miscellanea* citata.

Quindi l'anno 1906, del rammentato periodico XIV, uscì un altro mio articolo, quasi nuovo affatto, sotto questa rubrica: « San « Vivaldo eremita di Camporena e il suo culto. » Il quale va dalla p. 101 alla 118; fasc. 2, della serie, 39.

Codesto articolo diffuso per *Estratto* fu come una scintilla elettrica che scosse gli animi e destò in loro l'amore e la stima pel Santo Eremita di Camporena. E avvenne che il fervido postulatore dell'Ordine francescano, p. Francesco Paolini, letto l'articolo, mi mandò subito a chiedere i manoscritti sul tema, e col sussidio di questi e di altri documenti che a me erano sfuggiti, compilò il *Processo* da presentarsi all'esame della curia romana.

La verità è che questo Periodico è stato in mano della Provvidenza, una delle cause principali del trionfo del nostro Santo Valdelsano.

XLIII. *Miscellanea* citata.

Finalmente nell'anno 1908 un ultimo articolo: « La chiesa « e le cappelle di S. Vivaldo (Spigolature). » E va dalla p. 30 alla 55; anno XVI, fasc. 1, della serie, 44.

Ultimamente poi, avvenuta la glorificazione canonica del Santo e dovendosi, come era conveniente, celebrare solennissime feste, prima che in altro luogo, nella chiesa che porta il suo nome, mi fu dato l'incarico di preparare la *Vita,* il *Ricordo,* la *Novena* e il *Triduo.* Vennero allora alla luce le seguenti operette:

XLIV. *San Vivaldo eremita del Terz' Ordine francescano. Ricordi agiobiogrfici pel p.* FAUSTINO GHILARDI *con Novena e Triduo.*

L'operetta è in 16°, con diverse zincotipie, stampata alla tip. Barbèra, Firenze, 1908; di pp. 208. Non la volli intitolare *Vita,* poichè, a dir tutta la verità, una vera e propria vita non si può scrivere di questo Beato, attesa la deficienza dei documenti e delle notizie da dare esistenza e corpo a un vero lavoro biografico.

Digitized by Google

Onde è che credei più appropriata la semplice nomenclatura di *Ricordi agiobiografici.*

XLV. *Novena e Triduo di San Vivaldo con cenni storici sul suo culto.*

È in 16°, di pp. 50, con una illustrazione a principio. Firenze, tip. Barbèra, 1908. Il titolo dice chiaro di quel che si tratta nell'opuscolo, il quale volli dedicato in singolar modo ai Valdelsani, tra i quali ho passato il più bel tempo della mia vita.

XLVI. *Ricordo di San Vivaldo.*

Parimente in 16°, di pp. 70, con molte zincotipie illustrative e decorative. Firenze, 1908. tip. Barbèra. In questo ultimo opuscoletto, oltre il ricordo storico del Santo e il cenno cronistorico sul suo culto, sono inseriti diversi articoletti o di circostanza, come per esempio, le « impressioni sanvivaldine al telegramma d'avviso » del trionfo cultuale (pp. 19-25), o temi riferentisi al santuario, come il documento di fra Mariano (pp. 25-31), il panorama (pp. 31-41), il villaggio (pp. 41-47), il Cieco da Gambassi (pp. 47-51), per le terre cotte (pp. 51-03) e la cappella dello Spasimo, che corona l'operetta.

E con ciò do termine a questo studio, che la Direzione della *Miscellanea* ha voluto cortesemente accogliere come riassunto bibliografico delle fonti e degli scritti intorno a un valdelsano restituito poco fa e solennemente all'onore degli altari.

San Vivaldo.

Fr. FAUSTINO GHILARDI
dei Minori.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

AGGIUNTE E CORREZIONI

ALLA

"Storia della Città di Colle di Valdelsa,, di Luigi Biadi, (Firenze 1859)

Giuramento di Fedeltà al Papa e all' Imperatore.

Nel Protocollo 1521-1529 di Antonio di Benedetto Ferrosi, c. 189 si legge che:

Giovanni di Tomaso Renieri l. l. D.
Arcangelo di Agostino Ferrosi l. l. D.
Niccolò Tolosani l. l. D.
Scipione di Lorenzo Lippi
Filippo di Giovanni Tolosani
M.° Pierfrancesco di Ser Giusto Medicin. D.
Giovanni di Ser Bernardo Pellicioni l. l. D.
Ser Niccolò di Bernardo da Picchena
Ser Leonardo di Piero Tancredi
Giovanni di Marco di Agostino Guidotti
Giovanni di Andrea Albertani
Mariotto di Giovanni Tomasi
Giovanni di Mariotto Beltramini
Niccolò di Pietro Tolosani
Matteo di Benedetto de' Maddali

tutti officiali della Balia del Comune e Terra di Colle circa le occorrenze della guerra assenti Silvestro Banchini b. b. D. Ser Antonio da Picchena e Bartolomeo Bertini loro socii costituitisi nel Palazzo del Potestà alla presenza di questo, cioè del Magnifico Pierantonio de' Maiano (nell'elenco dei Potestà dato dal BIADI questi manca *Stor.* cit., p. 177) e de' testimoni Giovanni d'Alberto di Filippo Cerboni e Ser Bartolomeo di Luigi Renieri il 15 Ottobre 1529 dinanzi al magnifico e generoso uomo Giovanni Girgio « amni meliori modo ex causa omagii « promisserunt illustrissimo domino duc de Malfi » generale nell'esercito d' Italia pel Papa e l' Imperatore, e per questi al detto Girgio

Digitized by Google

governatore del detto Duca « esse se et totum populum collenses fi- « deles », al Papa e a Cesare, e tal promessa canfermarono con giuramento.

Questo documento non richiede illustrazioni; non avendolo prodotto il BIADI, (*Stor.* cit. p. 147) quando era l'occasione, nella quale, dimentico che parla di Colle, fa, invece, così alla meglio, la storia di Firenze, è utile che sia noto. Vedi SEGNI, *Istor. Fior.,* Firenze, 1857, lib. 3°, p. 145; VARCHI, *Stor. Fior.,* Firenze, 1888, vol. 2, p. 283.

Indennità per l'assedio del 1479.

Ai 24 Agosto 1481, recatisi a far atto di sommissione alla Repubblica in nome della Terra di Colle, il Sindaco e procuratore di questa Ser Giusto di Bartolomeo di Francesco, eletto dal Consiglio maggiore e general Parlamento della Terra stessa, in un con Ser Giovanni di Pietro di Lippo pel 3° del Castello; Bartolomeo di Agostino di Bartolomeo pel 3° di S. Caterina; e Filippo di Alberto Macallini pel 3° di S. Iacopo, tutti come sopra eletti allo scopo predetto il 22 Giugno dell' anno stesso fra gli statuti privilegii e concessioni dimandati, ed ottenuti, ottennero altresì lo stanziamento a favore della Terra di ff. 500 da L. 5 per anni 5 continui per lo scopo di restaurare i ripari e le case mezz'arse rovinate e queste a cagione dell'assedio patito nel 1479.

(R. Arch. di Stato in Firenze, *Signori e Collegii,* Deliber. reg. 164, anni 1476-1484, BIADI, *Stor.* cit. p. 142).

Marietta Guidotti moglie di Aonio Paleario.

M.ª Francesca di Alberto Cerboni (di quel ramo che per rinnegare a suo tempo la cognazione coi Cerboni popoleschi ed artigiani, sostituì al *B* del cognome il *V* divenendo Cervoni) vedova di Bartolo Billi da S. Gimignano, e in seconde nozze, di Agostino, di Pietro Guidotti di Colle, testando in data degli 8 settembre 1561 (Prot. di Filippo Luia 1560-69, c. 112) istituì eredi Niccolò Billi aromatario suo figlio di primo letto, e Pierfrancesco Guidotti pure suo figlio nato dal secondo maritaggio col precitato Agostino, non dimenticando la serva, ed onorandola con un legato di fiorini dieci.

Della figlia Marietta non fece nel testamento neppur menzione, unendosi con questo indegno silenzio a crescere il cumulo delle persecuzioni e dei guai, che gravavano la sventurata famiglia del Paleario.

Sarebbe ingeneroso, oltrechè temerario l'attribuire questo inumano procedere di M.ª Francesca verso la figlia a suggestioni del cognato ser Onofrio Guidotti Pievano di S. Ippolito e Canonico di Volterra fors'anco morto prima, che ella testasse. Ma perchè essa fu sempre deferentissima al cognato, e questi o per sentimento onesto della sua

Digitized by Google

coscienza, o più facilmente per calcolo, essendo uomo autorevole nella diocesi di Volterra e in Colle, fu ferocemente avverso al manto della sua nipote, non è fuor di luogo, che l'avversione del cognato si fosse inoculata nell'animo di questa. Avversione certamente la dimostrò la madre contro la figlia; e occasione, se non causa, l'una e l'altra ugualmente biasimevoli, fu l'essersi quella in un coi figli riunita al marito in Milano, per istruir questi, e provar meno il disagio delle scarse rendite del patrimonio oberato di debiti, che possedevano.

La riunione veramente non durò molto, chè presto Aonio, poco concorde o punto colla moglie e i figli, li rimandò in Colle ma questo ritorno non pare bastasse a placare l'animo della madre. La quale, mai scusabile, può meritare nella sua ignoranza, qualche attenuante, che non potrebbe meritare ser Onofrio se insinuò questo odio nella cognata, o non lo combattè quanto era dovere.

Monte Pio.

Nella *Storia* del BIADI (p. 55) si accenna alla esistenza di Colle di un Monte Pio e a p. 172 narra con verità, che fu saccheggiato da due commissarii francesi, fossero, o no francesi non monta, 1801. È utile sapere che fu fondato nel 1572 (Arch. municip. di Colle, *Provvisioni*, reg. 534, c. 357 e seguenti).

Catasto del 1572.

Una provvisione della Signoria (Arch. di Colle cit. *Provv.*, reg. 1535, cc. 15, 40, 49) dichiarante che i Catasti precedenti erano stati fabbricati senza criteri ragionevoli e giusti, stabilisce nell'anno che sopra la pratica e i modi per fabbricarlo di nuovo. Colla stessa provvisione è deliberata la separazione dall'amministrazione de' Beni dello Spedale della passerina da quella, innanzi unita del Comune.

Convento dei Cappuccini vecchi.

La fabbrica di questo convento, non più esistente presso l'Oratorio di S. Marziale fu con pompa civile solenne inaugurata nell'anno 1574. (Arch. di Colle cit., *Provvis.*, reg. 335, cc. 57 e 94. *Miscell.*, anno XVII, p. 59).

Digitized by Google

Uomini illustri.

Il BIADI (*Stor.* cit., p. 237) colla solita facilità novera fra gli illustri colligiani:

1. Elia conte *luogotenente in Pisa, per il pontefice Bonifazio VIII:* gli mette accanto la data del 1296.
2. Simone da Colle *celebre scultore e fonditore in bronzo* 1276.
3. Buonaccorsi Buonaccorso *comandante le galere pisane* 1246.
4. Berardeschi Giovanni 1297 *arcivescovo di Cagliari.*

Noto anzitutto che questi illustri non son veramente di fabbricazione del Biadi.

Li accattò pari pari da un opuscolo abborracciato, edito in Colle nel 1841 sotto il titolo *Serie cronologica degli uomini di merito più distinto della Città di Colle in Valdelsa* e l'imputazione, che giustamente può addossarglisi, è di aver copiato senza assicurarsi della esattezza delle notizie, che intendeva porgere ai lettori come merce storica. Sebbene il Biadi non citi nessun autore, l'opuscolo sopra ricordato, trattando di Elia conte, cita gli *Annali* del MURATORI (t. 7). In essi infatti (t. 7, p. 512, Monaco, 1763) sta scritto, che papa Bonifazio mandò per suo Vicario a Pisa ELIA CONTE DI COLLE DI VALDELSA e il TRONCI (*Annali pisani,* Pisa, 1868, t. 2, all'anno 1296) dice lo stesso, colla variante « Conte di Valdelsa. »

Siccome altro non son riuscito a sapere, credo non temerario asserire, che quest'Elia portasse quel titolo per dato e fatto di qualche concessione o pontificio o imperiale, senza per questo che fosse terrazzano o castellano, che voglia dirsi di Colle, nè che quelle frasi stabiliscano che fosse. Su quel fondamento il Biadi abbia canonizzata l'asserzione degli autori dell'opuscolo citato, che SIMONE DA COLLE fu celebre scultore e fonditore in bronzi non lo saprei dire. Il VASARI nella *Vita del Ghiberti* lo nomina fra gli intervenuti al concorso per la fabbricazione delle porte di S. Giovanni.

Il suo modello secondo il Vasari, *era un bel getto,* perchè *ciò fare era sua arte;* MA NON AVEVA MOLTO DISEGNO e non fu accolto. GAETANO MILANESI nelle erudite, critiche, e diligentissime annotazioni al Vasari confessa di mancar di notizie circa a questa persona: sarebbe insolenza se dopo così autorevole confessione, aggiungessi che nemmeno io ho trovato qualche dato. Mi sia concesso però di credere che il *celebre scultore e fonditore in bronzo* battezzato dal Biadi, fu uomo, che non superò la mediocrità e aggiungere che non ha opera per lo meno molto nota che sia sopravvissuta a lui.

Dei BUONACCORSO di BUONACCORSO fu in antico piena Toscana, come Firenze di Lapi e di Bindi. A Colle se ne incontrano fin dai primi del secolo XIII. Ma di questi, nessuna famiglia apparisce assumesse

Digitized by Google

in seguito il cognome de' Buonaccorsi fin alla fine del secolo XV fra i discendenti di un ser Corso o Buonaccorso che fu notaio sul terminar del secolo XIV.

Venendo al Comandante delle galere pisane, forse creato di sana pianta dagli autori rammentati dall'opuscolo, è mestiere notare, che essi citano a sostegno gli *Annali* del TRONCI sotto l'anno 1246. In essi a p. 441 in data del 1245 si ricorda un Buonaccorso da Padule, Potestà di Pisa, personaggio ben diverso da quello immaginato da loro.

Di GIOVANNI BERARDESCHI Arcivescovo di Cagliari, che il Biadi segna fra gli illustri senza al solito confortare l'asserzione con alcun documento, l'opuscolo richiama l'opera di fr. ANTONIO FEL. MATT., *Lardinia Sacra* a p. 66.

Io non ho avuto modo di riscontrarla. Ma il GOMS (*Series Episcoporum Ecclesiae catholicae,* Ratisbona, 1873) accuratissimo, che pur la cita alla pagina stessa, non ricorda niente affatto un Berardeschi, nè in quell'anno, nè in quei prossimi avanti e dopo.

Ricorda è vero sotto la data del 1354 la morte o traslazione di un Vescovo *Ioannes* (p. 836) ma non ne scrive, come degli altri, il luogo di nascita, nè l'anno della elezione. Aggiungerò che questo *Ioannes* è il primo di tal nome nella non breve serie dei Vescovi di Cagliari nella quale dal 1296 al 1350 sono ricordati quattro Vescovi cioè *Iacopo de Abbate, Ranerius, Gundisalvus* e *Petrus:* quindi nel 1354 è notato *Ioannes* suddetto; e dal 1354 al 1386 *Ioannes de Aragonia* eletto nel dicembre del detto anno; un Bernardo poi, e un Didaco. Noterò peraltro, che nei Protocolli di Sovarzio di Buonafidanza si legge, che un atto del 1° dicembre 1323 fu stipulato in Colle « in domo Domini Giannelli Archiepiscopi Callaratensis. » Ma oltrechè non è detto che fosse de Berardeschi e rimanendo dubbio se potesse essere stato vescovo fra Gundisalvo e Pietro sopraricordati, dei quali il primo non si sa quando cessasse dall'episcopato sebbene si sappia che Pietro fu eletto nel 1336, resta ancor più dubbio potesse essere Arcivescovo nel 1323, come si legge nel Biadi, uno nato nel 1297, cioè a soli 26 anni!

La famiglia dei Berardeschi ritiratasi in Colle dal Caggio, Villa del contado colligiano, come tante altre che vi si ricoverarono per maggior sicurezza, è nota fin d'innanzi al 1310. In quest'anno invero si ha da un atto de' 15 marzo, rog. Nieri di Chele di Paganello (Prot. 1306-1311, n.° 286), che possedevano in Colle una torre, la quale popolarmente si conosceva colla indicazione di « Torre dei « Berardeschi. » Segno sicuro, che n'erano in possesso da qualche tempo.

LEONARDO DINI.

Digitized by Google

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

Valdelsa. — 7 settembre 1326, ser Nando Gucci fu eletto a Firenze « officialis bonorum rebellium esbannitorum condempnatorum- « que et cessantium a factionibus communis Florentiae » per un anno. Arch. di Napoli, Regist. angioin. 266, f. 7.

Coneo. — Nella badia di S. Maria di Coneo sembra esser morto il 15 di maggio quel Lamberto che nel sec. XI, dopo essere stato priore di S. Apollinare in Classe, successe al proprio padre Ildebrando nel vescovado di Firenze. Di lui S. Pier Damiano *De abdicatione episcopatus,* c. 7, dice esser degno di venerazione; e appunto per la sua pietà e santità in mezzo a tanta corruzione de'suoi tempi, rinunziò all'episcopato fiorentino per raccogliersi nella sua cella di Monaco a Coneo. BANDINI, *Catalog. codicum Bibl. Med.-Laur.*, IV, 555 e segg. Cfr. DAVIDSOHN R., *Storia di Firenze, le origini,* Firenze, 1908, disp. 3ª, p. 223.

Marturi. — Alla fondazione della Badia di Marturi, per opera del marchese Ugo di Toscana intorno al 970, ed alle sue vicende accenna il DAVIDSOHN nella sua *Storia di Firenze, le origini,* Firenze, 1908, disp. 3ª, pagg. 173, 181, 189, 193, 202, 204.

◆ Nell'Archivio di Siena trovasi una bolla del 10 maggio 1223 nella quale Onorio III commette agli abati di S. Eugenio e del monastero della Berardenga di rivedere una causa vertente tra l'abadessa di Montecellese e sue monache e l'abate di Murturi. La bolla è data dal Laterano.

◆ In un'altra pergamena dello stesso Archivio senese del 23 agosto 1225, R. abate e T. proposto di Marturi sono eletti giudici in appello in una questione tra il Capitolo del duomo di Siena e G. priore della chiesa di S. Ansano.

Monteriggioni. — In un atto di concordia del 22 maggio 1215 stipulato in Chiusdino tra Paganello vescovo di Volterra ed il Comune di Siena e Giovanni abate di S. Galgano, lo stesso Paganello rinunzia a qualunque diritto che il vescovado di Volterra aveva sul

Digitized by Google

castello di Monteriggioni. La pergamena, proveniente dalle Riformagioni, conservasi nell'Archivio diplomatico di Siena.

◆ Sul poggio di Monteriggioni fu venduto un appezzamento di terra a Bencivenni di Campolongo a Guido di Martino e Benincasa di Giovanni, che il 19 dicembre 1221 se ne confessavano sempre debitori di L. 30 per cartapecora conservata nell'Archivio di Siena.

S. Gimignano. — Nel *Compendium cronicarum Fratrum Minorum scriptum a P. Mariano de Florentia,* che vien pubblicato in *Archivum franciscanum* — 1909, anno II, fasc. 8, pag. 96 —, ricordandosi la spedizione fatta da S. Francesco al re del Marocco l'anno 1218, si fa menzione anche di Pietro da S. Gimignano, che fu uno dei sei mandati, i quali poi furono martirizzati, tranne Vitale il 16 gennaio del 1220.

◆ Nel Codice cart. n. 308 (K. IV, 10) della Riccardiana di Firenze si trovano alcuni *Sermones,* di frate Niccoluccio e di fra Giovanni da S. Gimignano, Domenicani di S. Marco che negli anni 1451-145 predicarono in Firenze.

Staggia. — Con atto del 12 dicembre 1225 redatto in Staggia dal notaro Gerardo e conservato nell'Archivio di Siena, Rannuccio del fu Rigolo, col consenso di Sobilia sua moglie, concedè in affitto perpetuo a Benincasa di Gerardo di Cappello ed alla sua famiglia, la casa e terre nella corte di Staggia in luogo detto Villa de Nuvole, con l'obbligo di consegnargli annualmente in Poggibonsi un moggio di grano, e più soldi 20 quando maritava una figlia o corredava qualche cavaliere o rimaneva prigioniero alcuno della sua famiglia.

Digitized by Google

CRONACA

*** Togliamo dal *Marzocco* del 25 luglio 1909: « **Il " Decamerone „ in Inghilterra** — Occupandosi di una recentissima edizione inglese « del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio la *Nation* dà notizie poco note « intorno alla fortuna dell'opera del piacevole novelliere italiano. La « prima traduzione inglese del *Decamerone* fu pubblicata, anonima, « nel 1620, in due parti, divisa in due volumi. Nel 1625 la prima « parte era già esaurita e si dovette ristampare. Nel frontespizio di « questa seconda edizione si leggeva il titolo seguente: " Modello « dello spirito della gioia, dell'eloquenza e della conversazione, diviso « in dieci giornate e in cento curiose novelle fra sette onorevoli dame « e tre nobili gentiluomini, preservato alla posterità del famoso Gio- « vanni Boccaccio, il primo affinatore della prosa italiana e ora tra- « dotto in inglese „. Nella prima, invece, il titolo sul frontespizio era « molto più semplice. Diceva: " Il Decameron, contenente cento pia- « cevoli novelle spiritosamente narrate fra sette onorevoli dame e tre « nobili gentiluomini „. Il traduttore aveva avuto dinanzi a sè il « vero testo dell'opera italiana? Quanto ci corre dal testo a questa « antica moralizzata ed evirata traduzione! Il *Decameron* fu la prima « volta condannato e posto all' Indice da un decreto di Paolo IV, « emesso dalla romana Inquisizione nel 1559. Il Concilio di Trento « ricondannò nel 1564 le novelle a meno che non fossero state espur- « gate. Nel '73 un editore fiorentino, il Giunti, ne pubblicò una le- « zione " ricorretta ed emendata „ secondo gli ordini del Concilio e « con l'approvazione dei papi Pio V e Gregorio XIII. Di questo testo « si servì Lionardo Salviati per la sua famosa edizione veneziana che, « per quanto l'editore affermasse il contrario, non solo aveva espur- « gato il testo, ma lo aveva in più parti mutilato e corrotto, mutando « personaggi, nomi e fatti. La versione inglese del 1620 fu fatta sul- « l'edizione Salviati, ma la peggiorò, cambiando anch'essa, ad esempio, « nel Dio Cupido l'angelo Gabriele di cui il novelliere parlava.... Ma « l'Inghilterra protestante tuttavia molte cose lasciò passare nell'edi- « zione del 1620, non avendo alcun interesse a difendere la Chiesa « romana dai sarcasmi e dallo scandalo. Però l'Inghilterra protestante « divenne l'Inghilterra puritana e il pubblico non ne volle più sa- « pere d'un Boccaccio che gli sembrava ancora poco espurgato. La

Digitized by Google

« stampa del *Decameron* in italiano era stata autorizzata dall'arci-
« vescovo di Canterbury nel 1587 e benchè non si trovi più alcuna
« copia di questa edizione, espurgata o no, non v'è motivo di credere
« che in Inghilterra l'opera in italiano non sia apparsa. In ogni modo
« i tempi mutarono: nel 1619, il 22 di marzo, l'arcivescovo richia-
« mava all'ordine i possessori del *Decameron!* »

Il 13 agosto corr. è morto in Firenze il **cav. prof. ANNIBALE GATTI** nato a Forlì il 1828. Fu pittore e affreschista — massime di soggetti storici — insigne. A noi, registrando la perdita dell'esimio artista, spetta di ricordare particolarmente i tre grandi quadri da lui fatti per la Chiesa di S. Verdiana in Castelfiorentino, tra i quali fu premiato con medaglia d'oro dal Ministero dell'istruzione all'Esposizione di Firenze del 1872 la grande tela rappresentante il *Trasporto di S. Verdiana.*

La *Società* nostra registra inoltre e rimpiange la perdita dei consoci contribuenti: **Olinto Farsetti** morto a Gambassi e **cav. cap. Gustavo Baccetti** morto a Firenze.

Digitized by Google

Atti della Società storica della Valdelsa

RESOCONTO DELLA XX ADUNANZA GENERALE

(7 giugno 1908) steso dal ff. di Segretario

La gita a Castelnuovo ebbe luogo il dì 7 giugno 1909 e riuscì attraente e d'unanime soddisfazione.

Ricevuti i Soci dalla Presidenza all'arrivo dei treni di Firenze e Siena a Castelfiorentino, l'escursione cominciava con la visita della Cappella della Visitazione di proprietà del Comune, presso il convento delle Benedettine, ove furono ammirate le splendide pitture di Benozzo Gozzoli. Quindi la comitiva, in apposite vetture, si dirigeva alla volta della Villa di Coiano di proprietà dei conti Masetti, soffermandosi ad ammirare altre pitture del Gozzoli nel piccolo santuario detto della Modonna della Tosse esso pure di proprietà comunale, e l'antica Chiesa plebana di Coiano, deturpata all'interno, ma sempre interessantissima per le linee architettoniche della facciata, e degli altri muri esterni.

Venivano quindi visitate, con la cortese guida dell'Agente della tenuta di Coiano sig. Bastianini, le importanti cantine adiacenti alla Villa, illuminate a luce elettrica e tenute scrupolosamente secondo le norme dell'enologia rurale. I Soci proseguirono poi per Castelnuovo, accolti ed accompagnati da rappresentanza paesana, a visitare le due antiche chiese locali, e quindi alle Scuole, gentilmente concesse per l'adunanza e per la refezione. Nell'aula prima il sig. Giuseppe Caparrini di Castelnuovo salutò e ringraziò gli ospiti a nome della popolazione, ed il Presidente della *Società* cav. uff. avv. *Antonio Del Pela* partecipate le lettere d'adesione, scusati gli assenti, dichiarava aperta l'adunanza per lo svolgimento dell'ordine del giorno. Sostituiva il Segretario l'avv. Guido Del Pela, Cassiere. Comunicò una lettera molto importante del Direttore cav. uff. prof. *Orazio Bacci*, in merito alle prossime feste boccaccesche. Sorse animata discussione, e si concluse

Digitized by Google

di affidare al Consiglio i definitivi provvedimenti. La proposta successiva del Presidente, di far pervenire cioè al consocio e collaboratore carissimo proposto Ugo Nomi-Pesciolini di S. Gimignano fervidi auguri di guarigione, incontrava unanime approvazione.

Nella sala seconda, fu tenuta poi la consueta refezione, riuscita cordialissima. Con opportune rievocazioni patriottiche parlarono il Presidente cav. Del Pela, l'ing. Paolo Bensa, il dott. Isolani, l'avv. Luschi, e il cav. dott. Maccanti, applauditissimi.

Da Castelnuovo i convenuti partivano alla volta della storica Villa di Meleto, già insigne centro di studî agrari, e convegno di uomini politici. Gli ospiti venivano signorilmente accolti dai nobili Coniugi marchese Carlo Ridolfi, e gentile sua Signora. Visitate le sale contenenti interessanti collezioni ornitologhe, e preziosi ricordi di Cosimo Ridolfi, ed apposta ognuno la firma nell'albo dei visitatori, il ch.mo prof. cav. Vittorio Niccoli, della R. Università di Pisa, presentato dal Presidente Del Pela, lesse un magistrale lavoro intessendo la vita del grande maestro che diede discepoli all'Italia ed all'estero, e diffuse germi fecondi dei suoi pratici insegnamenti.

Rievocò efficacemente la recente perdita del marchese senatore Luigi Ridolfi, degnissimo figlio dell'insigne Cosimo, e padre del marchese Carlo. Questi profondamente commosso, ringraziò il ch.mo prof. Niccoli, ed espresse altresì la sua riconoscenza ai consoci per la graditissima visita. Superfluo dire quanto meritamente il prof. Niccoli e il marchese Ridolfi venissero applauditi.

A proposta pure del Presidente, fu deliberato di comunicare al Direttore l'unanime voto dei convenuti di pubblicare in uno dei prossimi numeri del Periodico *Miscellanea storica della Valdelsa* la bella lettura del prof. Niccoli. Questi alla sua volta proponeva un telegramma di felicitazione all'unico allievo superstite di Cosimo Ridolfi, sig. cav. prof. Cesare Taruffi di Firenze, ed i convenuti approvarono con plauso unanime il felice pensiero; ed il sig. Taruffi rispondeva nel giorno appresso telegraficamente ne' termini seguenti:

« Avv. Del Pela — Castelfiorentino.

« Ringrazio cotesta benemerita Società Storica da Lei degnamente « preseduta benevolo augurio telegrafatomi che mira onorare antica « scuola meletiana nel suo più umile allievo e mi conforta dolore « provato rimanere unico superstite.

« Cesare Taruffi. »

La gita ebbe termine, visitando, accompagnati dall'egregio Direttore ing. Paolo Bensa, lo Zuccherificio di Granaiolo, riconoscendone e confermandone la già nota importanza. E quivi i Soci con affettuoso congedo si separarono.

Presero parte alla gita i sigg. cav. uff. avv. *Antonio Del Pela,* Presidente; *Maccanti* cav. dott. *Giovanni, Boeri* avv. *Giovanni, Tosi* dott. *Gaetano, Ninci Romualdo,* Consiglieri; *Del Pela* avv. *Guido,* Cassiere;

Digitized by Google

ed i Soci sigg. *Niccoli* cav. prof. ing *Vittorio, Cappiardi* comm. not. *Francesco, Roti-Michelozzi* mons. *Stanislao, Bucchi* mons. cav. *Gennaro, Neri* can. *Giovanni, Faini* priore *Benvenuto, Fosi* priore *Emilio, Politi* sac. *Olinto, Parrini* cav. *Aristide, Pollera* avv. *Domenico, Brini* ing. *Vincenzo, Masson Gino, Bachi* comm. *Agostino, Martini* avv. *Vincenzo, Paolieri Angiolo, Da Filicaia-Dotti* conte *Andrea, Salvetti Raffaello, Luschi* avv. *Giovanni, Mannucci* conte *Maurizio, Giovannelli Tito, Niccoli* ing. *Raffaello, Bensa* ing. *Paolo, Poggeschi Ulderigo.*

Alla comitiva festante de'Soci si aggiunsero altre egregie persone di Castelnuovo e tutti furono concordi nel dichiarare il proprio pieno compiacimento per l'esito del convegno, e della gita che ebbe termine alla Stazione di Granaiolo alle ore 19.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE DI PIETRO GIORDANI

AL P. ALESSANDRO CHECCUCCI D. S. P.

Ne' diligentissimi *Ricordi biografici e bibliografici del p. Alessandro Checcucci d. S. P.* (1) UGO NOMI-PESCIOLINI ha ricordato una mia vecchia promessa di pubblicare in questa *Miscellanea* tutte le lettere di Pietro Giordani al Checcucci; ed io mi affretto a soddisfare il desiderio dell'onorando e benemerito Proposto.

Ne erano state pubblicate otto fin dal 1891 per cura del p. G. Manni, altre due da me nel 1904 (2); ma son rimaste quasi sconosciute in libercoli nuziali che non ebbero diffusione. Qui si ripubblicano perciò anche le già edite insieme con le quattordici inedite, aggiungendovi brevi note illustrative; di cui ventuna dagli autografi diligentemente trascritti e collazionati; tre (e precisamente la 3ª, la 5ª e la 6ª) da copie di mano del Checcucci stesso (3).

Il Nomi-Pesciolini afferma nel suo lavoro che queste lettere facevan parte d'una ricca *Raccolta di autografi* che il Checcucci aveva messo insieme con lunghe ed amorose cure. Ed è vero; ma non è vero che questa *Raccolta* sia « ora posseduta dai PP. Scolopi di Firenze. » Fu venduta pochi anni dopo la morte del Checcucci (verso il 1886, se ben ricordo) e venduta per un prezzo anche commercialmente irrisorio rispetto al numero e al valore degli autografi. Per buona sorte vi fu chi riuscì a porre in salvo quei volumi che contenevano la corrispondenza personale del Checcucci (4) e perciò anche le lettere del

(1) Nella Raccolta di *Studî e Testi valdelsani*, vol VI, Castelfiorentino, 1909 (e prima nella *Miscellanea storica della Valdelsa*).

(2) Op. cit., pag. 80.

(3) Di queste tre il Checcucci donò gli autografi ad amici: della 3a al cav. Niccolò Maffei di Volterra, della 5a e della 6a al duca Montevecchi di Fano. Potrebbe darsi perciò che l'una o l'altra di queste siano state già pubblicate. Avverto anche che ho mantenuta l'ortografia degli autografi. Il Giordani scriveva per es. *obligato, publicare* ecc. ma non seguendo regole costanti.

(4) Nel 1897, per *Nozze Signorini-Lasinio* pubblicai quattro lettere dirette al Checcucci da Raffaello Lambruschini, Silvio Pellico, G. B. Niccolini e Cesare Guasti.

Digitized by Google

Giordani. Più d'una volta e da più parti mi è stato domandato di quella *Raccolta,* che fu un tempo notissima tra gli studiosi e gli amatori, o di qualche documento che conteneva: perciò ho creduto opportuno di rettificare l'asserzione del Nomi-Pesciolini (1).

Firenze, ottobre 1909.

E. PISTELLI.

(1) Il Nomi dà notizia (op. cit., pagg. 69-70) anche d'un'opera inedita del Checcucci, che gli era costata « dieci e più anni » di fatiche e che (egli afferma) aveva condotta quasi a termine: la *Vita del p. Nuzzi Procaccini Fiesolano d. S. P.*, ed aggiunge: « il manoscritto, con tutte le altre carte di corredo, « conservasi presso i PP. Scolopi di Firenze. » Il p. Alessandro Turchi, rettore del Collegio della Badia Fiesolana, dove il Checcucci morì, mi ha permesso di fare ricerche nell'Archivio di quell'Istituto. Vi ho trovato estratti, poche lettere, e altre « carte di corredo » relative al Tanzini, raccolte o trascritte dal Checcucci, ma non « il manoscritto », che del resto ho buon motivo di credere non sia esistito mai.

Digitized by Google

I.

Parma, 20 Maggio 1837

Riverito e cortese Signore.

Ella accompagna il pregiato dono del suo Cicerone (1) con parole di tanta benevolenza, che io non so come ringraziarla quanto dovrei e vorrei. Non s'inganna V. S. cortesissima se mi crede cordialmente affezionato a quelli che professano i buoni studi, e li rivolgono ad utile altrui, specialmente de'giovani. E già per questo io le sarei debitore di riverenza e di affetto. A tanta bontà poi ch'ella vi aggiunge verso di me (che avrei certamente desiderato di far qualche bene, ma non ho mai potuto) io devo corrispondere con tanta maggior gratitudine, quanto ella è più generosa. Le auguro di cuore ogni possibile prosperità e contentezza; ben vedendo in questo saggio ch'ella mi dà del suo nobil animo, che ogni suo bene sarà in benefizio altrui. E se mai io le paressi buono a servirla in qualche cosa, mi sarà grato ch'ella voglia adoprarmi liberamente come suo

ossequioso e riconoscente servitore
pietro giordani

All'Egregio Signor Professore
Alessandro Checcucci D. S. P.
Volterra

(1) Qui si accenna alla prima edizione del *Cicerone* del Checcucci, e nella lettera XX alla seconda. Vedi Nomi, op. cit., pagg. 52-54.

Digitized by Google

II.

[Parma], Venerdì 15 Giugno 1838

Riverito e caro Signore.

Non creda mia negligenza il tardo rispondere alla sua cortesissima dei 29 maggio; perchè l'ho ricevuta solamente l'altro ieri. E il primo rispondere dev'essere un ringraziarla caramente della maniera tanto cortese ch'ella usa meco scrivendo. Quanto poi al soggetto della lettera, mi si accresce la difficoltà dalla troppa gentilezza di V. S. e de'suoi colleghi, dicendomi che vorranno stare senz'altro alla mia opinione. E questo non potrei mai voler io; neppure quando la mia opinione potesse parermi vera e sicura: molto più ora che dubito, e devo dubitare.

Certamente è cosa buona e bella ricordare agli uomini il debito loro, in qualunque occasione ciò sia convenevole a farsi: e buono è raccomandare al clero la scienza, quando prende forza e audacia una setta, che maledice e perseguita ogni studio. Ma è ragionevol dubbio se luogo opportuno a tale savia e santa raccomandazione sia un cenotafio. (1) Se io guardo le ragioni, e l'uso degli esemplari, non mi parrebbe che sia. Nè però crederei che meritasse assoluto biasimo il farlo, benchè dal farlo mi paresse più sicuro l'astenersi. Dirà ella, oh che risposta vana ci dai? È ben vero. Ma io dovrei affermare con verecondia quando pur credessi aver certezza: posso essere arrogante nel dubbio?

Presenti V. S. i miei rispetti ai suoi degni colleghi: e a me continui quella benevolenza che mi riesce assai cara; io l'accerto che sarò sempre con riconoscenza e affezione sincera

suo obblig.mo dev.mo servitore
pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Volterra

(1) Si allude alla iscrizione per mons. Incontri, della quale parlano altre lettere che seguono.

Digitized by Google

III.

Parma, 17 Marzo [1839]

Riverito e caro Signore.

Ho avuto ieri la sua lettera de' 5: e la prontezza del rispondere e del servirla, mi pare assai poco, se non Le rendo espressamente, ed affettuosameute molte grazie del molto piacere che mi dà la sua tanto cortese ed onorevole commissione. Ma perchè V. S. conoscesse pienamente e il piacere che ricevo, e l'obbligo che sento, bisognerebbe che potesse imaginare quanto mi rallegri ogni occasione di poter manifestare la mia riverenza ed affezione agli ecclesiastici che non disprezzano l'umanità e non maledicono gli studi, e quanto le occasioni mi manchino, in un paese, dove i Ministri dell'Agnello gridano che *vorrebbero bruciarmi vivo* (e non creda metaforicamente) od almeno chiudermi in una gabbia di ferro sulla torre del Duomo, perchè il mio esemplare supplizio non finisse sì presto. In Piacenza fra più di mille preti sono tre soli di contrario avviso; ma non osano dirlo, confessandomi che per sospetto di tale eresia sono maledetti da tutti gli altri. Dio conservi e moltiplichi un clero come quello di Volterra.

Non Le so dire quanto mi consoli del bell'esempio che voglion dare, onorando magnificamente e durabilmente un buon vescovo, e quanto sia obbligato alla fina gentilezza di V. S. che ai suoi degni Colleghi ha persuaso di volermi partecipe in questo modo a sì bell'opera; e pure sono obbligato alla cortesia di quei signori, che dalla bontà di V. S. per me si lasciarono persuadere.

Ora Ella veda se l'unita iscrizione può soddisfare. Credo che alle Signorie loro piaccia brevità e semplicità, che a me pajono necessarie condizioni, benchè da moltissimi riprovate. Ma se per qualunque ragione l'epigrafe non piace, V. S. dee farmi grazia di dirmelo liberamente, come farebbe con un suo scolare: perchè dove io pongo affetto, pongo sincera umiltà. Non sono tanto umile coll'importuna superbia d'ignoranti, che agguaglia la mia penna alla lesina di un ciabattino: ma co' suoi simili sono sinceramente

Digitized by Google

umile. Io rifarò l'iscrizione anche *dieci* volte, se V. S. mi accennerà. E per finire, colla più vera affezione la ringrazio, la riverisco e le stringo le mani.

Suo obbligato e devoto servitore
pietro giordani

M D CCC XXX VIIII
Il Clero Volterrano fece co'propri danari
a Francesco Incontri Arcivescovo di Firenze
le cui rare lodatissime virtù
onorarono la Patria e il Sacerdozio

Le due ultime linee si potranno anche mettere in una sola (e in carattere alquanto minore) se la forma del monumento lo comporterà.

IV.

[Piacenza], Domenica 8 Aprile [1839]

Riverito e caro Signore.

Ho ricevuto ieri qui la sua 31 Marzo; della quale debbo ringraziarla non poco. E primieramente ch'ella ha mostrata giustissima fede nella mia sincerità, proponendomi i suoi dubbi sulla Iscrizione. E poichè ella con tanta gentilezza vuole che io *giudichi* i suoi *dubbi,* sia pure: purchè ella con tutta libertà giudichi le ragioni che ebbi nel dettare l'Epigrafe.

Io sono estremamente ansioso della brevità; la quale parmi strettamente comandata e dalla ragione della cosa, e dall'autorità degli antichi. Dove si scrive non in carta ma in marmo, pare che s'abbiano da contare avaramente le sillabe, e le lettere, non che le parole. Perciò voglio pregarla di ammettere una correzione abbreviativa; dove si dice

fece *co'propri danari*

amerei che si dicesse — fece *del suo;* frase proprissima del-

Digitized by Google

l'idioma Italiano; e se poi bisognasse, nobilitata dall'uso fattone dal Bartoli. Mi farà piacere se accetterà questa correzione, s'intende, purchè non le dispiaccia.

Perchè non è indicata la patria e la dottrina del Vescovo? Ecco. Se ha sepolcro ed epitaffio in Firenze, ivi conveniva e bisognava indicarlo volterrano; perchè poteva essere creduto o fiorentino, o d'altro paese. Ma facendosegli in Volterra monumento *onorario* non *sepolcrale;* poichè è assai credibile ch'egli morisse e fosse sepolto nella città di suo vescovato; dicendosi che il Clero di *Volterra* gli fa un monumento d'*onore* perchè egli onorò *la patria,* credetti indicato che patria appunto gli era Volterra; la quale nulla doveva a un Arcivescovo di Firenze, se non fosse stato Volterrano. Anche la *dottrina* credetti indicata nel *lodatissimo;* perchè necessariamente richiesta in un vescovo; senza la quale non può nè deve esser lodato.

Pur se a V. S. par necessario o migliore spiegarsi di più, diremo così:

Il Clero Volterrano fece del suo
al dottissimo concittadino
Francesco Incontri Arcivescovo di Firenze
ecc. ecc.

Sento gran debito di ringraziarla della benevolenza per la quale vorrebbe darmi a leggere le sue scritture non ancora pubblicate. Ma una legge severissima ho dovuto impormi ed osservare superstiziosamente, di non leggere scritti che non siano stampati; come pure di tener chiuso entro me qualunque giudizio delle stampate mi si formi in mente. E mi creda che a questa legge e superstizione sono stato forzato, non tanto da buone ragioni, quanto da spiacevoli esperienze. Mio caro Signore, io la ringrazio e riverisco di cuore; e le desidero ogni cosa prospera e lieta.

Suo grato e affezionato servitore
pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
P. Alessandro Checcucci
Volterra

Digitized by Google

V.

Sabato 7 Marzo [1840] Parma

Cortese e riverito Signore.

Ricevo adesso la Sua del 1 dicembre. Ciò mi sforza a pregare V. S. gentilissima che volendo (come desidero e anche spero) favorirmi di Sue lettere, le piaccia spedirmele *direttamente* per la posta: poichè vede qual fortuna hanno tenendo altra via.

Risposi alla Sua 17 Febbraio: e le mandai la Iscrizione.

Non ne avevo copia e dovetti rifarla, guastandola, a memoria. Nella copia che trovo in questa Sua di dicembre vedo, che non riuscì male il contentarli in quell'aggiunta che vollero della *dottrina* del morto: ma sempre più difficile (per me) questa nuova aggiunta. La facciano pure racconciare o rifar liberamente a chi meglio saprà: che ciò non dee punto spiacermi. Già fecero così tanti e tanti; e non colla creanza e delicatezza loro; ma senza pur dirmene motto.

La Sua molta gentilezza mi fa desideroso di Sue notizie. Vuol Ella dirmi se sta meglio in Urbino, o in Volterra? se è miglior città cotesta, o quella? qual dei due collegi migliore? se insegnano anche Filosofia? quanti alunni? Molti d'estero stato?

È maritata costì (non so a cui) una marchesina Martellini di Firenze: nè so se possa occorrere a V. S. di vederla. Se mai ciò fosse, avrei per grazia che volesse ricordarle il mio nome; che la vedevo ragazzina prima che entrasse in Collegio. E riverisco il Signor Ligi.

Vedo che l'aggiunta ultima dell'Iscrizione è impossibile a combinarsi colla prima: nè io ci trovo il verso; e io ho in abominio specialissimo le Iscrizioni. Che se in qualunque altra cosa

Digitized by Google

potessi servire V. S. cortesissima, mi sarebbe gran piacere. (1) E augurandole di cuore ogni contentezza me le ripeto

obblig.mo affez.mo servitore
pietro giordani

Al P. Alessandro Checcucci d. Sc. Pie
a Urbino

VI.

Venerdì 17 Aprile [1840]

Cortese e riverito e caro Signore.

Mi giunge ora la sua dei 12, mentre appunto volevo domandarle perdono dell'aver tardato tanto a ringraziarla della Sua dei 16 marzo. Per carità mi perdoni; perchè rare volte posso fare quello che più vorrei, essendo troppo spesso frastornato. Mi è di consolazione il sentire ch' Ella sia contenta di Urbino, e che il Suo Collegio fiorisca.

Mi farà una vera grazia comunicandomi i suoi divisamenti circa la parte dell'insegnamento (importantissima) ch'Ella sostiene con tanto amore e tanto intelletto. Anch' io mi unisco di cuore ai moltissimi che debbono molto ringraziarla.

Per carità perdoni alla malinconia (per non dir bile giustissima) che mi ha fatto prendere in odio insuperabile le Iscrizioni.

Molto e mi è doluto e mi duole di quella povera marchesina; massime pensando al dolore della madre. Oh siamo pur miseri!

Io la ringrazio della benevolenza graziosissima, che sempre mi dimostra, e di cuore mi ripeto Suo

dev.mo obblig.mo servitore
pietro giordani

Al P. Alessandro Checcucci d. Sc. Pie
a Urbino

(1) L' iscrizione del Giordani, qualunque ne fosse la ragione, non fu scolpita sul monumento. Ne tengono vece due latine, una dello Schiassi, l'altra di Giuseppe Cantini che fu professore di diritto canonico a Pisa. Cfr. Nomi, op. cit., pag. 11, nota 3.

Digitized by Google

VII.

[Parma], 26 Maggio [1840]

Mio riverito e caro Signore.

Mille grazie le debbo, e le rendo, per la sua dei 20. Quanto mi piace il suo pensiero circa Raffaello! La cui gloria essenziale a me pare che stia nell'aver trovato la pittura che il comune degli uomini poteva creder perfetta, ed averla portata a molto maggior altezza; nella quale nè stette, nè mai più ritornò.

È fredda, ma esatta, e copiosa di fatti la vita scrittane da Quatremère; nè io so che ci sia ancora altro di meglio.

Io paragono e contrappongo a Raffaello il Canova in questo, che lo scultore trovò la sua arte tanto in basso, che si poteva dire perduta; egli non solamente la rifece, ma l'inalzò al sublime.

La ringrazio della benevolenza che sì cortesemente mi dimostra. Per verità non credo che nessun uomo sensato e dabbene mi odii; mi odian molti che hanno coscienza di essere grand'asini e gran bricconi: gran moltitudine che vorrebbe esser temuta; e ch'io non voglio temere. La riverisco di tutto cuore, desiderandole ogni prosperità.

Suo dev.mo servo
pietro giordani

Per darle un poco da ridere le copierò una letteruccia che ho dovuto scrivere.

Al Nobilissimo Conte..... (1)

Non oserei pregarla di ricevere questo volume (il che potrebbe

(1) Il nome del « Nobilissimo Conte » manca nell'autografo e manca nella edizione del Gussalli (tomo XII, pag. 212); ma non dubito che si tratti del Conte di Bombelles, allora maggiordomo potentissimo alla corte di Parma. Si veggano le lettere 970 e segg. dell'epistolario e specialmente questi periodi della lettera 973 a Paolo Toschi: « Sono avvisato che è giunta al Conte Alberto Scotti una lettera di Bombelles, « che gli domanda se esiste un libello ingiurioso a Landi e a S. M.; e se l'ho fatto

Digitized by Google

parere mia presuntuosa vanità) se non dovessi desiderare che alcuna parte dei miei scritti stia presso V. Ecc., come saggio della mia propria e costante (e credo non facilmente imitabile) maniera di scrivere; ed argomento di enorme falsità di qualche scrittura, che talvolta si fabbrica da chi vorrebbe farmi grand'asino e gran briccone, per nuocermi presso chi ha troppo più di potenza che d'intelletto.

Non è tutta umiltà quella che mi fa sopportare quieto giudizi bestiali: ma sarei peggio che superbo e stolto, sarei iniquo e ingrato se non desiderassi palesemente il giudizio di V. Ecc.: e questo desiderio (non ambizioso ma affettuoso) vagliami quasi di merito per potermi offerire devotamente

a V. Ecc.

Parma, 2 Aprile 1840 Umilissimo servitore

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Urbino.

VIII.

[Parma], Sabato 23 gennaio [1841]

La ringrazio prontamente, mio riverito e caro Signore, della sua *senza data;* la ringrazio dell'amore e del buon giudizio che mette nell'insegnamento; oggi tanto più necessario quanto è spaventoso il numero e lo zelo di quelli che si mettono a insegnare il falso.

Poichè ella vuol sapere la mia opinione, le dirò che sono totalmente con lei nel cominciare dai trecentisti e su quelli insistere moltissimo; poi passare ai cinquecentisti migliori, e finire

---

« io; e ch'esso lo ha. So bene che la Polizia e la Reggenza è impossibile che sieno « ingannate da tali imposture: ma se le crede Bombelles?..... »

Mi par chiaro che la lettera riportata fu scritta perchè il Bombelles non le credesse.

Digitized by Google

nel mirabil Bartoli. I suoi favoriti latini sono anche i miei. Invece del comporre (che non potrà mai fare chi non ha ancora in capo assai materia, alla quale si richiede e tempo e studi non poco) crederei che si esercitassero i giovinetti a tradurre i più bei luoghi de' classici latini. Non mi piace nulla (e credo assai dannoso) il farli comporre in versi. Quello che importa non è il saper far versi; cosa la meno necessaria al mondo; ma è utile ai più fini ingegni poter gustare il più fino e nobile della vera poesia; e in ciò sarà utilissima, e da principio anche necessaria, l'opera del buon maestro. Crederei bene che il maestro prendesse di ciascun latino il traduttore che passa per migliore; e quivi col paragone del testo facesse notare al giovane tutti i difetti e tutte le bontà di quella traduzione; e quanto e come l'originale sovrasti.

Reputo stoltissima e dannosissima (e in molti maligna) pedanteria il far comporre o tradurre in latino, (1) che è proprio un rovesciamento di cervello. E per Iddio tutti questi compositori e traduttori in latino son quelli che meno intendono il valor vero dei classici latini. E a chi poi si scriverà latino oggidì? Ai dannati nell'Inferno; perchè sulla terra pochi oggi lo intendono, e nessuno ne abbisogna. L'importante è l'intenderli bene i classici: e questo è oggi rarissimo, e sopratutto raro nei maestri.

Io le ho parlato a cuore aperto, mio caro signore, come mi consiglia la benevola e sincera intenzione che mi par vedere in lei. Ho detto quel che mi pare: ma il suo buon giudizio scernerà quello che è migliore e più probabile.

Da capo la ringrazio del nobile amore che porta ai buoni studi (che sono ora agonizzanti, se non morti); la ringrazio della

(1) Non è questo il luogo di distinguere quel che è giusto e quel che è falsissimo nelle affermazioni del Giordani sullo scriver latino. A quei tempi il latino sovrabbondava e con meno frutto di quel che affermano alcuni. Era dunque naturale l'esagerazione del Giordani, il quale così in questa come nella lettera XI chiede con ragione riforme di metodo e di indirizzo.

Digitized by Google

costante benevolenza che non si stanca di significarmi: alla quale sempre mi raccomando, augurandole di cuore ogni bene.

Suo dev.mo affez.mo Servitore
pietro giordani

All' Egregio Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino
Stato papale

IX.

Parma, l' ultimo di Febraio [1842]

Riverito professore.

Ho avuta solamente ieri la sua dei 12: e ben la ringrazio della cortese memoria che serba di me. Ho appena veduto Lampredi. Quando egli stava in Milano, io ero in Bologna. Parmi, così in nebbia, che in Milano scrivesse nel giornale Poligrafo (se non erro) e fosse uno de' maestri ai paggi del vicerè Eugenio. Mutate le cose andò a Napoli; e stette in casa del Conte di Camaldoli. (1) A dir vero non so se quel soggetto meriti che V. S. gli si affatichi molto intorno: ad ogni modo è stato un bene per me l'avermi procurato una cortese lettera di V. S.; alla quale sarò sempre riverente e affezionato; e sempre desiderandole ogni

(1) Del p. Urbano Lampredi d. S. P. (1761-1838) vedi l' *Elogio* scritto dal Checcucci (Nomi, op. cit., pag. 58, n.° 10). Quando il Lampredi, mutate le cose, andò a Napoli, non stette in casa del Conte di Camaldoli, ma del principe Pignattelli Strongoli, finchè nel 1821 il Mollo e il Principe di Canosa gli diedero lo sfratto da quel Regno. Potè tornarvi dopo caduti quei due ministri, e allora ebbe soccorsi e ospitalità da Francesco Ricciardi Conte di Camaldoli. Il Lampredi per ragioni politiche e per le note contese col Monti e col Foscolo menò vita travagliata e combattuta; ma fu uomo onesto e di molto ingegno, e non meritava le sdegnose parole del Giordani.

Digitized by Google

prosperità confido che sarò da lei tenuto per suo leale e devoto servitore

pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Urbino

X.

[Parma], 29 marzo [1842]

Duolmi di sentire nella sua dei 21 ch' ell'abbia molto sofferto di corpo e di spirito: duolmi dell'indegna sventura di quell'amabile signorina. Che è mai il mondo?

Da qualche tempo non ho lettere della marchesa fiorentina: il marito dovrebbe in questi giorni ritornarle dalla Germania.

Lemonnier in Firenze ha pubblicato 2 volumi delle opere di Giacomo Leopardi; e tra poco uscirà l'ultimo. Costano in tutto 21 paoli; prezzo assai tenue. Si procuri le opere di quel prodigioso e infelicissimo ingegno; e ne stupirà. Le desidero sanità e tranquillità, e godimento degli studi, quasi unico bene di questo mondaccio: e mi ripeto

suo devot.mo servitore
pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino
Stato papale

XI.

Domenica 22 dicembre [1842]

Riverito e caro professore,

Avrei voluto ringraziarla subito e della cortesissima sua dei 28 Novembre, e del libretto, (1) che pur lessi prontamente. Ma io

(1) Il libretto deve essere *Dante e il suo secolo*, del quale vedi Nomi, op. cit., pag. 68, n.° 4.

Digitized by Google

non ho mai un momento libero e quieto; nè mai posso fare quello che più vorrei. Ella non vorrà interpretare per ingratitudine il tardo ringraziamento: e io non la ringrazierò tanto della benevolenza ch'ella dimostra al mio nome, quanto del bene ch'ella fa agli studi. E mi consola il vedere ch'ella volga l'attenzione de' suoi giovani alle cose passate nel proprio paese: dalla cui cognizione, *fisica* e *morale,* mi pare che dovrebbe cominciare l'insegnamento. Non egualmente mi piace (posso dirlo a lei?) che tanta parte si dia alla poesia (o piuttosto al verseggiare, poichè la poesia è delle cose non insegnabili). Cominciamo dai confetti: ma il pane, il pane? Caro professore, che faremo di questa generazione di sonettisti, ottavisti, sestinisti, terzinisti, che ci spingete fuor di collegio, ignari di quello

quod aeque pauperibus prodest, locupletibus aeque,
aeque neglectum pueris senibusque nocebit?

Non le pare che gioverebbe meglio per tutta la vita, starebbe meglio a quella età, un poco di storia naturale, un poco di geografia *fisica,* (la civile dovrebbe venir poi e precedere la storia; uno degli ultimi studi da farsi; e a gioventù che prima di studiar gli uomini sapesse che cosa è la natura, e in che pianeta vivono)?

I gesuiti hanno le lor buone ragioni di far come fanno: ma gli scolopii mi pare che dovrebbero fare diversamente. I figli di frate Inigo perseguitarono crudelmente Galileo: il Calasanzio lo venerava e gli mandava a scuola i suoi migliori allievi. (1) Imagino che V. S. vede le cose come le vedo io; ma non può opporsi al torrente.

Almanco non troverà oppositori nel suo egregio pensiero d'illustrare la storia antica di codesto paese, e de' suoi migliori principi. Credo che non molto di vecchie carte sarà rimasto in paese, e il più trasportato a Roma, dopo l'usurpazione papale. Questa

(1) Su gli Scolopi seguaci o scolari di Galileo si vedano gli indici della edizione Nazionale e sul più noto tra essi, il p. Settimj, la mia memoria *Uno Scolopio Galileiano* (nel volume per *Nozze Scherillo-Negri,* Milano, Hoepli, 1904, pagg. 433-444).

Digitized by Google

è una bella impresa e degna di lei: al quale auguro ogni prosperità e mi ripeto

devoto servitore
pietro giordani

Al chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Urbino
Stato papale

XII.

Parma 2 Feb. [1843]

Riverito e caro Professore.

Non ho veduto l'articolo di che mi parla la cara sua dei 22 gen. Nè potrei maravigliarmi che da due teste abbastanza imbrogliate sia prodotto un qualche imbroglio. Mi dispiace in vero della inquietudine ch'ella ne ha potuto prendere. Ma io ne colgo un buon frutto, venendomene un nuovo segno della cortese benevolenza che mantiene verso di me.

Mi era ignota la disgrazia del povero Ligi; e mi affligge. E da quali cagioni mai? che mali fisici, o morali, l'hanno prodotta? qual era la sua fortuna? È maritato? ha figli? È rimasta prole della povera marchesina Martellini? Il vedovo si è rimaritato? È ricco? bravo? La mi perdoni tante interrogazioni. Mi conservi la sua benevolenza, che mi è pregiata e cara molto: e sia felice quanto le desidera sempre

il suo obligato e affezionato servitore
pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Urbino
Stato papale

Digitized by Google

XIII.

[Parma], Sabato 22 Marzo [1843]

Riverito e caro professore.

questa mattina ricevo la sua dei 27 Febbraio; e molto la ringrazio. Mi è sempre di piacere ogni sua cara lettera: e per averle men tarde e *più sicure,* amerei che le piacesse mandarmele direttamente per la posta; se non ha ragioni contrarie. Perché andando fino a Piacenza, e ritrocedendo, è necessario che tardino; e non volendo (non so perchè) il Bugoni (?) valersi della posta, è gran rischio che si perdano.

Mi affligge molto quel che mi dice del povero Ligi, e di quella povera marchesina, la quale vedevo ragazzina presso l'eccellente sua madre. Perdoni se io la importuno d'interrogazioni. Di che famiglia è il marito? e che fa ora? la sua famiglia è ricca? Ha fratelli? di che età morì la sposa? Parmi che poco abbia vissuto nel matrimonio. Come mai i suoi parenti la collocarono sì male? fu maltrattata da quel matto? e il suocero come la trattava?

Di che sorta e di qual causa di passioni fu tanto travagliato il povero Ligi? E da chi, e per quali motivi mai fu creduto che gli venisse il veleno? Perchè non proseguì l'edizione delle opere del Baldi? Sarebbe una bellissima impresa per V. S. È gran peccato che non si pubblichin tutte in una buona raccolta.

Quanti giovani hanno in collegio? E fin dove procedono nelle scuole?

È molto lodevole il suo pensiero di quella Raccolta. Se ne vanno facendo da varii; con vario giudizio; e non sempre felice. Quanto al Parini io penso che V. S. non prenderà nulla della sua prosa, che è veramente *pessima.* Del Pallavicini io prenderei dalla vita d'Alessandro (stampata pochi anni sono in Prato); la quale mi sembra la molto migliore di tutte le sue opere; e una delle più stupende che siensi vedute al mondo.

Prenda pure quanto le piace delle cosucce mie: ma non ac-

Digitized by Google

consenta a nessuna anche minima alterazione; che non è tollerabile in cose già stampate più e più volte: e per avere esemplare men scorretto prenda i 5 volumetti stampati in Milano dal Silvestri nel 1839-40-41. Vi mancano molte cose; ma son tali che forse non sarebbero all'uopo di V. S. Alla quale sempre desidero ogni prosperità, e che a me non tolga la sua benevolenza.

Suo affez.mo servitore
pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Urbino
Stato papale

XIV.

[Parma], 29 agosto [1843]

Riverito e caro Professore.

Alla sua de'21 maggio risposi il 28. Riderà forse che questa mia, oltre il venire a salutarla affettuosamente, le domandi un poco di sussidio alla mia assai poca scienza geografica. Fui molti anni sono da Pesaro a Urbino: ma di codesto ducato non so più in là. Evvi buona e carrozzabile strada da Urbino a Perugia? di quante miglia? Per quali paesi e città si passa? e quanto sono distanti l'una dall'altra le principali? E trovansi facilmente vetture? Oh mi perdoni queste seccaggini; e le prenda piuttosto come un segno di confidenza nella sua bontà; alla quale sarò sempre affezionato e riverente servitore, augurandole ogni bene.

il suo pietro giordani.

Quali sono i paesi di toscana che di mano in mano fanno frontiera al ducato di Urbino?

Al chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Urbino

Digitized by Google

XV.

Lunedì 8 gennaio [1844]

Dio volesse che fosse verità il benevolo errore del mio riverito e carissimo Professor Checcucci, che mi trovassero occupato in istudi utili le sue non frequenti lettere; che care vengono a consolarmi della noia, e talora della bile prodottami dalle incessanti seccature, inutilissime, fastidiosissime, che non mi lasciano mai un momento da poter leggere e scrivere con mio gusto, se non con profitto. Però devo rendere e rendo molte grazie a lei del benefizio che mi fa e della consolazione che mi manda, quando mi scrive. Sono sì pochi oggidì i ragionevoli e buoni! E io vivo in mezzo..... Basta.

Un altro gran bene mi fa (caro Professore) confermandomi nella fiducia che io credo dover avere nella benevolenza del Marchese Leonardo, e della Marchesa Maria (donna rarissima!) e io la prego vivamente che avendo occasione di scriver loro voglia raccomandare ad essi la mia cordiale e immutabile riconoscenza ed affezione.

Mi rallegro molto delle lettere che V. S. ha trovate del buon Ciampoli; oggi dimenticato, e di notabile e varia fortuna nel suo tempo. Questo genio di V. S. è ben lodevole e degno di un bravo uomo; e io più che volentieri lo seconderei, se ciò mi fosse possibile. Ma sappia che per gagliarde ragioni io da molti anni ho bruciato e vo bruciando qualunque lettera mi viene alle mani: e al demone dominante ne ho sacrificato (con ripugnanza, come ben può imaginare) moltissime e bellissime di molti uomini dei più insigni e veramente grandi del mio tempo. Ciò era necessario per l'addietro quando le polizie erano il braccio de' principi: ora molto più che i principi si sono fatti bargelli de' gesuiti. Ne preservi la Toscana Dio che ha voluto funestarne Piacenza e Parma.

Digitized by Google

Mio carissimo professore la ringrazio e riverisco di tutto cuore.

Suo affez.mo
pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino
Stato papale

XVI.

[Parma], giovedì 15 Febr. [1844]

Riverito e caro Professore:

Alla sua dei 20. Non credo che sia da sconsigliare a nessuno l'acquisto delle due raccolte delle quali mi parla; benchè sieno lontane dall'ottimo.

Pei classici latini credo migliore (non solo di carta e di stampa, ma anche di dottrina e di gusto) la francese contemporanea di Le-Clerc. Ma non disprezzerei quella del Pomba.

La collezione dei classici Italiani fatta in Milano è più o meno cattiva nelle varie opere. Per esempio nel Guicciardini, e molto più nel Baldinucci, e in qualcaltro, è troppo grandissima la quantità dei grossi errori di stampa. E nondimeno chi non può aver separatamente le buone edizioni di ciascuno di quei tanti autori, bisogna che si contenti di questa qualunque raccolta.

Per quanto io so (e credo non errare) gli scolopi non furono mai in questi paesi. Furono i Teatini in Parma e in Piacenza: in Piacenza fu qualche barnabita e qualche somasco.

L'uomo di cui mi domanda in ultimo, se vorrà leggere gli scritti di lui, credo che le parrà di pochissima dottrina, minor giudizio, niente di stile, e quasi altrettanto di probità.

Mi conservi la sua benevolenza; e mi abbia sempre per suo riverente e affezionato servitore

pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino
Stato papale

Digitized by Google

XVII.

2 Aprile. Parma [1844]

Riverito e caro Professore.

Grazie della sua 21 marzo. L'opera eccellente che dissi del Card. Pallavicino è la vita di Papa Alessandro Settimo suo amico; stampata in Prato dai Giachetti; ma scorrettissimamente. Credo anch'io che nel Davila e nel Porzio troverà di che arricchir bene la sua raccolta.

Mi lacera il cuore il doloroso pensiero di quella povera marchesina. E come si chiama il marito? Dio voglia che non trovi mai più altra donna da assassinare.

Quali nemici aveva il povero Ligi, tali che sospettar si potessero persino di veneficio?

Sarebbe pure una cosa bellissima una collezione *completa* delle tante opere del Baldi. Farebbe grande onore all'Italia; vedendosi in un uomo solo tanto copiosa, e tanto svariata scienza. Non so che Ligi chiamasse in aiuto Costa e Marchetti: ma parmi che essi avrebbero potuto solamente far qualche cosa circa le poesie italiane; che pur non sono la parte principale; benchè sieno riguardevol parte. La sua storia del Duca Federico (stampata in Roma) è bella assai; e molto fa conoscere di quel secolo. Il Guidobaldo fu stampato dal Silvestri mirabilmente scorretto. Peccato che l'autografo (ch'io già lessi in Pesaro) fosse prestato al Triulzi di Milano, e non restituito.

Certo, non potendole stampar tutte, bisognerebbe contentarsi delle più importanti. Librai ricchi abbastanza e disposti ad assumere l'Impresa non credo potessero trovarsi a Milano. Forse qualcuno in Torino; ma ivi il gusto di cose vere Italiane è poco. Mi rallegra il buono andamento del collegio; e me ne congratulo col bravo e buon professore; al quale sarò sempre affezionato e divoto servitore

pietro giordani

Digitized by Google

XVIII.

[Parma], Sabato 6 Aprile. [1844]

Caro Professore.

Il dì 21 marzo risposi copiosamente alla sua dei 17: e con maraviglia e dispiacere intendo da questa sua dei 3 che V. S. non ebbe la mia lettera: nè parmi che altra volta se ne sia perduta mai nessuna. Onde è questo?

Ripeterò sommariamente che mi parve lodevole la sua cura di illustrare i suoi Scolopi; che io vidi Breislac (1) negli ultimi suoi tempi in Milano, dov'era impiegato; ma lo praticai pochissimo; che acquistò credito nei suoi studi geologici, in tempo che la scienza era ancora addietro; e ne produsse lodate opere; che prima aveva vissuto lungamente in Roma; dove bisognerebbe cercarne notizie: ma che ivi si fece molti nemici, tra quella gente che non perdona mai; perchè nella breve repubblica romana ebbe impieghi, e parve li esercitasse aspramente (se è vero).

Non so quanto possa esservi di lettere inedite di Monti; quelle che ho vedute stampate non mi pare che abbisognin molto di ristampa. La prego di volermi certificare con una parola sua, che anche la presente non siasi perduta; e mi creda sempre suo

Aff.mo Servitore
giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino
Stato papale

---

(1) Scipione Breislak d. S. P. fisico e geologo di molta fama ai suoi tempi. L'opera sua principale è un' *Introduzione alla geologia* in due volumi (Milano, Stab. Reali, 1811).

Digitized by Google

XIX.

25 Aprile [1844]

Caro Professore: grazie della sua dei 21; grazie della pietà che sente della mia disgrazia veramente grande di aver perduta la sorella amatissima, ch'era un angelo.

Può essere che si ristampi in Milano la vita di Papa Alessandro (che se fosse stampata bene non si divulgherebbe mai abbastanza): ma non faranno altro che moltiplicare gli errori. Non è vero niente che io scriva punto per quella edizione.

Può essere che alcune opere di quel dottissimo e fecondissimo Baldi sieno imperfette; che di alcune non importi la stampa. Ma sarebbe sempre lodevole e utile impresa raccogliere in un corpo le stampate; e publicare insieme le migliori tra le inedite, specialmente le vite de' matematici.

La riverisco di cuore, e sempre le desidero intera felicità.

Suo oblig.mo aff.mo servo
pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino
Stato papale

XX.

[Parma], 5 maggio [1846]

Cortese Signore.

Quantunque non sieno lietissime le sue nuove che mi porta la sua 28 aprile, pur mi vien caro di averne, dopo sì lunga privazione; e la ringrazio. Ben è lodevole la sua costanza nell'amore degli studi, non ostante i fastidiosi impedimenti. Lodevoli le nuove

Digitized by Google

cure intorno all'opera Tulliana: e mi piace quel volervi aggiungere alquanto delle lettere; e di buon giudizio, il volerle scegliere di tali che meglio profittino allo studio giovenile. E ben a tale scelta è bastevole il giudizio di V. S. Io per molti fastidi e per mala salute che vi si aggiunge non potrei caricarmi di questa occupazione.

Mi spiace quel che mi dice delle mie lettere al Ligi. (1) Poichè sono in potere di V. S. mi faccia questa grazia di bruciarle. Io quante mai ne ho potuto ricuperare (e sono state molte) le ho bruciate tutte. Questo servigio desideratissimo mi fanno continuamente i più intimi e fedeli amici. Voglio sperare simil favore dalla gentilezza di lei, per quelle che ha avute e avrà. E augurandole ogni cosa prospera me lo ripeto

Dev.mo e obblig.mo servitore
pietro giordani

Al chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino

XXI.

[Parma], 9 mag. [1846]

Caro Professore.

Sono sul punto di partire per Piacenza; però le scrivo in fretta. Ma non voglio tardar punto a ringraziarla della sua dei 4, e di tanta benevolenza che mi dimostra. Si persuada poi che mi fa gran piacere ogni volta che mi scrive. È vero che mi diluviano da ogni parte lettere, troppe più che non vorrei: ma le sue mi son sempre care.

Dirò schiettamente la mia opinione circa il Baldi. Se si trat-

(1) Su queste lettere del Giordani al Ligi vedi la nota in fine. Che gli amici facessero « continuamente » al Giordani il « servizio desideratissimo » di bruciare le sue lettere, era una sua illusione, come il fatto ha dimostrato.

Digitized by Google

tasse d'uomo mediocre, parrebbe anche a me che si dovesse scegliere le opere più belle e le più importanti. Ma di un uomo di tanta grandezza mi par conveniente dare *tutto quello che già fu stampato* (ci è sempre del buono): se non altro si vede la varietà e copia del suo sapere strordinario. Se tra *le inedite* ve ne sono delle deboli o solo abbozzate (quando per la materia, o qualche particolarità non abbiano importanza) queste si possono omettere.

Il mio nome non le farà gran cosa: ma può dire liberamente che da me V. S. fu pregata ad assumere questa impresa. La difesa di Procopio non la conosco; ma l'argomento è curioso, se tende a giustificarlo come storico.

Caro professore la riverisco e ringrazio cordialmente.

Suo servo affez.mo
giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino
Stato papale

XXII.

[Piacenza], 28 maggio [1846]

Caro Professore: rispondo alla sua del 21. Il buon Silvestri molti anni sono stampò del Baldi la vita del Duca Guidobaldo, sopra un manoscritto bellissimo, quasi autografo, poichè aveva correzioni credo di mano dell'autore, il qual manoscritto io già avevo letto per intero in Pesaro. Ma la stampa fu orribilmente piena d'errori, proprio innumerabili e gravi.

Chi dunque assisterà alla correzione, se si farà l'edizione dell'opera in Milano? bisogna pensarci seriamente: se nò si farà una porcheria deplorabile e scandalosa.

Anch'io ho sentito mormorare che non più il Pandolfini ma l'Alberti s'abbia da dire l'autore di quel libro; ma non ne so niente di chiaro.

Digitized by Google

Non conosco lettere bene scritte in italiano nel trecento. Ma di quelle del cinquecento prenderei per la sua Raccolta (1) una scelta delle più belle fra quelle « de' Principi e a' Principi. » Ve ne sono di bellissime; ve ne sono d'importanti; e son meno divulgate e conosciute che le altre lettere: e darebbero piacere a questo secolo, che si dice tanto amante dell'istorico.

Addio caro Professore; la riverisco di cuore; e sono sempre

suo affez.mo servo
pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino
Stato papale

XXIII.

5 Ottobre [1846]

Caro Professore: rispondo alla sua 30 settembre; e la ringrazio molto: la ringrazio caramente della memoria che vuole avere di me. Ma io sono vecchio assai; e lo sento proprio; e sapendolo cosa irrimediabile, mi rassegno perfettamente. Io non son proprio più buono a nulla; non ho più voglia, nè potere di niente; benchè io cordialmente adori e veneri le buone e belle intenzioni di questo miracoloso Papa. (2) Scusatemi, per carità; ma già non ci è rimedio. Si conservi sano; e mi mantenga nella sua grazia. Addio.

Suo dev.mo servitore
pietro giordani

Al chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino

(1) Il Checcucci non condusse mai a termine questa *Raccolta di lettere italiane*, nè la *Raccolta di prose italiane* a cui si allude nella lettera XIII e altrove. Vedi Nomi, op. cit., pag. 71, n.° 1.

(2) Il Checcucci gli aveva chiesto, a nome di « alcuni amici di Romagna » una epigrafe o altro scritto per una *Raccolta* in onore di Pio IX. Vedi Nomi, op. cit., pag. 10, nota.

Digitized by Google

XXIV.

[Parma], 7 dicembre [1846]

Riverito e caro Professore.

Molte grazie affettuose per la benevola sua dei 3. Bello, nobile utilissimo il suo pensiero del libro che mi propone. E io debbo ringraziare, e la ringrazio, della bontà che mi dimostra. Ma (sinceramente dico) io non sarei sufficiente; e la cosa, a farla bene, è men facile di quel che a molti può parere. Ma quand'anche io ne avessi la sufficienza e la volontà; come fare, mio caro Professore; chè non posso mai respirare un momento dalle tante continue seccature che mi affogano? Io era proprio destinato a non poter fare nulla al mondo! Pazienza.

Se scrive a quella carissima famiglia Martellini, non dimentichi di rammentare la mia costante e viva affezione a sì buoni Signori. Ed ella non si stanchi di voler bene al suo inutile ma affettuoso servitore

pietro giordani

Al Chiarissimo Professore
Alessandro Checcucci
Pesaro per Urbino
Stato papale

Digitized by Google

NOTA SOLLE LETTERE DEL GIORDANI A G. LIGI

Le lettere del Giordani al Ligi, delle quali si parla nella lettera XX al Checcucci, furono pubblicate dal p. FRANCESCO DONATI d. S. P. (il « padre Consagrata », amico del Carducci): *Lettere inedite di Pietro Giordani a Giuseppe Ligi di Urbino;* Urbino, tip. del Metauro, 1870.

Ma al Donati non fu consentito di vederne gli autografi benchè li avesse, si può dire, in casa; e la copia donde le trasse era scorretta, anzi in più luoghi addirittura falsa. Credo perciò non inutile, per uso d'un futuro editore dell'epistolario giordaniano, dar qui le correzioni essenziali tratte dagli autografi che il Checcucci ebbe e troppo gelosamente serbò.

Le lettere al Ligi sono 22: soltanto della 3ª non ho trovato l'autografo. Tutte cominciano con *Mio caro* (o *carissimo*) *Ligi,* che il copista trascurò, come trascurò le formule finali di saluto. Il qual copista, come il lettore vedrà, era di quelli a cui faceva scandalo o paura ricordare, per es., l'Italia o la censura, e ai saluti per una donna gentile sostituiva quelli a « Monsignore. »

LETTERA I. *nei pensieri del vostro gentile Curzio:* leggi *nei pensieri della vostra gentile amica.*

LETTERA II. *baciate per me la mano a Monsignore:* leggi *baciate per me la mano alla gentile Matildina.* In fine aggiungi: *Dimenticavo dirvi che vi scrivo appena tornato; e che non potei soddisfare il mio lungo desiderio di vedere San Marino; essendo stato ritenuto in Pesaro, in Cesena, in Faenza.*

LETTERA IV. Leggi *Raccomando questa a Segreti* (sic). E più oltre: *Non lasciate di sollecitare il marchesino Mosca, il quale assai può in questo governo, affinchè dal nuovo Prefetto faccia ripigliare e conchiudere l'affar vostro, che dal passato Prefetto mi disse quasi compiuto.* Verso la fine, invece di *Salutatemi tanto i miei amici,* leggi *Salutatemi tanto Matildina gentile e Felici.*

LETTERA V. Leggi *tenermi nella memoria alla gentil Matilde e a Felici.* Anche altrove questa « gentile Matilde » è stata soppressa o sostituita dal solo nome del Felici o da frasi generiche. Così nella lettera VII leggi non *circa il Mosca,* ma *circa l'amabile Matildina*

Digitized by Google

e in fine alla stessa pure *la buona e amabile M.* (invece di *Curzietto*). E nella VIII dopo le parole *tanto alla cara vostra de' 15,* aggiungi: *Voglio che facciate per me una visita a Monsignore e i miei saluti mandiate (e perchè non portarli?) alla Matildina. Oh quali colpe ha ella? non si può studiare e visitare un' amabil giovane? Basta; fate voi il meglio.*

LETTERA VII. Leggi *d'ogni buon proposito* (non *profitto*) *della vita.*

LETTERA IX. Invece che *a Schiassi,* leggi *a Secreti,* e più oltre pure *allo stesso Secreti.*

LETTERA X. Leggi *Ringraziatemi e salutatemi carissimamente quella graziosissima e soavissima Almina. Datemi nuove di Felici e di Secreti. Scrivete a Monsignore ecc.*

LETTERA XI. Leggi *Vi ringrazio delle notizie di Secreti* (non *di Monsignore*). E invece di *alla sua savia consorte* leggi *alla sua signora;* e poi *Ringraziate tanto l'Almina e Marchetti della loro memoria.* In fine: *All'Almina piena di grazia* (invece di *Al nostro grande amico Spallanzani pieno di grazia*!)

LETTERA XII. Leggi *l' ha anche questa.* In fine: *Mandate un mio saluto a Secreti* (non *a Felici*).

LETTERA XIII. Dopo *nolentem trahit* aggiungi: *Se l' Italia miserissima può sperare qualche cosa (e Dio volesse che potesse sperare) non può se non dal forte consenso de' giovani che ora sono fra i 24 e i 30 anni. Ho veduto e molto volentieri Zucchi; il quale subito mi piacque per la fisonomia.* Poco dopo *il nostro Brighenti* (non *il nostro Muzzi*).

LETTERA XIV. Leggi *Belmonti e Brighenti* (non *Belmonti e Serpieri*). Così *Luchi è qui ancora* (non *Segreti*).

LETTERA XV. Aggiungi subito in principio: *Lasciate che si dica ai presenti uomini che sono pecore o pecoroni; tanto che per vergogna si risolvano a divenire (non lupi) ma cani.* E dopo *Vedete miserie* aggiungi: *Che vi posso dir dell' Italia? Studiamo, caro Ligi, per consolarci dei tempi che ci sono toccati. Studiamo per nostro conforto: studiamo per esser sufficienti a far qualche bene pubblico, se venisse l'occasione; che non credo.*

LETTERA XVII. *Dò a Zucchi* (non *a Secreti*). Dopo *cognizioni* aggiungi: *ma conserviate la mente e il cuore che avete ora.*

LETTERA XVIII. Aggiungi in fine: *Abbracciatemi affettuosissimamente quell' angelica creatura del mio Bassi, e vogliatemi sempre bene.*

LETTERA XIX. È tutto trasformato o soppresso nella edizione quel che si riferiva alla censura. Leggi: ..... *sono dalla posta mandati alla censura; la quale oltr' essere infinitamente e incredibil-*

Digitized by Google

mente sofistica, e sopprimere ad ogni minimo sospetto qualunque libro (il che però non dovrebbe accadere al vostro), è poi tanto e caricata di questi obblighi di leggere e pigrissima, che molti e molti libri vanno sepolti e perduti nel suo baratro, senza poterne aver novella, non che esito. In fine, dopo *senza desiderii,* aggiungi: *e quel che mi duole, con poche e timide speranze di publico bene.*

LETTERA XXI. Dopo *23 febbraio,* aggiungi: *portatami or ora dal Grifoni.* Invece che *le benedizioni di tutti i studiosi,* leggi *a le benedizioni di tutta Italia e di tutto il mondo studioso.* In fine aggiungi: *Quando scrivete al Brighenti fategli mille saluti cordiali per me.*

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

MONS. ANTONIO MARTINI

E LE SUE RELAZIONI CON CASTELFIORENTINO

L'ultimo giorno dell'anno 1909 cade il primo centenario dalla morte di mons. Antonio Martini, arcivescovo di Firenze; e quella ricorrenza non dovrà passare inosservata, specialmente, tra i dotti, per l'opera riconosciuta ormai di gran merito, ad onta delle imperfezioni reali e delle orgogliose denigrazioni dei critici boriosi che sfruttano tanto largamente la fortuna di esser nati assai più tardi, da lui compiuta nel volgarizzamento e commento della Bibbia volgata; senza dir nulla degli altri suoi scritti. Ad un secolo di distanza non può sembrare inutile raccogliere ogni elemento che si possa trovare sparso dovunque, per giudicare dell'uomo, del dotto e del prelato, e rilevarne tutta intera, secondo verità e giustizia, la figura, consegnandola, senza rimproveri, alla storia che la ponga in quella luce e in quel luogo che di diritto le spetta. Alcuni di questi elementi, per quanto scarsi e di lieve importanza, raccogliamo anche qui, che nel concerto di molti altri più preziosi e più significativi, potranno, almeno ne abbiamo la speranza, non tornare affatto inutili.

Si sa che il nome del Martini era già, per cariche da esso sostenute e per la pubblicazione della versione biblica, conosciuto largamente tra noi; quindi la sua nomina — 25 giugno 1781 — alla sede arcivescovile di Firenze, riscosse plausi e fu salutata con gioia, quantunque il nuovo eletto dovesse trattenersi per varie ragioni a Roma sino agli ultimi giorni del luglio, e rimandare il solenne ingresso all'11 d'agosto. Il Capitolo di Castelfiorentino nella sua adunanza plenaria del 26 luglio di quell'anno « di unanime consenso » delegò il proprio priore Giuseppe Martignani e l'altro canonico Pompeo Tofani a portargli, insieme col proposto Giovan Vincenzo Fabbroni, i propri ossequi ed « inchinare, a nome del Capitolo, monsignore An-

Digitized by Google

« tonio Martini nuovo arcivescovo nostro degnissimo, avendo loro « assegnato per rimborso di spese L. quattordici per ciascheduno. » (1)

E quasi subito gli atti di governo del nuovo Prelato si rivolsero anche a Castelfiorentino, emanando il 2 gennaio 1782 il decreto di soppressione dell'antica parrocchia di S. Bartolommeo a Cabbiavoli, e ordinando, con lettera comunicata nell'adunanza capitolare del 24 febbraio, che « tutti i preti, anco non patentati intervengano alle « solite conferenze dei casi di coscienza. » (2)

Nell'agosto successivo intimò pel nostro Piviere la visita pastorale, e fino dal 10 settembre il Capitolo adunato in numero di nove, sotto la presidenza del Proposto, venne « alla elezione del canonico « deputato per la visita di monsignor Arcivescovo nostro superiore « e fu destinato il signor canonico Lorenzo Ugolini. » (3) Questa sacra visita fu compiuta, regolarmente, incominciandosi dalla parrocchia che prima si offriva sulla strada provinciale traversa romana, per chi veniva da Firenze lungo il corso dell'Arno e dell'Elsa. Infatti il 5 ottobre l'Arcivescovo era alla chiesa di S. Matteo a Granaiolo, e ordinava a quel Parroco di togliere le specie sacramentali dalla chiesa parrocchiale di S. Maria a Borgo Vecchio, di cui eragli stata affidata la cura, sia perchè era affatto priva di canonica, ove potesse risedere un sacerdote, sia perchè, posta tra un frantoio ed una bottega di fabbro, trovavasi esposta a continue irriverenze (4). Lo stesso giorno fu visitata la chiesa di S. Prospero a Cambiano, ed il successivo quella di S. Piero a Pisangoli, da cui, il 7, l'Arcivescovo si recò alla parrocchia di S. Michele a Vallecchio, per discendere il giorno 8 a quella di S. Martino alle Fonti, dove datò il decreto col quale il Convento francescano di Castelfiorentino venne smembrato dal territorio parrocchiale di quella chiesa, per essere unito a quello della Propositura di S. Ippolito, a richiesta degli stessi Conventuali (5). Nel medesimo giorno ebbe luogo la visita alla parrocchia di S. Maria a Petrazzi e venne firmato il decreto col quale il popolo di S. Lucia a Gello, chiesa parrocchiale già unita alla Pieve di Castelfiorentino, per ragione di maggior vicinanza fu annesso alla chiesa di Petrazzi, che d'allora in poi doveva pigliare il titolo di S. Maria e Lucia a Petrazzi, con facoltà di trasportarvi la campana esistente alla chiesa di Gello, che pure rimaneva addetta alla Propositura (6).

---

(1) *Libro dei partiti capitolari*, segnato A, D, 1778, pag. 44, in Archivio del Capitolo di Castelfiorentino.

(2) *Libro* cit., pag. 50.

(3) *Libro* cit., pag. 52.

(4) *Filza di Cancelleria del 1782*, pag. 1029 nell'Archivio arcivescovile di Firenze.

(5) Loco cit., pag. 1032 e Archivio della Propositura di Castelfiorentino, dov'è la copia dello stesso decreto.

(6) Loco cit., pag. 1030.

Digitized by Google

Il giorno 9 successivo, tornandosi alquanto indietro, la visita si continuò alla parrocchia di S. Bartolommeo a Sala, ed in questo e nel giorno seguente, alle chiese del Paese. Qui l'Arcivescovo si occupò con amore speciale delle cose della Parrocchia e del Clero, dando istruzioni e ordini al Capitolo con una scrittura risguardante l'adempimento degli obblighi pii, l'esercizio della cura parrocchiale da farsi sempre dai canonici, con accennar così fin d'allora al suo disegno di unire insieme il Parroco ed il Capitolo, l'istruzione e gli uffici dei cherici e la sodisfazione dei legati annessi alla chiesa di S. Verdiana (1).

Molte altre cure ebbe Mons. Martini per la chiesa di Castelfiorentino, sia in ordine alle cose spirituali, sia in ordine alle cose temporali: le quali cure ci mostrano in lui l'uomo zelante e dedito al governo, non ostante il suo amore agli studi. Così il 10 febbraio 1783, permette che il proposto Filippo Maria Vallesi, succeduto in quel medesimo anno al Fabbroni, abbatta quattro cipressi intorno alla Pieve, perchè ne minacciavano la rovina; il 29 maggio 1784 approva le convenzioni intervenute tra lo stesso proposto Vallesi, il canonico Muzzi e gli eredi Baldi per la sistemazione del censo creato, a cagione dei lavori di consolidamento della canonica, fino dal 27 agosto 1783; riconosce per il Capitolo di Castelfiorentino il titolo di S. Ippolito, ad esclusione di quello di S. Lorenzo, come talvolta usava farsi perfino dalla Cancelleria arcivescovile, secondo un ricorso dei canonici del 2 giugno 1784, mentre il giorno 11 successivo accoglie il voto del proposto Vallesi, sfavorevole alla soppressione della vicina chiesa parrocchiale di S. Piero a Pisangoli.

L'affetto speciale di lui verso il proposto Vallesi e verso la chiesa di Castelfiorentino, si parve nel dono che il 9 dicembre 1784 fece loro delle reliquie di S. Candida *iuniore,* vergine e martire napoletana, chiuse in una preziosa ed artistica urna d'argento, che egli alla sua volta aveva avuto da Pietro Leopoldo (2). Anc' oggi conservasi questo bellissimo ricordo sull'altare a destra nella chiesa della Pieve, dove fu collocato entro una nicchia, incominciata a prepararvisi il 12 marzo 1785, quando, con deliberazione capitolare, chiesta ed ottenuta dallo stesso Proposto, fu divisato che quel reliquiario venisse affidato alla custodia delle Monache Clarisse, poste nel convento di S. Maria

(1) Loco cit., pag. 1033 e 1034. Per non moltiplicare queste citazioni, dichiaro che tutte le notizie esposte in questo scritto sono attinte alle carte dell'Archivio propositurale e dell'Archivio capitolare di Castelfiorentino, e alle Filze della Cancelleria ecclesiastica, che vanno dal 1781 al 1809, conservate nel l'Archivio arcivescovile di Firenze. Vedi documento I.

(2) Intorno a questa martire del sec. VI, al suo sepolcro ed alla confusione fattasi dagli agiografi tra lei e la santa Candida *seniore*, possono vedersi i BOLLANDISTI in *Acta Sanctorum, mens. sept. tomo II*, il BARONIO, *Annales etc.*, ad ann. 715, § 3; l'EUGENIO, *Napoli sacra, ibid.*, 1623, pag. 299; il DE STEFANO, *Luoghi sacri di Napoli, ibid.*, 1560; il CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso di Napoli*, Giorn. III; il can. G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, pagg. 228-229; *Cronaca di S. Maria del Principio*, ed il *Breve ristretto delle prerogative ed indulgenze della ven. chiesa di S. P. ad aram*, 1784.

Digitized by Google

della Marca, poco fuori di Castelfiorentino, in diocesi di Volterra, finchè il lavoro d'adattamento non fosse compiuto.

Con altra concessione del 14 ottobre 1785, lo stesso Vallesi ottenne anche di poter tagliare undici cipressi nei dintorni della Pieve per farne lavori d'affissi alla sua canonica.

Opera di maggiore importanza e richiesta dalle condizioni che si facevano all'Opere Pie dalle riforme del governo granducale, fu l'annessione alla Propositura della Chiesa di S. Verdiana, con la natura di comparrocchiale, compiuta col *motuproprio* di Pietro Leopoldo del 27 maggio 1786 e col decreto arcivescovile del 20 giugno successivo. Inoltre, i canonici di Castelfiorentino, che godevano il giuspatronato e l'amministrazione della chiesa parrocchiale di S. Donato ad Agliano, incalzati dal governo a costruirvi la canonica, perchè l'obbligo della residenza parrocchiale non rimanesse un semplice voto del Tridentino, ne chiesero il 28 novembre dello stesso anno la soppressione, unendone il popolo alla Propositura ed il patrimonio al Capitolo, con l'onere del mantenimento di fabbrica e di culto e di corrispondere otto scudi annui al Parroco per la cura delle anime. Il relativo decreto però è del 27 marzo 1787.

La legislatura ecclesiastica del Granducato portò anche altri disturbi nelle cose del culto religioso, tra i quali il proposto Vallesi lamentava presso l'Arcivescovo, la renitenza dei canonici a celebrar la Messa, specialmente nei giorni festivi, con l'ordine imposto dalle loro costituzioni, perchè, soppresse le Compagnie e cessati i loro suffragi, venivano a mancarne le elemosine. Dal 5 novembre, in che è datata questa lettera del Vallesi, al 2 dicembre successivo, l'Arcivescovo non trovò altro di meglio che ordinare autorevolmente ai canonici l'intera osservanza delle loro costituzioni; ed anche questa disposizione concorse a far credere, insieme con altri fatti che dovettero essere imposti dalle condizioni politiche d'allora, che il Martini vagheggiasse riforme e novità pericolose, nell'ordine politico e nell'ordine giuridico pubblico civile ed ecclesiastico, o che almeno non ne fosse alieno.

Intanto nei primi mesi del 1787 moriva a Vallecchio il parroco Ilario Bastianoni, e l'Arcivescovo avrebbe desiderato di affidare la cura di quelle anime, come a vicario spirituale, allo stesso proposto Vallesi, il quale però se ne scusava con lettera del 14 marzo, rilevando la distanza e l'estensione territoriale di quella parrocchia, e l'invalidità di quattro dei suoi canonici, che a lui imponeva maggior peso di lavoro nel proprio popolo. Osservava poi che neanche era da pensarsi agli altri parroci del piviere, perchè quello di Sala, trovavasi a troppa distanza e di quello di S. Piero l'Arcivescovo *non vorrà servirsi*. Potrebbe farlo il prete Tommaso Frangaroli di Nebbiano, ma non gli par cosa conveniente; invece propone che il sac. Antonio Chiti, ufiziante nell'oratorio della Valle, che è vicinissimo alla Par-

Digitized by Google

rocchia, celebri la messa piuttosto in quest' ultima chiesa, per raccogliervi tutta la popolazione (1).

Fra gli altri provvedimenti adottati da mons. Martini, che si riferiscono a Castelfiorentino, si trova un decreto del 10 maggio 1787, col quale si riduce dal cinque al tre per cento il frutto di un censo attivo alla Propositura, costituito dal dott. Stefano Del Pela su beni passati, per mezzo dell'eredità di Giuseppe Galleni, in Luigi e fratelli Comparini. Inoltre, con decreto del 20 novembre del medesimo anno, dietro domanda dello stesso proposto Vallesi, vennero smembrate dal Popolo della propositura ed unite a quello di S. Frediano a Nebbiano, per ragione della loro posizione topografica, le case e poderi, che portano i nomi di Casanova, Passignano di sopra, Passignano di sotto e Riseccoli. L'Arcivescovo accordò anche che il 20 giugno 1788 lo stesso proposto Vallesi profanasse la chiesa della già soppressa parrocchia di S. Lucia a Gello, che poco dopo ebbe a rovinare totalmente.

Della stima in che mons. Martini teneva il proposto Vallesi abbiamo un'altra prova nell'incarico affidatogli con lettera 30 marzo 1789 di compiere la visita pastorale nei conventi francescani di Castelfiorentino e di Botinaccio ed in quello carmelitano del Morrocco a forma degli ordini granducali. Lo stesso Vallesi ottenne pure facoltà, il 26 giugno 1789, di benedire la nuova cappella ed il nuovo Camposanto recentemente costruito sul terreno che apparteneva alle monache di Annalena di Firenze, compiendo l'una funzione la mattina e l'altra la sera del 25 luglio successivo, e ottenendo poi, il 21 gennaio 1790, quaranta giorni d'indulgenza per chi visitasse, anche fuori del cancello, l'oratorio dello stesso Camposanto, ed altrettanti per chi pregasse innanzi alle reliquie di S. Candida. Con altro atto del 19 maggio seguente, l'Arcivescovo autenticò la reliquia di S. Simplicio martire, estratta già dalle catacombe di S. Callisto e dal cardinale Vicario di Roma donata, il 20 gennaio 1705, a mons. Giovan Lorenzo Tilli, vescovo di Borgo S. Sepolcro, che alla sua volta la donava alla Centuria di S. Verdiana in Castelfiorentino, per affetto alla sua terra natale.

Ad invito dell'Arcivescovo, i canonici si prestavano alla celebrazione della Messa all'ora di mezzogiorno nei giorni festivi in luogo del prete Giovanni Bianchini, tenutovi per dovere, affinchè questi potesse supplire il parroco di S. Martino a Maiano, impedito nella cura delle anime da una infermità. Lo stesso Arcivescovo li pregò di fare altrettanto anche nelle mezze feste, con lettera del 13 maggio 1791, a cui il cancelliere capitolare Pompeo Tofani, riferendo il resultato di un'adunanza del Capitolo, rispose il 22 successivo, per offrire l'intera obbedienza di ciascun canonico ai desiderî del superiore. Una proibizione categorica dette l'Arcivescovo il 13 febbraio 1792

(1) Archivio arcivescovile di Firenze, *Filza di Cancelleria*, I del 1787, pag. 262.

Digitized by Google

quando il Capitolo, col fine di economizzare sulle proprie spese, voleva imporre l'ufficio di campanai ai cherici, perchè, giustamente osservava il Prelato, la cosa non era decorosa per il loro stato clericale e il nuovo incarico li avrebbe troppo distratti dalla scuola e dagli studi.

Uno degli ultimi affari, e forse il più delicato, venne affidato da mons. Martini al proposto Vallesi il 15 marzo 1794, quando questi si trovava già scosso nella salute; e fu di dare serie informazioni sull'accusa fatta a Giovanbatista Targetti, proposto di Certaldo, intorno ad una soverchia affezione che egli mostrava verso la propria nipote Maria, sposata di recente a Niccolò Da Vela. L'accusa non era fondata; ma le apparenze, neanche dissimulate da una saggia prudenza, destarono, specie per opera dei maligni, gravi rumori, che solamente il tempo e un cambiamento di contegno riuscirono a poco a poco a dissipare.

E il 2 aprile 1794 il Vallesi morì, lasciando il posto a Giovacchino Baldi, il quale aprì una serie di avvenimenti disgustosi, durati assai a lungo, e che il suo antecessore, per lodevole accortezza di governo, aveva saputo schivare. Il nuovo Proposto sembra essersi recato a Castelfiorentino col disegno prestabilito di esser messo a parte del Capitolo e di divenirne il capo e la guida; quindi fino dal 1° ottobre di quell'anno ottenne un decreto, col quale l'Arcivescovo riconosceva solennemente nel parroco di Castelfiorentino il titolo di Proposto, che già i Pievani portavano fino da Filippo Grassi, e lo dichiarava la prima dignità del Capitolo. Incomincia proprio di qui la storia dei dissapori e degli screzi tra l'Arcivescovo e Castelfiorentino, quantunque interpolatamente non manchino alcuni tratti di benevolenza, come il decreto del 6 febbraio 1795, con cui si trasferiscono nella Pieve di Castelfiorentino cinquanta Messe, spettanti ai soppressi monasteri di Chiarito e di S. Niccolò e già assegnate con decreto 13 marzo 1788 e tassate con atto 15 gennaio 1788 a due paoli in favore del sac. Giuseppe Bernini, morto il 23 novembre 1794, da riscuoterne la corresponsione da Luigi Biondi, secondo il rescritto sovrano 4 marzo 1788 (1). Un altro affare assai delicato l'Arcivescovo affidò al proposto Baldi per sottomettere il cherico Vincenzo Mancini di Castelfiorentino, che, dopo la tonsura e i due primi ordini minori, aveva chiesto ed ottenuto, senza le debite lettere dimissoriali, la pieve di S. Lorenzo alle Corti in diocesi di Colle, con favore speciale di quel vescovo Niccolò, che ne ebbe una pena da Roma. Di più l'Arcivescovo potè il 1° aprile 1795 comunicargli che il Granduca aveva

(1) Archivio arcivescovile di Firenze, *Filza di Cancelleria*, II, del 1795, pag. 121.

Digitized by Google

concesso la questua libera a favore della chiesa di S. Verdiana con rescritto del 20 marzo antecedente.

Tutto questo fece credere che fosse il tempo di effettuare il disegno caldeggiato per ogni verso dal Baldi di far divenire il Proposto l'arbitro ed il capo del Capitolo, riunendo così questo e la parrocchia in un solo corpo, quale il Capitolo, per ragione d'interesse e d'indipendenza, non aveva mai voluto. Quindi, quasi all'improvviso, il 10 giugno 1796 il granduca Ferdinando III approva le nuove costituzioni, che sembrano ispirate dal Baldi, e che il 20 successivo vengono inviate a Castelfiorentino ed imposte ai canonici con lettera arcivescovile (1). Il 5 luglio, il Proposto « d'ordine dell'Ill.mo e Rev.mo « monsig. Arcivescovo nostro notifica al corpo capitolare le nuove « costituzioni », facendone dar lettura al canonico cancelliere Pietro Bitossi. Ma « per allora non ne fu data dai sigg. adunati veruna risposta decisiva. » (2) Se però non vi furono sul momento manifestazioni serie di contrarietà, l'impressione ricevuta negli animi fu tristissima, perchè le nuove costituzioni parvero sommamente lesive dell'indipendenza e autonomia del Capitolo, e dannose anche agli interessi economici di ciascun canonico. Quindi, nell'adunanza del giorno 8 luglio, si incaricano due di loro, Filippo Bandini e Pietro Bitossi, di riportare al Granduca le loro ragioni; poi il 25 agosto mandano allo stesso scopo i canonici Paolo Lupi e Pietro Bitossi; il 24 settembre mandano di nuovo Paolo Lupi e Filippo Bandini con la missione speciale di confutare le ragioni recate dal proposto Baldi in favore delle nuove costituzioni, e il 4 ottobre delegano presso il Granduca il canonico Luca Casini, con incarico di ricorrere perfino ai tribunali.

Le cose pigliavano così una cattiva piega per l'eccitazione degli animi, onde il 20 ottobre l'Arcivescovo proibì l'adunanza ordinaria annuale del Capitolo; il quale, tuttavia, il 2 novembre, elesse per suo avvocato in questa materia il fiorentino Luigi Vecchietti, ritirando con risoluzione del 21 dello stesso mese le carte e la procura già affidate all'avvocato Alessandro Rivani, che nell'affare non sembrava mettere l'impegno desiderato. « A'dì 27 febbraio 1797. Per ordine di « questo nostro Sig. Potestà adunatisi in detto giorno capitolarmente « i Sigg. canonici in numero di dieci, assente il Sig. canonico Antonio « Paci, all'oggetto di accettarsi le nuove costituzioni colla dovuta firma, « e coll'assistenza dell'ecc.mo Sig. dott. Angiolo Morani, cancelliere « arcivescovile, a quest'oggetto qua spedito dall'Ill.mo e Revd.mo « Mons. Arcivescovo nostro, quale avendo partecipato il veneratissimo « rescritto di S. A. R., ordinante l'osservanza coll'accettazione ancora « delle nuove costituzioni, colla comminazione della privazione della

(1) Vedi documento II.
(2) Archivio capitolare di Castelfiorentino, *Libro dei partiti*, A, D, pag. 131.

Digitized by Google

« voce attiva e passiva, per chi ricusasse l'accettarne l'osservanza « e della multa ancora di lire settanta a vantaggio di quei canonici, « quali colla loro firma ne avessero accettata l'osservanza medesi- « ma. (1) Furono pertanto accettate e firmate le sopra dette costi- « tuzioni dal Reved.mo Sig. Proposto Giovacchino Baldi e dai due « soli Sig. canonici Bernardino Luigioni e canonico Luigi Galeotti, « ricusando il Sig. Priore e tutti gli altri Sig. canonici, non l'osser- « vanza, ma la firma, riputandola contraria ai dettami della propria « coscienza. » (2)

La sottile distinzione tra osservanza e firma o accettazione, ed il rifiuto appoggiato al dettame della coscienza, irritò gravemente l'animo dell'Arcivescovo e del Granduca, il quale seguendo, come pare da una lettera del 3 marzo 1797, il suggerimento del Martini, ordinò per mezzo del Potestà di Castelfiorentino che « per le audaci e inaudite « repugnanze alle costituzioni nuove » fossero consegnate al Proposto le chiavi dell'archivio capitolare, ed i canonici Luca Casini, Filippo Bandini e Pietro Bitossi fossero relegati nel convento della Verna finchè non si sottomettessero. Questa, che allora fu una minaccia, divenne una vera condanna per l'ordine partecipato ai tre canonici indicati con lettera arcivescovile del 21 successivo, il quale impaurì talmente il priore Girolamo Bernini che s'indusse a sottoscrivere le costituzioni, come poi vi s'indussero il 19 maggio Zanobi Bellesi e Filippo Lambardi.

Quella specie di deportazione ed i rigori invernali della Verna indussero i tre canonici, colà relegati, a indirizzare un memoriale al Granduca il 14 aprile, per protestare la loro obbedienza alle nuove costituzioni e per giustificare il rifiuto della loro firma, sia perchè essa non era stata richiesta tassativamente, sia perchè doveva essere apposta ad un foglio separato dal quinterno, dove erano scritte le costituzioni stesse. Forse non parve vero che la controversia incontrasse così una via pacifica di soluzione; quindi il 12 maggio il Granduca fece sapere che accettava quella dichiarazione come equivalente alla firma, invitando l'Arcivescovo, sempre docile a queste inframmettenze dell'autorità laica, a richiamare i canonici dal luogo della loro pena. I quali venuti a Firenze, dopo 48 giorni di esilio, innanzi di ritornare a Castelfiorentino, lasciarono il 20 maggio in Seminario, in mano di Cammillo Novelli, un indirizzo per l'Arcivescovo, cui domandavano perdono della loro condotta, con preghiera di accettare le loro sottoscrizioni a quel foglio come se fossero apposte alle costituzioni.

Così nella forma officiale la vertenza gravissima sulle nuove costituzioni era chiusa, ed il 21 giugno venne stipulato l'atto notarile con

(1) Nel margine sono scritte queste parole: *Ingiustizia — Ingiustizia da B. F.*
(2) *Libro dei partiti* cit., pag. 137.

Digitized by Google

cui, a forma del cap. VIII di esse, il proposto Giovacchino Baldi divenne il capo del Capitolo. Fu in quell'occorrenza che il priore Girolamo Bernini dovette ritrattare come false e calunniose le accuse da lui fatte all'Arcivescovo e le parole ingiuriose dette contro lo stesso Proposto d'incapacità e di mancanza di merito nel conseguimento della propositura.

Gli animi però non dovevano esser molto calmi, perchè il 26 ottobre l'Arcivescovo proibì che si tenesse il capitolo generale, nel quale si dovevano creare le nuove cariche per l'anno seguente, mentre poco dopo, 10 settembre 1798, lo stesso Baldi, corse pericolo di morte per l'esplosione di una fucilata attraverso alla finestra della sua camera mentre stava in letto, e dovette rinunziare alla chiesa e cercare altra più sicura e tranquilla dimora. La storia di questa controversia è raccontata in un manoscritto in 16°, di pagg. 131, esistente nell'Archivio della Propositura di Castelfiorentino, il quale contiene una *Lettera del Canonico Luca Casini ad un amico di Roma* in data 1° dicembre 1801. Essa intende di confutare le accuse o, meglio, censure fatte da mons. Martini al suo autore, quando il 17 novembre 1801 s'indusse a presentarglisi per fare atto di sottomissione e riacquistarne le grazie perdute: accuse che il Casini, mal ricevuto, riduce alle seguenti sedici: ingrato, amante del disordine, refrattario alle due potestà, degno d'esser privato del beneficio, degno d'esser esiliato dalla diocesi, bestemmiatore e laido, inutile, superbo, impegnoso, emigrato senza ragione e contro le regole, indegno di trattare la teologia, ignoto, immeritevole di un pingue beneficio, affamato, pazzo, e non è finita. Il Casini, autore dei *Fastorum ecclesiae catholicae*, lodati dallo stesso Martini e dal canonico Cianfogni, reputato assai per la sua dottrina sperimentata nell'insegnamento della teologia dommatica, che era stato rettore del Seminario di Pescia ed aveva combattuto nel pseudo-sinodo pistoiese le dottrine giansenistiche ricciane, abbandonando la diocesi di Pistoia per venire a Castelfiorentino dietro invito dell'Arcivescovo, dava credito all'opposizione dei canonici contro le nuove costituzioni: e tanto più perchè si diceva che Pio VI avesse approvato privatamente il rifiuto dei canonici di sottoscriverle e non fosse contento del contegno dell'Arcivescovo, specie verso le autorità politiche.

Aggiunge che il Martini stesso aveva detto al Proposto Baldi queste parole: « io non ha avuto alcuna inquietudine per parte dei Fran« cesi e Cesalpini..... di cinquecento preti che ho nella diocesi non « è perito se non uno solo il quale si unì con gli insurgenti contro i « Francesi (1). Ed infatti, commenta lo stesso Casini, tanto nella prima

(1) La cosa non è credibile, osserva lo stesso Casini, perchè i preti non dovevano essere meno di un migliaio nella sola città, e la storia ha serbato molti ricordi delle loro sofferenze in quel tempo, delle quali nel medesimo manoscritto fa cenno in riguardo a sè e ad altri sacerdoti di Castelfiorentino, fatti segno all'odio giacobino e così incivile della rivoluzione antireligiosa.

Digitized by Google

« che nella seconda invasione, egli, il Martini, se l'è passata molto « bene coi comandanti francesi, in modo da recare meraviglia, e non « ha avuto disputa se non con qualche municipalista, il quale preten- « deva di contare su quello che spettava a lui. E non è certamente « avvenuto a lui ciò che avvenne all'Arcivescovo di Siena, ora car- « dinale, all'Arcivescovo di Pisa e ad altri vescovi della Toscana. Un « Gualtier, un Jacob, un Rainaud, un Myollis ed altri che contavano « nel governo francese, tanto nella prima che nella seconda invasione « lo lasciarono quieto non meno che un Ricci; ed avrà forse goduto « di questa tranquillità in ricompensa di qualche inquietudine da lui « sofferta per parte di chi stava poco tempo avanti nelle vicinanze di « Firenze invece di esser rinchiuso in Castel sant'Angelo. » (1) Il ritratto del resto che il Casini ci fa dell'Arcivescovo di Firenze è sommamente sfavorevole, dipingendocelo per animo fiero ed anche caparbio, di carattere autoritario ed inflessibile, e variabile negli affetti a seconda del proprio interesse, senza curarsi soverchiamente di mantener le promesse (2).

Il Martini però non rallentò nella cura di governo verso Castelfiorentino anche dopo queste rotture col Capitolo, e al nuovo proposto Antonio Giuliani dichiarò con lettera del 23 aprile 1798 che la tromba

(1) Ms. cit., pagg. 107-108. L'allusione al papa, deportato nella Certosa di Firenze, a poca distanza dalle mura di questa città, è evidente.

(2) Per le notizie biografiche del Casini mi limiterò a riferir per intero l'iscrizione composta dal can. Stefano Scarpettini che venne posta dentro un tubo di piombo nella cassa mortuaria di lui, ritrovata nel 1873 nel Camposanto di Castelfiorentino. La riferisco come trovasi in una copia di mano del proposto Alessandro De' Pazzi conservata nell'Archivio della Propositura di quella Terra.

A ☧ Ω

« Lucas Casini

« in . agro . S. Martini . ad . Palmam . prope . Florentiam . honestis . ortus . parentibus . adolescientia . « ineunte . inter . Eugenianos . Clericos . cooptatus . ingenij . et . pietatis . hand . dubia . exhibuit . « specimina . sacerdos . factus . Seminarij . Pisciensis . moderator . ibique . amoenioris . litera- « turae . professor . ad . plures . annos . fuit . probatissimus . Inde . Pistorium . accersitus . paro- « chus . ruralis . adlectus . strenue . animarum . sibi . commissarum . donec . per . tempora . licuit . « curam . gessit . ast . demum . turbas . illac . instaurandae . religionis . specie . excitatas . pertesus . « et . diocesanam . illam . famosam . synodum . aversatus . servata . fide . et . abdicata . paroecia . maior . « Florentiam . repetiit . Hic. inter theologos . S. F. Universitatis . suffragio . P. P. unanimi . publica . « in . concione . insertus . ad . Insignem . Ecclesiam . Collegiatam . S. Hyppoliti . Castri . Florentini . « missus . ut . ibi . canonicus . theologus . S. Scripturam . populo , et . clericis . dogmaticam . theo- « logiam . profiteretur . duplici . praebenda . honestatus . est . Hic . ob . novas . a . florentino . Pon- « tifice . constitutiones . canonicis . datas . plura . virili . animo . perpessus . ideoque . a . F. M. Pii . « papae . VI . per . epistolam . laudatus . ut . ab . angustiis . et . severioribus . disciplinis . se . aliquan- « tisper . relaxaret . antiquariae . scriptioni . latinaeque . poesi . indulxit . in . quibus . quam . excelluerit . « eius . inscriptiones . per . Etruriam . late . diffusae . et . sacrorum . Fastorum . vulgati . libri . po- « steritati . luculenter . testantur . Homo . frugi . humilis . antiquae . fidei . et . probitatis . fortunae . « iniuras . nulla . quaerimonia . sustinuit . et . omnibus . quibus . cum . vixit . suavitate . morum . « acceptissimus . Tandem . annos . LXXVII . plus . minus . natus . per . scalas . domi . delapsus . « laethali . que . ictu . relato . horis . a . casu . fere . XXX . mortuus . VIII . Kal. Dec. a . MDCCCXXIV . « hic . inter . lacrymas . suorum . collegarum . cunctorum . que . ordinum . depositus . est . Ave . « senex . charissime . et . vale . in . pace . »

Digitized by Google

aspirante-premente posta nell'orto della propositura non apparteneva agli arredi sinodali, ma era di spettanza privata dei Vallesi e poi dei Baldi, come eredi dei precedenti Proposti usciti di quelle famiglie. Alle rimostranze inoltre che il 10 febbraio 1799 faceva lo stesso Proposto su certe irregolarità nella distribuzione dei servigi e degli incerti dei Curati, l'Arcivescovo, quattro giorni dopo, ordinò che il curato, il quale assistesse ai matrimoni, dovesse appropriarsi soltanto due paoli come elemosina della Messa, mettendo il di più nella corbona degli incerti da dividersi poi con gli altri Curati, e che il servizio fosse prestato per un mese da ciascuno di essi; regole che perdurarono fino ai nostri giorni.

Pure gli animi non avevano riacquistato l'antica tranquillità, perchè l'11 gennaio 1800 il Martini ordinava al proposto Giuliani di cessare il sussidio, gia accordato al can. Lupi, non solamente perchè le sue condizioni erano migliorate, ma anche perchè non se lo meritava, mentre, osservava il Prelato, favorisce le discordie del Capitolo. Il 15 febbraio domandava le ragioni per cui Luca Casini, che godeva appunto a questo scopo di un doppio canonicato, avesse smesso da qualche tempo d'insegnar la teologia dommatica ai cherici e di leggere le lezioni scritturali in chiesa, e senza accettare le scuse che il Casini potè addurre, con altra lettera del 28 marzo gli impose senz'altro di ripigliare l'uno e l'altro ufficio, a forma delle bolle del suo canonicato, sotto pena di vedervi chiamato alcun altro a suo carico. Con altra lettera del 10 marzo, scritta anch'essa al proposto Giuliani, sciolse a favore della Pieve una vertenza intorno al livello Simoncini, accordò al P. Magherini, ex-Provinciale francescano, la facoltà di confessare durante la sua predicazione quaresimale in Castelfiorentino, concesse che un tal P. Angelo, cacciato dal convento di S. Vivaldo, vivesse in casa propria, compilò un progetto di sistemazione tra gli eredi Baldi e gli eredi Vallesi intorno ad interessi risguardanti il benefizio propositurale, e sospese la riduzione di vari obblighi di Messe. Non sappiamo nulla però della parte che l'Arcivescovo potè pigliare in quell'anno in difesa dei preti di Castelfiorentino, perseguitati, in modo vergognosamente insistente ed anche brutale, con accuse presso i tribunali, con delazioni segrete e perfino con percosse dai Giacobini.

Con lettera del 27 novembre decise che le doti conferite dal Monte Pio d'Empoli spettino soltanto alle fanciulle povere della Propositura, anche della campagna, ad esclusione di quelle appartenenti alle Parrocchie suffraganee. Con altra lettera del 3 luglio 1801 risolse in favore dei canonici una lite di precedenza sorta con i Parrochi del Piviere, quando si trovassero insieme alle feste titolari; rampognò il canonico Paci che aveva segnato sulle vacchette la sodisfazione di un numero enorme di Messe in un tempo relativamente breve, e rimproverò alcuni preti, che dividevano le idee dei Giacobini,

Digitized by Google

tra cui il solito Mancini, che si era permesso perfino di predicarle pubblicamente. Inoltre, anche quando il Capitolo, forse artificiosamente per discredito delle ormai famose costituzioni, fece rilevare nel conto annuale amministrativo del patrimonio proprio un disavanzo di cento scudi, suggerì alcuni retti criteri economici per riparare il danno e riassestarne le finanze. Alla morte poi del canonico Paci, incaricato d'insegnare ai cherici la teologia morale e quindi compensato con le rendite di un doppio canonicato, ordinò con lettera del 20 ottobre 1801, che il canonico Galeotti, già supplente durante l'infermità dello stesso Paci, continuasse quelle lezioni, ma, per lo stato disagiato delle finanze del Capitolo, godesse soltanto di un canonicato e mezzo. Inoltre il 10 febbraio 1802 provvide che l'orfana Teresa Calderani, esposta a gravi pericoli della propria onestà, venisse ricoverata nel Bigallo, e rifiutò severamente al cappellano Mancini l'autorizzazione ad ascoltare le confessioni.

Le costituzioni però rimasero sempre come un pomo continuo di discordie e di attriti fra il Capitolo e l'Arcivescovo; ed il 13 settembre 1804 i canonici Filippo Bandini e Luigi Galeotti, contro o senza l'intervento del Martini, ottennero dalla Regina reggente d'Etruria che il Capitolo pagasse loro una pensione annua in compenso delle perdite sofferte in forza delle nuove costituzioni, come ebdomadari e come cantori.

Con lettera del 5 febbraio 1806, l'Arcivescovo incaricò il Proposto di riconciliare la vicina chiesa di S. Martino alle Fonti, rimasta polluta, perchè il priore Tommaso Vannucchi, insegnando la dottrina si era permesso, in un eccesso di zelo, di dare uno schiaffo ad una ragazza che aveva risposto ingiuriosamente e non voleva uscire di chiesa, facendole versare molto sangue dal naso. Inoltre nell'aprile 1806 intervenne in una controversia sorta tra il Proposto ed il Parroco di S. Lucia sul Prato in Firenze per diritti funerari nella morte della Maddalena Franceschi Stiozzi, avvenuta a Castelfiorentino. Al p. Antonio Marchi, ritiratosi, dopo la soppressione dei Religiosi, da Suvereto tra i Conventuali di Castelfiorentino, il Martini concesse la patente di confessione, ad istanza del Proposto, il 18 maggio, e il giorno seguente ordinò, ritirando poco dopo quest'ordine per le condizioni messegli innanzi dal Giuliani, che il Parroco di Petrazzi si portasse ad assistere sempre il Proposto di Certaldo, che non ha coadiutori, nelle funzioni del Sabato santo e del Corpus Domini.

L'ultimo atto dell'Arcivescovo Martini, che si riferisce alla chiesa di Castelfiorentino, è l'accettazione, in data 8 marzo 1808, della renunzia che fece Antonio Paci al proprio canonicato, con riserva di una pensione annua di sessanta scudi, già imposta per decreto della Regina del 23 febbraio 1808, confermante altri simili decreti del 17 settembre 1798 e del 16 ottobre 1806.

Della morte del Martini, avvenuta il 31 dicembre 1809, nessun

Digitized by Google

cenno s'incontra fra i documenti degli Archivi di Castelfiorentino, e sembra che essa passasse quasi inosservata, o anche non curata, non rimanendo del dotto prelato che il ricordo della fermezza nella lotta col Capitolo per causa delle nuove costituzioni. Del resto, se l'immunità dalle vessazioni politiche e la docilità verso il potere civile possono giustificare il concetto che mons. Martini favorisse le novità prima riformistiche leopoldine e poi rivoluzionarie francesi, i fatti però ce lo mostrano sempre intento al suo governo episcopale, apparendo anche duro quando si fosse posto in animo un disegno da compiere.

Queste notizie aneddotiche, più di cronaca che di storia, ho raccolte anche perchè ci dànno un'idea assai precisa e curiosa della vita d'un Capitolo campagnolo di canonici e delle sue relazioni con un insigne prelato sullo scorcio del secolo XVIII; di un tempo cioè che tanto interessa oggi e desta tanto desiderio di esser conosciuto anche negli avvenimenti più piccoli, per l'influenza che il loro complesso esercitò ed esercita sulla vita nostra contemporanea.

M. Cioni.

DOCUMENTI

I.

Archivio arciv. di Firenze. *Filza di Cancelleria*, anno 1782, pag. 1032.

Illumus. et Rmus. Dnus. Dnus. Antonius Martini, Archiepiscopus florentinus, occasione sacrae pastoralis Visitationis, visitando Capitulum Ecclesiae Collegiatae Castri Florentini, mandavit fieri infrascripta materno sermone loquendo; videlicet:

Che in avvenire tutti gli obblighi di Messe, tanto di Cappelle che di ufiziature che si celebrano nella Collegiata di S. Lorenzo sieno scritte ad una Vacchetta da farsi a quest'oggetto, e ritenersi sempre in Sagrestia dal Sagrestano pro tempore, quale non deva consegnarla ad alcuno.

Che la cura delle anime debba essere sempre esercitata dai Capitolari.

Che degl'emolumenti, che i Curati ritirano, non ne devino far parte alcuna al Capitolo, nè a persona del Capitolo.

Che i Cherici devino istruirsi nel canto fermo, e non saranno ammessi all'Ordinazione se non porteranno la fede.

Che in occasione di feste o ufizi, quando è invitato il Capitolo, il

Digitized by Google

Priore non possa esigere la doppia dal Capitolo medesimo, nel caso che gli venga negata da chi fa l'ufizio o festa, non ostante la costituzione che s'interpretava in contrario, alla quale si deroga con questo decreto, tanto più che non è stata mai in osservanza continuata nei tempi passati.

Che il Corista appunti quei Canonici che doppo la Messa cantata non tornano in coro a dir l'ore.

Haec omnia D. S. Illma. e (*sic*) Rma. fieri et observari mandavit sub poenis arbitrio D. S. Illmae. et Rmae. in casu inobservantiae incurrendis et infligendis.

In quorum etc.

Datum Castri Florentini occasione pastoralis Visitationis. Die 9 Octobris 1782.

Ant. Archiep. Fl.

II.

Archivio arciv. di Firenze. *Filza di Cancelleria*, I del 1796, pag. 326v.

Antonio per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Firenze ec. ec.

Ai dilettissimi figli in Cristo Proposto e Canonici della Collegiata di Castel Fiorentino.

Non solo ogni Regno ed ogni Repubblica, ma anche ogni Collegio, e ogni Ceto di uomini riuniti insieme per qualche fine abbisogna per la sua sussistenza di Regole e Leggi stabili adattate al conseguimento del fine stesso per cui quelli furono uniti; ed è ciò tanto più essenziale riguardo ai Corpi Ecclesiastici, quanto più grande è l'oggetto spirituale per cui questi furono formati, voglio dire pel servigio divino e per la edificazione del mistico Corpo di Cristo, onde ad essi principalmente è diretto l'insegnamento di Paolo Apostolo: *Tutte le cose vostre facciansi convenientemente, e con ordine.* Succede talora in tali Corpi (come in tutti gli umani stabilimenti) che o le antiche regole sendo state a poco a poco trasandate e neglette, o per la variazione di tempi divenute in parte meno opportune, necessario rendesi al comun bene di formare nuovi regolamenti, pe' quali e il culto divino, e il servigio dell'anime, e la mutua pace e concordia vengan costantemente ad assicurarsi e promuoversi. Tali ragioni animate dal vivo e sincero desiderio del vostro bene sono quelle che ci mossero, come vi è noto, a stendere colla Nostra Autorità queste nuove Costituzioni, le quali approvate ancora dal Piissimo R. Sovrano, vi indirizziamo, affinchè coll'osservanza di esse adempiendo nella carità di Cristo le obbligazioni dello stato vostro vi meritiate di essere in ogni tempo il buono odore di Cristo a Dio per lo stesso Gesù Cristo, nel Nome del quale diamo a tutti voi la Nostra Pastorale Benedizione. Data dal nostro Palazzo arcivescovile. Firenze 20 Giugno 1796.

Ant. Arciv. di F.

Digitized by Google

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

Valdelsa. — Dei lavori compiuti da Benozzo Gozzoli nella nostra Valdelsa parla G. SORTAIS, *Le Maitre et l' Èlève. Fra Angelico et Benozzo Gozzoli, illustré de 5 chromos et de 48 photogravures hors texte,* Lille-Rome, Desclée, 8°, 300 pagine.

◆ Interessa vari luoghi della Valdelsa una pergamena del 23 febbraio 1208 conservata nell'Archivio diplomatico di Siena e proveniente dall'*Archivio delle Riformagioni.* Per essa il conte Maghinardo del fu conte Alberto cede, a titolo di divisione, al conte Renaldo suo fratello, tutti i beni posti da Montignoso fino a Meridie e fino a Tricosi, e da Tricosi a Prata e a Suvereto, e dal Virginio sino a S. Pietro in Bossole, e da Montagnano fin sotto a Firenze dal fiume Virginio all'Arno, dove detto fiume entra nella Pesa, con tutto ciò che possedeva nei castelli di Capraia, Montelupo, Castellina, Castiglioni di Pesa, Ilci, Castelnuovo, Brucciano, Monterotondo, Cornio, Albertesca e Colle, comprendendovi anche altri beni, che eventualmente gli potessero pervenire su quei terreni dal fratello Ugolino e dalle sue sorelle. Riceve poi dal conte Rinaldo i possessi compresi dalla città di Firenze sopra a Montagnana nella valle di Greve, fino a S. Pietro in Bonole (*Bossole?*) e dalla Pesa fino all'Arno e fino a Poggibonsi, Montignoso e S. Stefano, con gli altri beni posti a Certaldo, Summofonte, Ripa, Tignano, Fondignano e Bagnolo, Trevalli, Gricciano, e l'albergheria di Castelfiorentino. L'atto è stipulato nel castello di Licignano. Ad esso segue il lodo pronunziato per la detta divisione da Ranieri da Montespertoli e da Ildibrando da Castelvecchio. A. LISINI, *Indice dell'Archivio diplomatico di Siena,* pag. 138. Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* vol. VIII, pag. 217.

◆ Che il fiume Elsa alla metà del secolo IX segnasse il confine fra il territorio fiorentino e quello volterrano, è dimostrato dai documenti citati dal dott. ROBERTO DAVIDSOHN in *Foschungen zur älteren Geschichte von Florenz,* pag. 27 e segg. Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, le origini,* Firenze, 1908, disp. 2, pag. 125. Nella stessa opera — *ibid.,* pag. 187 — si racconta inoltre come il conte Ildebrando degli Aldobrandeschi estorcesse sulla fine del sec. X, al vescovo di Volterra vari possessi della sua mensa in Valdelsa, che

Digitized by Google

poi per intromissione del papa cedè di nuovo in cambio di altri beni posti sull'Arno, secondo l'atto di permuta del 10 ottobre 1007, riferito dall' UGHELLI, I, 1431, ed esistente nel suo originale nell'Archivio Vaticano, Arm. XIII, cap. I, n.° 31.

◆ Il BÖHMER in *Reg. Imp.* riferisce l'itinerario in Italia di Ottone IV imperatore. Per quello che riguarda la nostra Valdelsa, vuole osservarsi che l'imperatore si trovava il 29 (?) ottobre 1209 a S. Salvatore « de insula » e il 1° di novembre a S. Miniato. Di questo viaggio restano come documenti irrefragabili anche una bolla data in Poggibonsi il 25 d'ottobre, un privilegio dato in favore di Pietro, vescovo d'Ascoli, il 27 successivo, a Castelfiorentino, ed un grosso lucchese d'argento col nome di Ottone nel retto e con la testa del S. Volto nel verso, trovato sul prato della Pieve, ed un diploma dato in favore della Badia di S. Galgano il 31 dello stesso mese in S. Miniato.

◆ Il Codice 212 della Biblioteca Moreniana di Firenze, contiene gli *Spogli di varie pergamene dell'Archivio diplomatico di Firenze dal sec. XII al XVII ecc.* fatti da DOMENICO MORENI. Vi si trovano, tra gli altri, gli spogli delle pergamene della bolla di Callisto II (anno 1120) in cui si riconosce spettare alla S. Sede la chiesa e pieve d' Elsa, della Comunità di Castelfiorentino, (35ª), della Comunità di S. Miniato (38ᵇ, 39ª), della Comunità di Poggibonsi (39ᵇ, 40ª) e della Comunità di S. Gimignano (40ª).

◆ Il prof. F. P. LUISO nel suo scritto *Su le tracce di un usuraio fiorentino,* in *Archivio storico italiano,* n.° 251, pag. 21, ricorda che della famiglia Gianfigliazzi Gianello fu potestà di Colle nel 1287, Spinello fu potestà di Poggibonsi nel 1291, e messer Niccolò fu capitano del Comune di S. Gimignano nel 1321.

◆ Il 21 agosto 1326 fu dato ordine ai Comuni di Volterra, di Colle Valdelsa e S. Miniato dal Comune di Firenze, perchè provvedano: « quod ubi nostrum congregari contigerit exercitum, de rebus vita- « libus et praesertim pane et vino atque annona pro equis, quanti- « tas illa, quam Commune vestrum sufferre commode poterit, continue « deferatur. » Archivio di Napoli, Reg. angioin. 263, fol. 186. Vedi *Archivio storico per le provincie napoletane,* 1909, fasc. 2.

◆ Nel *Compendium chronicarum Fratrum Minorum scriptum a Patre Mariano a Florentia* e pubblicato in *Archivum franciscanum* — 1909, anno II, fasc. 1, pag. 98 — dopo detto che nel 20 maggio 1221 S. Francesco dette le regole del suo Terz'Ordine in Firenze a molti, che pur legati in matrimonio, desideravano disprezzare il mondo, si aggiunge: « In quo quidem Ordine plurimi sanctitate claruerunt, « inter quos primus habetur beatus Luchesius de (10r:) Podio Bo- « nitio, cum uxore sua Bona, beatus Petrus de Colle, Brunus et Mar- « tolensus, nonnullique alii convicinorum locorum et vallis Elsae in- « cole, ac beata Viridiana de Castro Florentino in cella reclusa. » — Pag. 105 — « His temporibus (1241)..... in comitatu florentino et « oppido Podii Bonitii coelestia gaudia petiit beatus Luchesius cum

Digitized by Google

« uxore sua beata Bona, qui inter alia miracula, quinque defunctos « ad vitam reduxit. Plurimi alii clarebant virtutibus et miraculis in « isto Tertio Ordine per diversa, videlicet, beatus Petrus de Colle. »

◆ Fra i documenti angioini riferiti o compendiati da R. Revere in *Archivio storico per le provincie napoletane* — 1909, anno XXXIV, fasc. 1 — v'ha una lettera scritta il 29 ottobre 1326 a Luchiso di Chele di Poggibonsi « notarius Ligechiantis » per sei mesi, ed un'altra del 31 dello stesso mese, con cui viene accolta la petizione degli uomini della stessa Lega del Chianti, i quali espongono di non poter pagar gli stipendi del loro capitano, ordinandosi a sir Lucchisio di Poggibonsi di lasciare immediatamente il detto ufficio. In un'altra lettera dell'8 novembre è nominato Vicario di Colle di Valdelsa Berardo di Camerino; ma vi si dice che « similis (litterae) factae sunt « Petrucio domini Berti de Benania, Manenti domini Iacobi de Al- « bertis de Benania, Giolo domini Salimbenis, de Camerino, quia igno- « rabatur qui istorum acceptaret officium supradictum. »

◆ Per la storia del nome d'Elsa è notevole anche la frase usata nella bolla di Gregorio VII del 14 marzo 1081, nella quale tra gli altri beni che conferma al monastero di S. Paolo di Roma ricorda anche *castrum quod vocatur Elsa cum omnibus suis pertinentiis.* Cfr. *Archivio della R. Società Romana di storia patria,* Roma, 1908, vol. XXXI, fasc. 3-4 pag. 280. Interesserebbe vedere se questo nome di Elsa, o corte d'Elsa, molto usato nei documenti del sec. XI, sia da identificarsi con l'Elsa e corte d'Elsa delle carte lucchesi del sec. VIII, e se piuttosto si riferisca ad un luogo murato che ad un corso d'acqua, di cui anche un omonimo entra nella Sieve non lungi da Borgo S. Lorenzo.

◆ Nell'Archivio delle Riformagioni di Siena trovasi una pergamena scritta da Baro da Piperno notaro, il 18 ottobre 1232 e varie copie di essa fatte il 27 gennaio 1234 dal notaro Buonfilio, che riferisce le sentenze di scomunica pronunziata contro i Fiorentini nelle chiese di Poggibonsi, Colle e S. Gimignano da Gottifredo de' Prefetti, cappellano e delegato papale, per non aver voluto far tregua con i Senesi. *Indice,* cit., pag. 237.

◆ Il re Roberto di Sicilia, tenendo la signoria di Firenze, in alcuni « capitula » del 16 dicembre 1326, impartì molte istruzioni a vari Comuni toscani, tra cui, a quelli di Colle, S. Miniato e S. Gimignano, intorno al contegno che essi dovevan tenere, specialmente in materia militare, quando egli dovesse assentarsi dalla Toscana. *Archivio storico per le provincie napoletane,* Napoli, 1909, anno XXXIV, fasc. 2, pag. 210.

Badia a Isola. — Il dotto F. Schneider, che già ha pubblicato il regesto delle pergamene volterrane, pur così interessante per la nostra Valdelsa, in un suo lavoro *Toscanische studien,* illustra un placito dato dal marchese Ranieri di Toscana nel 1015 intorno alle cose della Badia d'Isola.

Digitized by Google

Barberino. — Il prof. R. Ortiz pubblicò uno studio intitolato *Le imitazioni dantesche e la questione cronologica nelle opere di Francesco da Barberino*. E. Proto, che ne ha fatto una recensione nella *Rassegna critica della letteratura italiana* — anno XI, 1906, pagg. 247-72 — ritiene col Melodia che i *Documenti* siano stati scritti tutti in Francia.

Bibbiano. — Che nel secolo XI fosse sempre scarsa la cultura dei campi, con tendenza a conservare le vecchie boscaglie anche nella nostra Valdelsa mostra un documento conservato nell'Archivio di Stato di Firenze tra le carte di Badia e pubblicato dal Lami, *Monum. eccl. flor.*, I, 87, nel quale parlandosi di Bibbiano nel territorio di Volterra, si dice che su cento stiora di terreno coltivato, vitato e olivato c'era dieci volte tanto di terra soda o boscata. Cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze, le origini,* Firenze, 1908, disp. 3, pag. 203.

◆ In Bibbiano fu redatta dal notaro Leto il 12 gennaio 1237 una pergamena, per la quale Gregorio di Vivolo e Bona sua madre venderono a donna Gemma vedova di Dietisalvi e a Iacobino suo figlio un pezzo di terra in luogo detto Val de Scile per 45 soldi. L'atto trovasi nell'Archivio di Siena. *Indice* cit., pag. 288.

Casole. — Armanno da Casole il 26 gennaio 1207 ricevè dal Comune di Siena L. 28 in rifacimento di danni sofferti nella battaglia coi Fiorentini. *Perg. nel Diplomatico di Siena.* Il 2 marzo successivo Boninsegna da Casole ebbe per lo stesso titolo L. 8. *Indice* cit., pag. 133.

◆ Il giorno 8 novembre 1222 venne redatta in Casole una pergamena conservata nell'Archivio di Siena, nella quale Ruggerino di Iannello da Colle dichiara d'aver ricevuto da Gualterotto da Campiglia e da m. Renaldo, conte di Monterotondo, L. 159 meno 2 sol. di denari nuovi pisani. Loc. cit. pag. 175. Pure in Casole fu redatta l'altra pergamena del 6 luglio 1223 per la quale Acconciallone del fu Sovarzo, vendè a Boccuccio del fu Tecino tre pezzi di terra in luogo detto Poggiarelli a Vergnano per L. 4 di denari volterrani. Loc. cit., pag. 177. Con altra pergamena pure datata in Casole il 6 gennaio dello stesso anno, Boninsegna del fu Peno aveva venduto allo stesso Boccuccio di Tecino un appezzamento di terra alla Ripa per 100 soldi di denari volterrani.

◆ Una pergamena del 13 dicembre 1231 dell'Archivio generale di Siena contiene come Gerardo di Giovanni da Farneta vendè a Dietisalvi di Teccaio da Strove la metà di una piazza in Casole per il prezzo di soldi 11 e den. 6 volterrani. Il documento è scritto da Dono notaro in Casole, presso la torre del vescovo. Loc. cit., pag. 227. Nello stesso Archivio trovasi anche una bolla del 17 febbraio 1232 con la quale Gregorio IX commette al Proposto di Casole e al Proposto di Menzano, della diocesi di Volterra, la decisione di una vertenza tra l'eremo di Montespecchio e Iacopo del fu Bartolommeo

Digitized by Google

Renaldini ed altri cittadini di Grosseto e di Siena, per causa di danari e terre che essi pretendevano. Loc. cit., pag. 243.

◆ Nello scritto *La guerra con Perugia* di W. HEYWOOD, pubblicato nel *Bullettino senese di storia patria,* 1907 — anno XIV, fasc. 3, pag. 426 — si ricorda, attingendo al MALAVOLTI, come anche Casole nel 1355 si ribellava a Siena, rendendone più difficile la condizione per la prossima guerra (1357-1358) con Perugia.

◆ In una relazione sullo stato e città di Siena compilata tra il 1686 ed il 1688 e pubblicata in *Bullettino senese di storia patria,* 1908, anno XV, fasc. 2, per mostrare come il *Padrone Serenissimo* nella distribuzione delle cariche militari « talvolta n'è indulgente anco a « senesi », tra gli altri ricorda che « presentemente Giulio Ballati è « capitano della Banda di Casole. »

◆ In una lettera di Bernardo Celentano, pittore nato a Napoli nel 1831, e morto a Roma nel 1863, si leggono queste parole nel racconto dei suoi studi fatti a Siena nel settembre 1856: « Ho conosciuto « ancora un altro artista secentista a me ignoto, il *Casolani,* del quale « ho segnato nell'*album* una composizione che rappresenta il *Martirio « di S. Bartolommeo,* dove ha figurato dei carnefici che lo scorticano « con tanta indifferenza, come è il loro mestiere, che fa rabbrividire. » *Bullettino senese di storia patria,* 1907, anno XIV, fasc. 3, pag. 451.

Castelfiorentino. — Nel *Compendium chronicarum Fratrum Minorum scriptum a Petro Mariano de Florentia,* che si pubblica in *Archivum franciscanum historicum,* 1909, anno II, fasc. 2, pag. 305, è riferita la morte di S. Verdiana con queste parole: « Anno Domini « 1242, Ordinis vero 34, prima die febbruarii, migravit ad Dominum « Virgo Deo devota, beata Viridiana de Castro Florentino, quam beatus « Franciscus, licet esset reclusa, ad 3^m^ Ordinem recepit; quae pluri- « mis claret miraculis. » Ed in nota, per la bibliografia si cita BHL, II, 1234 (LORENZO POLTRI vel RAFFAELLO BADII, *Vita della gloriosa S. Verdiana da Castelfiorentino,* Firenze, 1692. WADDING, anno 1242, n.° 30ss; anno 1533, n° 14; e MARIAN.

◆ Nello stesso *Compendium* loc. cit., — fasc. 3, pag. 458 — è ricordato « Donatus de Ferraria, spiritu prophetico et miraculis clarus, « iu monasterio Castri Florentini requiescit. » Intorno a questo minorita conventuale, che anche ebbe nome di strenuo predicatore nel sec. XIV, si cita pure questa bibliografia. *Conf.* 254, 518. WADDING, *Annales etc.,* anno 1270, n.° 26. SBARALEA, *Suppl.* 2234, 238^2^. PICCONI, *Uomini illustri ecc.,* Parma, 1894, tomo I, pag. 424s. Nell'Archivio della Propositura di Castelfiorentino, oltre alla vita stampatane dal BROCCHI, vi si trova una vita manoscritta in due volumi e varie deposizioni ed atti allo scopo di iniziarne il processo di canonizzazione.

◆ Nel volumetto P. VIGO, *Montenero, il santuario, il villaggio, le colline* — Livorno 1904 — a pag. 98 si riferisce la seguente iscrizione det-

Digitized by Google

tata da Anton Maria Vannucchi di Castelfiorentino, professore di diritto feudale nell' Università di Pisa, di cui è stato scritto in questa *Miscellanea,* fasc. n. 37 e 38 della serie. Essa era scolpita in un marmo, oggi corroso, posto innanzi agli scalini per cui si sale al presbiterio della chiesa di Montenero:

PROCUL ESTOTE O PROPHANI
INNOCUIS TANTUM PATET ADITUS
HIC OLIM SACRAE MIRABILISQUE IMAGINIS
DEIPARAM VIRGINEM EXPRIMENTIS
DEVOTA SEDES ENITUIT
TEMPLO RADICITUS INSTAURATO
MULTISQUE ORNAMENTIS AUCTO
LIBURNENSIUM CIVIUM IMPENSIS
TANTUM PIGNUS SUB ANNO MDCCLXXIV
AD NOVAM ARAM MAIOREM TRANSLATUM FUIT
STET IN AETERNUM BONORUM PIETAS
SICUT IN AETERNUM STAT
DIVINAE MATRIS PRAESIDIUM

Tale iscrizione, ora consunta, ci venne conservata dal PIERINI nelle sue *Miscellanee* manoscritte, vol I, che si trovano nella Labronica.

◆ Nel *Bullettino storico pistoiese* — 1908, anno X, fascicoli 2-3, pag. 97 — sotto il titolo *Questioni ciniane* G. D. DE GERONIMO ritorna con un nuovo esame sui vari Codici ad insistere nella sua opinione di attribuire a Terino da Castelfiorentino il noto sonetto *Naturalmente chere ogni amadore* contro il parere del Corbellini che nello stesso *Bullettino* (anno VI, fascicoli 1-2) sosteneva appartenere a Cino.

◆ Del miniatore Attavante scrivono in *Revue de l'art ancien et moderne* (tome XX, juillet-décembre 1906, pagg. 129-146) M. M. E. BERTAUS et G. BIROT in un dotto articolo intitolato *Missel de Thomas Iames, évêque de Dol,* che tratta di questo stupendo libro lavorato da Attavante Attavanti nel 1483-1484, per quel prelato bretone, che lo acquistò per 200 ducati (circa 1000 lire nostre) lasciandolo alla cattedrale di Dolo che lo vendè nel 1847 al cardinale De Bonald arcivescovo di Lyon, dove anc'oggi si ammira. Uno dei due fogli che vi mancano trovasi oggi al museo dell' Hàvre, e in esso vedesi maravigliosamente miniata la Crocifissione. L'arte dell'Attavanti, essi dicono forse con troppa severità, è debole e fiacca nei ritratti e nello sceneggiamento, ma è piena di grazia, di dolcezza e di semplicità, mentre è sovrana nel paesaggio e sopra tutto nella decorazione. *Annales de Bretagne,* tomo XXIII, n.° 3, pag. 448, Rennes, avril, 1908.

◆ Pure Salomone Reinach, come riferisce l'*Athenaeum* ha comunicato all'*Accademia francese delle iscrizioni e belle lettere* una notevole miniatura del medesimo Attavante che faceva parte del messale datato del 1483. È notevole che nella cornice è rappresentato il *Batte-*

Digitized by Google

simo del Verrocchio, il che fa credere allo scrittore che Attavante fosse anche discepolo del Verrocchio, e che la data, fin ora sconosciuta dello stesso *Battesimo* del Verrocchio, sia alquanto anteriore al 1483.

◆ Tra i documenti angioini dell'Archivio di Napoli trovasi un atto del 7 dicembre 1326 col quale ser Pino Gonzi da Castelfiorentino, capitano di diciotto pedoni, è destinato da Carlo d'Angiò, signore di Firenze, alla custodia del *precentum cassari castri Fichecii*. Cfr. *Archivio storico per le provincie napoletane,* Napoli, 1909, anno XXXIV, fasc. 2, pag. 207.

◆ L'*Archivio Trentino,* 1908, anno XXIII, fascicoli 3-4, pag. 166, riferisce una lettera scritta il 19 luglio 1568 da Giov. Batta. e Andrea Spinolli a Benedetto Daniello a Besanzone, per accompagnargli due lettere di cambio di Pandolfo Attavanti e C.i

◆ Nel Codice 215 ms. della Biblioteca Moreniana di Firenze si contengono, tra le altre, le lettere scritte da Luca Casini, canonico di Castelfiorentino, e tutte da Castelfiorentino, il 25 maggio 1810 (30ª), 11 agosto 1812 (57ª), 22 febbraio 1814 (74ᵇ), s. d. (91ª) e 29 dicembre 1818 (92ª). Vedi nel presente fascicolo M. Cioni, *Mons. Antonio Martini ecc.*

Cepparello. — P. Vigo nel suo lavoro *Montenero, il santuario, il villaggio, le colline* — Livorno, 1904, pag. 117 — parlando dell'antico altare di marmo che stava in chiesa prima dell' ultima riduzione e che oggi trovasi nella sagrestia di Montenero, di cui anche riporta il disegno, scrive di aver trovato un documento proveniente dai RR. Ospedali riuniti e riposto nell'Archivio civico, « che porta la data « del 31 maggio 1530 » da cui ricavasi « come maestro Silvio del fu « Giovanni di Neri da Cepparello, scultore dimorante in Pisa, abbia « fabbricato quell'altare per fiorini 225 d'oro larghi in oro, secondo « si diceva a quel tempo, equivalente a lire 5292 di nostra moneta, « pagabili da frate Giovanni del fu Matteo da Firenze della congre- « gazione degli Ingesuati, Priore della chiesa e monastero di S. Maria « delle grazie in Montenero. »

Cerreto. — In *Rivista storica benedettina,* Roma, 1908 — anno III, fascicoli 10-11, pag. 254 — si ricorda questo luogo, vicino a Certaldo, in questo modo. « Nel privilegio di Gregorio VII, del 20 marzo 1074 « in favore dell'eremo di Camaldoli, oltre a molti altri luoghi rico- « nosciuti di suo dominio, è fatta menzione altresì di S. Pietro del « Cerreto, nella Valdelsa. La chiesa S. Pietro con la quarta parte dei « beni ad essa spettanti, fu donata a Camaldoli nel mese d'ottobre « del 1059 da Boniza di Petronilla, col consenso di Reinerio suo figlio. « Nel quale anno parimente Rolando e Villelmo, consanguinei di Bo- « niza, concessero quanto loro apparteneva di diritto sulla predetta « chiesa di S. Pietro, presso la quale fu edificato il monastero di

Digitized by Google

« Cerreto (tra il 1059 e il 1072), confermato la prima volta da Ales-
« sandro II nel 1075 e da molti altri pontefici ed imperatori. Nel 1420
« fu unito al monastero degli Angeli di Firenze dal papa Martino V,
« sotto l'obbligo che i monaci degli Angeli facessero alcune oblazioni
« d'olio (*duos urceos cum dimidio et quatuor staria caricarum men-
« surae pisanae*) com'è descritto nel Reg.° 17 di Camaldoli, all'anno
« 1384. *Chronicon Camalduli,* ad ann. 1059. »

◆ Nel settembre 1326 « dominus Aldebrandus de Cerreto » venne eletto a Firenze uno tra gli « officiales super constructione et repa-
« ratione murorum civitatis Florentiae. » Archivio di Napoli, Registr. angioin. 266, f. 10. *Archivio storico per le provincie napoletane* citato.

Certaldo. — Ai Priori dell'arti, eletti in Firenze il 14 agosto 1326 per due mesi, fu dato per assistente il notaio Francesco di ser Palmerio di Certaldo. Archivio di Napoli, registr. angioino 266, fog. 201.

◆ In *Analecta Bollandiana,* Bruxelles, 1908, tomo XXVII, fascicoli 3-4, pag. 352, descrivendosi un Codice agiografico esistente nella Biblioteca del barone Brenken nel castello di Espernburg (Cod. 9, fol. A, 22) si dice che dopo la vita di S. Monica segue — fol. 47v-56 « — Epistola domini Francisci Petrarchae ad dominum Johannem « Bocacium de Certaldo florentinum poetam de historia Griseldis mu-
« lieris maximae patientiae atque constantiae. » Il codice è del sec. XV.

◆ P. Amaducci nel suo articolo *Dante e lo studio di Ravenna,* pubblicato in *Bullettino della Società Dantesca italiana* — giugno 1908, vol. XV, fasc. 2, pag. 132 e segg. — accenna a Fiducio de' Mileti, medico e filosofo, l'Alfesibeo dell'egloghe dantesche, che pensa esser andato da Certaldo a Ravenna non solo per medicare, ma anche per leggere ed insegnare filosofia o logica o astrologia, come usavasi fare allora.

◆ In *Archivum franciscanum historicum* — anno I, 1908, fasc. IV, pag. 624 — descrivendosi dal P. Serafino Gaddoni un codice del sec. XIV appartenente alla Biblioteca di S. Cataldo in Modena, riferisce come tra i *Sermones S. Iohannis de Capistrano* contenuti nel fasc. II, a pagg. 46v-48v si trova il discorso *De lacu socdomorum* Johannis Boccatij.

◆ In un articolo di Carlo Grigioni, *I costruttori del Tempio Malatestiano in Rimini. I. Matteo De Pasti,* pubblicato nella *Rassegna bibliografica dell'arte italiana* — anno XI, 1908, n.i 7-8, pag. 124 — si riferisce il tratto di un documento del 17 maggio 1454, col quale Sigismondo Malatesta da Rimini « dedit, tradidit et donavit spectabili
« militi domino Michaelli quomdam Georgii de partibus Ungariae
« aulico et comoranti cum prefato magnifico et potenti domino nostro
« donatore..... omnes possessiones, res et bona..... quale olim fuerunt
« Guidonis domini Iacobi de Certaldo, confiscata a Camera praefati
« magnifici domini nostri..... videlicet etc. »

Digitized by Google

◆ Nel codice riccardiano n.° 1946, pag. 651, e seg. leggesi un ricorso del 13 novembre 1565 col quale Giuliano di Federigo, Antonio di Azzolino e Bartolommeo di Vincenzo dei conti Alberti di Certaldo, poveri, ma nobilissimi, chiedono al Granduca l'esenzione da ogni gravezza, ed ottengono questo privilegio per decreto 29 maggio 1577. Uno di questi ricorrenti ha 80 anni ed è senza figli maschi, ed un altro ha un figlio solo che sta al Banco di Agostino Del Nero. Vedi *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna,* Bologna, 1909, vol. XXVI, fascicoli 4-6, pag. 330, nota 2.

Chianciano. — Alla storia di Chianciano si riferiscono due pergamene dell'Archivio di Siena l'una dell'8 ottobre 1235 scritta nella pieve di S. Giovanni di detto luogo, nella quale i consoli e consiglio di questo castello nominano procuratore Tederico di Rusticuccio per ripetere dal Comune di Siena un atto scritto dal notaro Pietro di Greco, e l'altra del 15 dello stesso mese in cui lo stesso Tederico confessa in Siena di aver ricevuto da m. Bernardino Pii, potestà di Siena, due atti notarili. A. Lisini, *L'Archivio di Siena,* pag. 268.

Digitized by Google

CRONACA

*** La sig.na PIA CIVIDALI ha pubblicato uno studio *Il beato Giovanni Dalle Celle,* Roma, Loescher e C., 1908. Il Dalle Celle, come si sa, è originario di Catignano in Valdelsa.

*** Un notevole studio intorno ad Attavante Attavanti da Castelfiorentino ha pubblicato PAOLO D'ANCONA nel II vol. dell'*Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bie zur Gegenwart,* Lipsia, 1908.

*** In *Arte e storia* — ser. IV, anno XXVII, n.° 3, marzo 1909, pag. 76 sg. — sotto il titolo *Spigolature Poccettiane,* H. GEISENHEIMER raccoglie vari documenti trovati negli Archivi di Firenze, riferentisi al pittore sangimignanese Bernardino di Bartolommeo Poccetti, che vanno dal 26 agosto 1548, data della sua nascita, fino al 20 maggio 1612, quando dedicò al Granduca i suoi disegni sull'*Inferno* di DANTE.

*** In *Luce e Amore* — 1° marzo 1909, anno VI, n.° 3, pag. 152 — il sig. ARRIGO SETTIMELLI, sotto il titolo *Nella patria di Giovanni Boccaccio,* fa una descrizione, per verità non molto compiuta, anzi assai manchevole, dell'antico castello di Certaldo.

*** Nel fasc. I, anno IV, 1908, pagg. 34-36 della *Rassegna d'arte senese* sono descritte le gite fatte in Valdelsa dalla *Società senese degli amici dei monumenti,* l'una il 21 giugno 1908 a Monteriggioni, Badia a Isola e Casole, e l'altra il 5 luglio seguente alla pieve del Ponte allo Spino ed alla villa delle Volte nel Comune di Sovicille.

*** Tra i manoscritti che formano la preziosa collezione dell'abate FERDINANDO GALIANI e che sono stati riuniti e ordinati nella Biblioteca della *Società Napoletana di storia patria,* sotto il n.° 831 delle *Lettere al Galiani,* se ne trova una del celebre statista Pompeo Neri di Castelfiorentino datata nel 1753 da Milano, segnata XXXI, B, 18, ff. 202-3. Cfr. *Archivio storico per le province napoletane,* anno XXXIII, 1908, fasc. I, pag. 191.

*** Si è pubblicato da G. B. FESTA *Un galateo femminile italiano del Trecento,* Bari, Laterza, 1910. È un importante e ben disegnato studio sull'opera così famosa di Francesco da Barberino; del quale terrà conto il nostro collaboratore prof. A. DELLA TORRE nella pub-

Digitized by Google

blicazione che farà in questo Periodico del suo discorso sul Barberinese, detto a Barberino di Valdelsa.

*** Il *Bullettino storico pistoiese,* XI, 2 (1909), pag. 107 dà notizia in cronaca dello studio intorno al p. Alessandro Checcucci, pubblicato nella nostra *Miscellanea* e poi in un vol. degli *Studi e testi valdelsani* da U. NOMI-PESCIOLINI, e soggiunge che del Checcucci si ha un buon numero di lettere nel Carteggio Contrucci della Forteguerriana di Pistoia.

*** Di un romanzo quattrocentesco, intitolato *Pamphilia,* che si conserva tra i manoscritti del Museo Nazionale ungherese di Budapest, dà ampia notizia il dott. L. ZAMBRA, nella *Bibliofilia* del mese di ottobre scorso.

Dopo una particolareggiata descrizione del Codice, membranaceo con fregi e miniature, il dott. Zambra dà un sunto dell'argomento che è quasi un'imitazione della *Fiammetta* di GIOVANNI BOCCACCIO.

Il dott. Zambra mette in rilievo l'analogia di questo romanzo con la *Fiammetta.* Si comprenderà facilmente, dice, l'influenza del Boccaccio sull'autore di *Pamphilia,* se si pensi che nel Quattrocento era uso generale seguire e imitare le forme letterarie dei grandi del Trecento.

In quanto all'autore anonimo del romanzo, egli crede che debba essere fiorentino, e lo deduce in particolare dalle forme morfologiche e sintattiche proprie esclusivamente della parlata fiorentina dell'epoca, e da un passo del manoscritto, nell'introduzione, dove è detto: « Imperoche non hauendo mai ne laboriosi studi insudato, ma solo « il materno ydioma hauendo familiare... » L'idioma usato nel romanzo è il fiorentino del Quattrocento: ne viene di conseguenza che fiorentino e del Quattrocento dev'essere stato l'autore del romanzo stesso.

*** Il ch.mo nostro consocio FRANCESCO NOVATI in un suo scritto intorno a S. Emanuele, vescovo di Cremona, nell'*Archivio storico lombardo,* Milano, 1909, anno XXXVI, fasc. 21, fa notare come rimanga ancora oscuro il fatto della nomina a vescovo di Cremona di fra Ranieri Del Porrina da Casole, cappellano di Bonifazio VIII, fatta da questo papa il 24 aprile 1296 alla morte di Guizzardo da Persico, nominato vescovo dal Capitolo, mentre viveva ancora Emanuele. « Il nuovo eletto, fra Ranieri, egli aggiunge, s'era affrettato a prender « possesso dell'episcopato cremonese; e addì 27 settembre 1297 in « Cremona dava solennemente indizio della propria autorità feu- « dale, investendo di un beneficio *antiquo et avito* Corrado ed altri « membri della illustre famiglia di Dovara. — ASTEGIANO, *Serie dei « vescovi di Cremona sino al 1335.* — E così, probabilmente, comin- « ciava già ad accumulare sul proprio capo quelle ire ghibelline che « lo costrinsero poco appresso a fuggire da Cremona ed a ricoverarsi « nell'oscura tranquillità del selvaggio borgo nativo, dove lo rag- « giunse la morte. » Ed in nota aggiunge: « Ranieri morì in Casole

Digitized by Google

« nel gennaio o febbraio 1313 » : cfr. HENR. SANCLEMENTE, *Series critico-chronologica Episcopor. Cremonensium etc.,* Cremonae, 1814, pag. 121 e segg., ASTEGIANO, op. cit., vol II, pag. 174. Ch' egli fosse costretto a rimanere lontano da Cremona *a cagione delle ostilità del clero,* è congettura assai ragionevole, proposta già dagli scrittori sullodati. Secondochè ci dice il REPETTI, *Dizionario ecc.* « in Casole nella chiesa « collegiata e nella cappella della famiglia Porrini o della Porrina, « la più cospicua del paese, esiste tuttora il suo deposito. » Più precisamente però esso è posto alla base di uno dei pilastri che sorreggono l'arco della tribuna.

*** Tra i documenti angioini dell'Archivio di Napoli trovasi riferita in *Archivio storico per le provincie napoletane* — Napoli, 1909, anno XXXIV, fasc. 2, pag. 712 — una lettera del 20 dicembre 1326, con la quale il re Roberto riprende Ugo, conte di Battifolle, per aver occupato il castello di Casole sottoponendone i cittadini a vessazioni, mentre erano pacificamente soggetti al Comune di Firenze, e l'invita a riparare quei danni e quella ingiustizia.

*** Il 28 agosto 1908 il sommo Pontefice Pio X donò al proposto di Castelfiorentino d. Giuseppe Massai, che ne aveva fatta richiesta per mezzo del cardinale Sanminiatelli, uno splendido orologio in argento brunito e finamente cesellato, per concorrere all'erezione del Ricovero di mendicità, iniziato dalla R. Confraternita di Misericordia, e costituito in ente morale autonomo per effetto della eredità relitta dal benemerito concittadino Eugenio Ciapetti, da cui l'opera pia prende il nome.

*** Nell'*Archeografo Triestino* — Trieste, 1908, vol. XXXII, pag. 297 e segg. — ATTILIO ORTIS riporta in gran parte il rarissimo opuscolo *Intorno a due bellissime Bibbie Corsiniane, notizie, documenti e congetture a cura di Niccolò Anziani,* Firenze, Landi, 1906, nel quale si parla di Attavante di Gabriello Attavanti da Castelfiorentino, celebre miniatore, che lavorò assai anche per il noto Mattia Corvino, munificentissimo re d' Ungheria.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

32101 073692079

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google